

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

RESOCONTO STENOGRAFICO

402.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	46751	PRESIDENTE	46751, 46752, 46754, 46755, 46756, 46757, 46758, 46759, 46760, 46761, 46762, 46763, 46764, 46765, 46766, 46767, 46768, 46769, 46771, 46772, 46773, 46775, 46776, 46777, 46778, 46779, 46780, 46781, 46782, 46783, 46784, 46785, 46786, 46787, 46788, 46789, 46790, 46791, 46792, 46793, 46794, 46795, 46796, 46797, 46798, 46799, 46800, 46801, 46802, 46803, 46804, 46805, 46806, 46807, 46813, 46816, 46818, 46819, 46820, 46821, 46822, 46823, 46824, 46825, 46826, 46829, 46830, 46831, 46832, 46833, 46834, 46835, 46836, 46855, 46856, 46857, 46864, 46865, 46866, 46867, 46868
Disegni di legge: (Annunzio)	46872	ARNABOLDI PATRIZIA (DP)	46867
Disegno di legge (Seguito della discus- sione):		BARBERA AUGUSTO ANTONIO (PCI)	46819, 46822, 46824, 46835
Ordinamento delle autonomie locali (2924); e delle concorrenti proposte di legge: BASSANINI ed altri (113); TATARELLA ed altri (236); TEALDI (360); QUARTA (711); LA GANGA ed altri (805); VOLPONI ed altri (1565); CONSI- GLIO REGIONALE DELLA LIGURIA (2240); MARTINAZZOLI ed altri (2295); MA- STRANTUONO ed altri (2590); ZANGHERI ed altri (2952); DEL PENNINO ed altri (3441).		BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	46818

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PAG.	PAG.		
BEEBE TARANTELLI CAROLE JANE (<i>Sin. Ind.</i>)	46758	NICOLINI RENATO (<i>PCI</i>)	46783
BERNOCCO GARZANTI LUIGINA (<i>Sin. Ind.</i>)	46757	NOVELLI DIEGO (<i>PCI</i>)	46786
CALDERISI GIUSEPPE (<i>FE</i>)	46865	ORLANDI NICOLETTA (<i>PCI</i>)	46788
CALVANESE FLORA (<i>PCI</i>)	46805	PAJETTA GIAN CARLO (<i>PCI</i>)	46806
CAPECCHI MARIA TERESA (<i>PCI</i>)	46756	PERINEI FABIO (<i>PCI</i>)	46790
CARDETTI GIORGIO (<i>PSI</i>)	46834	PINTO ROBERTA (<i>PCI</i>)	46792
CASTAGNOLA LUIGI (<i>PCI</i>)	46803, 46804	PROVANTINI ALBERTO (<i>PCI</i>)	46773
CHELLA MARIO (<i>PCI</i>)	46796	QUERCINI GIULIO (<i>PCI</i>)	46864, 46865
CIABARRI VINCENZO (<i>PCI</i>)	46755	RODOTÀ STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>)	46752
CIAFFI ADRIANO (<i>DC</i>), <i>Relatore per la</i> <i>maggioranza</i> 46818, 46819, 46821, 46822, 46828, 46832, 46835, 46854		ROMANI DANIELA (<i>PCI</i>)	46761
CICONTE VINCENZO (<i>PCI</i>)	46768	RUSSO FRANCO (<i>Misto</i>)	46829, 46866
D'AMATO LUIGI (<i>FE</i>)	46787, 46788	SANGIORGIO MARIA LUISA (<i>PCI</i>)	46794
DEL PENNINO ANTONIO (<i>PRI</i>)	46832, 46834, 46855	SANNA ANNA (<i>PCI</i>)	46795
DIAZ ANNALISA (<i>Sin. Ind.</i>)	46789	SERAFINI ANNA MARIA (<i>PCI</i>)	46804
DIGNANI GRIMALDI VANDA (<i>PCI</i>)	46762	SERRA GIANNA (<i>PCI</i>)	46798
DI PIETRO GIOVANNI (<i>PCI</i>)	46801	SOLAROLI BRUNO (<i>PCI</i>)	46781
DI PRISCO ELISABETTA (<i>PCI</i>)	46759	STRUMENDO LUCIO (<i>PCI</i>)	46830
FACCIO ADELE (<i>Misto</i>)	46760	TAGLIABUE GIANFRANCO (<i>PCI</i>)	46775
FERRANDI ALBERTO (<i>PCI</i>)	46791	TASSI CARLO (<i>MSI-DN</i>)	46828, 46832, 46833
FERRARA GIOVANNI (<i>PCI</i>)	46765	TRABACCHI FELICE (<i>PCI</i>)	46754
FILIPPINI GIOVANNA (<i>PCI</i>)	46784	TURCO LIVIA (<i>PCI</i>)	46771
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (<i>PCI</i>)	46767	VISCO VINCENZO (<i>Sin. Ind.</i>)	46763
FORLEO FRANCESCO (<i>PCI</i>)	46821		
FRANCHI FRANCO (<i>MSI-DN</i>), <i>Relatore di</i> <i>minoranza</i> . 46818, 46822, 46825, 46835, 46855, 46867		Proposte di legge:	
GABBUCCIANI ELIO (<i>PCI</i>)	46802	(Annunzio)	46872
GAVA ANTONIO, <i>Ministro dell'interno</i> . 46818, 46828, 46854, 46864		(Approvazione in Commissione) . . .	46872
GELLI BIANCA (<i>PCI</i>)	46769	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	46873
GRILLI RENATO (<i>PCI</i>)	46778	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	46873
GUERZONI LUCIANO (<i>Sin. Ind.</i>)	46865	(Ritiro)	46872
INGRAO PIETRO (<i>PCI</i>)	46766	Proposta di legge costituzionale:	
LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>)	46764, 46765, 46823, 46825, 46826	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	46873
LANZINGER GIANNI (<i>Verde</i>)	46855	Proposta di legge di iniziativa popo- lare:	
LAURICELLA ANGELO (<i>PCI</i>)	46780	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	46873
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA (<i>PCI</i>)	46772	Interrogazioni, interpellanze e mo- zioni:	
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA (<i>PCI</i>)	46793	(Annunzio)	46874
MAINARDI FAVA ANNA (<i>PCI</i>)	46799, 46800, 46801	Risoluzione:	
MOMBELLI LUIGI (<i>PCI</i>)	46797	(Annunzio)	46874
MONELLO PAOLO (<i>PCI</i>)	46751	Calendario dei lavori dell'Assemblea	
MONTANARI FORNARI NANDA (<i>PCI</i>)	46782		
MONTECCHI ELENA (<i>PCI</i>)	46754		
MOTETTA GIOVANNI (<i>PCI</i>)	46776		
NARDONE CARMINE (<i>PCI</i>)	46779		
NERLI FRANCESCO (<i>PCI</i>)	46777		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

	PAG.		PAG.
per il periodo 29 gennaio-2 febbraio 1990:		Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 29 gennaio-28 aprile 1990:	
PRESIDENTE	46816	PRESIDENTE	46813, 46815, 46816
Commissione parlamentare di inchiesta:		BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>)	46815
(Trasmissione di una relazione e della documentazione allegata)	46873	CALDERISI GIUSEPPE (<i>FE</i>)	46815
Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno:		CAPRIA NICOLA (<i>PSI</i>)	46816
(Sostituzione di un deputato componente)	46874	Votazioni nominali	46823, 46824, 46826, 46829, 46830, 46831, 46832, 46833, 46834, 46836, 46854, 46856
Corte dei conti:		Votazioni segrete	46823, 46826, 46836, 46856
(Trasmissione di documento)	46874	Votazione per appello nominale	46807
Proclamazione di un deputato subentrante:		Ordine del giorno della seduta di domani	46868
PRESIDENTE	46813		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

SEDUTA PRECEDENTE N. 401 — DI MERCOLEDÌ 24 GENNAIO 1990

La seduta comincia alle 9.

MAURO DUTTO, *Segretario*. legge il processo verbale della seduta del 23 gennaio 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati De Carolis, de Luca, Martelli e Senaldi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento delle autonomie locali (2924); e delle concorrenti proposte di legge: Bassanini ed altri (113); Tatarella ed altri (236); Tealdi (360); Quarta (711); La Ganga ed altri (805); Volponi ed altri (1565); Consiglio regionale della Liguria (2240); Martinazzoli ed altri (2295); Mastrantuono ed altri (2590); Zangheri ed altri (2952); Del Pennino ed altri (3441).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Ordinamento delle autonomie locali; e delle concorrenti proposte di legge: Bassanini ed altri, Tatarella ed altri, Tealdi, Quarta, La Ganga ed altri, Volponi ed altri, Consiglio regionale della Liguria, Martinazzoli ed altri, Mastrantuono ed altri, Zangheri ed altri, Del Pennino ed altri.

Proseguiamo lo svolgimento delle dichiarazioni di voto dei deputati dissenzienti rispetto alle posizioni dei propri gruppi sull'articolo 4 del disegno di legge n. 2924, sulla cui approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Monello. Ne ha facoltà.

PAOLO MONELLO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, ho deciso di astenermi dal voto, in dissenso dal mio gruppo, perché non basta votare contro sulla questione di fiducia a fronte della gravità della posizione assunta dal Governo e dalla maggioranza, che stanno impedendo alla Camera di esprimersi su una materia così importante quale quella prevista dagli emendamenti all'articolo 4 del disegno di legge in discussione, emendamenti giustamente dichiarati ammissibili dal Presidente Iotti.

Non voglio entrare nel merito delle questioni regolamentari, che pure sono delicatissime e fondamentali; vorrei invece riflettere sulla questione nella mia qualità,

anche attuale, di amministratore pubblico.

Già in occasione della discussione sull'articolo 3 avemmo modo di dire che questa tanto sbandierata riforma delle autonomie rischia (a parte la questione delle aree metropolitane, l'unica veramente innovatrice) di essere un'occasione mancata. Non si può, alle soglie del terzo millennio, nell'area dell'informatica, condurre ed amministrare i comuni con norme che ancora ripercorrono le vie tracciate nel lontano 1865, nel 1915 e nel 1933.

Una recente indagine del Ministero dell'interno attesta che più del 50 per cento degli enti locali ha avuto una crisi nell'ultimo quinquennio, ma tale statistica non dà piena ragione della realtà. Le più grandi città d'Italia sono ricorrentemente in crisi per via dei contrasti tra i partiti ed il loro esempio è imitato da centinaia e centinaia di altri enti. A volte, le crisi si trascinano per mesi e mesi, con grave deperimento dell'attività amministrativa. Sono pochi i comuni che non conoscono crisi, ma ciò accade esclusivamente là dove esistono solide maggioranze relative od assolute, di qualsiasi colore. In questi pochi comuni gli investimenti vanno avanti, i servizi si sviluppano, c'è un rapporto più immediato e diretto con e tra i cittadini, con maggiore controllo dovuto alla piena assunzione di responsabilità da parte delle forze politiche che amministrano.

Stabilità significa efficienza e la stabilità deriva dalla omogeneità delle forze politiche che reggono i comuni. Ecco allora la vera questione, ecco quindi la necessità di ampliare l'area di azione del sistema maggioritario, di eleggere direttamente il sindaco, di favorire l'aggregazione di forze con un premio di maggioranza che assicuri stabilità ed efficienza.

Ma i partiti di Governo, soprattutto DC e PSI, non vogliono modificare le regole del gioco perché tutto il sistema politico italiano, basato su accordi politici caratterizzati da pesi e contrappesi — per dirla con un eufemismo — ma a volte da ricatti e «azioni contro prestazioni» — Roma e Palermo ne sono un esempio —, verrebbe a crollare.

La modifica in senso maggioritario e l'elezione diretta del sindaco eliminano invece alla radice le rendite di posizione, le defatiganti mediazioni spartitorie, la logica affaristica che spesso ha fatto di tante giunte altrettanti comitati di affari.

Una vera riforma delle autonomie non può non contenere nuove norme elettorali. Si è scritto sui giornali che la DC avrebbe assicurato la parallela presentazione di un disegno di legge di riforma elettorale. Ma che senso ha farla — ammesso che la si faccia — dopo il rinnovo della stragrande maggioranza dei consigli? Significa che per altri cinque anni assisteremo al degrado delle amministrazioni.

Senza modifiche elettorali, senza la revisione dei meccanismi dei trasferimenti e dell'autonomia impositiva aumenterà il distacco dei cittadini dalle istituzioni e crescerà il numero degli enti disastriati, non solo politicamente ma anche economicamente.

Senza riforma elettorale, il quinquennio 1990-95 sarà caratterizzato da una maggiore instabilità e ingovernabilità. Giustamente ieri l'onorevole Del Pennino accennava alla prevista esplosione delle liste locali. Se l'analisi è questa, allora perché non ci si avvia a riformare il sistema?

Invece, con l'imposizione del voto di fiducia, la maggioranza non solo impedisce all'opposizione di vedere magari respinti i propri emendamenti — quando non sia possibile approvarli — ma fa ostruzionismo contro se stessa, per impedire a sue componenti di esprimersi. Ma le contraddizioni esplodono sempre, come abbiamo letto sui giornali di stamani.

Il danno per il sistema delle autonomie sarà enorme e con questo sistema il voto dei cittadini potrà sempre più essere vanificato dalle segreterie dei partiti di maggioranza. Ecco i motivi per i quali mi asterrò dal voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, si-

gnor ministro le cose essenziali sono già state tutte dette in questo dibattito, ma credo che una ulteriore sottolineatura non sia eccessiva, ma opportuna.

Noi siamo qui a parlare, ma la decisione del Governo di porre la fiducia su questo tema delicato ha, in realtà, chiuso il Parlamento, negandogli la competenza ad occuparsi di una materia chiave, per di più — come è stato detto — non compresa negli accordi di Governo.

Siamo allora ad un passaggio istituzionale, non solo politico, di straordinaria gravità. Al di là della questione regolamentare che è stata discussa ieri, siamo di fronte ad un tassello che non inaugura ma prosegue una strategia che si va dipanando da vari anni, quella di una maggioranza che si chiude in una sua Costituzione separata, di una maggioranza che impone una sorta di ordine costituzionale blindato, che enuncia una sua filosofia delle istituzioni ed annuncia le mosse future.

Infatti questo atto del Governo preannuncia, evidentemente, analoghe mosse non solo per il prosieguo della discussione di questo provvedimento ma anche per le altre, successive importanti scadenze che la Camera sarà chiamata ad affrontare: in questo non vi è nessun processo alle intenzioni, dato che autorevolissimi membri di questo Governo hanno esplicitamente chiesto e si dichiarano soddisfatti della mossa che è stata compiuta.

Non è quindi arbitrario pensare che partite decisive come quelle relative alla disciplina anti-*trust*, all'informazione e alla normativa sulla droga saranno dominate da questa medesima logica.

In queste materie, l'abituale uso della questione di fiducia serve a cancellare non soltanto la voce delle opposizioni al Governo ma anche le possibilità di dissenso all'interno della maggioranza. Emerge qui per intero — me lo consenta di dire, signor Presidente — l'ipocrisia di ciò che è stato detto all'epoca della pratica cancellazione del voto segreto dai regolamenti parlamentari. Fu detto, infatti, che da quel momento sarebbe stata avviata una straordinaria stagione di libertà e di trasparenza! Quello che noi ritenemmo allora un falso

argomento si rivela oggi un'ipocrisia, perché non esiste più la possibilità di dissentire all'interno di una maggioranza lacerata. La difficoltà dei rapporti tra Governo e Parlamento sta proprio in questa incapacità di trovare una sintonia, cosa che non deriva dalla frammentazione delle forze che compongono il Governo bensì proprio dagli obiettivi che si stanno perseguendo.

Ciò che vorrei sottolineare è che la tecnica che si vuole portare avanti è quella di voler «chiudere» le voci dell'opposizione, come è avvenuto altre volte, anche se in questo caso l'obiettivo è più definito ed inquietante. Ciò che è intollerabile — e lo verificiamo in questo momento — è la volontà di ricondurre tutto nell'unico e grande mercato gestito da una oligarchia molto ristretta. Viene qui negata la possibilità di espressione pluralistica delle opinioni, ma che altro è l'ostilità a riformare, in questo momento, il sistema delle autonomie locali se non la negazione della possibilità che il paese delle cento città e delle migliaia di comuni abbia una struttura istituzionale corrispondente a tale sua ricchezza?

Il grande mercato delle decisioni su come le giunte debbano essere formate viene confiscato ai cittadini, così come viene confiscata oggi ai deputati la possibilità di dire la loro. E non è soltanto questo il caso! Che altro è la miserevole figura che si è registrata l'altra sera sulla risoluzione concernente l'informazione? Che altro è il tentativo di «chiudere» il pluralismo nel Consiglio superiore della magistratura? Tutto si sposta fuori dal Parlamento: un Parlamento mortificato e «chiuso», che viene escluso dal circuito delle decisioni, che evidentemente sarà necessario ricostituire altrove.

Signor Presidente, è questa la ragione della disaffezione dei deputati, sulla quale dovremmo riflettere, senza pensare a misure ridicole come quella delle penalizzazioni finanziarie! Se oggi ci fosse veramente una penalizzazione, io pagherei volentieri per non partecipare a questo voto mortificante! È questa la mia dichiarazione di voto! (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nel preannunciare la mia astensione dal voto, intervengo per illustrare le ragioni di questa mia scelta.

L'altro ieri è stata posta, in quest'aula, la questione di fiducia per impedire la libera espressione su una materia che accomuna tanti parlamentari, al di là dell'appartenenza ai rispettivi gruppi, e che interessa e appassiona le cittadine e i cittadini italiani.

Sono stati così evitati un confronto ed un voto per pure ragioni di coesione interna alla maggioranza su una parte rilevante del sistema elettorale.

Sempre più le paralisi delle giunte, le continue crisi politiche — e si tratta spesso di città che hanno maggioranze omogenee alla maggioranza di Governo — sono vissute sulla pelle dei cittadini. Le difficoltà di governo delle comunità locali sono da tempo all'attenzione di studiosi, amministratori e politici, i quali intravedono nella ridefinizione delle regole della rappresentanza una parte importante, anche se certamente non l'unica, della ricostruzione di rapporti positivi tra cittadini e pubblica amministrazione.

Ed allora, mi chiedo, con questo voto di fiducia qual è il messaggio concreto e simbolico che si invia ai cittadini di questo paese? Non è forse un ulteriore omaggio alla debolezza che investe gli attori di un accordo di maggioranza cementato da una politica tesa a mantenere l'esistente ma molto logorato?

Eppure, la crescita della qualità democratica del nostro paese passa davvero anche attraverso la ridefinizione di nuove regole, di quelle regole che voi non volete cambiare nonostante l'evidenza dei fatti, cioè nonostante il logoramento delle formule politiche prive di idee e di concretezza, prive di programmi adeguati per affrontare problemi quali il traffico, la qualità ambientale, la vita nelle città, prive

di capacità di ricostruire il senso positivo dell'identità delle comunità locali.

In tanti, spesso contro le forze politiche locali, stanno cercando di lavorare per ridare significato, attraverso il loro impegno civile, alla vita delle comunità. È anche da queste esperienze che sono nate quelle maggioranze di programma verso le quali tanti rappresentanti delle forze di Governo hanno scagliato anatemi. Sono nate esperienze, frutto di rapporti programmatici rigorosi, che hanno rotto antiche fedeltà agli interessi di partito. Non si tratta tanto del governo delle cose da parte delle persone oneste, cioè della nascita di una concezione della responsabilità e dell'autorità che si confronta con le moderne domande di democrazia e di decisione democratica.

Voi, colleghi del Governo e della maggioranza, della crisi delle tradizionali forme di rappresentanza cogliete solo le pericolose — per voi — insidie per le rendite di posizione dei vostri partiti e non volete vedere, oltre la staticità, le aspirazioni politiche, che pure allignano anche fra voi, all'espansione di una democrazia autorevole, equa ed efficace.

È allora inevitabile decidere quali sono le regole nuove che sul piano elettorale possono garantire trasparenza e verifica delle coerenze programmatiche delle maggioranze. Non è forse questo il primo, il più importante significato del mandato elettorale?

Ecco dunque, mentre si modifica, e non solo in senso positivo, l'atteggiamento dei cittadini verso la gestione della cosa pubblica, voi precludete con un atto di pura conservazione di voi stessi — e in questo devo dire che noto più la cultura di Tex Willer che quella di Max Weber — le possibilità per questo Parlamento di affrontare un nodo essenziale per le autonomie locali (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Trabacchi. Ne ha facoltà.

FELICE TRABACCHI. Signor Presidente,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

onorevoli colleghi, la decisione di porre la fiducia su questo tema impressiona e preoccupa. La fiducia ha un carattere straordinario, significa in sostanza che i partiti della maggioranza considerano le questioni all'ordine del giorno, anche le più accettabili, quelle meritevoli di discussione, quelle che appaiono giuste *ictu oculi*, come se non esistessero; comunque, ogni tema o problema viene piegato ad una sola esigenza: dichiarare che il Governo esiste.

Tutto viene subordinato alla sopravvivenza del Governo. Tutti i valori messi in campo dalle proposte contenute negli emendamenti vengono subordinati, anzi rimossi. I temi della proporzionale pura o corretta, del sistema maggioritario, della elezione diretta del sindaco (tutti argomenti che hanno un contenuto culturale ed una rilevanza politica indiscutibile e senza aver affrontato e risolto i quali non si potrà mai affermare di aver realizzato una riforma delle autonomie locali né di aver dato a tali realtà una nuova fisionomia chiara e legittima) vengono annullati.

L'unico interesse è che il Parlamento affermi che il Governo c'è e che probabilmente ci sarà anche domani, così come una maggioranza raccolta intorno a questo banale atto di ricognizione o accertamento quasi solo materiale. Il Governo, dunque, malgrado tutto c'è e così la maggioranza, ma non interessa per fare cosa. Non credo possiate andare avanti su questa strada ed il nostro voto, espresso con modalità piuttosto straordinarie ed eccezionali, vuole avere il significato di un ammonimento.

Raccogliete la pazienza ed il buon senso di cui potete ancora disporre e abbiate il modesto ed elementare coraggio di affrontare questi temi, evitando di dar vita ad autonomie locali che siano solo apparenze o anche solo strumenti di pura gestione.

Ve lo diciamo con questo modo un po' originale e forse anche discutibile di dichiarare il nostro voto, che vuole però essere soprattutto — accoglietelo come tale — un invito o un ammonimento.

Per queste ragioni dichiaro che mi asterrò dalle votazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Ciabarrì. Ne ha facoltà.

VINCENZO CIABARRI. Signor Presidente, intendo astenermi dalla votazione di fiducia e avvalermi quindi della facoltà prevista dal regolamento di dichiarare il mio voto, esprimendo ferma disapprovazione per la scelta compiuta dal Governo di porre la questione di fiducia sul mantenimento dell'articolo 4 del provvedimento di riforma dell'ordinamento delle autonomie locali.

La mia posizione è motivata da ragioni che attengono al merito del provvedimento e da ragioni politiche più generali. Il Governo, ponendo la questione di fiducia, ottiene che non si discutano e si votino gli emendamenti volti a modificare le regole elettorali degli enti locali; ma tale scelta è miope e incomprensibile.

Quale recupero di efficienza, quale superiore livello di trasparenza potrà mai esserci nel nostro sistema dei poteri locali senza affrontare la radice dei problemi e modificare i meccanismi elettorali?

Non sottovaluto l'importanza di definire meglio i livelli di competenza e sciogliere le incrostazioni burocratiche del rapporto comuni-regioni, la distinzione tra responsabilità politiche e funzioni amministrative ed altri punti ancora che nel provvedimento vengono migliorati, ma senza la modifica del sistema elettorale questa sarà una legge gravemente amputata. Non può esservi vera riforma senza cambiare profondamente anche il rapporto tra cittadini ed istituzioni.

Oggi la delega dell'elettore ha tre-quattro passaggi di mano; può perfino cambiare segno più volte nel corso della stessa legislatura, perché non è l'elettore, anche in comuni molto piccoli, a scegliere il sindaco, l'assessore, i programmi, le coalizioni. Queste, infatti, sono decisioni a lui sottratte dalle negoziazioni, dalle scelte di partito. Come è ben noto l'invasione impropria dei partiti nella società civile nasce anche da qui. Ma non c'è solo il problema di restituire un po' di potere espropriato ai

cittadini; c'è una crisi assai seria di legittimazione democratica delle assemblee elettive che va sanata per evitare il crescente distacco cittadini-istituzioni, per evitare fenomeni degenerativi, quali il trasformismo, l'irresponsabilità verso il mandato, che sul piano concreto diventano instabilità degli esecutivi, inefficienza amministrativa.

L'intenzione della legge in discussione vorrebbe essere quella di rinfrancare l'autonomia degli enti locali, ma senza una ossigenazione democratica questo obiettivo è velleitario e si assomma ad una pratica politica centralistica, di concreta mortificazione delle autonomie locali, anche attraverso le modalità rigide di distribuzione delle risorse.

La nostra proposta era chiara, lineare, era tesa a dare ai comuni governi forti ed autorevoli, a costruire per questa via il primo passo di una grande riforma del nostro sistema politico in senso autonomistico. Non era una proposta chiusa né un semplice gioco delle parti, esprimeva un orientamento diffuso tra gli amministratori, tra gli studiosi, nell'opinione pubblica, tra gli stessi parlamentari delle file della maggioranza e forse proprio per questo il Governo ha deciso di mettere a tacere tutti, togliendo l'ingombro. Ma in questo modo si frustano le aspettative di chi voleva una vera riforma delle autonomie locali, di chi concepiva ciò come il primo passo di una riforma più generale del sistema politico.

Ancora una volta hanno evidentemente prevalso i calcoli angusti delle rendite di posizione, delle convenienze di puro potere, ancora una volta il gioco politico ha fatto perno sulla stucchevole giravolta dei veti imposti o dei veti subiti. Per motivare il ricorso alla questione di fiducia, che di fatto toglie la parola al libero dibattito parlamentare, si è detto che la materia elettorale nel disegno di legge sulle autonomie locali non faceva parte degli accordi di Governo, dimostrando con ciò una concezione gretta del rapporto tra potere esecutivo e potere legislativo. Non è certamente da una concezione di questo tipo che può derivare slancio per un'azione riforma-

trice, non è certamente su queste basi che può rinnovarsi la credibilità dello Stato e delle istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Capecchi. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA CAPECCHI. Signor Presidente, colleghi, anch'io esprimo la mia posizione di astensione nel voto di fiducia a questo Governo, che vuole togliere ai cittadini e alle cittadine nel nostro paese il diritto e il potere di scegliere le coalizioni di Governo, il sindaco e le giunte, così come di decidere sugli uomini e sui programmi, e quindi avere insieme il diritto e il potere di decidere alla fine del mandato, e dare un voto consapevole su quegli stessi uomini e su quei programmi. Si tratta di un potere di decisione e insieme di controllo, che noi avevamo proposto di introdurre in una materia così importante con elementi di riforma del sistema elettorale. Questo per rinnovare il significato della rappresentanza, ripristinare il valore della responsabilità, togliendo potere ai *leaders* indiscussi di alcuni partiti per affidarlo ai cittadini.

Ma non è questo che vogliono, né Andreotti, né Forlani, né Craxi. Si parla di rifondare la politica. Chissà come interpretano questo processo Andreotti, Craxi e Forlani, cosa pensano di tutte quelle forze sane che vogliono liberare l'Italia dal vecchio sistema di potere, che credono che la politica possa liberarsi dalle mani ingorde di chi la considera solo poltrone da occupare o da spartirsi. Sono forze che credono che si possa far prevalere valori come quelli della giustizia e della solidarietà sull'egoismo individuale, che pensano che questa società debba riconoscere per primi i diritti dei più deboli contro la logica degli affari e degli affaristi. Loro che pensano che il modo giusto di sconfiggere la droga sia quello di punire i tossicodipendenti, e non piuttosto di mantenere quelle strutture e quelle forze che aiutano i giovani ad uscire dal baratro e cercano di costruire la prevenzione; loro che antepon-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

gono la punizione dei tossicodipendenti alla lotta ai trafficanti di droga; loro che, togliendo poteri ai comuni e ai sindaci, impedendo ogni opera di riforma, hanno consegnato le città nelle mani dei poteri economici e finanziari che ne sono diventati i veri padroni, ritengono davvero di poter governare una società in continuo cambiamento con le logiche e gli strumenti di sempre, di potersi togliere di torno — come hanno fatto dei sindaci di Catania e di Palermo — anche questo Parlamento che ad essi appare solo un ingombro?

Certo, Leoluca Orlando è un democristiano anomalo rispetto ad Andreotti e Forlani, rispetto ad un Presidente del Consiglio a cui non mancano battute di pessimo gusto, a quest'uomo sempre uguale a sé stesso, immobile e marmoreo da 40 anni. Credono davvero di poter decidere loro domani, a Milano, a Torino, a Venezia o a Firenze, chi sarà il sindaco di quelle città? Loro che si sono accordati affinché a Roma sindaco fosse il socialista Carraro, un sindaco che non è stato voluto da più dell'80 per cento degli elettori e delle elettrici romane, un uomo che continua a mantenere la carica di ministro in questo Governo ed insieme a stare nel Comitato olimpico internazionale e, conseguentemente, nella giunta esecutiva del CONI.

Ieri su *la Repubblica* Ferrara denunciava l'applicazione metodica e coerente di un piano di restaurazione e chiedeva altrettanta coerenza e metodo a fronte dei problemi in cui la maggioranza PSI-DC si dice impegnata. Credo che l'unica risposta proveniente oggi dal Governo rispetto a questi problemi — il risanamento morale e la sconfitta della corruzione — sia quella della richiesta di fiducia. Allora, di fronte alle forzature che il Governo impone a questo Parlamento e ad ogni parlamentare, ci dicano chiaramente quali siano secondo loro le prerogative di una Camera elettiva e quali quelle di ogni parlamentare. Il Governo con la richiesta di fiducia toglie infatti al Parlamento ed ai parlamentari le vere prerogative.

Possono i calcoli di potere sbarazzarsi non solo degli interessi e dei bisogni dei cittadini, ma anche del Parlamento? Penso

proprio di no, e credo che la gente di questo paese lo dimostrerà a questo Governo! (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bernocco Garzanti. Ne ha facoltà.

LUIGINA BERNOCCO GARZANTI. Dissento dalla posizione espressa, con argomentazioni che per altro condivido, dal presidente del mio gruppo, Franco Bassanini. La sua cultura giuridica e la sua esperienza parlamentare sono tali che non ho da aggiungere nulla alla sua dichiarazione, ma dissento da lui e dagli altri oppositori che diranno «no» alla richiesta di fiducia. Non partecipo al voto, per intuizione politica in senso civile, che è penso il solo senso di fare politica, se si crede in quello che si fa. Questo rito della fiducia, deciso al tavolino, imposto, mi irrita, mi sdegna e lo rifiuto.

Questo è — si dice — il tempo del pensiero debole. Se il pensiero è debole e perciò è debole la ragione, rivendico nel mio vivere la parte che è dell'intuizione e anche della passione. Vivere non è solo campare, e intuizione e passione sono alla radice del mio difficile momento in quest'aula.

Non mi vergogno affatto di sentirmi emozionata nel dichiarare non il «no» della mia risposta al Governo di Andreotti, che sarebbe tautologico, ma la mia negazione all'accettazione del gioco. Esco dall'aula, come si dice «esco dalla comune»! Il teatro c'è, ma il copione è scontato e non mi piace recitare a memoria come un guitto o un burattino.

È un copione ridotto ad un semplicismo beckettiano, se Beckett è l'espressione, il poeta del nulla. Sul vuoto del Parlamento si dispiega ai nostri occhi, e spero agli occhi della gente, il balletto del cinismo del potere. Il Governo tiene buona la maggioranza con il voto di fiducia, le trappole del regolamento tengono buona l'opposizione.

Una democrazia di questo tipo è desti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

nata alla fine; questo momento segna, secondo me, un altro passo avanti nello scivolare verso la sua morte. Non c'è sanità nel corpo democratico se le regole del gioco ci castrano la libertà della coscienza; se questo accade, muore il Parlamento perché muore la democrazia in cui abbiamo creduto e in cui crediamo con colori ed ideologie diverse.

Gli studenti di Palermo che rifiutano la mafia hanno oggi di che piangere sul loro futuro se da quest'aula verrà l'accettazione di questo gioco rituale e funesto. Mi viene in mente un titolo, *I moribondi di Montecitorio*; era un libro che riecheggia un libro precedente (se non sbaglio si trattava de *I moribondi di palazzo Carignano*).

Avant'ieri mattina la maggioranza latitava in aula, nel pomeriggio votava contro se stessa; ora il Governo ha chiesto la fiducia. Che fiducia si può dare ad un Governo che liquida un'esperienza come quella di Palermo che ha visto uniti contro il potere mafioso, insieme ai politici e alla società civile, uomini di fede? La diagnosi, ahimé, la dobbiamo leggere nei giornali stranieri: una democrazia sana che coniughi libertà e giustizia, efficienza e garanzia non può esistere se il suo sangue sociale è inquinato dalla mafia.

Da noi la logica è un'altra, ed è quella che si esprime nel cinismo delle commemorazioni in cui nessuno crede più; lacrime di cocodrillo che ha mangiato ed è determinato a mangiare ancora.

Così, di broglio in broglio, di scandalo in scandalo, di ricatto in ricatto, di fiducia in fiducia, dolcemente a Montecitorio si scivola verso il regime e si agonizza della più feroce diossina. E io vado a respirare l'aria dei più, esco. Quell'aria è inquinata, ma solo di smog.

E concludo: una politica giusta non è fatta per i politici, io penso, ma per le persone. È questa, credo (parafrasando un intervento molto bello che ho letto ieri di Vittorio Foa), la nuova questione morale. La vera sfida, non del PCI soltanto ma di tutti gli uomini di libera coscienza e di chiara volontà, è governare questo paese, non fingere, e recitare, di farlo (*Applausi*

dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Beebe Tarantelli. Ne ha facoltà.

CAROLE BEEBE TARANTELLI. Signor Presidente, colleghi, devo confessare che mi è difficile comprendere come sia possibile che il Governo abbia posto la fiducia sull'articolo 4 della legge sulla riforma degli enti locali. La mia difficoltà di comprensione non nasce da un problema formale, se cioè il regolamento dia il diritto di porre la fiducia in casi come questo oppure no; mi è difficile comprendere la sostanza della questione. Come può il Governo scegliere di impedire al Parlamento di esprimere liberamente il proprio voto sulla riforma del sistema elettorale dei comuni, se la Camera invece ritiene che questa attenga al disegno di legge in esame?

La mia difficoltà di comprensione può derivare in parte dal fatto che io provengo da una tradizione politica diversa. Ieri la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha annullato il veto del presidente Bush su una legge molto delicata per i suoi possibili effetti sui rapporti diplomatici tra gli Stati Uniti e la Cina. La Camera dei rappresentanti ha votato contro il presidente: 390 contro 25. Sia i democratici sia i repubblicani, ovviamente, hanno votato contro il presidente. Il diritto al dissenso del singolo deputato sul merito di una questione e quello di esprimersi contro il proprio gruppo sono prerogative strenuamente difese dai rappresentanti del Congresso degli Stati Uniti. Mi rendo ben conto, ovviamente, che i due sistemi — quello degli Stati Uniti e quello nostro — possono essere paragonati solo in parte; ma una similitudine tra i due rimane: sono entrambi democrazie parlamentari. La concezione su cui sono fondate le democrazie parlamentari è che i rappresentanti eletti dal popolo, attraverso il dialogo, la dialettica ed il libero voto, legiferino nell'interesse di tutti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

La base della democrazia è la libertà di opinione e di voto. Se tali libertà sono importanti per tutti i cittadini, lo sono doppiamente per i loro rappresentanti eletti. È ovvio per chiunque che se gli organi elettivi del paese sono impediti nell'esprimersi attraverso il dibattito, il dissenso ed il voto, allora le leggi vengono fatte dai pochi che le scrivono. È ugualmente ovvio che se questo impedimento del dissenso dovesse estendersi, per esempio, ad altri casi in cui si registra una reale divergenza di opinioni, anche nella maggioranza, sul merito di una questione, l'Italia sarà una democrazia formale ma non lo sarà più nella sostanza perché il Parlamento sarebbe di fatto costretto a legiferare come vuole l'esecutivo.

Noi dovevamo decidere su una materia che potrebbe rendere più governabili le nostre città. Basta girare mezz'ora per Roma per vedere gli effetti del non governo di una città: il degrado fisico dei suoi monumenti, la sua sporcizia, l'aria pesante ed irrespirabile, le code di macchine in cui i cittadini passano tempo prezioso della loro vita ogni giorno. Noi dovevamo decidere su una questione che potrebbe rendere più governabili i nostri comuni, una legge che avrà effetti sulla vita di milioni e milioni di persone, su tutti gli italiani. Su tale materia esiste una reale divergenza di opinioni anche nella maggioranza, alla quale è stato impedito di esprimersi. È democrazia, questa?

È grave che il Governo abbia impedito al Parlamento di pronunciarsi democraticamente e che abbia bloccato il dissenso, costringendo i deputati della maggioranza a votare non sul merito del problema ma nel modo che ha voluto il Governo. È triste che i deputati della maggioranza non siano più gelosi della loro dignità di rappresentanti eletti dal popolo. Penso che chiunque possa capire che questo uso del voto di fiducia da parte del Governo è un'arma che può impedire al Parlamento di svolgere il ruolo ad esso assegnato in tutti i paesi democratici. Per tali motivi, poiché penso che la sostanza della questione non sia la sopravvivenza del presente o di altri governi, cioè la fiducia, non parteciperò al

voto. Spero che la Giunta per il regolamento prenderà determinate decisioni, per impedire che il voto di fiducia venga usato in questo modo, e che prenda la decisione non pensando alla sorte di questo o di quel governo ma a quella delle regole fondamentali della democrazia, che si riassumono nella pluralità dei centri di potere e di decisione (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Di Prisco. Ne ha facoltà.

ELISABETTA DI PRISCO. Signor Presidente, non parteciperò a questo voto. Credo che la politica del Governo segni un profondo disprezzo per le prerogative, per le libertà, per la vita stessa del Parlamento, tanto che lo stesso voto di fiducia, per come viene usato, appare un voto-ricatto.

Una divisione profonda, di cui questo Governo è responsabile, è avvenuta, un vero e proprio guasto tra cittadine, cittadini ed istituzioni. Si afferma un'idea della democrazia che nega le sue stesse fondamenta e concentra nelle mani di gruppi industriali poteri extraistituzionali: prevalgono pochi partiti o gruppi di partito; ci troviamo di fronte ad una sorta di potere assoluto che interviene, decide, decreta sulla vita di ogni cittadina e cittadino.

Un baratro è segnato tra la vita quotidiana delle donne e degli uomini e la loro possibilità di decidere, essere protagonisti, sentirsi ascoltati. Si ha un'idea della democrazia per cui solo chi ha amici giusti al posto giusto può sperare in un posto di lavoro, in uno scatto di carriera, finanche in una casa in affitto. Un senso comune umiliante è quello per cui cittadine o cittadini spesso si rivolgono ai parlamentari per una pensione mancata, per un diritto violato, riconoscendo nel Parlamento, in cui viviamo, non un luogo di espletamento della giustizia ma un luogo del «darsi da fare» del singolo, un «luogo-canale», tanto le decisioni poi si prendono altrove.

L'idea dei diritti di cittadinanza, del loro espletarsi ed affermarsi è diversa da questa aberrazione: tale idea ha visto artefici, in una elaborazione nuova, inedita, le donne. Abbiamo posto all'ordine del giorno un vero e proprio capovolgimento del diritto: non più un diritto cosiddetto neutro, universale, in realtà pensato, costruito per gli uomini, ma diritti dei due sessi, che esplicitino le differenze (anche i conflitti), che non neghino ma valorizzino i soggetti singoli. Ciò apre nuove possibilità di esercizio dei diritti per tutti, donne e uomini. In tal modo le donne cessano la loro funzione mediatrice, una funzione a loro assegnata storicamente, che consiste nell'essere involontarie protettrici di diritti negati a loro stesse e ad altri: penso ai diritti dei bimbi, degli anziani, degli handicappati, di tutti coloro insomma che di fatto non vivono la possibilità di essere soggetti di diritto ma tutt'al più oggetto di tutela.

Essere soggetti di diritto è fondamento di una vera democrazia; tutto ciò abita lontano, troppo lontano da qui. Qui si fa dell'altro: il Governo decide di chiudere, restringere, finanche annientare spazi, regole, la stessa vita democratica. In questa democrazia umiliata è negata la rappresentanza: noi, i rappresentanti, non abbiamo possibilità singole o collettive di esercitare il ruolo preciso per il quale siamo state e stati eletti.

Risulta qui vanificato un grande sforzo democratico messo in atto dalle donne, uno sforzo che ci ha legate in questi anni, in un rapporto di relazione che ha assegnato a noi fiducia. Ci troviamo forse di fronte al fatto di dover essere traditrici di noi stesse? Per non tradire non voterò la fiducia; ma per non tradire la natura stessa di uno Stato democratico occorre molto di più. Tanti gesti sono importanti, tanti gesti fanno un fatto che non può essere cancellato.

Essere in grado di essere rappresentanti è premessa per un rapporto reciproco di crescita. Le donne nel paese lottano, chiedono, pensano, studiano per avere pari opportunità, per mettere in pratica azioni positive. Non vi saranno conquiste di auto-

nomia e rafforzamento in una democrazia svuotata; non può essere democrazia una recita con parti fisse in copione (come ha detto bene Gina Lagorio prima di me), per cui i protagonisti sono gli stessi da tanti, troppi anni. E' una democrazia malata; voi la state facendo agonizzare (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Presidente, dissento da alcune delle posizioni assunte dal rappresentante dei verdi arcobaleno, cui appartengo, perché ritengo che molte delle cose che non si fanno in questo paese vadano addebitate proprio al Governo.

A mio giudizio è abbastanza grave che l'esecutivo rovesci sul Parlamento responsabilità che non gli possono essere addebitate completamente, anche se ovviamente il Parlamento ha le sue responsabilità. Quando l'Assemblea legislativa lavora si fa tutto il possibile per impedirglielo e quando non lavora la si colpevolizza gravemente.

È indubbio che il Parlamento abbia precise responsabilità, ma è altrettanto indubbio che il Governo blocchi tutto quello che si tenta di fare. Infatti, da mesi, ormai da anni, insieme ai deputati del gruppo verde stiamo lavorando per cercare di evitare o comunque di migliorare quanto di gravemente insano si opera in questo paese contro la salute, la vita, il lavoro dei cittadini. Ma non si riesce ad ottenere nulla, perché il Governo è latitante, indifferente, lontano.

Di tanto in tanto, il Parlamento cerca di produrre buone leggi con lo scopo di tentare di realizzare qualcosa che possa servire a salvaguardare la salute dei cittadini, ma, come ha rilevato poc'anzi qualcuno che è intervenuto prima di me, basta camminare per le strade di Roma per accorgersi a che punto sia arrivato il degrado ambientale.

Per farsene un'idea basta pensare alle

condizioni in cui versano i nostri fiumi, la nostra terra. Consentitemi di ricordare anche la situazione del Sulcis, in Sardegna: se esistesse un Ministero dell'interno veramente responsabile, se vi fosse un Governo capace di restituire alle amministrazioni locali la propria autonomia, sorvegliando però che queste si comportino in modo corretto, avrebbe provveduto già da molto tempo.

Al contrario, continuiamo a trascinarci in una situazione spaventosa, per la quale la gente muore a trentacinque anni, i neonati ed i bambini muoiono di leucemia, gli adulti di tumore e per altre malattie che derivano comunque solo dall'avvelenamento dell'aria che respiriamo e dei cibi che mangiamo.

Credo che la tutela dell'ambiente dovrebbe essere la primaria preoccupazione di noi tutti, del Governo e del Parlamento, specialmente quando si tratta di amministrazioni locali. In esse si nasconde ogni cosa nei cassetti: tutte le proteste e le denunce spariscono e non si presta alcuna attenzione alla tutela della salute ed al benessere dei cittadini, quel qualcosa che una volta si definiva come normalità della vita.

Siamo veramente indignati per questo modo di non governare: si governa solo per astrazioni o attraverso cosche mafiose (bancarie, industriali, di destra, di sinistra, di centro, di sopra, di sotto). Nessuna delle funzioni che dovrebbero essere esercitate dalle amministrazioni locali e da quella centrale viene considerata adeguatamente né rispettata.

È risibile che si ponga all'ordine del giorno un argomento senza che poi esso sia affrontato, per il modo superficiale con il quale si lavora. Anche qualche ministro che avrebbe voglia di fare qualcosa viene immediatamente bloccato dall'immobilità dell'intero Governo.

Di fronte a tutto ciò non possiamo far altro che urlare la nostra indignazione (non ci resta altro: è molto poco). Nonostante tutto, tentiamo però di fare in modo che il nostro dissenso giunga ad orecchie che speriamo non siano del tutto sorde ed indifferenti; ci auguriamo che pervenga

loro il lamento della gente che non ne può più di votare, non sapendo più per chi e per che cosa vota. Forse per le concentrazioni di gruppi e di partiti che, anche se hanno avuto storicamente una loro funzione (per carità, nessuno lo nega), attualmente sono superati, assurdi e producono discriminazioni.

Riteniamo che il referendum dovrebbe essere lo strumento più importante per riuscire a governare con tutti i cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Romani. Ne ha facoltà.

DANIELA ROMANI. Signor Presidente, colleghi, anch'io ho chiesto la parola perché per la prima volta da quando sono in questa Camera, il mio comportamento sarà diverso e diversificato da quello del mio gruppo; intendo quindi esplicitare le motivazioni che in questa circostanza mi portano a differenziarmi dall'orientamento del gruppo comunista che ha deciso di votare «no».

Ritengo che la scelta del Governo di porre la questione di fiducia sull'articolo 4 del disegno di legge di riforma delle autonomie locali abbia in sé un segno inequivoco, il segno cioè di un messaggio chiaro quanto inaccettabile, la chiara volontà di non porre mano alla riforma del sistema politico italiano affrontando finalmente con decisione il nodo del sistema elettorale, che costituisce oggi, nel nostro paese, la causa principale della degenerazione istituzionale che si manifesta con sempre maggiore forza. Ma soprattutto questo nodo del sistema elettorale è alla radice dell'espropriazione dei cittadini del diritto di esprimersi direttamente sui programmi, sulle coalizioni e sulle *leadership*.

Si tratta di un sistema, in sostanza, che, lungi dal consentire efficacia alle amministrazioni locali, ha sicuramente un «vantaggio»; quello di garantire una consistente quota di potere ai partiti, quello di

far proseguire in modo imperterritito l'attività che sembra essere diventata lo sport nazionale più affermato dopo il calcio, cioè le pratiche spartitorie e lottizzatrici, quello di rafforzare gli interessi di pochi a danno dei molti, quello, infine, di avere la libertà di prescindere dai cittadini e dalle cittadine.

Credo che ormai questo nodo sia ineludibile e che questo disegno, così come si va affermando, vada combattuto con molta energia. E, in questo senso, anch'io avverto — com'è stato già detto da altre — la responsabilità innanzitutto come donna presente in questa sede istituzionale.

Quale spazio per il diritto di cittadinanza delle differenze, quale segno la nostra vita concreta e faticosa può esprimere, quale speranza ed esercizio di libertà, quale solidarietà può manifestarsi in un contesto che rafforza ogni giorno le sue caratteristiche di regime, dal mondo dell'informazione al mondo economico, e che blocca qualsiasi spiraglio di riforma di questo sistema politico bloccato?

Non credo che questo tipo di visione della vita, della politica, dell'esistenza tra uomini e donne, possa affermarsi. E credo anche che sia intollerabile lo scarto tra le manovre volte a tacitare non solo l'opposizione democratica presente in Parlamento, ma anche lo stesso dissenso interno alla maggioranza del pentapartito, in sostanza, tra questo sopruso, tra l'ennesimo colpo di piccone al Parlamento e la domanda di democrazia che con tanta forza si esplicita fuori da questi luoghi.

Mi rendo conto come sia una scommessa molto ardua porre in discussione, non orari, ma tempi e cicli della vita nelle città italiane (come stanno facendo le donne), assumere come obiettivo il superamento della divisione sessuale del lavoro. È una scommessa ardua perché prima di tutto rivoluziona la stessa cultura politica italiana e, con essa, chiama in causa in primo luogo e contesta alla radice i meccanismi stessi del sistema di potere e dei poteri.

Questo sistema mette in mora anche lo stesso concetto di uguaglianza ed è proprio per questo che esso rappresenta la negazione del diritto di cittadinanza delle

differenze, svuota l'istituto della rappresentanza, nega l'esercizio di una più ampia libertà.

In questo momento sento quindi profondamente la responsabilità di donna, e di donna comunista. Per questa ragione mi oppongo, non sono disponibile e non voglio neanche partecipare con un «no» a questo rito che segnerà un'altra profonda ferita alle istituzioni democratiche. Nonostante gli impegni assunti, state lavorando ancora una volta per rendere inutile il Parlamento. Questo non è un segno di forza, ma è l'ennesima prova della vostra grande debolezza.

È con questa consapevolezza e con profonda amarezza che, nonostante la decisione dei miei colleghi del gruppo comunista, mi differenzierò da loro e per la prima volta non prenderò parte alla votazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

VANDA DIGNANI GRIMALDI. Signor Presidente, colleghi, ho chiesto la parola per dichiarare in modo deciso la mia astensione nel voto di fiducia e per esprimere, anche nella brevità imposta dal poco tempo a nostra disposizione, le motivazioni che guidano la mia scelta.

La mia presa di posizione — tengo a precisarlo con estrema chiarezza — non è la risultante di una reazione istintiva ed immediata, di quella reazione che pure si scatena in me ad ogni imposizione di voti di fiducia e al continuo stillicidio di decreti-legge, che poi come si sa vengono reiterati all'infinito. La mia astensione è invece la conseguenza ragionata, direi quasi logica, di una riflessione più profonda e consapevole. Provo quasi un senso di rigetto al solo pensiero di dover esprimere un voto, qualunque esso sia, su una imposizione — lasciatemelo dire —, su una prevaricazione così palese ed assurda da parte del Governo.

Non entrerò nel merito delle procedure

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

regolamentari, in quanto si tratta di materia tanto complessa; molti colleghi del mio gruppo hanno già portato in merito eccellenti argomentazioni. Voglio però rilevare (e di questo sono convinta) che non è possibile accettare supinamente l'arroganza e, nello stesso tempo, la debolezza di un Governo che ha paura della sua stessa ombra, che sente e paventa gli scricchiolii di una maggioranza troppo spesso confusa, scollata e recalcitrante.

La materia affrontata nell'articolo 4 è delicata e sfiora la potenziale capacità e libertà dei cittadini, che hanno il sacrosanto diritto di essere e di sentirsi tutelati. A me sembra che impedire ai parlamentari di parlare, di confrontarsi, di chiarire e di chiarirsi costituisca un attentato alla stessa libertà, nonché all'essenza più autentica della democrazia.

No, non è possibile continuare a colpire le prerogative più vere del nostro Parlamento; non è possibile vanificare, atto dopo atto, la sua realtà, i suoi poteri, la sua stessa esistenza. Confesso che nella mia lunga carriera di insegnante, con convinzione profonda, con amore e rispetto per i giovani allievi — ai quali spero di aver lasciato un patrimonio di vera formazione civica — ho sempre esaltato lo spirito della nostra Costituzione repubblicana, il ruolo del Parlamento, il compito dei parlamentari. Ora, di fronte all'atteggiamento di un esecutivo che governa a colpi di fiducia e di una maggioranza che accetta e supinamente giustifica, mi sento angosciata.

Altre motivazioni, più specifiche e particolari, mi spingono a dissentire, ma è proprio questo sentimento di disapprovazione e di rigetto che costituisce la causa più palese della mia scelta.

Prima di concludere, vorrei esternare una riflessione che è dentro di me. Io non sono né vorrei essere una Cassandra; mi rendo però conto che un Governo che ricorre a tali strumenti, che viola la libertà del Parlamento, che soffoca il confronto ed il dialogo non è un Governo né garante né forte e, a mio avviso, non è certamente destinato a vivere a lungo (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, signor ministro, io non parteciperò alla votazione sulla questione di fiducia, in ciò differenziandomi dalla maggioranza del mio gruppo. Naturalmente l'onorevole ministro sa che quello a cui stiamo facendo ricorso è uno strumento di tattica parlamentare volto non solo a manifestare il dissenso, ma anche ad invitare il Governo ad una riflessione su quello che è un atto, signor ministro, di estrema gravità. Il vostro intervento ha infatti a che vedere con uno degli aspetti più delicati della sovranità del Parlamento e dei diritti e delle prerogative di parlamentari in materia di leggi elettorali. Vorrei ricordare in proposito quello che è successo nel suo partito quando qualcuno voleva eliminare il voto segreto sulle leggi elettorali.

Io mi chiedo se le potrà sentirsi a suo agio quando, forse tra poche ore, dovrà andare avanti a colpi di voti di fiducia per consentire l'approvazione di altri articoli del disegno di legge al nostro esame che riguardano la stessa materia. Mi pare che ciò non rientri né nella sua cultura né nella sua psicologia né nelle sue vocazioni. Prendere di petto il Parlamento su una simile questione può essere, signor ministro, estremamente pericoloso. Il ricorso all'ostruzionismo si giustifica, secondo me, soltanto in casi molto delicati, e temo proprio che questo sia uno di quelli.

Penso che anche l'opposizione, forse, debba fare un'autocritica per il ritardo con il quale sono state affrontate alcune questioni istituzionali che hanno a che vedere con il funzionamento e l'efficienza delle istituzioni medesime e con le possibilità che ha il Governo di realizzare i suoi programmi. Vorrei però che si riflettesse seriamente sui pericoli insiti in quello che si sta verificando, se appunto ci si convince fino in fondo che noi siamo di fronte ad un rilevante mutamento delle regole del gioco e delle garanzie poste a tutela delle opposizioni. Ci attende infatti adesso, signor

ministro, questa scadenza che riguarda indirettamente le materie elettorali, ma dovremo poi affrontare materie altrettanto delicate, che coinvolgono la coscienza di noi tutti. Mi riferisco, ad esempio, al disegno di legge sulla droga o ad altri temi ugualmente complessi e difficili. Ebbene, se voi pensate di poter gestire simili questioni a colpi di fiducia, secondo me avete fatto i conti senza valutare che l'opposizione è in grado ancora adesso, nonostante le modifiche regolamentari, di rendervi la vita non solo difficile, ma direi impossibile.

Su ciò stiamo riflettendo in queste ore e vorrei che anche lei signor ministro, che è uomo equilibrato, riflettesse su tali problemi. Non assuma parti e ruoli che non sono i suoi: li lasci all'onorevole Craxi. Il Governo trovi la capacità di dimostrare di avere una maggioranza in Parlamento anche sulle leggi elettorali. Se non ce l'ha, si dimetta: se ne farà un altro che affronterà il problema. Non andrete molto lontano seguendo la via che avete scelto.

Penso di non avere altro da aggiungere. Ho parlato con molta franchezza, ma ritengo che la questione sia estremamente delicata, molto più di quanto non fossero i voti di fiducia a catena cui eravamo abituati ai tempi dei governi passati (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, ho appreso, mentre era in corso la seduta della Commissione affari costituzionali, che la Presidenza aveva disposto la convocazione delle Commissioni perché sono in corso le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

A parte le circostanze particolari del dibattito in atto, devo far presente alla Presidenza, esprimendo l'auspicio che voglia rivedere la decisione assunta per la Commissione che presiedo, la quale è incaricata in questo momento dell'esame in sede

referente del disegno di legge di conversione del decreto-legge sugli immigrati extracomunitari, che siamo vincolati a termini costituzionali ben precisi...

RENATO ZANGHERI. Ci doveva pensare il Governo!

SILVANO LABRIOLA. Non ho capito l'interruzione e nemmeno il suo senso.

RENATO ZANGHERI. Il Governo deve pensare a queste cose quando pone la questione di fiducia, se è responsabile!

SILVANO LABRIOLA. Sì, ma io non mi sto rivolgendo al Governo. Mi rivolgo invece alla Presidenza della Camera...

RENATO ZANGHERI. Io però mi sto riferendo a lei!

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Zangheri, in questo momento mi sto rivolgendo alla Presidenza della Camera: il Governo non c'entra, perché l'ordine di convocazione della Commissione è stato impartito dalla Presidenza.

Vi è il rischio serio che il termine costituzionale non possa essere rispettato a causa del protrarsi della fase referente. Vorrei allora chiedere, Presidente, se la Presidenza, in considerazione degli oneri di carattere costituzionali circa i tempi, non ritenga di consentire la prosecuzione dei lavori della Commissione in sede referente.

Naturalmente non voglio entrare nel merito del provvedimento, anche se non posso fare a meno di notare che un provvedimento così complesso ed impegnativo richiede un esame che ha il suo naturale tempo di svolgimento. Se cominciamo, come purtroppo abbiamo dovuto fare in questi giorni, a rinviarne continuamente la discussione, anche su richiesta del gruppo comunista che più volte si è espresso in tal senso, temo che il rispetto dei termini costituzionali per la conversione in legge non possa essere rispettato.

Pertanto, onorevole Vicepresidente, le sarei grato se facesse presente al Presi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

dente della Camera quanto ho appena esposto perché valuti nuovamente la questione.

PRESIDENTE. Avverto che sul richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Labriola, a norma del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore, e per non più di cinque minuti ciascuno.

GIOVANNI FERRARA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Io credo che il richiamo al regolamento testé sollevato non possa essere accettato.

Vorrei ricordare all'onorevole Labriola che vi è un diritto dei parlamentari, un diritto costituzionalmente garantito, che non può essere misconosciuto, né compresso, né limitato: il diritto a partecipare ai lavori dell'Assemblea, il diritto di parlare, di assistere a questi lavori, il diritto di dissentire, il diritto cioè di lavorare in questa aula anche, e soprattutto, per la difesa del Parlamento.

Per quanto riguarda i termini del decreto-legge, non ho mai capito per quale ragione in questa aula debba prevalere l'idea che l'esistenza degli stessi per la conversione dei provvedimenti d'urgenza debba significare obbligo per il Parlamento di approvare i decreti-legge, debba significare che la decorrenza dei termini possa imporre al Parlamento la compressione dei diritti dei parlamentari.

È per queste ragioni, signor Presidente, che io credo non sia accettabile un'impostazione di questo genere, che lederebbe il nostro diritto di rappresentanza del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, lei sa che a norma dell'articolo 30, comma 5 del regolamento, è il Presidente della Camera che assume la decisione di sconvocare le Commissioni. Mi è stato comuni-

cato che al Presidente erano state rivolte richieste di sconvocazione e che il Presidente stesso, valutate le circostanze, ha ritenuta necessaria la presenza in aula dei componenti della I Commissione, affari costituzionali, trattandosi di problema che investe direttamente le sue competenze.

Essendo stata questa una decisione già assunta dal Presidente della Camera ed essendo necessaria per la prosecuzione dei lavori delle Commissioni l'autorizzazione espressa del Presidente, non si può che prenderne atto e proseguire la nostra discussione.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, la ringrazio della comunicazione, ma io chiedo proprio che solo per l'esame del disegno di legge di conversione richiamato fosse consentito alla Commissione affari costituzionali di procedere nei propri lavori.

Le chiederei pertanto di far presente la situazione al Presidente della Camera — so bene che la responsabilità è sua e solo sua — perché voglia consentire la ripresa dei lavori della Commissione.

Naturalmente se il Presidente riterrà di conservare la sua decisione — ognuno poi si assume le proprie responsabilità — noi ci fermeremo.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, io ho già disposto che il Presidente sia informato della richiesta da lei avanzata.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi conformerò al comportamento che sarà tenuto dai compagni del mio gruppo, ed intendo motivare le ragioni del mio dissenso.

Il gesto compiuto dal Governo non ha precedenti nella storia del nostro Parlamento, non perché i Governi precedenti abbiano rispettato con il dovuto rigore le prerogative più gelose e incompressibili dell'Assemblea parlamentare, ma perché il Governo, pur usando ed abusando dello strumento della questione di fiducia, mai

l'aveva posta prima d'ora in così palese, stridente e ostentato contrasto con una riserva sostanziale di autonomia della Camera, una riserva esclusiva di spazio decisionale, quanto a procedura, quanto a ordine di successione degli atti e quanto ad alternatività articolata di decisione di merito.

Questo Governo ha invece osato farlo! Ha osato farlo a fronte di una decisione del Presidente della Camera — quella sull'ammissibilità degli emendamenti — giusta, saggia, conforme ai principi e alla logica, oltre che alla lettera del regolamento; la decisione cioè di considerare libera ed aperta l'iniziativa emendativa, libera ed aperta la potestà deliberativa dell'Assemblea, e di garantire l'una e l'altra.

Il Governo ha voluto, con la posizione della questione di fiducia, bloccare e travolgere questa libertà propositiva e deliberativa. Ha voluto soprattutto contrapporsi a questa Assemblea, per paura di perdere, per paura che il nostro voto, il voto di tanti altri colleghi della maggioranza, potesse in Italia — finalmente — riformare un sistema elettorale che è ormai diventato intollerabile.

Il Governo ha voluto in questo modo far sì che un testo legislativo carente (ma che invece avrebbe dovuto essere organico) non potesse essere integrato da quello che è il naturale suo contenuto: il modo in cui è giusto e necessario scegliere i rappresentanti e i titolari degli organi degli enti ad autonomia locale.

Il Governo, signor Presidente, ha voluto impedire e negare due cose: la libertà e la potestà del Parlamento di decidere, di deliberare su quanto legalmente può essere oggetto di deliberazione; e la possibilità e l'attesa dei cittadini di veder riformato il modo in cui partecipano alla determinazione della rappresentanza civile e civica nei comuni, di vedere riconosciuto il loro diritto all'autogoverno.

Di autogoverno infatti in Italia proprio non si può parlare, se si pensa al modo in cui il voto dei cittadini viene usato. Vi è stata un'appropriazione mistificatoria del suffragio universale, con la negazione della libertà del Parlamento e del diritto

dei cittadini all'autogoverno, a seguito di un ordine che il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Martelli, ha impartito ed al quale ha obbedito il Presidente del Consiglio. Demandandone poi l'esecuzione all'onorevole Gava, il Governo ha mostrato disprezzo per il Parlamento.

Di fronte a tale atteggiamento del Governo io credo che non si possa fare altro che rifiutare di partecipare, pur se con un gesto negativo, ad un rito che è appunto di disprezzo della volontà del Parlamento italiano. (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Ingrao. Ne ha facoltà.

PIETRO INGRAO. Debbo dire che non mi ha sorpreso quanto è avvenuto in quest'aula. Parliamoci chiaro: prima ancora che contro l'opposizione, questo uso del voto di fiducia è contro la stessa maggioranza governativa.

Il Governo ha paura della sua maggioranza; e non solo dell'incidenza che le nostre proposte possono avere nella maggioranza, ma anche di idee e proposte che possono scaturire dal seno stesso della maggioranza. E non è per caso che la maggioranza qui stamane non c'è, nemmeno fisicamente: le hanno chiuso la bocca.

In questo modo il senso stesso del dibattito parlamentare è stravolto. E si va più in là: prima ancora che fosse compiuto l'arbitrio del voto di fiducia su quell'articolo della legge per le autonomie, questa Camera aveva bocciato una mozione del pentapartito sulla cruciale questione della libertà nel sistema informativo. Ebbene, il Governo dopo questo voto non ha fatto un fiato, come se non fosse accaduto niente.

La decisione politica dunque, per la parte sostanziale, è già predeterminata fuori di quest'aula; e la deriva è in atto da tempo.

Sappiamo tutti chiarissimamente, signor Presidente, che questo bavaglio imposto al Parlamento è cosa opposta al det-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

tato costituzionale: può essere cosa buona o cattiva, ma è «altro» dalla Costituzione.

Un nostro collega, Stefano Rodotà, giorni orsono con brutale crudezza ha scritto parole pesanti: «La morte del Parlamento»; e un collega non sospetto di connivenza con le opposizioni, l'onorevole Scalfaro, ha pronunciato parole amare anche in quest'aula.

Si può obiettare a Rodotà che può esistere un altro tipo di Parlamento, che sia solo ratifica o condanna, ma quel Parlamento definito dai costituenti è oggetto oggi di costante e consapevole demolizione. Le decisioni reali le prendono gli esecutivi e gli apparati connessi agli esecutivi, nella misura in cui essi stessi non le subiscano da altri, più forti e più potenti. Non per caso il voto di fiducia è stato posto martedì sera per impedire che gli elettori, cioè quelli che stanno in basso, possano decidere direttamente sulla scelta del sindaco.

Il mio dissenso va quindi oltre la stessa vicenda di martedì sera, scaturisce da questo restringimento delle decisioni in apparati di vertice, dalla negazione del valore del dialogo, e dall'ascolto reale e reciproco del confronto in quest'aula.

Io ho creduto nel Parlamento come dialogo, come confronto e mutamento nel dialogo. Si parla tanto della riforma della politica come cosa urgente da fare: eccola qui la grave riforma della politica già in atto. È questa che uccide la sostanza della vita parlamentare e che restringe sempre più la decisione nelle mani di pochi che stanno in cima. Bisogna chiamare crudemente queste cose con il loro nome: è l'unico linguaggio significativo! Dobbiamo dirci chiaramente che noi non salveremo questa istituzione se non diamo voce alla gente: per avere voce noi.

C'è un fatto che è in controtendenza con le cose avvenute qui l'altro ieri e ieri: sta avvenendo nelle università italiane, con sorpresa di molti. Lasciamo perdere i fronzoli e gli aspetti secondari. Un punto è indiscutibile: sono migliaia di giovanissimi che chiedono di parlare e di contare; vogliono studiare, ma respingono l'idea dello studio come uno che parla da una cattedra alta e

lontana e molti, tanti possono solo ascoltare, e a volte non hanno nemmeno lo spazio fisico per ascoltare.

Se vincono loro c'è una speranza anche per noi, anche per questo Parlamento ferito, anche per il nostro dialogo. Potremo riconquistare qui il dialogo, noi e voi, signori assenti della maggioranza, se ci collegheremo a loro e ad altri come loro: per esempio ai giornalisti, che stanno per scendere in sciopero per la loro libertà, per avere anch'essi una voce libera, quella voce che qui ci è stata negata.

Le forme di quell'incontro si possono cercare e trovare, ma il punto essenziale è questo. Perciò non parteciperò ad un voto che sarebbe insignificante: contro questo silenzio che ci viene imposto e per questa speranza operosa nei molti che nel paese chiedono altro, chiedono voce come noi in quest'aula (*Vivi applausi dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e verde — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Colleghi della maggioranza, so bene che non vi piace la riforma del sistema elettorale proposta dalle opposizioni; e d'altronde non ci vuole molto a capirlo.

Vivo a Catania, sono consigliere comunale in quella città e so bene come la giunta sia stata «dimissionata» dalla democrazia cristiana e dal partito socialista. So bene in quale considerazione, anche negli apprezzamenti pubblici fatti, siano state tenute le 100 mila firme di quei cittadini che per la prima volta in tanti anni di malgoverno della città riuscivano a considerare il comune non come la sede di chi decideva fuori dagli interessi dei cittadini, e spesso in contrasto con le stesse regole della legalità, bensì un potere riconoscibile, amico, appartenente agli stessi abitanti di Catania. Non voglio ricordare Palermo, troppo spesso citata in questi giorni.

Non ci stupisce dunque che al Governo

ed alla maggioranza non piacciono gli emendamenti sulla riforma del sistema elettorale dei comuni. Sono troppi i segni dell'affermarsi della cultura di governo illiberale ed antidemocratica che volete imporre. I segni di questo disegno sono tanti e vistosi. Pensiamo alla legge sulla droga, al tentativo — consacrato in tante proposte di legge — di azzerare le voci dissonanti all'interno del Consiglio superiore della magistratura e di ridurre il ruolo della giurisdizione, che è soprattutto di controllo di legalità sull'esercizio dei poteri.

Pensiamo alla stessa vicenda del decreto sulla carcerazione preventiva, che è stato la prova di come il Governo sia stato capace di mantenere l'impegno di non ricorrere alla decretazione d'urgenza ed al tempo stesso della grande considerazione in cui l'esecutivo tiene il Parlamento... Mentre ancora si discuteva in Assemblea il decreto — ricordate, colleghi — un aereo già partiva per Algeri per far firmare al Presidente della Repubblica, che lì si trovava, il decreto che reiterava il precedente, che sicuramente non sarebbe stato convertito nei tempi consentiti.

Pensiamo ancora alle stesse posizioni assunte sul problema della concentrazione della proprietà degli organi di stampa e al metodo, anche troppo rozzo, adottato nei confronti del movimento degli studenti, quello di cercare un accordo con la parte più abbordabile, diciamo così, per frazionare e far tacere il movimento.

In tale disegno — è ovvio un Parlamento autonomo, che riesca ad essere sede di rappresentanza reale e luogo in cui si sentono voci dissonanti rispetto a quella del Governo, è un ingombro, un impaccio per la realizzazione del disegno stesso.

Tutto ciò, ripeto, non ci stupisce, ma — se mi consentite di usare una parola poco usata e che appare un po' *rétro*, fuori moda — ci indigna. Ma state attenti, perché anche i fatti di questi giorni credo ci diano ragione. Non tutto il dissenso e non tutte le voci sono controllabili, non tutte le volontà è possibile ottundere. Sta montando nel paese (e sono tanti i segni che lo dimostrano, sareste ciechi se non li vedeste)

un'ansia di diritti, di convivenza civile e pacifica, di poter scegliere e decidere sul governo delle città; insomma, un'ansia di essere soggetti attivi, uomini e donne liberi in questo paese, che non riuscirete a fermare.

Non riuscirete a fermare tutto questo, nonostante ve lo stiate proponendo. Ed hanno ragione i compagni che mi hanno preceduto quando dicono che questo voto di fiducia è un segno di debolezza: certo, è un segno di debolezza. Per parafrasare una battuta dell'onorevole Andreotti, è un modo di misurarsi la febbre da parte di chi sa già di essere malato e febbricitante.

Dal momento che mi sento rappresentante — e lo sono — di quelle voci e di quell'ansia di cui dicevo prima, di quelle voci dissonanti, di quell'ansia di diritti, di contare, di scegliere e di decidere, e dal momento che di questo Parlamento e del suo ruolo ho un concetto ed una considerazione che è troppo facile di fronte a questa vicenda definire più alto di quello che il Governo ha dimostrato di avere, per questo io, in dissenso dalla posizione espressa dal gruppo al quale appartengo, mi asterrò dalla votazione (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Ciconte. Ne ha facoltà.

VINCENZO CICONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel porre a nome del Governo la questione di fiducia l'onorevole Gava non ha avvertito la necessità, non dico la sensibilità, di accompagnare la sua richiesta con una qualche argomentazione. È stata una richiesta fredda, burocratica, perentoria, perfino sprezzante.

Perché ci si comporta così? Perché, in realtà, la richiesta della fiducia nasconde la paura e la preoccupazione del Governo. Quanto durerà questa paura? Passerà dopo l'approvazione dell'articolo 4, o ci saranno altre richieste di fiducia? Quante volte il Governo sarà costretto ad estorcere la fiducia ai propri deputati? Paura e

preoccupazione del confronto, del dibattito, della libera discussione delle diverse ipotesi formulate dai gruppi e dai singoli deputati. Si teme che qualcosa possa cambiare, che il meccanismo elettorale possa essere positivamente modificato. Si teme il nuovo ed allora ci si arrocca sul vecchio. Si vuole un Parlamento imbavagliato, si vuole che il deputato della maggioranza dica sempre «signorsì» ad accordi presi al di fuori e contro il Parlamento.

Il Governo non ha argomenti per sostenere le sue tesi, e così rovescia sul Parlamento, sulle istituzioni, la sua pochezza programmatica e la sua miopia politica.

Ma ce di più. C'è la paura e la preoccupazione che si rovesci quel particolare rapporto tra cittadini ed istituzioni, tra elettori ed eletti che pure molti in quest'aula e nel paese hanno riconosciuto giusto modificare. In realtà e proprio questo che si vuole: impedire che tale rapporto possa mutare. È questo il vero segnale che si vuole mandare. È preoccupante che ciò accada, perché questo costituisce l'esempio più eloquente di un cieco conservatorismo che provoca guasti e lacerazioni profonde. Si pensi alla particolare realtà del Mezzogiorno, dove il voto troppo spesso non è libero, è condizionato, è controllato, è manipolato, dove il cittadino, proprio per queste ragioni, avverte un distacco profondo nei confronti delle istituzioni democratiche.

Nessuno della maggioranza si faccia illusioni: quando succedono queste cose si rafforzano i centri di potere, i comitati d'affari, si allarga la zona di contiguità che c'è tra la politica e le grandi organizzazioni criminali, la mafia.

Modificare i meccanismi elettorali significa invece rendere protagonista il cittadino, mettere nelle sue mani la possibilità di scegliere, di decidere chi deve governare le proprie città.

Ecco perché è inquietante questa richiesta di fiducia, che lede contemporaneamente il Parlamento e la libera espressione dei cittadini. Ed è tanto più inquietante perché si inquadra in un particolare clima politico, dominato sempre di più da due fatti: da una parte uno strapotere delle

concentrazioni finanziarie, dall'altra un Governo che non sopporta più le critiche, il dissenso, l'opposizione. Ed allora si cerca di concentrare in poche mani, possibilmente in una mano sola, tutto il sistema dell'informazione, e si avvertono chiari i segni di fastidio per una informazione libera, non «velinara», democratica, impegnata in grandi battaglie civili. E si spazza via anche un'esperienza amministrativa come quella di Palermo.

Tutti questi sono segnali preoccupanti, che esprimono una tendenza autoritaria, di prepotenza, di disprezzo nei confronti della democrazia. Davvero si pensa di poter mettere il bavaglio a tutto e a tutti?

Nessuna meraviglia, allora, che in questo clima possano crescere e rafforzarsi i grandi poteri criminali e mafiosi che ormai occupano e governano stabilmente interi territori del nostro paese.

Forse ce qualcuno nel Governo che si illude che sia possibile una qualche forma di convivenza, un rapporto di scambio tra potenza e potenza; ma è appunto un'illusione, una tragica illusione. Quanto più si intaccano i poteri delle istituzioni democratiche e dei cittadini tanto più saranno forti altri poteri.

Ecco perché noi con il discorso, il dibattito, l'impegno che stiamo approfondendo in questi giorni vogliamo difendere qui in quest'aula, con questa nostra protesta, la democrazia, il Parlamento, i cittadini. E vogliamo esprimere con nettezza e con determinazione la nostra opposizione e la nostra battaglia. Per questa ragione, signor Presidente, non parteciperò al voto di fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Gelli. Ne ha facoltà.

BIANCA GELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per motivare la mia astensione dal voto sulla fiducia al Governo. Mi asterrò in dissenso dal mio gruppo, pur condividendo anch'io pienamente la dichiarazione del segretario del partito comunista italiano, onorevole Oc-

chetto. Lo faccio perché sento la necessità di compiere un gesto che vada oltre il semplice «no», che renda palesi il mio rifiuto, la mia disapprovazione per una situazione di prevaricazione che qui si è determinata.

Intervengo contro l'uso distorto, profondamente scorretto di uno strumento — il voto di fiducia — di cui il Governo si serve per vietare al Parlamento di esercitare la propria funzione, un uso che mai come in questa occasione e da rifiutarsi, e per il merito e per il senso politico che l'operazione assume.

Altri prima di me, con maggiore autorevolezza, hanno spiegato perché il voto di fiducia non possa essere richiesto su materia come quella in discussione. Colleghi, la fiducia è stata posta sull'articolo 4 al quale erano stati presentati numerosi emendamenti concernenti materia elettorale. Ponendo il voto di fiducia il Governo ha impedito che in quest'aula si discutessero norme in materia elettorale che, introdotte opportunamente negli ordinamenti delle autonomie locali, avrebbero reso possibile l'avvio di una fase nuova nel Governo delle città e dei comuni, e messo i partiti di fronte alla responsabilità di presentare alle elettrici ed agli elettori la loro proposta di governo. Quelle norme avrebbero dato ai cittadini la possibilità di scegliere non solo i partiti, ma la coalizione, il governo, le giunte, il sindaco.

Il voto di fiducia ha così respinto e scongiurato la possibilità che ai cittadini fosse dato di scegliere un buon governo, un governo trasparente della cosa pubblica. L'esecutivo e la maggioranza hanno sentito il pericolo insito in questa riforma, il pericolo che si avviasse un meccanismo in grado di rompere equilibri e sistemi politici consolidati, che si vogliono mantenere in particolare in occasione di elezioni amministrative, magari attraverso il voto di scambio.

Questo sistema politico si adopera così per continuare a tenere nelle proprie mani il potere nella gestione delle città e del territorio, in cui si investono enormi profitti, spesso in situazione di permeabilità con altri poteri, che nel Mezzogiorno più che

mai creano una rete diffusa e pervasiva, rendendo asfittica la democrazia.

L'onorevole Gava, in quanto ministro dell'interno ed in quanto meridionale, non può ignorare tutto ciò, non può ignorare lo stato di degrado delle nostre città ed il fatto che oggi è difficile investire al sud, perché le industrie, e non solo quelle italiane, scelgono piuttosto il sud di altri paesi. Casi come quelli di Palermo e di Catania, che sono stati qui richiamati, dicono chiaramente che questo sistema politico non può permettersi che nelle città del sud si tenti di governare onestamente e responsabilmente.

È un caso se alla diminuzione, allo svuotamento dei poteri dello Stato (Parlamento, giustizia) fa riscontro l'affermarsi sempre più prepotente di altri poteri, a volte dichiaratamente mafiosi? Il fatto che la maggioranza non sia stata in grado due giorni fa di approvare una propria mozione cos'altro significa se non che due grandi poteri finanziari, in contrapposizione fra di loro, l'hanno imbavagliata in Assemblea? Ed ora l'esecutivo vuole annullare il significato di quel voto, l'impotenza e lo scollamento nelle forze di maggioranza, fornendo con questo voto di fiducia un'immagine di unità: la maggioranza tiene.

Il voto di fiducia significa tutto questo ed altro ancora, ma soprattutto dispregio del Parlamento e dell'opposizione, così come della stessa maggioranza.

Colleghi, da ciò nasce il mio rifiuto di stare a questo gioco: starei al gioco del Governo se gli votassi la sfiducia; starei al gioco in quanto ne accetterei le regole. La mia astensione intende invece sconfessare un gioco la cui soluzione è già scontata. Voglio poter dire a me stessa, ma soprattutto a chi mi ha eletto (uomini e donne del mio meridione), che attraverso un gesto di rifiuto di una regola — che la maggioranza distorce ai propri fini — ho cercato di affermare i loro diritti (tanti diritti negati) e ho cercato di rappresentarli in Parlamento.

È un gesto, questo, che vuole fare scandalo, provocando una rottura e rendendo visibile una determinata posizione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Compagne, che avete parlato tanto prima di me e che continuerete a parlare, oggi il nostro vocabolario si arricchisce provocatoriamente del termine «scandalo», al quale diamo un significato ben diverso da quello che una cultura maschile gli ha da sempre assegnato. Per questo non parteciperò alla votazione sulla fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Turco. Ne ha facoltà.

LIVIA TURCO. Signor Presidente, dichiaro la mia astensione dal voto per sottolineare la gravità della scelta compiuta dal Governo ponendo la fiducia sul disegno di legge di riforma delle autonomie locali. Sottolineo la gravità di tale scelta perché, quando si tratta di definire gli ordinamenti, gli istituti e le regole della democrazia, è necessario avvalersi del più ampio e rigoroso dibattito democratico, della più ampia e scrupolosa ricerca di convergenze tra le varie culture, tradizioni e posizioni politiche.

È in base a questo metodo e a questo spirito, profondamente democratico e solidale, che furono definiti gli istituti, gli ordinamenti e le regole della nostra democrazia repubblicana, del nostro Stato democratico. Violare tale rigore e tale metodo significa compiere atti di prevaricazione autoritaria, privi di prospettiva. Violare il metodo democratico, procedere su una tale materia a colpi di fiducia, costruire nuove regole istituzionali attraverso il depotenziamento del ruolo del Parlamento non può avere come esito che la violazione della sostanza del sistema democratico stesso.

La riforma delle autonomie locali e della legge elettorale corrisponde all'esigenza di dotare le nostre città di regole e di poteri che consentano loro di porre mano allo stato di degrado in cui versano molte di esse. Nelle nostre metropoli è evidente come la qualità del vivere, l'inveramento di valori quali la solidarietà e la crescita

umana siano strettamente connessi alla qualità e alla titolarità dei poteri, alle persone che governano quelle stesse città.

Nelle città e nelle metropoli è evidente, più che altrove, quanto sia stretto il nesso tra chi decide, come si decide e la qualità delle scelte compiute, quindi la qualità del vivere. Nelle città, più che altrove, è evidente che la forza della democrazia, la trasparenza delle sue regole, la partecipazione dei cittadini sono le condizioni fondamentali per rendere vera una cultura della vita, della solidarietà, dello scambio reciproco e della crescita umana.

Lo sappiamo, le città sono state investite da cambiamenti profondi e di segno diverso. Da un lato i processi di ristrutturazione industriale, con lo sviluppo del settore terziario, il decentramento delle imprese e la creazione di grandi aree dismesse, modificano la struttura dei poteri reali e l'organizzazione degli spazi delle stesse città; dall'altro, sono cresciute domande nuove, articolate, di una nuova vivibilità.

Penso in particolare alle donne. Il loro massiccio ingresso nel mercato del lavoro, la loro ricerca di autonomia, di stili di vita improntati alla libertà e alla responsabilità, provoca disagio e genera una organizzazione delle città basata sulla divisione sessuale del lavoro, che attribuisce alle donne e relega nel privato le questioni essenziali della vita umana, come il lavoro di cura e la responsabilità verso gli altri.

L'organizzazione dei tempi delle città e dei loro spazi e la destinazione delle risorse ignorano attualmente il valore sociale, umano ed economico del lavoro di cura e lo attribuiscono esclusivamente alla responsabilità femminile. Nelle città le donne mettono in discussione proprio la concezione del tempo, la sua scansione concreta; mettono in discussione una concezione del tempo tutta e solo quantitativa, misurata nel suo valore dal denaro, scandita con il ritmo frenetico della velocità, della corsa e del consumo; mettono in discussione una scansione del tempo tutta incentrata sulla priorità, anzi sulla tirannia del tempo del lavoro produttivo, che svalorza i tempi umani fondamentali

quali quello per la cura, per la formazione, per gli altri.

Invertire l'orologio delle città, costruirne uno più umano partendo dalle esigenze delle donne, consente di valorizzare, in un contesto di crescita umana, l'insieme dei diritti dei cittadini, a partire da quelli dei soggetti non produttivi, quali i bambini e gli anziani. Per fare ciò, per mutare l'organizzazione dei tempi nelle città e realizzare una loro vivibilità, sono necessari poteri e risorse. Il quesito tendente a stabilire di quali poteri e di quale democrazia si tratti è strettamente connesso alla qualità del vivere. Si tratta quindi di un esempio concreto, proveniente dalle donne, di come la riforma dei poteri si intersechi con l'inveramento dei valori e con la qualità del vivere.

Onorevoli colleghi della maggioranza, non potete — come fate ogni tanto — allarmarvi di fronte ai particolarismi ed ai corporativismi che emergono nella società quando proprio voi, svuotando la democrazia ed alterando le sue regole, inviate un messaggio che incentiva proprio quei particolarismi e depotenzia la volontà collettiva di azione e di progetto. Non potrà certo sfuggire, neanche alle orecchie più sorde ed alla vista più corta, il valore di quel movimento trasversale, particolarmente vivo nell'esperienza cattolica, che sta ponendo a noi tutti l'esigenza di una riforma della legge elettorale per dare più potere ai cittadini, per rompere i trasformismi e le rendite di posizione e per riformare davvero la politica.

Non potrà sfuggire ad alcuno un movimento che pone a noi tutti un'esigenza di rinnovamento profondo della politica. A tale sollecitazione e a questa domanda noi tutti dovremo saper dare risposta (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo gruppo, l'onorevole Lodi Faustini Fustini. Ne ha facoltà.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in difformità da quanto ha deciso il gruppo cui

appartengo, dichiaro che mi asterrò nel voto di fiducia.

Non si tratta di un voto e di un giudizio attenuati rispetto a quelli espressi dai miei colleghi. Tutto ciò mi permette — è inutile nascondere — di esprimere con forza le ragioni della mia indignazione di fronte al tentativo reiterato di mettere il bavaglio al Parlamento. La maggioranza di pentapartito ha tentato di qualificarsi come fautrice delle riforme istituzionali; ora, con questo voto di fiducia e con i prossimi che ieri l'onorevole Cardetti ha sollecitato, essa mostra il suo vero volto.

Si tratta di un Governo incapace di governare e di scegliere, diviso al suo interno come quelli precedenti e capace di ricompattarsi solo in occasione di decreti-legge o voti di fiducia. Se esisteva una materia in cui misurare la vera volontà di riformare le istituzioni, era proprio quella dell'ordinamento delle autonomie locali.

Molti anni fa ho fatto l'amministratrice locale e mi sono trovata spesso in una situazione anacronistica, che è stata certamente vissuta anche da molti componenti della maggioranza che hanno avuto gli stessi incarichi. Da una parte i cittadini, interpretando — consapevolmente o meno — in modo corretto la Costituzione repubblicana, che assegna ampie competenze al sistema delle autonomie, si rivolgevano al comune per chiedere risposte a qualsiasi bisogno sociale, vecchio o nuovo, che sorgerà nella comunità; dall'altra, come amministratori locali, eravamo stretti da una legislazione vecchia che non permetteva di dare quelle risposte. I poteri che i cittadini attribuivano alle autonomie locali erano inversamente proporzionali a quelli fissati dalla legge e, soprattutto, dalla volontà accentratrice dei governi.

Dopo aver vissuto quelle esperienze sono venuta in Parlamento, convinta di dover condurre una battaglia per cambiare questo stato di cose. Debbo dire che, seppure faticosamente, era stato conseguito qualche risultato in questa direzione: la legge sugli asili nido e quella sui consultori hanno finalmente assegnato ai comuni alcune competenze e anche maggiori mezzi finanziari. Ho poi partecipato atti-

vamente alla grande stagione di speranze e di innovazione relativa alla approvazione della legge per l'istituzione delle regioni, della legge n. 382 e, infine, dei decreti del Presidente della Repubblica nn. 616 e 617 del 1977. Si tratta sicuramente dei risultati più alti raggiunti in questi decenni in materia di decentramento dello Stato.

L'attuazione delle norme che ho richiamato richiedeva, da una parte, una volontà politica molto ferma del Governo per favorire il decentramento di poteri e di mezzi finanziari e, dall'altra, un'altrettanto ferma volontà politica di attuare tutte le riforme sociali e istituzionali previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616. Tuttavia in questi anni vi siete rimangiati tutto: le riforme istituzionali di cui avete parlato tanto sono rimaste sulla carta e spesso neppure su di essa.

È stato perseguito con accanimento, scientemente, l'obiettivo di avere una rivincita sul processo di decentramento. Piano piano, a colpi di decreti-legge, di leggi finanziarie, di voti di fiducia, vi siete ormai rimangiati quasi tutto il contenuto del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e, in alcuni casi, anche qualcosa in più.

Ora, con la promessa di una nuova legge sull'ordinamento delle autonomie locali, si era riaccesa qualche speranza nuova. Ma il rifiuto di discutere serenamente in Commissione e in Assemblea le soluzioni necessarie, la prepotenza con cui si intende comunque procedere, stanno spegnendo queste speranze. Ad esempio, nel provvedimento in esame, in materia di diritti dei cittadini, di partecipazione di nuova organizzazione del comune (temi riguardo ai quali sono stati realizzati importanti risultati in tanti comuni italiani, quali Bologna, Modena, Milano, ma anche Verona e Bergamo), vi è una lieve razionalizzazione dell'esistente, ma nessuna spinta in avanti.

Ciò contraddice il carattere di riforma istituzionale che il disegno di legge assume, da cui dovrebbe scaturire la necessità di essere attenti alle questioni poste anche dall'opposizione. Del resto, voglio ribadire che non a caso l'unica parte real-

mente innovativa fra gli articoli approvati è quella relativa alle aree metropolitane, la sola in cui si è tenuto conto della posizione dell'opposizione e delle indicazioni di molti studiosi.

Si sarebbe potuto fare la stessa cosa in materia elettorale. La riforma elettorale dovrebbe permettere di corrispondere meglio alla volontà del cittadino e di assicurare agli enti locali stabilità di governo ed una più precisa distinzione dei compiti tra esecutivo e consiglio comunale, garantendo una migliore funzionalità concreta.

Si sarebbe potuta varare una legge che avesse veramente guardato al duemila. Invece, la volontà di conservazione ha prevalso ancora una volta.

Con il gesto di astensione dal voto intendo dar voce alla domanda di riforma delle istituzioni, che non proviene solo dagli amministratori comunali e provinciali comunisti, ma anche da quelli della democrazia cristiana, socialisti e repubblicani. Voglio soprattutto dar voce alla domanda che in tale direzione ci viene dai cittadini *«Applausi dei deputati del gruppo del PCI»*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Provantini. Ne ha facoltà.

ALBERTO PROVANTINI. Dissento dalle conclusioni tratte dall'onorevole Occhetto nella dichiarazione di voto resa a nome del gruppo cui appartengo, pur condividendo naturalmente le motivazioni e i giudizi da lui espressi sulla grave decisione assunta dal Governo di porre la questione di fiducia sull'articolo 4 del disegno di legge in esame.

Proprio per quelle motivazioni, per quel giudizio, sento che non basta un «no» sussurrato passando nel corridoio che divide il suo alto scranno, signor Presidente, da quello sempre più basso del Governo.

Occorre un «no» che si faccia sentire, un «no» espresso con la partecipazione al dibattito, come stiamo facendo e come compete ai deputati. Vogliamo manifestare

tutta la nostra indignazione per l'atteggiamento del Governo, che vuole privare ogni deputato (anzitutto della maggioranza, ma anche dell'opposizione) della possibilità di esprimere ciò che resta nel regolamento del voto segreto.

Si tratta di un «no» che mi induce ad astenermi dalla votazione sulla fiducia ad un Governo che non merita neppure la partecipazione a questo rito; un «no» che vuole andare oltre quest'aula per dire ad ogni cittadino che si sta cercando di impedire al Parlamento di discutere, di decidere, di votare e di contare.

Mentre il Governo dava nuovamente fiato alle solite trombe per suonare a morto per il Parlamento (che è «lento», che «non decide»), si preparavano per quest'ultimo nuovi colpi, perché non discutesse, non votasse, non deliberasse.

In realtà, si intende colpire la sovranità popolare. Non è un caso, infatti, che si impedisce al Parlamento di esprimersi proprio su una proposta di riforma elettorale relativa all'elezione della prima forma di rappresentanza popolare, quella che si realizza nei comuni.

Non è certo casuale che la questione di fiducia sia stata posta nella giornata in cui in quest'aula non è passata la proposta della maggioranza di Governo su una questione molto delicata, concernente l'informazione ed il potere dei grandi potentati.

Emerge una linea molto chiara: impedire ogni riforma, ogni processo riformatore delle istituzioni che sia capace di determinare una nuova fase di sviluppo della democrazia, di realizzare un'effettiva partecipazione popolare e di far decidere le rappresentanze del popolo.

Tutta la questione delle riforme elettorali, istituzionali e di altre regole di convivenza deve essere ricondotta a questa grande scelta di democrazia: occorre stabilire se a decidere nel nostro paese debba essere il popolo (attraverso le sue istituzioni che si rinnovano) o se invece tutto debba essere lasciato in mano a pochi, grandi gruppi che operano fuori di esse.

Si sta discutendo come riformare l'ordinamento delle autonomie locali: una legge

di mezzo secolo fa relativa ai comuni ed alle province, che investe anche i poteri delle regioni. Vorrei ricordare, a tale riguardo, la riforma approvata vent'anni fa, che ha consentito alle regioni di nascere.

Rammento la grande attesa durata troppi anni, le grandi speranze, l'impegno che molti di noi hanno profuso per la costituzione delle regioni, nell'estate del 1970. Ricordo la grande spinta autonomistica, l'impegno perché si aprisse in tal modo la stagione di una riforma dello Stato (in particolare del sistema delle autonomie) che conseguisse un trasferimento dei poteri non semplicemente dalle mani di un ministro a quelle di venti assessori, ma che si realizzasse dal centro alla periferia. Il che avrebbe consentito di far crollare il muro del potere centralizzato, di realizzare una partecipazione democratica, nonché di ottenere trasparenza e snellezza del tessuto che risulta dall'attività delle regioni, delle province e dei comuni. Si sperava in una macchina pubblica che non fosse inceppata dalla burocrazia, dal centralismo, dal clientelismo.

Per quanto riguarda l'economia, in questi anni abbiamo constatato, da un lato, l'esistenza di grandi processi di concentrazione del potere economico (quindi dell'informazione sulla politica) in pochi grandi gruppi, dall'altro, che il sistema della piccola impresa è abbandonato a se stesso.

Vi è l'esigenza di disporre di un Parlamento che detti regole precise, che fissi indirizzi per i grandi gruppi e trasferisca i poteri alle regioni e, attraverso queste, al sistema delle autonomie locali, per sostenere l'impresa diffusa nel territorio nazionale. O immaginiamo forse che un esecutivo che non governa i processi di concentrazione dei grandi gruppi possa invece governare quelli dell'impresa diffusa sul territorio?

Abbiamo bisogno di una riforma che trasferisca i poteri alle regioni: non serve più l'articolo 117 della Costituzione, secondo l'attuale formulazione, interpretato in modo ormai superato, che prevede che le regioni abbiano competenza per l'agricoltura ma non per l'industria, per l'artigianato ma non per il commercio. Il nuovo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

testo dovrebbe tener presente il tipo e le dimensioni delle imprese dei settori sottoposti alla competenza regionale.

Occorrono un Governo che intervenga sulla base di leggi-quadro e un Parlamento che dia indirizzi: c'è bisogno di leggi regionali capaci di operare nelle diversità e nelle peculiarità del territorio nazionale, nonché di deleghe agli enti locali.

Si dovrebbe cominciare dalla riforma elettorale. In primavera si tornerà a votare: le regioni avranno compiuto vent'anni, e già si vuole imbalsamarle.

C'è bisogno di una riforma, di una nuova stagione di regionalismo e delle autonomie per affermare i diritti del cittadino e — se consentite — delle imprese, nonché il diritto al lavoro e quello di vivere in uno Stato che stabilisca regole precise per impedire il predominio dei potenti, di pochi, per sostenere i più, i deboli. (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, in pochi giorni i padroni dei partiti della maggioranza di Governo hanno inferto due colpi gravi alle regole democratiche e alla democrazia.

Il primo colpo è stato inferto a Palermo: sono state imposte le dimissioni di una giunta che aveva ridato credibilità all'istituzione locale e capacità di contare e di partecipare ai cittadini, e che aveva avviato, anche rischiando, la grande opera di risanamento, di moralizzazione, di liberazione della clientele, dai malaffari, dalle grinfie della mafia. Quella giunta aveva gettato le basi per un diverso modo di concepire la politica, l'istituzione, il potere.

Per questo motivo la giunta di Palermo e la maggioranza che la sosteneva erano guardate con interesse e sostenute nel paese, fuori dai confini di quella città. Tuttavia, per impedire che una tale esperienza così feconda, potesse gemmare altrove, la si è tolta di mezzo, per riaprire le porte a

chi, anche se invisibile dai cittadini, serve agli affari, serve a chi il potere, lo intende come strumento di dominio, di corruzione, di tutela di interessi per classi e ceti determinati.

Il secondo colpo è stato inferto qui a Roma, in Parlamento e contro il Parlamento, contro i rappresentanti del popolo e della nazione. È un colpo rappresentato dalla posizione della questione di fiducia sull'articolo 4 del disegno di legge di riforma delle autonomie locali, che vuole impedire al Parlamento di decidere come riformare il sistema elettorale, è un colpo che vuole impedire che i parlamentari esprimano liberamente e secondo coscienza il loro orientamento sulle regole che devono stare alla base di un reale e nuovo invero della democrazia nel nostro paese.

Tanto più grave è l'atto compiuto qui in Parlamento in quanto con la posizione della questione di fiducia si vuole impedire una reale riforma del sistema elettorale, una riforma che mette i cittadini in condizioni di decidere e di scegliere con il voto il sindaco, la giunta, il programma e, con ciò stesso, un nuovo e più fecondo rapporto fra essi stessi e le istituzioni.

In sostanza, il duopolio democrazia cristiana-partito socialista vuole impedire che si avvii una nuova stagione di democrazia nel nostro paese. La questione di fiducia sull'articolo 4 è dunque un ostruzionismo contro la democrazia, contro il Parlamento e i parlamentari che vogliono procedere alle riforme per mettere le istituzioni in condizioni di rispondere in maniera adeguata alla sfida degli anni '90.

Perché siete così sordi alla domanda che proviene dal paese, da ogni realtà, piccola o grande, dei comuni? Non capite che, così facendo, introducete lacerazioni gravi alle regole democratiche e mostrate una concezione della politica tutta volta a mantenere regole che sono funzionali ad un sistema di potere che produce solo guasti, mostra crepe e va rimosso per il bene del paese?

Voi del Governo — almeno a me pare — volete che gli enti locali continuino ad essere macchine per tutelare gli interessi di

riorganizzazione di un certo sistema di potere, obiettivo per il quale lavora il duopolio democrazia cristiana-partito socialista, allo scopo di preparare, magari, le condizioni per conseguire altri obiettivi sul terreno ordinamentale repubblicano.

Ecco perché voi non volete cambiare nulla; ecco perché, tutto sommato, un sistema delle autonomie locali bloccato ed intercambiabile nel suo governo vi è funzionale. Tuttavia, la riforma della legge comunale e provinciale non è un problema della maggioranza e del Governo: è un problema che riguarda tutto il Parlamento nella sua sovranità. La posizione della questione di fiducia è un atto di espropriazione del Parlamento e dei diritti-doveri di ciascun rappresentante del popolo. Questi atti però, rappresentanti dal Governo, non vi rendono più forti, non vi consentono di garantire una vita lunga al vostro Governo; al contrario, vedo qui il segno forte che la vostra stagione è conclusa, che il vostro regime traballa.

Proprio per rispondere al vostro atto di imperio arrogante che offende il Parlamento e ciascun parlamentare, non parteciperò alla votazione sulla fiducia. Mi assumo però l'impegno a continuare nel paese, con la gente e nel Parlamento, la battaglia e il lavoro volti a realizzare quella riforma che, oltre a garantire poteri reali ai comuni, dove muoversi nella direzione dell'efficienza, della produttività della trasparenza del sistema delle autonomie; quindi, nella direzione voluta dai cittadini per sviluppare la democrazia nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Motetta. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MOTETTA. Signor Presidente, intervengo in dissenso dal mio gruppo e annuncio che nella votazione sulla fiducia esprimerò un voto di astensione.

È per me amaro ed offensivo dover affermare questo, ma è l'unico modo che

consente a me e agli altri miei colleghi di opporci ad un sopruso e, al contempo, di esprimere un disagio (che sappiamo essere condiviso anche da esponenti della maggioranza) per questo balzo all'indietro ai tempi delle dieci, delle cento, delle mille fiducie che contraddistinsero governi più testardi che decisionisti, più sordi che disposti al dialogo, più autoritari che autorevoli.

Se il Presidente del Consiglio, espertissimo *skipper* e tracciatore di rotte per ogni navigazione, con particolare predilezione per il navigare sommerso, si è oggi deciso ad affiorare ponendo la questione di fiducia è perché, io credo, nelle stive del suo cargo l'aria comincia a diventare irrespirabile e quelle che sembrano paratie stagne (il patto sull'editoria, la finta finanziaria, l'Enimont e lo specchietto delle alodole rappresentato dalla riforma delle autonomie) stanno diventando preoccupanti falle dell'ansimante bagnarola governativa.

Vede, signor Presidente del Consiglio, in un certo senso era un po' fatale che le cose prendessero per il suo vascello una piega non proprio bella. Come si fa, infatti, a pensare di condurre un cargo molto zavorrato come è il suo Governo, con merce stipata alla rinfusa, magari per nascondere quella di contrabbando, superando acque procellose e scogli affioranti, con rotte tracciate da capitani coraggiosamente rinchiusi in un camper milanese?

Lei avrà sicuramente annotato sul suo diario di bordo (come diligentemente è solito fare), alla data di mercoledì 24 gennaio 1990, accanto all'imprevisto arcipelago Occhetto, un'altra imbarazzante situazione: ammutinamento a bordo. Già, per ora tale ammutinamento è solo nella sala macchine del suo partito: tutto a posto invece nella plancia di comando del Governo; ma l'equipaggio è nervoso e il vento preannuncia tempesta. Forse questa volta, onorevole Presidente del Consiglio, non le servirà nemmeno, come è solito fare, mettersi alla cappa in attesa che passi la buriana, anche perché il barometro, dopo aver segnato a lungo bel tempo, ha la colonnina del mercurio in fibrillazione. È

una specie di «ballo di san Vito», insomma, per giunta in un mare altamente inquinato! Gliela accorderanno la fiducia, onorevole Andreotti, gliela daranno persino gli ammutinati; accetti però anche un consiglio disinteressato: indossi in fretta un giubbotto salvagente! (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Nerli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NERLI. Signor Presidente, io parlerò in dissenso dalla posizione espressa dal mio gruppo preannunciando la mia astensione sul voto di fiducia.

Signor Presidente, la questione morale si arricchisce, a mio avviso cupamente, di un altro capitolo. Il voto di fiducia voluto dal Governo appare più un balzello imposto alla dignità e alla stessa possibilità di presenza di tanti eletti del popolo in questa sede, quella del massimo esercizio democratico della nostra Repubblica, che non un'esigenza politica vera e propria.

Mi asterrò anche se, colleghi della maggioranza, devo confessare che mi era venuto una sorta di dubbio in proposito. Avevo avuto, infatti, la tentazione di votare «sì» sulla questione di fiducia posta dal Governo, pensando che, aggiungendo all'arroganza e alla prepotenza un tocco di stupidità, si potesse, in una sorta di orgia appunto di stupidità ed arroganza, provocare una sorta di collasso da *overdose*. Poi mi sono reso conto che alla storia sarebbe rimasta solo la mia, delle stupidità, e quindi ribadisco che non parteciperò al voto sulla richiesta della fiducia.

Ed è con un profondo convincimento che voglio dire solo poche cose per sottolineare la mia scelta. C'è un'aria pesante qua dentro, signor Presidente, ed anche nel paese; e a me pare una pesantezza data non dalla consistenza della capacità di governo, ma dalla gravità di quel *mix* di arroganza, di autoritarismo, di illiberalità di cui il Governo e la maggioranza fanno largo uso. La mia astensione, allora, ha il significato di un «no» molto forte, molto

netto, e non è una fuga da una responsabilità civile e politica che anzi, in un momento come questo, è invece più che mai essenziale e decisiva. Mi riferisco alla responsabilità di fronte ai cittadini, al popolo elettorale, di fare di tutto per impedirvi, colleghi della maggioranza, di portare a compimento il vostro disegno antidemocratico.

Sappiamo bene (lo abbiamo sentito ripetere anche da alcuni colleghi della maggioranza) che questo atto non sarà isolato. Quello di oggi non sarà l'unico voto di fiducia a cui sarà chiamato il Parlamento, ha detto ieri qualcuno. Ma questo, che è un ulteriore atto di arroganza e di autoritarismo, non ci impedisce di affermare con consapevolezza che sapremo reagire adeguatamente nelle aule parlamentari e nel paese.

Io vorrei fare un solo esempio per rispondere a chi sostiene l'esigenza di ricorrere al voto di fiducia affermando che questo è l'unico modo per poter fare lavorare il Parlamento. Noi stiamo discutendo da un anno e mezzo una legge che tutti riteniamo importante, decisiva, delicata e che rappresenta un segnale volto a sostenere e a motivare l'azione democratica contro gli atti di terrorismo e di violenza organizzata. Mi riferisco alla legge a favore dei familiari delle vittime degli atti di terrorismo. Ebbene, nonostante quel provvedimento possa essere varato in tempi brevissimi, lo si continua a rinviare. E la sola giustificazione addotta dal rappresentante del Ministero del tesoro l'altro ieri in Commissione bilancio è che il ministro Gava da un anno e mezzo non fornisce le basi di calcolo per stabilire quanti soldi si debbano stanziare per poter far fronte alle necessità delle vittime del terrorismo. Questo è il vero ostruzionismo, che viene perpetrato a danno non solo dei lavori parlamentari ma anche dei bisogni del paese e di quella reazione morale di cui si avverte l'esigenza in un momento delicato della vita del paese come quello che stiamo vivendo.

Vi sono forze importanti, come i giovani nelle università, che affermano di non accettare questo modo di mettere il bavaglio,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

di metterlo ai comuni, di metterlo a Palermo, di metterlo alle regioni, di metterlo alla maggioranza stessa — che non viene messa nelle condizioni di esprimere liberamente il proprio voto — di metterlo (me lo consenta con un'ultima battuta) al Presidente Cossiga che, nel messaggio di fine anno, aveva chiesto anche per il nostro paese venti di libertà (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Grilli. Ne ha facoltà.

RENATO GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio subito dire che anch'io ho chiesto la parola per dichiarare che esprimerò un voto in difformità dal mio gruppo. Voglio anche sottolineare, come già altri colleghi del mio gruppo, che, non già per disaccordo con parole e contenuti espressi ieri dall'onorevole Occhetto — che ho anzi condiviso ed apprezzato — utilizzerò anch'io questa possibilità che ci offre il regolamento per cercare di contribuire a segnalare all'Assemblea, al paese e all'opinione pubblica che l'atto del Governo, questa richiesta di fiducia su materia così delicata come quella elettorale, su materia riservata addirittura alla libertà di coscienza del singolo parlamentare, da una parte costituisce — mi pare — un grave precedente, che auspico, nell'interesse della nostra democrazia, non venga ripetuto in futuro e, dall'altra, impedisce di fatto al Parlamento di espletare il proprio ruolo legislativo su questioni di propria, esclusiva competenza e su materia esclusa — ed è naturale che lo sia — dagli accordi di Governo, come è stato più volte sottolineato in questi mesi non solo da noi, ma dai massimi responsabili politici e governativi.

Tutto ciò umilia quindi il ruolo e le prerogative del Parlamento, rappresenta un grave sopruso nei confronti della massima Assemblea rappresentativa del paese e produce una profonda ferita, una lacerazione nella corretta dialettica democratica, nei corretti rapporti tra Governo e

Parlamento, tra maggioranza ed opposizione ed anche tra la maggioranza ed i diritti di libera espressione di tutti i deputati.

Vorrei ancora contribuire a denunciare al paese che l'atto grave del Governo e quanto sta qui accadendo (a cominciare dalla pervicace insistenza sulla inammissibilità degli emendamenti per modificare le regole di elezione degli enti locali, fino ad arrivare alla grave forzatura della fiducia su una materia di organizzazione della democrazia, sulle regole del gioco, come si dice, materia che dovrebbe quindi coinvolgere e trovare il consenso di tutti) sta ad evidenziare chiaramente non solo il grande disprezzo di questo Governo verso le prerogative parlamentari e la libera dialettica democratica, ma una volontà politica negativa — come dire? — un'indisponibilità a tentare di riformare e rinnovare la politica; ed evidenzia la rinuncia a lavorare per la costruzione di un nuovo e più solido rapporto fiduciario tra istituzioni democratiche e cittadini in una società sempre più complessa e parcellizzata, in rapida trasformazione, in un mondo che cambia velocemente ed anche per questo ha bisogno di regole più adeguate e moderne.

L'ostruzionismo, onorevole Gitti, non è dunque nostro. Noi siamo costretti dall'atteggiamento scorretto del Governo ad utilizzare i mezzi e le possibilità che ci offre il regolamento per denunciare tutto ciò. L'ostruzionismo è del Governo che impedisce al Parlamento di discutere e lavorare liberamente, di fare una adeguata e moderna riforma degli enti locali, di costruire un diverso rapporto tra eletti ed elettori, di far decidere ai cittadini per mezzo del voto programmi, amministratori e schieramenti, sottraendo quindi queste prerogative alle alchimie politiche; del Governo che impedisce con ciò di dare nuova linfa e rinnovata forza democratica ai poteri locali, al comune che è, ed ancor più deve essere, il potere statale più vicino ed amico dei cittadini.

L'ostruzionismo — lo ripeto — è di un Governo che nega con questa richiesta di fiducia la possibilità di libera espressione

del singolo deputato su tutto ciò, il nostro diritto-dovere di eletti ad esprimerci e a rappresentare le istanze degli elettori su una materia così importante per rafforzare e completare la nostra costruzione democratica.

Ciò di cui ha bisogno — mi pare — una moderna democrazia europea come vuole essere la nostra, come deve essere la nostra, onorevoli colleghi, è ben altro rispetto a quanto sta offrendo l'azione di questo Governo. Lo abbiamo detto con le nostre proposte, particolarmente in questi mesi, ed anche con le proposte di modificazione della legge di riforma dei poteri locali che stiamo discutendo, continueremo a portare avanti. Ma ciò che voglio ancora evidenziare, concludendo e rivolgendomi al Governo, è il fatto che queste forzature, a costo persino di violentare democrazia e dialettica parlamentare, di violare le più elementari e basilari regole democratiche, sono, in sostanza, segni di debolezza e di inadeguatezza della compagine governativa e dell'alleanza di Governo.

Voglio anche sottolineare che ciò evidenzia un crescente bisogno di alternativa democratica. Per tali motivi, signor Presidente, astenendomi mi distinguerò dal voto del mio gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Signor Presidente, in dissenso dal mio gruppo ho deciso di astenermi dal voto sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo 4 del provvedimento di legge relativo all'ordinamento delle autonomie locali.

Ritengo, infatti, come altri colleghi dell'opposizione, assolutamente inaccettabile la decisione del Governo di porre la fiducia su una questione di grande rilievo costituzionale qual è appunto quella relativa alla riforma del sistema elettorale.

Questo atto del Governo Andreotti è da considerarsi assolutamente inammissibile e solleva inquietanti interrogativi sul piano

politico ed istituzionale. Si tratta di una decisione arrogante, che costringe il Parlamento a non discutere e a non pronunciarsi su un tema di fondamentale importanza per rivitalizzare il sistema delle autonomie locali.

La società civile chiede adeguate riforme ma il Governo non risponde, preoccupato com'è — innanzitutto — degli equilibri di potere interni alla maggioranza. Da una parte, i cittadini esprimono una domanda nuova circa i rapporti con le istituzioni pubbliche e, in particolare, con gli enti locali; e dall'altra una maggioranza sfilacciata blocca un processo di riforma e di adeguamento e non consente neanche un libero confronto parlamentare.

È assurdo, onorevole Andreotti, frenare per motivi di parte un processo di riforma atteso dalla società civile e reso inderogabile dalla situazione diffusa di crisi del governo locale. Queste ragioni, onorevole Gava, sono ancora più forti nel Mezzogiorno, dove per molta gente sono storicamente negate due forme di cittadinanza sociale: l'accesso ai servizi e l'accesso al lavoro.

L'ingovernabilità, l'affarismo, lo svuotamento delle assemblee elettive, la presenza della malavita sempre più organizzata nei rapporti con gli enti locali, sono fenomeni erosivi del sistema democratico, dei diritti più elementari della gente.

La rottura dell'intreccio soffocante tra affari e politica passa necessariamente attraverso una riforma elettorale in grado di garantire più potere agli elettori, governabilità e trasparenza.

Onorevole Gava, nel sud e in altre parti del paese il piano regolatore, per esempio, non rappresenta più da anni uno strumento per il governo del territorio, bensì uno strumento regolatore di affarismo, aggredito e condizionato dalle forze della camorra, della 'ndrangheta e della mafia. Onorevole Gava, come pensa di rompere questa crosta di malaffare che soffoca la democrazia locale e i diritti della gente? Il patto di ferro tra alcuni partiti della maggioranza mostra i segni di un più aggressivo uso degli strumenti di potere e uno svuotamento crescente delle assemblee

elettive, ridotte ormai a svolgere una mera funzione di ratifica di decisioni assunte da pochi e in luoghi extraistituzionali.

Lo sviluppo di una soddisfacente vita di relazioni, la ristrutturazione dei sistemi urbani, il governo e la tutela del territorio, la possibilità di vivere in un ambiente dotato di adeguati infrastrutture e servizi, in grado di garantire uno *standard* minimo di vivibilità sono obiettivi ben lungi dall'essere realizzati in molte aree del paese.

Si tratta di problemi che impongono con forza l'esigenza di un sistema di autonomie locali, capaci di definire e di garantire una concezione più avanzata dei diritti di cittadinanza, sicuramente erosi dalla crisi e dall'ingovernabilità sistemica di questi anni.

Per tali ragioni, la decisione del Governo è grave non solo nei confronti del Parlamento ma anche nei confronti della società. Ed è proprio lì che i comunisti estenderanno la battaglia per affermare i nuovi diritti di cittadinanza e rivendicare le giuste riforme. La nostra battaglia è in favore dei giovani, degli uomini e delle donne che intendono reagire, da protagonisti, alle ingiustizie, alle disuguaglianze, alle non libertà nella situazione attuale. La nostra fiducia la diamo a questi soggetti, che spesso vivono in una condizione che Guido Dorso avrebbe definito di pessimistica solitudine. A tutta questa gente vogliamo dare la gioia della solidarietà e di una battaglia di trasformazione del paese.

Per queste ragioni, onorevoli Andreotti e Gava, preferisco dare la fiducia a questa gente e non al vostro Governo, e quindi non parteciperò alla votazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Lauricella. Ne ha facoltà.

ANGELO LAURICELLA. Signor Presidente, anch'io mi asterrò da questa votazione per mettere in risalto, come hanno fatto anche altri miei compagni, seppure in accordo con l'intervento del segretario

generale del mio partito, compagno Achille Occhetto, la forza di questa opposizione, la forza della reazione del Parlamento a questo atto di espropriazione di una sua facoltà fondamentale: quella di determinare l'indirizzo delle leggi.

Il Governo oggi non si limita a fornire un indirizzo con il suo parere, ma coarta la volontà dei deputati imponendo una domanda e una risposta che non entrano nel merito delle leggi che abbiamo in esame. In questo modo il dibattito parlamentare non è più concorso tra maggioranza ed opposizione alla costruzione di una buona legislazione e la Camera diventa la sede in cui si consuma questa grave arroganza: una grave arroganza contro tutti, maggioranza ed opposizione.

Ma soprattutto questa arroganza è contro la stessa maggioranza, che il Governo tende ad imbavagliare nel timore che le risposte possano non essere le stesse o possano essere le stesse di quelle che dà l'opposizione. Ecco perché il segnale che viene da questa fiducia non è quello di una maggioranza forte, che fa passare integralmente gli accordi del Governo senza che alcuna modifica intervenga. Quello che abbiamo davanti agli occhi è un Governo preoccupato: preoccupato perché la sua maggioranza è divisa, perché i suoi programmi non sono prioritari in Parlamento, perché quindi avverte di essere debole. È una sensazione di insufficienza, la sensazione di essere in minoranza, che spinge a questi atti di arroganza per bloccare ogni dissenso prima che esso possa esprimersi.

È illuminante che il Governo ponga la fiducia sulla legge di riforma degli enti locali, per impedire che possa essere approvata una norma che consenta agli elettori di scegliere con il partito anche il sindaco e la maggioranza amministrativa. In questo credo possa darsi atto alla maggioranza di una coerenza con l'attività di ogni giorno, per togliere autonomia ai comuni e per uniformare gli enti locali al quadro nazionale.

Non importa se in questo modo l'uniformità avviene a livello più basso, se si pone fine ad esperienze che hanno rappresen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

tato una speranza non solo per le popolazioni amministrate, ma per l'insieme del paese. Il segnale che veniva dalle giunte di Catania e di Palermo era certamente di pulizia, di onestà, di voglia di fare, di autonomia dal quadro nazionale, ma anche di contrapposizione alla mafia e alle forze della speculazione. Sono state messe in crisi perché si è voluto che nelle prossime elezioni non si facesse un paragone fra queste giunte e le altre, quelle che hanno la stessa formula del Governo, oltre che lo stesso modo di governare.

La regione siciliana è stata in crisi per interi mesi: una grave incapacità di governo, ingenti risorse immobilizzate. Non si sono mossi né l'onorevole Andreotti, né l'onorevole Forlani, né l'onorevole Craxi! Nella maggioranza dei comuni si alternano periodi di crisi a giunte deboli e squalificate. Ciò mentre l'approccio con le risorse da parte del personale politico delle forze di Governo è quanto mai disinvolto. In questo modo si distrugge la vita dei comuni e la mafia si rafforza, diventa sempre più feroce e riempie di morti le città: a Palma di Montechiaro, a Porto Empedocle (per limitarmi a casi della mia provincia, ma tanti altri sono i comuni lasciati a se stessi) non si interviene perché il quadro è uniformato a quello nazionale e il personale politico è ossequioso alla linea del pentapartito.

Penso che queste scelte non possano portarvi tanto lontano. Noi siamo e saremo qui a combattervi, e lo faremo anche nel paese, perché cresca la voglia di rinnovamento, la voglia di costruire una nuova maggioranza negli enti locali, che diventi anche maggioranza nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Solaroli. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, anch'io ho chiesto la parola per manifestare un comportamento di voto diverso da quello del gruppo comunista cui appar-

tengo. Sia chiaro, condivido le proposte e la protesta del mio gruppo, ma poiché considero la scelta del Governo oltre l'arroganza, al limite dell'autoritarismo, sento di esprimere meglio e con più coerenza il mio sdegno e la mia protesta non partecipando al voto.

Ponendo la questione di fiducia il Governo ha sottratto a noi parlamentari l'esercizio di diritti fondamentali: poter inserire nel provvedimento un elemento forte di riforma ed esprimere serenamente e liberamente le nostre convinzioni su una questione così importante.

Onorevole Cardetti, non posso che dichiararmi esterrefatto di alcune sue affermazioni. Con quale coraggio e faccia tosta da un lato si professa la volontà riformista di fare bene ed in fretta del suo gruppo e del Governo e dall'altro si taccia noi di un ostruzionismo rivolto a perdere tempo e ad intralciare il varo di una buona legge di riforma?

No, colleghi, qui non ci si inganna. La scelta del voto di fiducia è chiaramente motivata: non si vuol realizzare una vera politica di riforme su un terreno così importante come quello del governo delle città, delle istituzioni, della politica, di un nuovo rapporto tra eletti ed elettori. Si vogliono coprire le divisioni e le insufficienze di intesa programmatica all'interno del Governo e della maggioranza, come dimostra l'arroganza della maggioranza nell'avocare a sé questioni che invece debbono coinvolgere tutte le forze parlamentari.

Onorevole Cardetti e onorevole Gitti, chi perde tempo e fa ostruzionismo non siamo noi, siete voi! Siete voi che ci impedito di lavorare con serenità ed in piena libertà, con animo riformatore e passo spedito. E' stato certamente triste aver sentito colleghi dei gruppi della democrazia cristiana e del partito socialista pronunciare parole pesanti nei confronti di parlamentari che sono stati privati della possibilità di assolvere il loro compito fondamentale. E' stato triste anche perché sono gli stessi che predicano contro il referendum per le riforme istituzionali, asserendo che la sede propria sarebbe il Parlamento, ma poi qui bloc-

cano ed impediscono ogni spazio di riforma.

Invece di prendere atto delle divisioni della maggioranza e della necessità che le questioni delle grandi regole democratiche debbono essere terreno di libero e sereno confronto, invece di prendere atto delle scelte arroganti e sbagliate del Governo Andreotti, si dà fuoco alla comune casa democratica, contribuendo così ulteriormente ad accrescere la crisi del sistema politico ed istituzionale e la incomprendimento dei cittadini nei confronti del cosiddetto Palazzo.

E' partendo dalla gravità del comportamento e delle scelte del Governo che noi eleviamo la nostra protesta nell'interesse di libere e rinnovate istituzioni, a cominciare dagli appartamenti al piano terra del condominio Stato che sono gli enti locali territoriali.

Chi oggi intenda seriamente puntare ad un'azione di modernizzazione vera del nostro paese, cercando di rispondere alle esigenze di qualificazione economica, sociale, ecologica, politica e democratica, credo debba prendere atto di un terreno obbligatorio e prioritario per le riforme: quello dei poteri locali. E' qui che si scontrano le questioni della qualificazione dell'impresa diffusa, della realizzazione di un sistema pieno ed efficace di diritti di cittadinanza, della riconversione ecologica, di un rinnovato modello di partecipazione, di un nuovo rapporto tra eletti ed elettori.

Purtroppo il Governo e la maggioranza, con le loro politiche, hanno condannato alla marginalità ed al degrado il sistema dei poteri locali; non solo, hanno anche trovato il modo per sprecare l'occasione offerta da questa legge per porre mano in modo radicale ad una azione di rinnovamento dei poteri locali.

Si tratta di una scelta grave per la credibilità del Parlamento, per le grandi questioni aperte, per gli interessi veri delle forze sane e democratiche del nostro paese: una scelta di conservazione che conferma la linea dell'avvitamento centralistico e di potere che sostiene anche questa maggioranza di Governo; una scelta fatta

nel *camper*, ma nel centralismo del *camper* i poteri locali non hanno spazio, così come i grandi interessi democratici del paese. Di qui la nostra protesta ed il nostro sdegno, che vogliamo portare tra la gente, nel paese.

Per queste ragioni non voglio limitarmi a dire «no» al Governo e, come tanti colleghi, intendo andare oltre, protestare ed uscire da quest'aula, cercando di spalancare le porte del Palazzo perché vi arrivi un'aria nuova di rinnovamento e di riforma, capace di spazzare via conservazione ed arroganza.

Onorevole Andreotti, abbiamo tutti partecipato con entusiasmo alla grande ventata democratica e liberatrice che ha investito l'est europeo. Orbene, di quella ventata c'è bisogno anche in Italia, come ha autorevolmente affermato anche il Presidente della Repubblica, onorevole Cossiga; ve ne è bisogno perché anche qui vi sono elementi del cosiddetto socialismo reale, elementi che voi volete difendere e consolidare. Noi siamo con l'est europeo che si rinnova e vogliamo rinnovare noi stessi per consentire che la rivoluzione democratica prenda corpo anche qui in Italia, una rivoluzione che non può non spazzare via la vostra volontà e la vostra politica fondata sulla conservazione, sul centralismo, sulla spartizione del potere e sull'arroganza.

Per questo, con fermezza ribadisco che sono oltre il no, oltre la sfiducia, comunque scontata nei confronti di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Montanari Fornari. Ne ha facoltà.

NANDA MONTANARI FORNARI. Signor Presidente, colleghi, intendo dissociarmi dall'orientamento assunto dal mio gruppo per il voto alla richiesta di fiducia posta dal Governo. Intendo sottolineare così il mio profondo dissenso ad una decisione del Governo assunta in dispregio del Parlamento, che ostacola l'affermazione di re-

gole portanti per la riforma delle autonomie locali, in modo da poter garantire la massima partecipazione dei cittadini mediante il rispetto delle scelte che con il voto l'elettorato determina.

Non è più possibile eludere la pressante domanda che proviene da parte dei cittadini, di efficienza, di trasparenza per i comuni; in particolare la richiesta forte di garanzia dei diritti. Non vi è dubbio alcuno che le sollecitazioni forti venute dal paese, che riguardano aspetti essenziali del vivere civile quali la questione ecologica e tutte le fasi naturali della vita, le richieste forti che provengono dalle donne, in particolare per la tutela della maternità, l'affermazione dei diritti dell'infanzia, per un'organizzazione dalla città più vivibile, le speranze che tanta parte della popolazione anziana esprime per una vita più dignitosa contro ogni logica di emarginazione. Sono queste scelte che comportano da un lato il riconoscimento del concetto di universalità dei diritti e l'affermazione di criteri di equità e di giustizia sociale, dall'altro il passaggio da una visione piramidale e chiusa della democrazia con possibilità per i cittadini e le istanze che li rappresentano di essere determinanti mediante il riconoscimento a partecipare.

L'affermazione di questi principi comporta che le scelte per le quali viene chiesto un mandato di Governo siano davvero un vincolo effettivo per chi governa. Al contrario, la frammentarietà, la disorganicità con la quale il Governo fino ad ora è intervenuto non solo su questo provvedimento ma sui meccanismi delicati e vitali, quali le regole istituzionali in generale, mortifica tutto questo. Ma per testimoniare concretamente quanto affermo mi sarebbe sufficiente fare riferimento alle regole che il Governo vorrebbe porre nel riordino del servizio sanitario nazionale, in modo svincolato da un contesto organico delle istituzioni locali che mai come in questa epoca dovrebbero porsi in sintonia con la società civile e con i cittadini per garantire l'effettivo esercizio di scelte di controllo.

In questo contesto l'intendimento della maggioranza è stato quello di modificare le prerogative di autorità del sindaco,

quale massima autorità sanitaria, che discende essenzialmente dalla legge di riforma sanitaria e che gli attribuisce compiti di prevenzione, tutela ed anche di repressione nei confronti di chi viola i diritti. Il fatto che si voglia procedere ad un'idea di assetto istituzionale con un ordinamento volto a svincolare le istituzioni locali, da comparti di intervento fondamentale per la tutela dei diritti essenziali dei cittadini, testimonia come questo Governo sia di fatto tutto proteso a conservare pezzi di istituzioni fatiscenti per conservare solo ed esclusivamente margini di potere.

Di qui il mio sdegno per l'atto compiuto dal Governo con questo voto di fiducia; di qui la mia scelta di astenermi per sottolineare con maggior forza il mio dissenso, il mio sdegno e l'impegno di portare nel paese questa battaglia per evitare prevaricazioni della democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Nicolini. Ne ha facoltà.

RENATO NICOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, desidero motivare la ragione del mio dissenso non dall'analisi del nostro gruppo, ma dalle conclusioni cui essa perviene, cioè quelle del voto contrario. Non basta infatti votare contro; bisogna inventarsi cose che diano il senso di una misura evidentemente colma.

Non so quale sia l'intenzione reale che anima il «CAF», l'anima nera del Governo Andreotti. Il dubbio che mi viene è che questa richiesta di fiducia sull'articolo 4, posta da Gava, uomo autorevole delle gerarchie del «CAF», nasconda un segreto disegno, il cui prodromo mi pare risieda nel fatto che il ministro Carraro, titolare del dicastero del turismo e dello spettacolo del Governo Andreotti, abbia recentemente assunto la carica di sindaco di Roma ed abbia manifestato, anche in un dibattito in consiglio comunale, l'inten-

zione, sì, di dimettersi, ma quando verranno i tempi opportuni, dichiarando che non esiste alcuna incompatibilità tra la carica di ministro e quella di sindaco di una città, se non quella fisica, del crampo dello scrittore, avendo lui da firmare molte delibere, oltre che molti atti di Governo.

Mi domando: non sarà questa l'intenzione che anima il «CAF», quella di chiamare adesso al Governo il sindaco di Milano Pillitteri, il sindaco di Torino Magnani Noya, quello di Napoli Lezzi, dando a Lezzi la Cassa per il Mezzogiorno e a Pillitteri il Ministero delle finanze, e chiamando altresì a far parte del Governo i sindaci di Bari e di Venezia?

Son sicuro però che un sindaco recentemente dimissionario il «CAF» non lo chiamerà mai al Governo, non chiamerà mai al Governo il sindaco Orlando. D'altra parte stanno provvedendo a cambiare il sindaco, a Palermo!

Forse questa può essere l'idea. Dietro questo rifiuto di farci votare sull'articolo 4 si nasconde una precisa intenzione che vorrei denunciare a quest'Assemblea: l'intenzione del «CAF» è quella di risolvere la contraddizione tra Governo ed autonomie locali facendo divenire ministri tutti i sindaci delle grandi città d'Italia. Questa è la verità: gettate la maschera, vi abbiamo scoperti! E' chiaro: questa è l'indicazione che emerge!

Non si capirebbe altrimenti per quale ragione il sindaco Carraro rimane anche il ministro Carraro. E' veramente una cosa inaudita, che dà il segno della crisi cui è giunto il nostro paese. Ma questo, certo, al «CAF», si sa, fa solo piacere!

E' singolare che si arrivi a questa situazione per cui il massimo del potere illegale coincide con il massimo del potere legale, mentre verso le autonomie locali si assume questo atteggiamento di disprezzo, di susunzione. E' veramente incredibile!

Noi che mezzi abbiamo? Certo limitarsi a votar contro è veramente poco. Dobbiamo mostrare la miseria del Governo che riduce il Parlamento a semplice meccanismo di ratifica delle proprie decisioni.

Se la situazione è questa, infatti, io scorgo poi un'armonia nelle intenzioni del

Governo, nel senso che le vie della riforma reale degli enti locali che esso intende prendere sono le seguenti: in primo luogo, far diventare, come dicevo, le cariche di ministro e sindaco istituzionalmente coincidenti. Questo accade anche in Francia, anche se lì il meccanismo è diverso; evidentemente lo si vuole importare in Italia. In questo modo non si potrà più realizzare la situazione spiacevolissima, per le intenzioni centralistiche con cui il «CAF» governa, di avere il sindaco di una grande città che prenda per avventura — pur appartenendo, come accade ormai generalmente, agli stessi partiti che formano l'esecutivo — qualche posizione contrastante con quelle assunte dal Governo. Questo non accadrà più!

Bisognerebbe forse cambiare il nome di sindaco e farlo diventare governatore; mi pare che ciò sia stato teorizzato da qualcuno: il governatore Carraro, il governatore Pillitteri, il governatore Lezzi, la governatrice Magnani Noya. Come suona meglio per le orecchie di chi ci governa!

Risolto in questo modo il problema della contraddizione tra enti locali, si potrà passare al secondo atto: si potrà votare per la riforma del Parlamento, magari ricorrendo al voto di fiducia, per rendere inamendabili da parte del Parlamento i disegni di legge del Governo. Non lo dice anche il vangelo, d'altra parte? Il vostro linguaggio sia: «sì, sì; no, no».

E noi a questo punto che cosa possiamo fare? Ce lo dica lei...! Insomma, ciò che faremo sarà una cosa terribile! (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo l'onorevole Giovanna Filippini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA FILIPPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le motivazioni che mi portano ad astenermi dal voto sulla questione di fiducia posta dal Governo per il mantenimento dell'articolo 4 del disegno di legge di riforma delle autonomie locali attengono a due questioni.

La prima, come è già stato detto in molti interventi, riguarda la stessa iniziativa del Governo di porre la questione di fiducia sulla parte forse più importante del nostro ordinamento costituzionale, quella cioè che disciplina le modalità di espressione della volontà popolare nei meccanismi elettorali. Il fatto, non c'è dubbio, è di estrema gravità. Esso si riferisce, in modo quasi brutale e per certi versi anche pericoloso, al rapporto tra Governo e Parlamento laddove le norme regolamentari consentono ai parlamentari di votare a scrutinio segreto su materie nelle quali le scelte della propria coscienza e la stessa libertà individuale devono o dovrebbero prevalere su quelle di maggioranza e di Governo.

Riteniamo che questo sia un passaggio molto delicato ed importante rispetto al quale il Governo Andreotti smentisce clamorosamente gli stessi impegni che aveva assunto nel suo discorso programmatico pronunciato davanti alle Camere.

Infatti, il voto che ci si appresta a dare costituisce un precedente pericoloso ed è tale da svelare i possibili intendimenti del Governo stesso, magari in prossimità di nuove scadenze parlamentari.

A tale riguardo mi viene immediatamente in mente, pertanto voglio ricordarlo, il progetto di legge sulla droga, già approvato al Senato, dove il ricorso all'espedito del voto di fiducia finirebbe forse per vanificare le autonome ed autentiche riflessioni che molti parlamentari hanno maturato nel confronto con una realtà ed un vissuto che non occorre qui richiamare, ma che si presenta nel nostro paese sempre più difficile, complesso, se non addirittura drammatico.

Credo, allora, che una riflessione su questi temi vada fatta con forza e che il comportamento del gruppo comunista sia molto coerente rispetto a queste delicate questioni.

L'altro punto che vorrei sottolineare attiene più propriamente al merito. La norma oggetto della questione di fiducia posta dal Governo è diretta sostanzialmente a non consentire ad una larga fascia di comunità locali di stabilire entro limiti

determinati i meccanismi più confacenti alle condizioni reali di quelle stesse comunità, che non si possono cancellare o omologare, nonché alle loro tradizioni, alla loro storia, alla loro cultura ed infine alla possibilità di scegliersi i propri amministratori.

Ritengo che il comportamento del Governo non solo offenda il Parlamento ma impedisca alle stesse comunità di determinarsi autonomamente, finendo ancora una volta per respingere le aspirazioni, i bisogni e le speranze della maggior parte dei cittadini. Come hanno fatto altri colleghi, vorrei brevemente ricordare anche le donne, che si stanno faticosamente battendo per ottenere piena ed effettiva cittadinanza nella politica e nelle istituzioni e per rendere queste ultime più vicine ai valori della differenza sessuale. Ma voi, signori del Governo, non vi curate spesso neanche di prendere in considerazione questa grande ricchezza e questo immenso patrimonio sociale ed umano.

I due temi che ho voluto sottolineare forse possono apparire a questa maggioranza — sempre più sorda ed indifferente — aspetti di poco conto; eppure, a mio avviso, essi misurano in Parlamento il grado di pericolosa involuzione e di distacco tra la democrazia rappresentativa e le sue regole ed i suoi soggetti fondamentali, che per fortuna sono ancora i cittadini della Repubblica.

Per questi motivi, astenendomi, negherò il mio voto di fiducia al Governo, i cui atti — permettetemi di concludere con una battuta — assomigliano sempre più ad un modello di tipo feudatario; se invece pensiamo agli sconvolgimenti che per fortuna sono avvenuti nell'Europa dell'est, siamo chiamati a prendere in considerazione una forte domanda di libertà e di democrazia. Per tali motivi, vogliamo continuare ad essere artefici, protagonisti e difensori della libertà e della democrazia, che questo Governo vuole calpestare mediante i suoi atti (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

prio gruppo l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, confesso il mio imbarazzo, il mio malessere ed anche la mia indignazione, che ritengo siano presenti in larga parte dei colleghi che mi hanno preceduto.

L'imbarazzo si riferisce all'espedito cui siamo dovuti ricorrere per manifestare il nostro totale dissenso nei confronti del gravissimo atto che il Governo ha voluto compiere per impedire al Parlamento di pronunciarsi liberamente su una questione importantissima come quella elettorale riferita agli enti locali, dei quali si vuole riformare l'ordinamento.

Il malessere deriva dal fatto che, come tanti altri deputati di ogni settore politico, conosco da vicino la vita grama che sono costrette a condurre le amministrazioni comunali in Italia, prima di tutto a causa delle mancate riforme relative al loro ordinamento, alla finanza locale ed al sistema elettorale. Credo che a nessuno sfugga il tasso di malessere che deriva dal conoscere la malattia, dal farne la diagnosi e dal non poter intervenire perché impediti da un atto di vera e propria prevaricazione.

Conosciamo le ragioni di tale comportamento: un partito della maggioranza, quello socialista, non vuole perdere la rendita di posizione che gli garantisce l'attuale meccanismo elettorale, consentendogli la scelta delle alleanze ad elezioni avvenute. Un po' con il PCI, un po' con la DC, i socialisti in Italia riescono ad ottenere un numero di sindaci ed assessori spropositato, in rapporto alla loro forza elettorale.

Poco importa, onorevole Ciaffi, se circa il 50 per cento dei comuni superiori a 5 mila abitanti — e il ministro Gava lo sa bene — nell'ultimo quinquennio abbia conosciuto crisi, rimpasti, ribaltamenti di maggioranze, paralisi amministrative. Quello che conta, secondo la vostra logica, sono gli interessi di bottega, che prevalgono su quelli delle comunità.

Ripeto che tutto ciò provoca indignazione, perché, mentre tutto il sistema delle autonomie locali in Italia sta sprofondando,

una città come Torino ha già conosciuto in cinque anni 400 giorni di totale paralisi: tre elezioni di sindaci, sette verifiche, sei assessori a turno dimissionari. Non solo Torino, ma anche Firenze, Napoli e molte altre grandi, medie e piccole città sono in crisi; buon ultima Palermo, una città travagliata da angoscianti problemi.

Ebbene, di fronte a questo quadro drammatico, ci tocca anche leggere dichiarazioni e interviste di uomini di Governo, di autorevoli — o presunti tali — personaggi della maggioranza, che vorrebbero essere anche spiritosi. Mi spiace che sia assente l'onorevole Andreotti, perché avrei voluto dirgli che le sue battute sulla vicenda di Palermo non erano affatto spiritose; mettono in luce un modo di concepire e di praticare la politica che rimane difficile separare dall'arroganza e dal cinismo.

Tutto ciò non può che far ritenere all'uomo della strada la politica come una cosa sporca, dalla quale è meglio stare lontani, incrementando così la sfiducia e il qualunquismo. Al fondo della strada lastricata di sfiducia e di qualunquismo è facile immaginare quello che possiamo trovare: la restrizione degli spazi della democrazia, la rinuncia alla presenza e alla partecipazione da parte di larghi settori della cittadinanza, che viene indotta ad auspicare la soluzione forte, l'uomo forte. Di tutto abbiamo bisogno, meno che di un altro uomo della divina provvidenza.

I guasti che si sono prodotti in questi anni a livello delle coscienze sono profondi. Non bisogna andare a cercare lontano da questo palazzo le ragioni del rifiuto della politica, soprattutto da parte dei giovani. Allora suonano ipocrite molte considerazioni, più o meno dotte, che leggiamo o ascoltiamo nei convegni e nelle tavole rotonde sulla crisi della politica e delle istituzioni.

Per tutte queste ragioni, per sottolineare il mio malessere e la mia indignazione, per protesta non parteciperò al voto (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

prio gruppo, l'onorevole Luigi d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, colleghi, questo dibattito si svolge all'insegna dell'ipocrisia; direi che è tutta ipocrita la questione. Il Governo si aggrappa al voto di fiducia sull'articolo 4, cercando così di spossessare la Camera di un suo sacrosanto diritto. Infatti la posizione della questione di fiducia non era proponibile.

Del resto ieri lo stesso Presidente della Camera ha dichiarato proponibile la posizione della questione di fiducia e al tempo stesso ci ha fatto sapere che sulla specifica materia elettorale si dovrà votare a scrutinio segreto.

Ebbene, parliamo di materia elettorale, anche se il disegno di legge in esame riguarda le autonomie locali nella generalità. Credo tuttavia che tutti sappiano, a cominciare da noi deputati, che all'articolo 4 sono stati presentati emendamenti di grande rilevanza elettorale.

Come si fa allora a ritenere che sia possibile porre la questione di fiducia anche se su questa materia si dovrà procedere a scrutinio segreto?

Ma la Camera sarà costretta ad usare un altro sistema di votazione (il voto palese) ed il Governo potrà così saltare a piè pari questo ostacolo, tranne poi constatare che lo stesso problema si riproporrà in occasione dell'esame degli articoli 23 e 27, e magari di qualche altro articolo.

Tutto ciò mi sembra molto grave, e credo che questo dibattito, per il modo in cui è stato strozzato dal Governo e per il fatto che, in definitiva, il Presidente della Camera ha deciso di avallare tale atteggiamento nonostante le dichiarazioni di cui parlavo poc'anzi, sia ipocrita ed alla fine risulterà anche vano.

Da questo dibattito, secondo me, ma anche dal modo in cui è stata affrontata la questione, sta nascendo un disagio anche più profondo, perché si vorrebbe coprire il malessere del partito di maggioranza relativa (non c'è dubbio!). Se il Governo fosse stato sicuro della compattezza della sua maggioranza, non avrebbe certo fatto ricorso alla questione di fiducia.

Ora che la crisi all'interno del partito di maggioranza relativa si aggrava, veniamo spossessati di un nostro diritto ed ancora una volta un partito, anzi due, occupano il Parlamento, sia pure utilizzando il marchingegno della questione di fiducia, che solo il Governo è autorizzato a porre.

Debbo aggiungere che sono sorpreso — avrei avuto piacere che in questo momento avesse presieduto l'onorevole Iotti — del fatto che il Governo riceva normalmente soccorso dalla Presidenza della Camera. Non sono affatto d'accordo su questo sistema.

Non lo fui neanche nel momento in cui si approvò la riforma del regolamento, tant'è vero che scrissi un articolo (riportato anche dalla rassegna stampa di Montecitorio) dal titolo: «La governante».

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, la prego di concludere.

LUIGI D'AMATO. Queste cose sono già pubbliche: perché vuole impedirmi di dirle, Presidente? Le sto dicendo con estremo garbo.

PRESIDENTE. Non intendo impedirle nulla, onorevole d'Amato. Volevo solo rilevare che il tempo a sua disposizione è scaduto.

LUIGI D'AMATO. Signor Presidente, non possiamo andare oltre un certo limite: stiamo con i secondi contati mentre si sta consumando un grande tradimento ai danni del popolo sovrano!

Da qui, caro signor Presidente, partirà la grande manovra per le elezioni anticipate, perché è chiaro che non si vuole arrivare ad un confronto serio, trasparente ed onesto tra maggioranza e opposizione: si cerca solo di strozzare il dibattito.

Ha ragione il collega Novelli quando afferma che...

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, debbo pregarla di concludere la sua dichiarazione di voto per il rispetto dell'uguaglianza nei confronti di tutti gli altri colleghi.

LUIGI D'AMATO. Certo, infatti non voglio rubare tempo ai miei colleghi. Sto però pronunciando la mia frase più lunga; non pretenderà certo che io la strozzi, per così dire: deve concludersi con il punto fermo.

Ha ragione il collega Novelli — dicevo — quando rileva che il partito socialista ha una rendita di posizione che non intende perdere. Si arriva così alla conclusione che il Parlamento è occupato, anzi asservito al volere di un paio di partiti: questa è la negazione della democrazia, proprio nel momento in cui in tutto il mondo — almeno così ci pare — si pone una crescente domanda di democrazia!

Ecco perché, in dissenso dal mio gruppo e per protesta, non parteciperò al voto, non condividendo l'insieme di questo atteggiamento che è emerso con la posizione della questione di fiducia. L'astensione mi sembra una piccola cosa, il dire «no» mi sembra una piccola cosa, per cui non parteciperò alla votazione. È così che si deve rispondere a questo tentativo di rapina dei diritti ed anche dei doveri che noi, come singoli, e l'Assemblea nella sua collegialità, dobbiamo difendere, oggi, in un momento delicatissimo che la nostra nazione attraversa (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Orlandi. Ne ha facoltà.

NICOLETTA ORLANDI. Signor Presidente, colleghi, anch'io ho deciso di non partecipare al voto sulla questione di fiducia e vorrei cercare brevemente di motivare questa mia scelta.

È difficile, colleghi, essere giovani ed esser parlamentari; è difficile assumersi la responsabilità di rappresentare le istanze, i bisogni, le ambizioni e le volontà dei cittadini, per esserne, o cercare di esserne, interpreti in quest'aula. Ma è anche difficile cercare di rendere partecipe la gente di ciò che avviene in queste stanze, affinché essere deputato non sia soltanto un

titolo onorifico che consenta di avere i contatti giusti per sé e per i propri amici.

Collegli, provengo da una regione meridionale, il «nord del sud» la chiamano alcuni esponenti della maggioranza, ma nella mia zona i dati della disoccupazione raggiungono ormai il 20 per cento; molti, troppi ragazzi e ragazze conoscono bene il significato e le mille forme che assume il lavoro nero; conoscono le buste paga, compilate e sottoscritte secondo leggi e contratti, e i salari che spesso non raggiungono neppure il 50 per cento di quanto dichiarato. Questi giovani sanno bene che la ricerca di un proprio ruolo nella società passa più spesso attraverso conoscenze e favori che non attraverso l'esercizio dei diritti.

Gli enti locali dalle mie parti raramente riescono ad essere punto di riferimento per la collettività, ad interpretarne gli interessi, a farsi artefici di una propria originale idea di sviluppo. Troppo spesso nel Mezzogiorno siamo pronti ad accogliere qualsiasi intervento ci venga proposto con elargizione colonizzatrice, siamo pronti anche a svendere acqua, ambiente, salute dei cittadini, centri storici o bellezze naturali o comunque un'ipotesi autonoma che nasca dal nostro territorio e dalla nostra cultura.

E allora ben vengano anche i turni di dodici ore nelle nuove industrie, perché in Giappone si fa così, e, del resto, gli americani hanno sempre ragione! Anzi, invece di ringraziare...! E i nostri amministratori — non so se solo quelli meridionali — sanno bene che per ottenere i finanziamenti e per poter gestire, anche soltanto per l'ordinario, i nostri comuni sono necessarie, o quanto meno utili, conoscenze e solidarietà politiche, amicizie solide e fidate.

Nei giorni scorsi a Palermo è finita una originale primavera; so bene che non tutti saranno d'accordo nel definirla tale, ma è certo che le primavere di speranza piacciono di più quando sono lontane dai nostri affari o magari quando potrebbero anche finire per rimpinguarli.

In questa Assemblea credo di avere imparato molto e di questo devo ringraziare i colleghi, e non soltanto quelli del mio gruppo, con i quali ho avuto modo di col-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

laborare. Ma proprio il peso, la responsabilità di essere noi portatori e garanti di valori di democrazia e di libertà, non mi consentono di accettare la ritualizzazione e lo svuotamento del ruolo del Parlamento.

In questi giorni la maggior parte delle università italiane è occupata da studenti che pacificamente, con fantasia e coraggio, chiedono riforme, servizi, rivendicando il diritto allo studio e ad una cultura non addomesticata né funzionale agli interessi del profitto. Essi reclamano visibilità e ascolto da parte di chi si appresta a decidere il futuro dell'università italiana. Mi chiedo se saremo noi (nella sostanza, si badi, e non soltanto attraverso un voto formale di ratifica) ad assumere tali scelte e se possiamo essere interlocutori di questa protesta civile.

Quei ragazzi e quelle ragazze stanno cercando di dare un senso alle parole democrazia, partecipazione, diritti, libertà, futuro; parole e concetti che rischiano di essere svuotati proprio in questa sede.

Sbarazzarsi di un dibattito scomodo, di un voto non regimentato del Parlamento: questo è il senso arrogante del voto di fiducia imposto dal Governo. Certo, non si tratta di un buon viatico per la discussione sulle tossicodipendenze, allorché ciascuno di noi, assumendo per intero le proprie responsabilità, dovrà decidere se credere e offrire una speranza di futuro a chi vive una condizione di disagio o se farne il capro espiatorio di un'arida stagione di ordine pubblico.

Signor Presidente — e concludo —, poiché credo e voglio credere nella dignità del nostro ruolo, nella nostra capacità di ascolto, nella volontà di dare un senso al nostro agire politico, non accetto di prestarmi ad un rituale privo di sostanza democratica, che ha il senso del ricatto e del regime (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Diaz. Ne ha facoltà.

ANNALISA DIAZ. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, intervengo per annunciare che non parteciperò al voto di sfiducia al Governo, che è stato annunciato per il nostro gruppo dal presidente. Sono infatti convinta che il mio voto contrario non contribuirebbe a ristabilire il rispetto delle regole democratiche che in questo Parlamento la maggioranza si rifiuta di osservare.

Se è vero che l'istituto della questione di fiducia appartiene al nostro ordinamento costituzionale, l'uso di tale strumento da parte del Governo risulta fortemente distorto. Direi che esso appare particolarmente odioso in questo momento, in cui il Parlamento si trova ad affrontare quello che avrebbe dovuto essere un pezzo importante della riforma istituzionale.

Si è detto che la maggioranza non vuole le riforme istituzionali. Io non sono d'accordo: non solo le vuole, ma le sta anche realizzando; solo che sta seguendo una direzione del tutto opposta a quella che le persone democratiche esistenti nel nostro paese avrebbero voluto fosse percorsa.

Non si tratta, credo, di una drammatizzazione fuori luogo, anzi sono convinta che dovremmo drammatizzare ancora di più, perché solo in questo modo, forse, potremo comunicare alle donne e agli uomini del nostro paese i rischi che sta correndo la nostra democrazia.

Il voto di fiducia che il Governo chiede in questo momento è una riprova di quanto sto dicendo; non si tratta secondo me di dimostrare se la materia delle leggi elettorali faccia parte o meno del programma di Governo. La realtà è che evidentemente governare in questo modo rientra negli accordi di Governo.

Per tutti i motivi che ho indicato ritengo non sia sufficiente un «no»; occorre invece rendere visibile il fatto che una maggioranza è incapace di affrontare, anche e soprattutto al suo interno, un confronto politico su questioni fondamentali della vita civile e deve ricorrere ad un voto di fiducia per continuare a governare senza opposizioni, interne ed esterne.

Per questi motivi ho poco da aggiungere, dal momento che tanti colleghi e colleghe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

hanno già approfondito questioni di carattere regolamentare che pure sono certo molto importanti e rilevanti. Con il mio intervento volevo sottolineare la gravità del momento. Non credo — ripeto — che la nostra sia una drammatizzazione fuori luogo. Siamo di fronte ad una democrazia bloccata, in cui non esiste più la possibilità di un confronto che tradizionalmente, nella democrazia reale, consente di pervenire ad una soluzione convinta. Qui invece si va avanti soltanto con atteggiamenti decisionisti, che sono gli stessi che consentono poi all'esecutivo di governare non solo il Parlamento ma anche gli enti locali, di disfare le giunte, di immobilizzare i consigli comunali, di minacciare (perché di questo si tratta) alcuni innovatori (o che per lo meno tentano di essere tali).

Per le ragioni esposte, come ho detto all'inizio, non parteciperò al voto. Comunico inoltre che, visto l'andamento del dibattito e le decisioni procedurali assunte in ordine agli interventi dei dissenzienti, la maggioranza dei colleghi del mio gruppo e lo stesso presidente intendono far sapere che hanno deciso di non votare (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Perinei. Ne ha facoltà.

FABIO PERINEI. Signor Presidente, diversamente dall'orientamento espresso dal mio gruppo, io non parteciperò al voto di fiducia richiesto dal Governo sull'articolo 4 del disegno di legge di riforma delle autonomie locali. Ciò mi accingo a fare per accentuare il mio dissenso nei confronti della decisione del Governo, che, su una materia così rilevante come quella del rapporto tra governanti e governati, tra istituzioni e popolo, tra Stato e cittadini nell'ambito delle strutture di base della democrazia italiana — le autonomie locali appunto —, ha voluto impedire alla Camera dei deputati di esprimersi su una questione ormai non più rinviabile come quella delle

norme elettorali atte a determinare i governi dei comuni.

In verità, io ignoro completamente se nel loro infinito itinerario politico l'onorevole Andreotti e l'onorevole Gava abbiano mai, per avventura, espletato la funzione amministrativa di sindaco o di assessore, magari in un comune del Lazio, della Campania, della Puglia o di qualsiasi altra regione. Sono infatti convinto che se loro e se tutti noi avessimo potuto vivere per avventura una simile esperienza, avremmo sicuramente concordato sulle cose da fare e ci saremmo unitariamente attivati per reperire i meccanismi e le norme che finalmente avrebbero potuto consentire alle cellule fondamentali dello Stato democratico — i comuni — di sottrarsi alla paralisi, al ricatto di questo o quell'assessore insoddisfatto ma determinante, all'ipoteca pesante di questo o quel gruppo frustrato nelle sue voglie, che spesso immobilizzano un governo cittadino, lo privano di credibilità tra la gente, ne fanno lo strumento per la realizzazione di disegni soggettivi o addirittura di clan, al di fuori di qualsiasi rapporto con i cittadini, che ora, quando esercitano il proprio diritto di voto (lo sappiamo tutti) non eleggono e quindi non scelgono il proprio sindaco, la propria giunta, l'alleanza o i programmi che preferiscono.

Sono certo, per la testimonianza modestissima che posso offrire essendo stato sindaco di un comune di medie dimensioni in una zona del sud, che un deterrente formidabile all'aggressività della criminalità organizzata, che va all'assalto, anche e soprattutto oggi, delle risorse pubbliche periferiche, sarebbe la stabilità, l'organicità di governi locali che sentono alle loro spalle un consenso definitivo e cospicuo di una comunità.

A questo il Governo e i partiti della maggioranza hanno deciso di sottrarsi, per meri calcoli di convenienza di potere.

Questo tirarsi indietro è, a mio umile avviso, un ulteriore colpo alla democrazia reale del paese che alcuni dei *mass media* non fanno o, peggio, non vogliono mettere nelle condizioni di capire che qui, ieri ed oggi, il tema del contendere è solo il se-

guente: riconsegnare ai cittadini alcuni diritti che sono stati loro sottratti, offrire alle autonomie locali dignità ed identità democratiche, autentiche e forti.

Contro tale situazione c'è, quasi, in un gioco pirandelliano tra l'essere ed il parere, un ostruzionismo pervicace della maggioranza e del Governo che offende il Parlamento ed indebolisce ulteriormente le articolazioni periferiche più delicate dello Stato democratico.

Per tutte queste ragioni io non parteciperò al voto. (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Ferrandi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FERRANDI. Anch'io, signor Presidente, prendo brevemente la parola per motivare — in dissenso rispetto a quanto dichiarato ieri dall'onorevole Occhetto a nome del mio gruppo — la mia astensione dal voto di fiducia.

Questa scelta, signor Presidente, vuole essere non solo un gesto politico, ma soprattutto una vibrata, forte protesta da parte di un parlamentare che mai come in questa occasione si è sentito espropriato delle sue prerogative.

Certo, non è la prima volta che da parte del Governo e delle forze della maggioranza si tenta di colpire le prerogative del Parlamento. Non è da oggi che assistiamo ad una tendenza all'affermarsi di una concezione tesa a mettere in discussione, quanto meno, la vita democratica delle istituzioni. Ma mai come in questa occasione, signor Presidente, l'attacco al ruolo, alle funzioni del Parlamento e del singolo parlamentare è stato così duro, grave, intollerabile.

È già stato detto tante volte in questo dibattito — ma io voglio ribadirlo — che l'aver voluto porre la questione di fiducia sta a significare la volontà di impedire il libero e democratico confronto in quest'aula su una questione, quella delle leggi elettorali, che è essenziale e determi-

nante per una vera e qualificata riforma delle autonomie locali.

Questa riforma — faccio mie le parole pronunciate dall'onorevole Angius nel dibattito generale — non sarà possibile e non sarà tale se non si andrà anche ad un profondo cambiamento del rapporto tra cittadini ed istituzioni.

È obiettivo che abbiamo posto con tanta forza in questi anni ed in questi mesi di discussione, anche perché siamo convinti che, senza tale cambiamento, saremmo di fronte ad una riforma monca, parziale che, soprattutto, non coglie un'altra esigenza di fondo, più generale, quella cioè di dare finalmente inizio, proprio dai comuni, a quel processo di riforma del sistema politico del quale parlava anche questa mattina l'onorevole Ingrao.

Il sistema politico così come si configura oggi non regge più, non è più adeguato, soprattutto, alla domanda di tanti amministratori e cittadini, alla domanda che sale dalla società di maggiore trasparenza, efficienza e democrazia. Senza l'avvio del processo di riforma, la crisi che stanno attraversando le nostre istituzioni democratiche è destinata ad aggravarsi ulteriormente.

La verità è che con questo atto di vero e proprio sopruso, di vera e propria arroganza, voi dimostrate non solo che non volete giungere ad una vera e positiva conclusione della riforma delle autonomie locali, ma anche di voler difendere questo sistema politico così come oggi è, con ciò contraddicendo le dichiarazioni ed i propositi di giungere finalmente ad una iniziativa in grado di aprire sul serio il capitolo delle riforme istituzionali nel nostro paese.

Questa, onorevoli colleghi, sarebbe stata l'occasione per dimostrare veramente la volontà riformatrice della maggioranza e del Governo su tali temi.

Voglio fare un'ultima considerazione, relativa ad un problema che è forse il più acuto dell'attuale vicenda e che investe il ruolo di questo Parlamento, il rapporto tra maggioranza ed opposizione, tra Governo e Parlamento, soprattutto con riferimento

ai temi della democrazia rappresentativa.

Con le forzature di cui ho parlato, con l'uso spregiudicato del voto di fiducia, con questo sopruso che è stato portato avanti, la maggioranza intende imporre sempre di più la logica secondo la quale la discussione avviene, in questo Parlamento, esclusivamente su ciò che può rappresentare un rafforzamento della sua gestione del potere nella vita del paese.

Signor Presidente, per tali ragioni considero non sufficiente esprimere la protesta con un «no» alla fiducia ed avverto l'esigenza di un'iniziativa più forte ed incisiva. È per questo che dichiaro la mia astensione dal voto (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINTO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, il ricorso strumentale da parte del Governo al voto di fiducia colpisce la libertà di tutti quanti noi, sia maggioranza che opposizione, perché di fatto limita il mandato che i cittadini ci hanno dato nel momento in cui ci hanno eletto. È evidente da ciò la frustrazione ed il disagio che ritengo siano condivisi da molti.

In sostanza, non mi viene consentito di esprimere ciò che penso sulla riforma delle autonomie locali, sulle modifiche al sistema elettorale. Non posso quindi contare, poco o tanto che sia! C'è un impoverimento reale e un vero e proprio blocco della democrazia, all'interno e all'esterno di quest'aula.

In molti è diffusa la consapevolezza di quanto sia necessario impegnarsi per rendere veramente agibile e funzionale il Parlamento, per renderlo cioè luogo vero di vera democrazia. Ma per molti — forse per troppi — questo è solamente un modo di dire, ormai parte dei tanti riti che vengono consumati.

Occorrono nuove regole della vita politica, e nella vita politica chiarezza e progettualità all'altezza dei problemi che il

governo della città e del territorio oggi pongono. Noi comunisti abbiamo sostenuto la necessità di sottrarre potere ai partiti per dare più potere ai cittadini, agli elettori, in modo tale che essi possano scegliere con chiarezza le formule di governo, le giunte ed i programmi.

Avverto quindi una estraneità forte ed anche lacerante, perché alla gente che immagina la possibilità di organizzare meglio la propria vita e quella della città in cui vive e lavora, in cui consuma il proprio tempo e nella quale ama e desidera, si risponde con la chiusura ed il rifiuto di discutere e di ascoltare le ragioni degli altri.

Tempi ed orari, la funzionalità delle cose, ridisegnata partendo dall'individuo (uomo o donna, bambino o anziano) con i propri bisogni e le proprie esigenze, richiedono oggi, in questa società e in questo paese, una cultura di governo alla quale questa maggioranza è estranea. Si tratta a volte di dover scegliere tra interessi deboli ed interessi forti. Questo Governo, gli uomini e le donne che lo compongono e sostengono, questa maggioranza, scelgono i giochi di potere (come definire diversamente la vicenda del sindaco «annunciato» di Roma, il ministro Carraro?), scelgono l'ingiustizia, cioè i favori da fare a Gardini e ad altri; e non dunque la tutela dei diritti dei pensionati, dei bambini, degli immigrati.

L'arroganza del potere mi colpisce profondamente, perché contro di essa so di avere molta meno forza; ma ne avremo tutti quanti ancora meno se non spostiamo l'attenzione dai beni e dalle cose alle persone.

Conta la vita solo se è utile al profitto? E sull'altare del grande affare dei mondiali di calcio si può anche sacrificare la vita di qualche operaio? Questo ci sta dicendo la maggioranza che governa il paese? È una maggioranza che parla, anche qui dentro, una lingua estranea, che usa un linguaggio ed una pratica diretti ad addormentare il paese ed il sapere di questo paese, regalando intelligenze, risorse, beni all'industria, secondo un concetto di ricerca, di sapere e di conoscenza ritagliato sul si-

stema dell'utilità dei privati; concetto in base al quale, quindi, il sapere di uno scienziato come Rubbia, ad esempio, potrebbe anche non essere utile al paese.

Non vi interessa entrare in sintonia, cercare un colloquio con i tanti giovani che presidiano le università, che occupano spazi e mezzi informatici, consapevoli della necessità di impadronirsi oggi non solo del posto, ma anche dell'innovazione tecnico-informatica?

Signor Presidente, mi sento estranea a questo modo di concepire la vita, la politica, la gente. Mi sento di appartenere sempre di più a quella che da qualche tempo usiamo chiamare «il villaggio planetario»: ci sono immersa, con le tante speranze del cambiamento e con le tante contraddizioni, anche personali, che si vivono. Mentre il nostro orizzonte è questo, voi licenziate in modo mafioso il sindaco Orlando a Palermo. Non mi sento proprio di partecipare insieme con voi a questo rito del voto di fiducia. (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Lorenzetti Pasquale. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Signor Presidente, c'è, deve esserci un limite agli attacchi che vengono portati all'autonomia e alla dignità del Parlamento e alla dignità di ognuno di noi; e questo limite è stato proprio superato. Del Governo e della maggioranza si è data un'immagine al tempo stesso plebea e arrogante: una maggioranza ed un Governo che non sono in grado di affermarsi con la forza delle idee e neanche con la forza dei numeri.

Non siete infatti neanche in grado di far capire ai vostri parlamentari il significato e la dignità del loro ruolo. Essi stessi quindi non comprendono l'importanza di essere presenti per sostenere le vostre e le loro stesse leggi. Non si preoccupano più di tanto di restare in aula, perché sanno che l'uso spregiudicato del regolamento — che dovrebbe invece essere lo strumento di

garanzia del libero confronto democratico in quest'aula e del funzionamento del Parlamento — consente, nel momento in cui la maggioranza si rende conto di non avere i numeri, lo spettacolo così poco dignitoso di vostri parlamentari che in modo plateale entrano in aula e fanno uscire i propri colleghi per far mancare il numero legale.

Signor Presidente, quando ero sindaco nella mia città mai mi è passato per la testa di fare un tale scempio delle regole del confronto democratico. Ma la gente era lì, pronta a guardare me e il consiglio comunale, mentre qui voi siete tranquilli sicuri che la gente non vi vede, non vi guarda e non vi giudica; ed è questo che bisogna non più consentire.

Questo vostro modo di fare significa truccare le carte; e infatti riuscite a mantenere la maggioranza solo truccando le carte e ricattando i vostri parlamentari. Per voi, signori del Governo e della maggioranza, il Parlamento può funzionare solo quando vi siete accordati. È per questo che vi serve periodicamente alzare un polverone, accusando il Parlamento di lavorare poco e male e di perdere tempo: tanto la gente non capisce nulla delle procedure parlamentari, e poi ci sono i giornali amici, che vi danno una mano nella campagna contro il Parlamento. E quando l'opposizione protesta, poco male: la parola d'ordine da far passare è che l'opposizione fa una protesta fine a se stessa, che serve solo a perdere tempo. E il cappio si stringe sempre più intorno a questa democrazia.

Dopo tutto questo ieri sera l'onorevole Cardetti ci ha intrattenuti, con una sfrontatezza inaudita — che, se il momento non fosse grave, avrebbe prodotto solo ilarità — sulla necessità di tornare ad un confronto più elevato. Parole vuote, che non significano niente!

D'altra parte non provate neanche più a nascondere le vostre reali intenzioni, e dimostrate fastidio per il confronto parlamentare che considerate una lungaggine, mentre invece è il nerbo della democrazia rappresentativa. Basta ricordare l'inaudita affermazione dell'onorevole Martelli.

vicepresidente del Consiglio, che ha legittimato come ordinario e quasi dovuto lo strumento, invece straordinario, della decretazione d'urgenza.

Il fatto è, signori della maggioranza e del Governo, che non vi piace proprio il popolo sovrano; e così gli togliete continuamente lo scettro in vari modi, impedendo agli eletti del popolo — i deputati — di esprimersi liberamente e alla gente di esercitare il diritto sacrosanto di scegliere programmi, alleanze e sindaci, di avere istituzioni locali che siano autorevoli, stabili e vicine, e non terminali di spesa le cui priorità sono decise a livello centrale.

Dovete sbandierare una nuova legge delle autonomie locali, purché sia prima delle elezioni, ed ecco allora le forzature gravissime alle quali abbiamo assistito. Avete avuto paura; ne avete avuta più dopo l'esito del voto sulla vicenda Mondadori-Berlusconi. Ai primi segnali di vita, di autonomia, di libertà di coscienza e di voto, avete avuto paura ed avete pensato bene di porre la fiducia: mai parola è suonata così beffarda come questa.

Fiducia presuppone reciprocità, stima, lealtà, possibilità di esporre le proprie ragioni e confrontarle, capacità di ascolto. Con un atto gravissimo avete spazzato via tutto ciò. Ed è proprio per questo che non mi sento di concedere nulla al rito vuoto che ci avete imposto, e quindi non parteciperò al voto. (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sangiorgio. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA SANGIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in dissenso dal mio gruppo per annunciare che mi asterrò dal voto.

Lo faccio con indignazione ed amarezza. Dopo anni di discussioni ed impegni non mantenuti, siamo giunti finalmente a discutere in quest'aula la riforma delle autonomie locali. Si tratta di un provvedimento importante giacché, come sappiamo, la nostra democrazia si articola e trova linfa

vitale ed espressione nelle molteplici ramificazioni dei comuni e delle province.

Altrettanto noto è come il comune sia il primo punto di riferimento dei cittadini, degli uomini e delle donne, non solo per il soddisfacimento dei bisogni individuali e collettivi, ma come presidio della democrazia al quale si è guardato e si guarda nei momenti difficili della vita cittadina e, a volte, nei momenti oscuri e drammatici della vita nazionale. Onorevole Presidente, questo è a lei ben noto.

La complessità del vivere oggi pone sfide nuove a chi governa sia le grandi aree urbane — piene di ricchezze e povertà, opportunità ma anche privazioni, capacità autonome ma anche briglie strette — sia le piccole municipalità.

I beni della qualità dell'acqua e dell'aria, che credevamo inesauribili, ci appaiono sempre più rari e preziosi; la mobilità come elemento che ci permetta di coniugare, senza dispendio di energie e di tempo, le esigenze della nostra vita di lavoro, di studio, di affetti e di tempo libero, affermando modelli nuovi che ci consentano di difendere anche la nostra salute; il ridisegno urbanistico di vaste aree del territorio del nostro paese, che può essere fatto soddisfacendo bisogni vecchi e nuovi come il verde, le case ed i servizi oppure assecondando potenti interessi economici; l'organizzazione di una rete moderna ed efficiente di servizi per i giovani, gli anziani, le donne e i cittadini tutti, che dia risposte umane adeguate ai ritmi della vita che ognuno di noi vuole poter scegliere; tutto questo richiede, onorevoli colleghi, governi locali autorevoli, trasparenti e stabili.

Da dove traggono autorevolezza in democrazia gli enti locali se non dal consenso dei cittadini? Certo, voi continuate a ritenere che il massimo di legittimazione venga dalle segreterie del pentapartito, con governi ad immagine e somiglianza, da Roma a Rovereto, da Torino a Palermo; ma il paese, le donne e gli uomini vogliono poter esercitare il loro diritto di scelta.

Da dove possono trarre trasparenza le autonomie locali se non dalla chiarezza del rapporto che si instaura con gli elettori, se

non dalla possibilità data agli elettori di scegliere la giunta ed il sindaco, sapendo che la scelta indicata al momento in cui viene richiesto il consenso potrà essere conseguentemente rispettata? Voi invece lo utilizzate spesso, questo consenso, per operazioni che cambiano segno lungo il percorso, che lasciano lunghi periodi di inattività e crisi, per eleggere sindaci che possano variare a seconda dei patti fatti altrove od essere buoni per ogni stagione.

Da queste problematiche emerge il nodo inscindibile tra riforma delle autonomie locali e riforma delle regole del gioco, tra il ridisegno delle competenze e la riforma elettorale. È questo il punto, il nodo di fondo da sciogliere; altrimenti il Parlamento licenzierà — se mai la farà — una riforma dimezzata.

Tale bisogno è sentito nel paese, è sentito nelle stesse file della maggioranza, onorevoli colleghi. È per questo, per impedire che si stabilisca un patto limpido e moderno tra i cittadini ed i loro governi ed insieme per impedire che la Camera compia il suo dovere, arrivando a volte a scelte non condivise dalle segreterie dei partiti di maggioranza, come forse sarebbe stato in questo caso, che avete deciso di esautorare il Parlamento.

È un gioco pesante, che rischia di travolgere la democrazia stessa. Per questo non ci sto e non ci stiamo, per questo esprimo la mia amarezza di cittadina che sente la necessità di regole nuove e la mia indignazione di parlamentare verso tale scelta. Ed è per questo, per l'impossibilità di scegliere e di decidere liberamente, che non parteciperò al voto. (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

ANNA SANNA. Signor Presidente, in difformità dalla decisione assunta dal mio gruppo dichiaro che non parteciperò al voto, per il rispetto che nutro nei confronti

di questa istituzione e perché mi sento impegnata ad affermarne in ogni momento le prerogative e i poteri.

Non considero il Parlamento un inutile ingombro. Il fatto che voi lo teniate in questa considerazione, onorevoli ministri, dà la misura della vostra insensibilità rispetto al problema cruciale della democrazia: chi decide, con quali regole. Dov'è la radice del potere democratico? Come pensate di occultare il principio di sovranità? Perché mai dovremmo accettare questo stravolgimento delle regole? Siete andati oltre il segno. La vostra non è una manifestazione di solidità ma di intollerabile arroganza, una prevaricazione senza senso.

Il nostro non è un paese che possa essere governato da un'oligarchia, come voi pensate. Questo è un paese la cui società civile è percorsa da un'ansia vera di democrazia, da una fondata aspirazione al buon diritto, da una ricerca aperta che attraversa trasversalmente le diverse collocazioni ideali e politiche di una libertà solidale, di una forma più alta della convivenza umana. Che voi non vogliate fare i conti con questa ansia, con questa ricerca non significa che siate nel giusto. Arriverà il momento della verità. Il vostro gioco d'azzardo, che mette in serissimo rischio la democrazia e le istituzioni, ha il fiato corto.

Vi pare davvero che il nostro paese possa essere narcotizzato, beffato? Voi che volete impedire che le città abbiano poteri veri, che i cittadini possano decidere della loro vita e del loro futuro, non sapete quale grande potenziale democratico viva nelle città, nelle università, nei luoghi di lavoro, perfino nel chiuso delle case, dove milioni di donne dipanano faticosamente, ma anche inarrestabilmente, il tempo della loro libertà.

Voi questo potenziale democratico vorreste ostruirlo, renderlo inutile; ma non riuscirete in questa impresa. Molte volte, ed anche nella attuale occasione, abbiamo cercato da questi banchi, nei quali siedono tante donne, di sollecitare la vostra attenzione sul nuovo orizzonte di libertà che le stesse donne stanno disegnando, oltre i rapporti mercificati e alienanti imposti loro dalla divisione sessuale del lavoro,

dagli assetti di potere nella società e nella politica.

Tutto questo produce tuttavia in voi solo distacco ed indifferenza, quando non anche insofferenza. Le donne sono per voi, così come il Parlamento, un ingombro da saltare. Voi non ci date risposta, non assumete impegni, fate finta di non sentire che le donne oggi chiedono che le forme della convivenza umana prevedano l'esistenza e l'agire dei due sessi; ciò rimette in discussione, in una direzione esattamente opposta a quella che ispirano la vostra condotta ed i vostri atti, il principio democratico, non nel senso del suo semplice allargamento, ma in quello della sua qualità.

Voi non ci date risposta, non assumete impegni, fate finta di non sentire: questo vi consente oggi di continuare a navigare a vista, insomma di barcamenarvi, di far quadrare i vostri conti sempre più sgangherati. Ma per il domani siete davvero certi che vi soccorreranno il distacco e l'arroganza? State affondando un bisturi avvelenato nel corpo vivo della democrazia: Palermo, Catania, la sospensione della legalità in tanta parte del paese, ora anche in questo Parlamento... Forse siete ancora in tempo per fermarvi, ma intanto, poiché non avete deciso questo, poiché non avete ritenuto di non sottoporre questo Parlamento ad una decisione che risponde appunto al tratto della prevaricazione e dell'arroganza, mi asterrò dal voto. Non parteciperò ad un voto che non può essere di fiducia né di sfiducia verso un Governo che ha sfiduciato questo Parlamento ed il paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Chella. Ne ha facoltà.

MARIO CHELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro che mi asterrò dal voto di fiducia perché anch'io, insieme a tanti dei miei colleghi, intendo rimarcare la protesta per il vero e proprio sopruso compiuto dal Governo ponendo la fiducia in contrapposizione alla nostra proposta

di riforma del sistema elettorale delle autonomie locali.

L'onorevole Cardetti ha dichiarato ieri sera che tale nostra proposta è del tutto incidentale e surrettizia e pertanto è da respingere. Naturalmente l'opinione negativa dell'onorevole Cardetti va rispettata; vorrei però chiedergli perché la nostra proposta sia da respingere con il voto di fiducia, perché si vogliano compiere una grave coartazione del ruolo del Parlamento ed una così evidente forzatura regolamentare, perché si vogliano impedire la libera discussione e la libera espressione delle prerogative dei deputati.

La verità è che la nostra proposta non è surrettizia ed incidentale. Essa è stata a lungo meditata e discussa ed è frutto di un confronto non superficiale ed estemporaneo con il mondo della cultura istituzionale e con le altre forze politiche. Essa inoltre trova sostenitori convinti anche nelle forze di maggioranza.

È da tempo evidente che il sistema delle autonomie, che costituisce una parte fondamentale e decisiva del nostro ordinamento statutale, ha bisogno di essere modificato anche profondamente, per poter riacquistare efficienza istituzionale ed operativa, oltre che la fiducia della gente.

Stiamo discutendo in questi giorni proprio di tale riforma: la nostra opinione è che, senza introdurre nella riforma delle autonomie anche la riforma della legge elettorale, non vi sarà una vera riforma. I comuni non riacquisteranno l'auspicata efficienza operativa né tanto meno la fiducia dei cittadini se non si consentirà loro di aver governi autorevoli e stabili, fondati su una scelta consapevole degli elettori.

Proponiamo che gli elettori siano posti nella condizione di poter scegliere programmi, coalizioni, sindaci e giunte. Si tratta forse di materia impropria rispetto alla riforma delle autonomie locali, di materia surrettizia ed incidentale? Quella dell'onorevole Cardetti mi sembra davvero una tesi singolare, per non dire pretestuosa ed insostenibile di fronte a ciò che oggi avviene nei comuni, dove le scelte elettorali dei cittadini sono di fatto espropriate

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

dalle segreterie dei partiti, che mercanteggiano poltrone e programmi ad elezioni avvenute, dove il mercato del potere e della clientela continua per tutta la durata del ciclo amministrativo, provocando paralisi, instabilità politica, avidità spartitoria, corruzione ed inefficienza.

I tempi non sono maturi per la riforma elettorale? Direi che chiunque, qualunque cittadino della strada, si rende conto che siamo in ritardo nel processo di riforma delle istituzioni e di rinnovamento di un sistema politico ormai rinsecchito, che comporta rischi non immaginari di involuzione e di degenerazione autoritaria soffocante. E chiunque si rende conto che vi sono forze che intendono ingessare questa situazione, che è congeniale al consolidamento al loro sistema di potere.

Del resto, la posizione della questione fiducia è stata richiesta proprio da queste forze, oggi predominanti nella coalizione di maggioranza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

MARIO CHELLA. Purtuttavia, come è già stato detto in questa sede, mi pare che segnali di insofferenza verso il patto di potere stretto fra tali forze stiano salendo nel paese e nel Parlamento, fra le forze politiche appartenenti alla maggioranza stessa.

La nostra azione parlamentare, tesa a prolungare il dibattito sulla richiesta di fiducia posta dal Governo, tende proprio ad accentuare questo segnale e a rafforzare ed estendere questi sintomi di insofferenza (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Mombelli. Ne ha facoltà.

LUIGI MOMBELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, approfitto anch'io di questa dichiarazione di voto in dissenso dal mio gruppo, con la quale annuncio la

mia astensione, per esprimere il mio giudizio negativo sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'articolo 4 del disegno di legge di riforma delle autonomie locali.

Voglio innanzitutto sottolineare la gravità dell'atto politico compiuto dal Governo ponendo la questione di fiducia su una materia delicata come quella elettorale. Non si tratta di esaminare se, sotto il profilo formale, il Governo avesse o meno il diritto di compiere questa scelta; dirò subito che concordo con l'interpretazione del regolamento data dal Presidente della Camera. Ma non è questo il punto.

Il punto è che il Governo ponendo la questione di fiducia sull'articolo 4, ha di fatto impedito al Parlamento di deliberare autonomamente sull'ordine del giorno dei propri lavori, espropriandolo di una sua prerogativa peculiare. E ciò è avvenuto in un momento in cui da parte di autorevoli esponenti della maggioranza si cerca di screditare il Parlamento per la sua inefficienza, senza dire, anzi nascondendolo accuratamente, che tale inefficienza trova la sua causa primaria nell'azione del Governo. Infatti, da anni ormai il Governo ingolfa i lavori dell'Assemblea parlamentare con centinaia di decreti-legge da convertire e fa di tutto per impedire che il Parlamento si pronunci su progetti di legge che possono disturbare gli accordi di maggioranza stipulati nell'ormai famoso *camper* dai segretari della democrazia cristiana e del partito socialista italiano.

Ora si è compiuto un altro passo in avanti su questa strada, impedendo alla Camera dei deputati di scegliere liberamente l'ordine del giorno dei suoi lavori. Mi chiedo quale sarà la prossima tappa che il Governo percorrerà per esautorare il Parlamento dalle sue prerogative. Mi chiedo anche se alcuni uomini di spiccata sensibilità democratica, che pure ci sono all'interno della maggioranza e del Governo, non avvertano che atti come quello che sta consumando il pentapartito in quest'occasione logorano inevitabilmente il nostro sistema democratico.

Mi aspettavo e mi aspetto, ad esempio, che l'onorevole Scalfaro, dopo alcuni ap-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

prezzabili interventi di carattere generale svolti in questa sede e tesi a difendere gelosamente l'autonomia del Parlamento, faccia sentire la sua voce in questa occasione concreta e dissocia la sua posizione da quella della maggioranza, negando la sua fiducia al Governo.

L'atto del Governo è grave per una seconda importante ragione: la prevaricazione nei confronti del Parlamento si consuma, come ho già detto, su una materia importante, quella elettorale, nel contesto di una legge di riforma istituzionale, quella delle autonomie locali, con un duplice effetto negativo. In primo luogo si impedisce di modificare i meccanismi elettorali che in buona misura stanno alla base della difficoltà di governare gli enti locali, della loro troppo accentuata instabilità; in secondo luogo, senza la modifica delle norme che regolano l'elezione dei consigli comunali, delle giunte e dei sindaci, l'eventuale legge di riforma delle autonomie locali sarebbe gravemente mutilata e non potrebbe essere apprezzata né dalla pubblica opinione né dagli amministratori, che proprio nella norma elettorale individuano uno degli aspetti più qualificanti della legge stessa.

Questo sarebbe un pessimo segnale che il Parlamento ed il Governo manderebbero al paese poiché, mentre da una parte si va sostenendo da anni che l'evoluzione della nostra società richiede che si proceda rapidamente a numerose riforme istituzionali, dall'altra, per responsabilità precipua del Governo, si procede troppo lentamente su tale terreno. Nell'unico caso in discussione, si rischia di varare una legge di riforma che tuttavia non affronta una delle questioni fondamentali sul tappeto.

Non è certo così che si infonde fiducia ai cittadini; di questo passo, il rapporto tra il paese e le istituzioni è destinato a logorarsi ulteriormente e la vita democratica ad isterilirsi, con tutti i rischi che ciò comporta.

E' possibile che di questo non si accorgano gli esponenti delle forze di maggioranza e del Governo? Noi non lo pensiamo. È giocoforza, allora, attribuire tali pericolose scelte del Governo ad una logica pat-

tizia di interessi particolari, che sono inevitabilmente in contrasto con quelli generali del paese.

Si tratta di una scelta miope, che si rivelerà presto inefficace anche per la difesa di quegli interessi particolari. Non è difficile prevedere che le forze sane del paese che sono — malgrado tutto — la maggior parte, non tollereranno oltre uno stato di cose che porta al degrado della democrazia. Noi vogliamo mandare un segnale a queste forze per dire che la misura è colma e che occorre scendere in campo. Gli italiani meritano di essere governati meglio: ciò è possibile, solo che si capisca che è giunto il momento dell'impegno per tutte le forze di progresso contro la linea conservatrice ed involutiva di questa maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

GIANNA SERRA. Presidente e colleghi, anch'io dissocio la mia posizione rispetto al gruppo cui appartengo e non parteciperò al voto.

Esprimo così rabbia ed amarezza per il fatto che, con il ricorso al voto di fiducia, il Governo ha avuto la capacità di dare un ulteriore colpo di piccone al Parlamento italiano, alla sua funzione ed al suo ruolo. Il Governo ha superato un altro livello di guardia sul terreno della correttezza istituzionale ed ha dichiarato, con questo gesto arrogante, il suo disprezzo per il Parlamento, che si vuole rendere inutile.

Signori del Governo, se in quest'aula tanti deputati (non solo dell'opposizione), dopo mesi di confronto, elaborazione e dibattito serrato, hanno sentito e sentono come indilazionabile l'esigenza di costruire nuove regole elettorali per la vita dei comuni e avvertono — anche in termini di decenza — che è urgente sottrarre i consigli comunali e gli esecutivi alle degenerazioni del sistema politico italiano (esistono brillanti esempi che sono stati citati ampiamente, quali quelli di Catania e di

Palermo), per legare gli stessi consigli e le giunte, con un patto democratico più forte, al voto ed alla volontà dei cittadini; se questi deputati avvertono che non avrebbe alcun valore varare una riforma degli ordinamenti delle autonomie (che tra l'altro è nata male per responsabilità del Governo e per questo cammina così faticosamente) senza affrontare la questione centrale della riforma elettorale, ebbene, se tutto ciò è vero, impedire ad una parte così ampia del Parlamento, forse maggioritaria, di esprimersi costituisce non solo un sopruso ma anche un atto inaccettabile.

Il Governo sa bene — ciò è stato ampiamente argomentato in questa sede — che tale *diktat* interviene su un terreno delicatissimo, quello delle leggi elettorali, che in sede di dibattito sul voto segreto si è riaffermato di voler affidare alla coscienza del singolo parlamentare.

Si tratta di un atto che fa emergere tutta la miseria, politica ed istituzionale che anima la vita di questo Governo. Per l'onorevole Martelli i governi si rianimano quando mettono il bavaglio al Parlamento: vediamo dunque che egli ha la stoffa di un grande statista...

Da tutto ciò si delinea un programma oscuro, il piano di restaurazione che sta imbavagliando il paese e impedisce alla democrazia di crescere civilmente, dispiegando tutte le sue potenzialità. Credo che per ogni parlamentare — quindi anche per molti della maggioranza — si aprano oggi interrogativi sul ruolo e sulla dignità della rappresentanza. Alle colleghe della maggioranza che hanno ragionato insieme a noi donne comuniste sui percorsi per portare dentro la nostra istituzione il punto di vista, l'idea della differenza femminile, vorrei chiedere quali speranze abbiano le donne e i cittadini italiani di vedere tale istituzione lavorare nell'interesse delle aspirazioni e della vitalità e crescita della democrazia, a fronte di atti così gravi e sprezzanti di debolezza.

Le donne comuniste hanno iniziato un grande confronto con le donne italiane e con la società civile per progettare un diverso funzionamento della città, una città che nei suoi ritmi, tempi e orari tenga

conto dei bisogni nuovi e vecchi delle persone. Per realizzare una città a misura di persona occorrono giunte efficaci e funzionanti, nuove regole, nuovi patti democratici sui quali fondare un rinnovato rapporto di fiducia nella rappresentanza, patti ispirati a un'etica nuova, capace di dare rinnovato futuro alle città italiane e di portarne molte (fra le quali Roma) in Europa. Ci troviamo infatti di fronte a città che oggi scivolano sempre più verso situazioni di degrado inaccettabile.

Tale esigenza è stata sentita da una grande parte del Parlamento e il dibattito sulle nuove possibili regole elettorali si è svolto alla luce del sole. Non si è trattato di questione in relazione alla quale hanno agito *lobbies*; forse per questo alla stessa è stato impedito il normale iter. Tuttavia l'esigenza che ho richiamato, più che matura e indilazionabile, è tale da non poter essere affrontata perché ai grandi manovratori, ai padroni del Governo non conviene farlo. Del resto, probabilmente la riforma elettorale non rientra in un certo piano. La convenienza in questo caso sarebbe solamente del paese, dei comuni e dei cittadini italiani.

Allora — guarda caso — il Parlamento è tacitato, coartato con un atto istituzionale gravissimo. Esprimere nel modo democraticamente più forte il proprio dissenso, denunciare con voce vigorosa e chiara l'allarme, il pericolo per la vita della nostra istituzione è un atto di responsabilità verso la democrazia italiana. Credo che tale riflessione dovrebbe essere patrimonio non solo dell'opposizione, ma anche di molti deputati della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Mainardi Fava. Ne ha facoltà.

ANNA MAINARDI FAVA. Dichiaro la mia astensione nel voto di fiducia chiesto dal Governo sull'articolo 4 del disegno di legge di riforma delle autonomie locali, dissociandomi in tal modo dalle indicazioni fornite dal gruppo comunista.

Ritengo che la posizione della questione di fiducia sia sempre un atto grave, che impedisce il libero confronto e non permette al Parlamento di esercitare proprie prerogative. Tale comportamento è grave in particolare in riferimento agli emendamenti tendenti ad introdurre una nuova normativa elettorale nel disegno di legge di riforma delle autonomie locali in discussione in Parlamento.

Da anni si parla della crisi delle istituzioni e del grave ritardo nell'affrontare la riforma delle autonomie locali. I profondi mutamenti sociali intervenuti nel nostro paese hanno trovato i comuni ancora ingabbiati in leggi e regolamenti superati, con sempre meno risorse, considerate le esigenze di programmazione e progettualità soprattutto nei settori dell'abitazione, dei servizi sociali e dell'assetto urbanistico.

Tutti sappiamo che il primo impatto sociale ed economico avviene con i comuni, l'istituzione più vicina ai cittadini, e che tutte le contraddizioni si riscontrano a questo primo livello istituzionale.

La Camera ha convertito in legge, proprio in questi giorni, il decreto-legge sui ticket; nel corso del dibattito, il gruppo comunista ha denunciato ancora una volta l'inadeguatezza del fondo sanitario nazionale e l'assenza del piano sanitario nazionale.

Questi ritardi e inadempienze del Governo ricadono sui comuni e sulle unità sanitarie locali, in gravi difficoltà nell'approvare progetti e servizi territoriali in grado di fornire valide risposte ai sempre crescenti bisogni, soprattutto degli anziani, dei disabili, della popolazione emarginata.

Potrei continuare con riferimento alla necessità di case: problema drammatico soprattutto nelle grandi città. Vi sono migliaia e migliaia di sfratti che pesano sulle famiglie più povere e su anziani soli e indifesi.

Vi è l'esigenza di una stabilità di governo delle città e di un reale rapporto con i cittadini. Il decentramento, così come è attuato nel nostro paese, ha svilito il concetto di reale partecipazione dei cittadini alle

scelte delle città, riducendo i consigli di quartiere ad organismi burocratici ed amministrativi.

Colleghi, lo svilimento della partecipazione è tanto più grave nel momento in cui si avverte una reale esigenza di riconsiderare l'organizzazione delle città sulla base dei bisogni soggettivi e collettivi delle cittadine e dei cittadini, al fine di ottenere una migliore qualità della vita. Ma la città non può essere pensata a tavolino: va costruita giorno per giorno, con le donne, gli uomini, gli anziani.

Proprio in questa direzione va il contributo che le donne comuniste propongono al paese ed al Parlamento per realizzare concrete politiche sui «tempi di vita» delle donne. Tale tema investe soprattutto l'assetto complessivo della città, nonché i servizi e l'organizzazione del lavoro.

La modifica della legge elettorale avrebbe consentito, già in occasione delle prossime consultazioni amministrative, di far scegliere agli elettori le liste e le coalizioni sulla base di programmi comuni. In tal modo, sarebbe possibile evitare le crisi che ciclicamente si registrano soprattutto nelle grandi città, con la conseguente paralisi amministrativa a cui assistono impotenti i cittadini, l'atteggiamento dei quali fa aumentare sempre di più il numero delle astensioni e delle schede bianche.

Non affrontare oggi la riforma del sistema elettorale aggraverà tale situazione; ancora per anni vi saranno notevoli ripercussioni sulla governabilità e sul rapporto democratico con i cittadini.

Nel corso del dibattito si è detto che la modifica del sistema elettorale non potrà risolvere da sola la crisi degli enti locali; può anche essere vero ma come non comprendere che sarebbe senza dubbio una risposta alla pressante richiesta proveniente dal paese di efficienza, di trasparenza, di governabilità e di partecipazione?

PRESIDENTE. Onorevole Mainardi Fava, la prego di concludere la sua dichiarazione di voto.

ANNA MAINARDI FAVA. Concludo, si-

gnor Presidente. Come ritenere l'accordo di maggioranza su questa materia (mi sembra abbia così sostenuto l'onorevole Gitti) più importante dell'approvazione di una riforma che senza dubbio coinvolgerebbe i cittadini nella scelta, con il voto, di coalizioni e programmi?

Ma allora vi è un altro nodo da sciogliere: l'ingerenza dei partiti nelle istituzioni. Il caso di Palermo è indubbiamente emblematico.

PRESIDENTE. Onorevole Mainardi Fava, non vorrei sembrare un cronometrista ma, per rispettare una regola che vale per tutti, la informo che il tempo a sua disposizione è ormai scaduto da un minuto e venti secondi.

ANNA MAINARDI FAVA. Per le motivazioni alle quali mi sono riferita, non parteciperò al voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io mi asterrò dalla votazione perché ritengo che in questi giorni si sia verificato un fatto di estrema gravità: la decisione del Governo di porre la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo 4 del progetto di legge al nostro esame.

In questo modo, sono stati infatti violati lo spirito e la lettera della riforma della disciplina del voto segreto, che prevede la libertà di coscienza e di voto del singolo deputato su alcune materie di particolare rilevanza.

Aver posto la questione di fiducia vuol dire per questo Governo e per i segretari dei partiti della maggioranza che lo sostengono lanciare un messaggio chiaro ai deputati e al Parlamento, e cioè che non esiste alcuna libertà di coscienza, non esiste autonomia del singolo deputato né del Parlamento. A questa logica noi intendiamo ribellarci, perché proprio questa

logica ha portato all'ostruzionismo della maggioranza; infatti, non può essere addebitata al nostro gruppo la responsabilità per la perdita di tempo e per la lentezza dei lavori. Noi avevamo dichiarato la nostra disponibilità ad andare speditamente nella discussione del provvedimento; sono le divisioni del Governo che producono paralisi e perdita di tempo.

È evidente che si vuole esautorare il ruolo del Parlamento perché ormai stanno emergendo clamorosamente le divisioni nella maggioranza, non solo sulla materia oggi in discussione, ma anche su altre questioni di grande rilievo, come ha dimostrato il voto sui problemi dell'editoria e dell'informazione. È fallito in realtà il tentativo del Governo Andreotti di tirare avanti eludendo i problemi veri del paese, cercando di arrivare alle elezioni di primavera senza scossoni e senza traumi per la maggioranza.

Solo così si giustifica un atteggiamento chiuso ed arrogante sulla materia che stiamo discutendo, sul tema cioè dei meccanismi di rappresentanza e della riforma del sistema politico. È evidente, infatti, che la riforma delle autonomie locali deve essere legata alla riforma dei meccanismi elettorali, cambiando così il rapporto tra cittadini ed istituzioni.

Abbiamo avanzato proposte in questo senso che però maggioranza e Governo hanno sistematicamente respinto. Noi vogliamo restituire maggior potere ai cittadini nella determinazione del governo dei comuni; vogliamo porre fine allo scadimento della politica, alla continua espropriazione del corpo elettorale, al degrado delle istituzioni che sta portando al distacco sempre più profondo tra governi e governati.

Questa è la ragione per la quale abbiamo avanzato la proposta di un nuovo sistema elettorale per i comuni, che incentivi la formazione di coalizioni sulla base dei programmi e indichi esplicitamente il candidato alla carica di sindaco.

La stabilità dei governi locali deve basarsi sulla legittimazione che deriva dal consenso direttamente espresso dagli elettori. Solo così i consigli comunali possono

riacquistare il ruolo previsto dall'ordinamento costituzionale.

A questa logica si ispirano altre proposte che provengono non solo dalle forze di opposizione, ma, com'è noto, anche da autorevoli parlamentari della maggioranza; ciò dimostra che ormai è largamente diffusa la consapevolezza della necessità di riforme radicali per affrontare il malessere istituzionale.

Ecco perché riteniamo estremamente grave l'ostruzionismo della maggioranza e del Governo. Voi vi assumete la responsabilità di impedire una riforma vera dell'ordinamento degli enti locali e del sistema politico. E questa responsabilità noi denunceremo nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Gabbuggiani. Ne ha facoltà.

ELIO GABBUGGIANI. Signor Presidente, ho deciso di astenermi dalla votazione sulla questione di fiducia posta dal Governo poiché tale fiducia assume il significato di impedire la libera espressione del Parlamento sul sistema di elezione dei consigli comunali e provinciali e di bloccare di fatto ogni possibile riforma istituzionale e politica. Anche politica, poiché la posizione assunta dalla maggioranza tende a mantenere intatto l'attuale sistema politico italiano, con conseguenze negative diffuse su tanti aspetti della vita politica, sociale, culturale e istituzionale del paese e che investono tutti i livelli dell'ordinamento. Tutto ciò che può avviare un qualche cambiamento e sbloccare l'immobilismo istituzionale trova la ferma e intransigente posizione contraria del tradizionale sistema di potere di governo della democrazia cristiana.

Nel rinnovamento istituzionale, la riforma delle autonomie locali meritava e merita un'attenzione tutta speciale e prioritaria, poiché una delle ragioni della crisi politica ed istituzionale del paese è quella dell'assenza di risposte concrete ai bisogni reali e alle domande sociali e politiche che

emergono dalla società, alla richiesta di una democrazia governante che abbia la forza di ridare sviluppo sociale ed economico attraverso l'attuazione delle riforme democratiche.

La via d'uscita dalla crisi non può trovarsi che nella ripresa del processo di attuazione e di aggiornamento istituzionale; è un problema di democrazia e di efficienza.

Il dibattito che ha avuto luogo sul disegno di legge concernente le autonomie locali ha mostrato valutazioni critiche non solo da parte dell'opposizione comunista e della sinistra; critiche e limiti sono stati espressi su di esso anche da componenti della maggioranza, oltre che dalla organizzazione nazionale delle autonomie locali, secondo le quali mancano nel testo le norme indispensabili per una disciplina della materia.

In questo quadro andava e va considerato il problema dell'introduzione di nuove regole per rafforzare e rendere più autorevole il sistema politico locale. È questo un problema di indirizzi politici nazionali e locali, ma anche di norme istituzionali incisive che affrontino la questione degli strumenti necessari per ottenere forme nuove di partecipazione, di distinzione di compiti negli organi di Governo e nelle responsabilità operative. Anche per tale ragione deve essere affrontato il problema della riforma del sistema elettorale.

Occorre avere il coraggio di guardare la realtà. L'attuale sistema elettorale proporzionale appare inadeguato alle esigenze di una robusta democrazia locale. Bisogna trovare soluzioni che siano rispondenti a tali esigenze ed è necessario individuare un sistema che dia al corpo elettorale la possibilità di esprimersi direttamente sulla maggioranza, sugli schieramenti, sui programmi, sul sindaco; occorre consentire alla gente di sapere chi deve essere premiato e chi punito nella gestione della cosa pubblica, affermando in tal modo il principio della responsabilità.

Il nodo dei problemi consiste nel reale avvio della riforma come momento di una generale iniziativa volta alla compiuta rea-

lizzazione del tipo di Stato delle autonomie locali voluto dalla Costituzione. Si tratta di una iniziativa che non può essere intesa nei termini di forte impegno riformatore. Sappiamo che oggi, signor Presidente, la questione delle realtà urbane è un problema di democrazia, di civiltà, è una grande questione sociale ed ambientale; quel che definiamo come crisi dei livelli autonomistici si manifesta, nella sua maggiore acutezza, proprio rispetto alla complessità dei problemi che oggi pone il governo della città.

Vi sono forze economiche locali vitali, forze che vogliono misurarsi con una migliore qualità della vita e della città. È nostro compito dare una risposta alla capacità di rappresentanza e di governo delle istituzioni in crisi. In questi anni, per i condizionamenti che si sono affermati nella storia politica italiana, si è avuta una democrazia incompiuta ed in ristagno della vita democratica, senza che siano stati affrontati i nodi della riforma istituzionale ai suoi vari livelli.

Quello della maggioranza e del Governo è un comportamento intransigente che aiuta a spiegare l'insorgere di iniziative tese ad attivare altri strumenti, compreso quello referendario. In conclusione, signor Presidente, l'iniziativa del Governo è volta ad impedire che con il disegno di legge sulle autonomie locali (un brutto provvedimento, modificato dalla Camera) procedano nuove regole elettorali che rappresenterebbero un segnale nuovo per l'avvio di altre riforme riguardanti le istituzioni e tali da investire le forme di rappresentanza, i partiti.

Per tutte le ragioni che ho illustrato, confermo la mia astensione nella votazione sulla questione di fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Castagnola. Ne ha facoltà.

LUIGI CASTAGNOLA. Signor Presidente, onorevoli deputati, anch'io, come molti colleghi del mio e di altri gruppi, ho deciso di non partecipare alla votazione sulla fiducia. In tal modo voglio esprimere una palese protesta nei confronti degli atti che sono stati compiuti e che sono culminati nella posizione della questione di fiducia da parte del Governo sulla materia elettorale riguardante la riforma degli enti locali.

Non intendo nascondere il disagio che mi procura (e che certamente non sono solo io a provare) il ricorso ad un tale strumento regolamentare. Non vi è dubbio che l'utilizzazione, da parte di deputati che rappresentano una frazione così grande della sovranità popolare, di uno strumento così straordinario ed eccezionale dovrebbe far riflettere coloro che la pensano diversamente da noi, cioè il Governo e quanti ritengono di avere senso di responsabilità in una situazione come quella che abbiamo di fronte. Tra l'altro, è facile prevedere che nelle prossime ore e nei prossimi giorni saranno compiuti ulteriori atti nella stessa direzione.

Io sono tra coloro che ritengono senza ombra di dubbio che, al di là delle interpretazioni regolamentari, vi siano argomenti sia nell'una che nell'altra direzione. Per quanto riguarda invece l'interpretazione del regolamento, ogni persona ragionevole che non sia accecata dalla faziosità e che non argomenti come quegli avvocati «paglietta» di cui parlava Gramsci (e che certo non rientrano nella parte più decorosa della storia del nostro paese) non può negare l'evidenza di alcune riflessioni. Mentre prima vi erano cento casi (tanto per dare una dimensione statistica della questione) in cui era previsto il voto segreto e soltanto due nei quali il Governo poteva porre il voto di fiducia, ora, in base alle modifiche regolamentari, sono solo due i casi in cui può votarsi a scrutinio segreto, mentre si è estesa al 100 per cento la possibilità del Governo di porre la questione di fiducia. Sono cambiati completamente i rapporti tra voto palese e voto segreto e si sono dunque alterati i termini sostanziali delle questioni di fronte alle quali ci troviamo. Questa è la realtà!

A me non piace usare parole latine. Ma anche senza ricorrere ad altre lingue e attenendosi semplicemente ai criteri del buon senso, non può non essere riconosciuto da chiunque, al di là della faziosità, che questo è il problema di fronte al quale ci troviamo e ci troveremo anche nelle prossime occasioni. La benevolenza, dunque, di chi si dichiara disposto a discutere suona come sarcasmo.

E questo va sottolineato in particolare con riferimento alla materia al nostro esame, che riguarda una grande questione della democrazia nel nostro paese. Non starò qui a ripetere quanto già detto da altri colleghi. Voglio parlare piuttosto di tutto quello che è stato affermato negli ultimi anni a proposito del funzionamento del Parlamento e delle istituzioni, sottolineando come sempre (anche in questa circostanza) si è fatto riferimento non all'interesse generale del paese e della democrazia ma agli interessi di bottega e di parte.

Non c'è dubbio che le questioni attinenti alla materia elettorale, come quelle istituzionali e quelle riguardanti i regolamenti parlamentari, come si dice con un'espressione troppo spesso avvolta dalla retorica, non possono essere affrontate tenendo presenti gli interessi di bottega o di parte, o addirittura di una componente della maggioranza, che, come si sa (in questo caso come in altri), vuole sfruttare una posizione di rendita.

La questione della democrazia delle regole e del dovere di mettere i cittadini in condizioni di scegliere in modo diretto i propri governanti si collega all'esigenza, affermata tante volte come primaria nelle scelte politiche e di governo, di far sì che gli incarichi attribuiti dai cittadini possano essere assolti in modo stabile e possano essere sottoposti ad un adeguato controllo, da parte degli stessi cittadini, attraverso i meccanismi offerti dalla democrazia. A questo proposito (lo voglio sottolineare), troppo spesso si è sentito parlare di ricorsi ad espedienti per quanto riguarda il regolamento, espedienti che tra l'altro non hanno dato i risultati sperati. Ricordo per tutte la questione del funzionamento delle

Camere. Si è sentito dire in tante sedi che le modifiche introdotte con riferimento al voto palese e al voto segreto avrebbero modificato radicalmente l'andamento dei nostri lavori. Ebbene, nessuno può affermare che il funzionamento del Parlamento sia cambiato, nonostante siano state profondamente modificate le norme regolamentari in materia di votazioni. Ci troviamo, anzi, in una situazione peggiore rispetto alla precedente.

Voglio dire un'ultima cosa, signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Castagnola, il tempo a sua disposizione è scaduto; la prego di concludere.

LUIGI CASTAGNOLA. Va bene, signor Presidente, la dirò un'altra volta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Anna Maria Serafini. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA SERAFINI. Signor Presidente, non parteciperò alla votazione sulla fiducia al Governo. Questa è la mia prima legislatura e forse per questo ho conferito credito alle affermazioni fatte dalle forze di maggioranza relativamente alla necessità di fare di quella in corso una legislatura delle riforme istituzionali. I tempi per ricredermi sono stati purtroppo brevissimi. I modi scelti dalle stesse forze di maggioranza per far ricredere coloro che si aspettavano riforme non sono stati un esempio di civiltà politica.

Vi è stata la tendenza in questi ultimi anni a presentare il Parlamento come una istituzione lenta, pesante, scarsamente efficiente. Si è suggerita l'immagine di una istituzione priva di poteri. Contemporaneamente abbiamo visto le stesse forze seguire con partecipazione le rivoluzioni democratiche dell'Est (così almeno hanno detto). All'Est sono scesi in piazza i popoli, milioni di uomini e di donne, ed hanno posto in discussione le radici dell'autoritarismo. Cercano, all'Est, di democratizzare la società, di rendere protagoniste della

scena politica tutte le idee e le tradizioni culturali e religiose.

Qualcosa non torna: come si possono salutare le richieste di pluralismo e, contemporaneamente, ogni volta che nel nostro Parlamento si levano voci di opposizione a determinati provvedimenti del Governo, mostrare fastidio, tendere a cancellare la pluralità di idee e di proposte?

I conti effettivamente non tornano. Per farli tornare le forze al Governo dovrebbero rispettare il Parlamento, luogo della sovranità popolare. Ma tale atto democratico, il primo ed il più importante, non viene ritenuto di grande peso.

Si afferma, non solo concretamente ogni giorno ma ormai anche nelle considerazioni più generali, un modo di intendere la politica come mera attività di potere di pochi individui e di pochi gruppi. Così un ministro e lo stesso Presidente del Consiglio sono tanto più importanti quanto più lasciano trasparire una concezione della politica secondo la quale essa ha valore solo se diventa potere separato, nutrito dall'arroganza, dalla volontà di sopraffazione. Gli altri, siano essi cittadini o forze di opposizione, diventano, in questa concezione, solo il terreno dove il dominio va esercitato.

Se non è così, perché allora sottoporre le istituzioni democratiche ad una continua umiliazione? Il mio non partecipare al voto non significa accettare questa umiliazione; al contrario, è un atto, in sintonia con larga parte delle cittadine e dei cittadini, di grande fiducia nella possibilità di rendere la politica e la sovranità popolare due termini onorati, vivi, per i quali valga la pena di spendere le proprie energie (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Calvanese. Ne ha facoltà.

FLORA CALVANESE. Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, intervengo per dichiarare che esprimerò un voto in dissenso dal mio gruppo. Infatti non parteciperò a questo voto di fiducia,

perché intendo manifestare in tal modo la mia protesta contro un atto del Governo che è stato definito nel corso di questo dibattito come insieme di grande arroganza e di estrema debolezza.

Vi meravigliate, colleghi della maggioranza, che il gruppo comunista scelga questa forma estrema ed inconsueta di protesta in difesa delle prerogative del Parlamento? Per la verità mi meraviglio io, colleghi della maggioranza, della vostra acquiescenza di fronte ad atti del Governo come questi che attaccano le prerogative non solo delle opposizioni, ma di tutti i parlamentari.

Per fortuna in questo paese vi è un grande partito democratico come il partito comunista che ha condotto e condurrà grandi lotte per la difesa e l'estensione della democrazia, per i diritti di tutti i cittadini contro l'arroganza del potere.

Collegli, il grande tema del dibattito di questi anni è stato proprio quello delle riforme istituzionali. Oggi, a riguardarli in retrospettiva, questi anni ottanta sono stati gli anni delle riforme mancate: gli anni che potevano essere del cambiamento, della democrazia che si rifonda in regole nuove sono stati quelli della grande stagnazione di un potere ottuso e sclerotizzato tutto impegnato nella difesa e nella conservazione di sé.

In questa grande paralisi, voluta da una maggioranza di pentapartito preoccupata costantemente che un qualsiasi piccolo cambiamento potesse metterla in discussione, non dico le riforme istituzionali, ma nessuna altra ha visto la luce. Potrei ricordare la riforma delle USL — di cui si è parlato in questo dibattito — di quella della dirigenza, potrei fare un elenco molto lungo di riforme mancate!

Avete presentato al paese alcuni piccoli aggiustamenti — mi rivolgo a voi soprattutto, colleghi socialisti — come grandi riforme. Avete, per esempio, presentato le modifiche del regolamento della Camera nella materia del voto segreto come la carta vincente che avrebbe fatto lavorare un Parlamento pigro. Ma non era vero, e questi due anni di lavoro parlamentare dopo la riforma ne sono la prova. Altri

erano i nodi che bisognava toccare, a cominciare da quello del bicameralismo perfetto, ma questo non lo avete voluto e continuate ad impedirlo.

Per tornare al tema della riforma degli enti locali, debbo dire che voi, colleghi della maggioranza e rappresentanti del Governo, vi state inutilmente agitando, anche con il ricorso a forme estreme come è appunto quella della fiducia. Ma pare che ne chiederete altre nel corso dell'esame di questo provvedimento di legge, relativo ad una riforma che, se sarà approvata nel testo attuale, sarà una riforma inutile, una riforma che si trascina stancamente e da mesi nelle aule parlamentari e che non risolverà i punti di crisi e di degenerazione nel funzionamento degli enti locali.

Come pensate, senza toccare il tema elettorale, di affrontare la paralisi amministrativa di decine e decine di enti locali, soprattutto, ma non solo, meridionali, bloccati per mesi ed anni da crisi provocate da lotte di potere spesso addirittura interne allo stesso partito di maggioranza relativa? Come pensate di fronteggiare il proliferare di liste locali o semplicemente di liste di fantasia, come è accaduto qui a Roma, liste che non stanno ad indicare una crescita della democrazia bensì una crisi estrema della stessa democrazia e della rappresentanza? Pensate di poter continuare a resistere come in un fortino assediato, con sempre maggiore arroganza e con atti sempre più autoritari, nello stile cioè dei regimi in dissoluzione?

Ma la storia di questo paese ci ha insegnato che proprio nei momenti in cui il potere sembra essere più sicuro ed arroccato, parte imprevedibile la protesta popolare e si riapre il gioco democratico. Ed è proprio quello che sta accadendo in questi giorni nelle università! La scorsa settimana, proprio il Presidente del Consiglio ha fatto — come dire — conoscenza diretta di questa protesta.

In conclusione (mi rivolgo a voi compagni socialisti), qual è il vostro ruolo in questa fase politica? Per quanto tempo pensate ancora di poter competere con la democrazia cristiana sul terreno della rin-

corsa al centro o addirittura del conservatorismo, senza snaturare definitivamente le caratteristiche di sinistra del vostro partito?

C'è stata una fase nella quale avete dato l'impressione o l'illusione anche ad una certa opinione pubblica progressista che il vostro antagonismo alla DC potesse portare al ricambio politico in questo paese, potesse tentare cioè di sbloccare una democrazia bloccata da quarant'anni. Ma ormai il gioco è scoperto e l'illusione è finita. Vi siete acconciati, compagni socialisti, soltanto sul terreno della spartizione delle poltrone, rinunciando ad ogni prospettiva di cambiamento, nella peggiore tradizione del centro sinistra e del ruolo satellite e subalterno alla democrazia cristiana. Per intenderci, compagni socialisti, il modello non è più il partito socialista francese ma il partito socialdemocratico italiano! (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pajetta. Ne ha facoltà.

GIAN CARLO PAJETTA. Signor Presidente, pensavo di rivolgermi al Presidente Andreotti che voglio assolvere qui pubblicamente dalle non poche accuse di cinismo perché il fatto che non si è presentato dimostra che un resto di pudore gli rimane ancora! (*Applausi dei deputati dal gruppo del PCI*).

Detto questo, preannuncio che non parteciperò al voto e non perché me lo detta il gruppo bensì perché me lo detta quel tanto di rispetto che può meritare ciò che è rimasto, quello che voi avete consentito che rimanesse in questo paese, della democrazia. Questo Governo non credo che possa meritare neanche il mio «no»!

All'onorevole Andreotti vorrei ricordare — così come ricordo al Presidente — che siamo stati qui fin dalla Costituente. Bene, voglio ricordare, come se egli fosse presente, un episodio che può interessare tutti i colleghi. Ad un ministro democratico cristiano, un parlamentare — pure democra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

tico cristiano — si rivolse dicendo: «Non esagerate con la decretazione d'urgenza, dopo aver detto che l'avreste evitata ogni volta che era possibile?». Quel ministro così gli rispose: «Preferisci le elezioni anticipate?». Vorrei sapere se questo era un monito che riguardava il partito nel suo insieme o se invece riguardava la candidatura specifica. E' un episodio, ma dice qualcosa!

Vedete, ci sono delle divisioni tra di voi, che cercate di rattoppare e di nascondere. Non diteci — guardando il nostro partito — che vi sono delle divisioni anche tra di noi! Non dite: «Mal comune...». No! Il gaudio non è di nessuno. Ma qui si tratta di una cosa diversa dalle divisioni in un partito. Voi governate se c'è il consenso del paese e del Parlamento, e se tale consenso non viene in un modo o nell'altro estorto. Ecco perché voi offendete non soltanto la democrazia, ma anche la coscienza dei vostri parlamentari, ai quali impedito (la minaccia di nuove elezioni potrebbe esserne uno dei mezzi) di esprimere il loro voto liberamente. Credo quindi che questo Governo, che non merita neanche il mio «no», non può che essere dannoso per il paese.

In conclusione, voglio dirvi che, se il voto di oggi è una farsa, a questa farsa io non parteciperò! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e federalista europeo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Prima di procedere alla votazione per appello nominale, avverto che ho ricevuto dall'onorevole Calderisi una lettera nella quale egli dichiara di ritirare tutti gli emendamenti a firma dei deputati del gruppo federalista europeo sull'articolo 4 del provvedimento n. 2924. Poi, a parziale modifica di quanto dichiarato, afferma che l'emendamento 4.16 non è ritirato. Anche l'onorevole Bassanini mi ha inviato una lettera nella quale precisa: «Sono ritirati tutti gli emendamenti presentati dal sottoscritto al progetto di legge n. 2924 ed abbinati». L'onorevole Lanzinger, inoltre, ha fatto presente di voler ritirare il suo subemendamento 0.4.16.9.

Onorevoli colleghi, in proposito devo fare un'osservazione che si riferisce alla posizione della questione di fiducia. Voi ricordate bene che quando viene posta la questione di fiducia l'illustrazione degli emendamenti entra a far parte della discussione della fiducia, e quindi emendamenti e fiducia sono strettamente collegati. Se mi consentite l'espressione, la posizione della questione di fiducia sul mantenimento di un articolo «congela» gli emendamenti riferiti all'articolo in questione e quindi definisce l'oggetto della votazione; prova ne sia che l'articolo 116 del regolamento, al secondo comma, con estrema chiarezza prescrive: «Se il Governo pone la questione di fiducia sul mantenimento di un articolo, si vota sull'articolo dopo che tutti gli emendamenti presentati siano stati illustrati. Se il voto della Camera è favorevole, l'articolo è approvato e tutti gli emendamenti si intendono respinti». Eppure gli emendamenti non vengono posti in votazione.

Mi sembra dunque che molto chiaramente si delinei uno stato di fatto per cui in questa fase non può essere consentito il ritiro degli emendamenti.

Procediamo alla votazione per appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sull'articolo 4 del disegno di legge n. 2924, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Gottardo.

Avverto che consentirò ai deputati De Mita e Modugno, che mi hanno esposto ragioni valide, di votare per primi.

Si faccia la chiama.

RENZO PATRIA, Segretario, fa la chiama.

(*Segue la chiama*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'articolo 4 del disegno di legge n. 2924, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti	467
Votanti	465
Astenuti	2
Maggioranza	233
Hanno risposto sì	353
Hanno risposto no ...	112

(La Camera approva).

Hanno risposto sì:

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo

Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Savaotre
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Silvano
Craxi Bettino
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Dal Castello Mario
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Lorenzo Francesco
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Dell'Unto Paris
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale

Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessadro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Grgorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippa Ugo
Gunnella Aristide

Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
La Penna Girolamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano

Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano

Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscr Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scotti Virginio
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno risposto no:

Abbatangelo Massimo
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angius Gavino

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia

Calderisi Giuseppe
Capanna Mario
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Cederna Antonio
Cervetti Giovanni
Cherchi Salvatore
Cicerone Francesco
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colucci Gaetano
Costa Alessadnro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Del Donno Olindo
Donazzon Renato

Felissari Lino Osvaldo
Fini Gianfranco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Geremicca Andrea

Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masini Nadia
Mennitti Domenico
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto

Modugno Domenico

Nania Domenico
Napolitano Giorgio

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Paoli Gino
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Picchetti Flaminio
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio

Quercini Giulio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ridi Silvano
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Rutelli Francesco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Massimo
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Strada Renato

Taddei Maria
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tiezzi Enzo
Toma Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Si sono astenuti:

Caveri Luciano
Lodi Faustini Fustini Adriana

Sono in missione:

Caradonna Giulio
De Carolis Stelio
de Luca Stefano
Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Martelli Claudio
Matteoli Altero
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si intendono pertanto respinti tutti gli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi presentati all'articolo 4 del disegno di legge n. 2924.

Sospendo la seduta fino alle 17.

**La seduta, sospesa alle 14,55,
è ripresa alle 17,10.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

**Proclamazione di un deputato
subentrante.**

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Maria Ade-

laide Aglietta, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 25 gennaio 1990 — ai termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Gaetano Azzolina segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 17 (partito radicale) per il collegio I (Torino).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Gaetano Azzolina deputato per il collegio I (Torino).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

**Programma dei lavori dell'Assemblea per
il periodo 29 gennaio - 28 aprile 1990.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento, del rappresentante del Governo, ha predisposto, all'unanimità, ai sensi dell'articolo 23 del regolamento, il seguente programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 29 gennaio - 28 aprile 1990:

disegni di legge di conversione di decreti-legge;

disegni di legge di autorizzazione alla ratifica di accordi internazionali;

disegni di legge collegati alla legge finanziaria per il 1990;

progetti di legge concernenti: «Ordinamento delle autonomie locali» (2924 ed abbinati);

progetti di legge recanti: «Norme dirette a garantire il funzionamento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito della tutela del diritto di sciopero e istituzione della commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici» (3039 ed abbinati) (*approvato dal Senato*);

disegno di legge recante: «Sanatoria degli effetti prodotti da vari decreti-legge ed applicazione della disciplina fiscale prevista per i conferimenti in società di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

aziende, complessi aziendali ed altri beni effettuati entro il 28 settembre 1989 — ENIMONT» (4230);

progetti di legge recanti: «Istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti imputati in giudizi penali» (3048 ed abbinati);

disegno di legge recante: «Disposizioni in materia di ristrutturazione ed integrazione patrimoniale degli Istituti di credito di diritto pubblico» (3124);

progetti di legge recanti: «Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia» (4318 ed abbinati);

progetti di legge costituzionale recanti: «Modifica dell'articolo 79 della Costituzione in materia di concessione di amnistia ed indulto» (4317 ed abbinati);

proposta di legge costituzionale concernente: «Norme a favore del gruppo linguistico ladino» (1125);

progetti di legge concernenti: «Norme per il sostegno degli enti ed associazioni che perseguono finalità umanitarie, scientifiche, culturali, religiose, politiche, sindacali, di promozione sociale e civile, di salvaguardia dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale» (36 ed abbinati);

progetti di legge concernenti: «Riordinamento della dirigenza statale e delle altre pubbliche amministrazioni territoriali ed istituzionali» (3464 ed abbinati);

progetti di legge concernenti: «Istituzione di nuove province» (227 ed abbinati);

disegno di legge recante: «Misure fiscali per favorire la riorganizzazione delle strutture produttive industriali» (3425);

progetti di legge recanti: «Norme a favore delle vittime della lotta contro il terrorismo e la criminalità» (56 ed abbinati) *se ne prevede il trasferimento in sede legislativa*);

disegno di legge recante: «Programma di interventi urgenti per la prevenzione e la lotta contro l'AIDS» (4314) *se ne prevede il trasferimento in sede legislativa*);

disegno di legge recante: «Norme per la tutela della concorrenza e del mercato» (3755) *(approvato dal Senato) (se ne prevede il trasferimento in sede legislativa)*);

disegno di legge concernente: «Norme per l'attuazione del piano energetico nazionale in materia di risparmio energetico» (3423);

progetti di legge concernenti «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche» (612 ed abbinati);

progetti di legge concernenti: «Divieto della interruzione pubblicitaria dei films» (3335 ed abbinati);

progetti di legge recanti «Misure per la protezione dello strato di ozono stratosferico» (1883 ed abbinati) *(se ne prevede il trasferimento in sede legislativa)*);

proposta di legge recante: «Divieto di installazione di piattaforme petrolifere» (4041);

progetti di legge recanti: «Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi» (1913 ed abbinati) *(se ne prevede il trasferimento in sede legislativa)*);

proposta di legge costituzionale recante: «Modifiche ed integrazioni agli statuti speciali per la Valle d'Aosta e per la Sardegna» (1714-bis);

disegno di legge recante: «Modifiche alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, concernente lo statuto speciale della Valle d'Aosta» (3957);

proposta di inchiesta parlamentare documento XXII, n. 25, recante: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione femminile in Italia»;

proposta d'inchiesta parlamentare documento XXII, n. 32, recante: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione degli organismi pubblici, del sistema creditizio e delle strutture giudiziarie in Calabria»;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

proposte d'inchiesta parlamentare documento XXII, n. 30 ed abbinati recante: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle biotecnologie»:

progetti di legge recanti: «Aggiornamento e modifiche della legge n. 685 del 1975, recante disciplina degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e mobilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza» (4414 ed abbinati) (*approvato dal Senato*);

progetti di legge concernenti: «Disciplina dell'emittenza radiotelevisiva» (*se trasmesso in tempo utile dal Senato*);

progetti di legge concernenti: «Autonomia delle università e degli enti di ricerca» (*se trasmesso in tempo utile dal Senato*);

disegno di legge recante: «Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per l'anno 1990)»;

autorizzazioni a procedere;

modificazioni al regolamento della Camera;

mozioni, interpellanze ed interrogazioni (*con particolare riferimento ai problemi della giustizia e della politica estera*).

Non essendovi opposizioni il suddetto programma diviene impegnativo ai sensi del comma 3 dell'articolo 23 del regolamento.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, prendo la parola per esprimere a nome del gruppo federalista europeo una riserva sul programma di cui lei ha dato lettura, in coerenza con l'atteggiamento che abbiamo tenuto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di questa mattina.

In tale programma è infatti inserito il progetto di legge relativo alla droga, che contiene norme illiberali, le quali a nostro avviso ledono diritti fondamentali di libertà costituzionalmente garantiti e realizzano il sovvertimento del principio della laicità dello Stato. La disciplina in oggetto ci pone pertanto un problema non solo di opposizione al progetto di legge che la contiene, ma anche di coscienza.

Per questo, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, non ho dato l'assenso pieno al programma, ma ho specificato che avrei rinunciato ad avvalermi del disposto del quarto comma dell'articolo 23, per il quale, qualora non si raggiunga un accordo unanime, non si può predisporre un programma di tre mesi.

Ho rinunciato ad avvalermi di questa precisa norma del regolamento, consentendo che si potesse comunque approvare un programma di tre mesi; tuttavia, non ho voluto rinunciare a manifestare apertamente il mio dissenso sul provvedimento concernente le tossicodipendenze.

Signor Presidente, colleghi, era mia intenzione mettere in rilievo la nostra contrarietà, non intendendo insistere nell'opposizione, anche in Assemblea, al fine di precisare quello che è stato l'atteggiamento del nostro gruppo in Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, questa mattina nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è discusso a lungo in proposito. Lei si era riservato di esprimere la posizione sua e del suo gruppo, come ha fatto.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, intervengo per ricordare che in Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo espresso, e lo confermiamo, il nostro accordo sul programma. Non abbiamo minori ragioni di opposizione nei confronti del provvedimento in materia di lotta alle tossicodipendenze di quelle espresse dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

collega Calderisi; esse riguardano il merito del provvedimento, ma anche l'inopportunità, a nostro avviso, di una sua rapida calendarizzazione, alla quale siamo contrari.

Riteniamo tuttavia che il programma — come è noto ai colleghi — debba essere valutato in ordine alla sua capacità di raccogliere in maniera equilibrata le priorità indicate dalla maggioranza e dai gruppi di opposizione.

Crediamo che il programma predisposto consegua tale obiettivo, anche perché non possiamo pensare che in esso vi siano solo, o prevalentemente, i provvedimenti che noi riteniamo prioritari. Per questo abbiamo espresso, e confermiamo, il nostro consenso.

Vorrei ricordare al collega Calderisi gli effetti eventuali derivanti dalla bocciatura di questo programma trimestrale: l'adozione di un programma bimestrale, naturalmente, su richiesta della maggioranza, comprendente necessariamente il provvedimento sulla droga. Non si otterrebbe pertanto il risultato che il collega Calderisi auspica e che anche noi auspicheremmo, se fosse possibile raggiungerlo.

NICOLA CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, non intendo entrare nel merito dello scambio di cortesie fra l'onorevole Bassanini e l'onorevole Calderisi. Ma poiché si discute di tematiche che per noi hanno grande rilevanza, pur non entrando nel merito della reciproca solidarietà, desidero dichiarare che per noi i problemi connessi alla droga, del resto in coerenza con un voto espresso dal Parlamento, sono fondamentali e vanno affrontati con i tempi necessari, ma coerentemente alla dichiarazione d'urgenza già deliberata dalla Camera.

Per il resto, credo che l'onorevole Calderisi non ha difficoltà a confermare quello che ha sostenuto in Conferenza dei presidenti di gruppo, consentendo che, almeno per questo aspetto formale, il programma

che lei, Presidente, ci ha sottoposto (conformemente a quanto deciso in quella sede) possa essere accolto, pur con le precisazioni che l'onorevole Calderisi ha poc'anzi fatto.

PRESIDENTE. Prendo atto delle dichiarazioni rese dagli onorevoli Calderisi, Bassanini e Capria.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 29 gennaio-2 febbraio 1990.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del secondo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 29 gennaio-2 febbraio 1990:

Lunedì 29 gennaio (pomeridiana) e martedì 30 gennaio (antimeridiana):

Comunicazioni del Governo, discussione e votazione di mozioni sulla situazione dell'ACNA di Cengio.

Martedì 30 gennaio (pomeridiana), mercoledì 31 gennaio (antimeridiana e pomeridiana), giovedì 1° febbraio (antimeridiana e pomeridiana) e venerdì 2 febbraio (antimeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale dei progetti di legge concernenti: «Ordinamento delle autonomie locali» (2924 ed abbinati).

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2924.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora esaminare l'articolo 9, e successivamente l'articolo 12 del disegno di legge n. 2924, accan-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

tonati nella seduta del 29 novembre 1989.

Ricordo che in tale seduta l'articolo 9 è stato accantonato dopo che il relatore ed il rappresentante del Governo avevano espresso il parere sugli emendamenti presentati.

Ricordo che tali emendamenti sono del seguente tenore:

Sopprimerlo.

9. 4.

Del Pennino, Gorgoni, Ermelli
Cupelli.

Sopprimere il comma 1.

9. 1.

Franchi, Tassi.

Al comma 1, sostituire le parole da: l'istituzione di municipi fino alla fine del comma, con le seguenti: la fusione di più comuni, fatti salvi i simboli, i sigilli e la dignità municipale che debbono comparire nel simbolo unificato del nuovo comune, nonché la salvaguardia dei municipi preesistenti con il compito di gestire servizi di base ed altre funzioni eventualmente delegate dal nuovo comune stesso.

9. 2.

Franchi, Tassi.

Sostituire il comma 2 con i seguenti:

2. Il sindaco viene eletto direttamente dai cittadini con il sistema uninominale e, ove nessun candidato al primo scrutinio abbia raggiunto il 51 per cento dei voti espressi dall'elettorato, si procede entro dieci giorni, ad una seconda votazione di ballottaggio fra i due candidati che abbiano conseguito il maggiore punteggio. In caso di parità è eletto il più anziano di età.

2-bis. Contestualmente alle elezioni su lista di partito, le categorie civili e gli ordini professionali, in proporzione alla consistenza numerica rappresentata, concorrono con liste separate alla formazione del 40 per cento del consiglio comunale.

Sono eletti i candidati che conseguono il maggior numero di voti nelle rispettive liste di appartenenza.

2-ter. Nei municipi incorporati per fusione il sindaco può delegare le proprie funzioni mediante delega generale ad un pro sindaco e nominare quattro consiglieri comunali quali consultori, scelti tra quelli che hanno rispettivamente conseguito i maggiori consensi preferenziali sulla parte di territorio corrispondente, avuto riguardo al rispetto della rappresentanza delle minoranze.

9. 3.

Franchi, Tassi.

Prima di chiedere il relatore se abbia qualche considerazione da aggiungere, osservo che l'emendamento Franchi 9.3, trattando l'elezione del sindaco, va riferito ed esaminato nel contesto degli articoli cui sono riferiti altri analoghi emendamenti.

Anche l'emendamento Bassanini 8.8, accantonato a suo tempo, verrà esaminato nel contesto di quegli articoli. Ricordo che l'emendamento Bassaini 8.8 è del seguente tenore.

4. Lo statuto dei comuni con popolazione inferiore a mille abitanti può prevedere che il consiglio sia formato da cinque membri eletti su liste concorrenti con voto limitato ai tre quinti dei consiglieri assegnati. In tal caso il consiglio esercita anche le funzioni riservate alla giunta. Gli statuti dei comuni con popolazione inferiore rispettivamente a tremila e cinquemila abitanti possono prevedere che i rispettivi consigli siano composti da nove e undici consiglieri eletti su liste concorrenti con voto limitato ai tre quinti dei consiglieri assegnati.

Bassanini.

Ad avviso della Presidenza tali articoli, in considerazione del modo in cui sono stati formulati e presentati gli emendamenti elettorali, devono essere, *ratione materiae*, gli articoli 24, relativo ai consiglieri, e 27, relativo al sindaco e, per con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

nessione, alla giunta. All'articolo 24 devono essere riferiti anche gli emendamenti elettorali ora presentati all'articolo 23.

FRANCO BASSANINI Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, l'emendamento da me presentato si riferiva all'articolo 8; esso era stato accantonato e nel fascicolo n. 15-*quater* risultava naturalmente prima dell'articolo 9. Non ho quindi difficoltà ad accogliere il suo invito a collocarlo tra gli emendamenti all'articolo 24; mi sembra tra l'altro che ciò corrisponda ad una ragione di organizzazione del testo.

Mi consenta solo di aggiungere che naturalmente l'invito che lei mi ha rivolto non vale solo per il mio gruppo, ma anche per tutti gli altri. Voglio altresì osservare che per la verità la materia oggetto del mio emendamento, cioè i piccoli comuni e la relativa disciplina speciale, è propriamente quella trattata dall'articolo 8. Per questa ragione il 29 novembre scorso mi sono opposto all'accantonamento rilevando come non fosse possibile accantonare un emendamento e poi votare l'articolo cui si riferiva. Allora ci fu detto che ciò era possibile. Oggi invece si scopre (è un addebito che non attribuisco a lei, Presidente, ma alla maggioranza che ha votato per l'accantonamento) che, una volta votato l'articolo, l'emendamento accantonato deve essere necessariamente ricollocato; e ciò viene fatto in un modo che non è il più opportuno, anche se ormai appare inevitabile. Per la verità, la materia cui il mio emendamento propriamente avrebbe dovuto essere riferito è proprio quella disciplinata dall'articolo 8.

Comunque, in via subordinata, mi sembra che la sua collocazione tra gli emendamenti all'articolo 24 possa essere considerata ragionevole. Ribadisco che tale collocazione può essere accolta solo in via subordinata e spero altresì che non si proceda più ad accantonare per ragioni puramente politiche un emendamento votando poi l'articolo cui è riferito.

PRESIDENTE. Prego ora il relatore per la maggioranza di precisare nuovamente il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 9.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Confermo il parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 9.

FRANCO FRANCHI, *Relatore per la minoranza*. Chiedo di parlare per esprimere il mio parere.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI, *Relatore per la minoranza*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Franchi, che, con il suo consenso, al suo emendamento 9.3 è stata data una diversa collocazione, e cioè all'articolo 27.

Il Governo intende precisare il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 9?

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete, che avverranno mediante procedimento elettronico, decorre, da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

SILVANO LABRIOLA. Segreta?

PRESIDENTE. Anche se la votazione dovesse essere nominale mediante procedimento elettronico, il preavviso è comunque necessario, onorevole Labriola.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, colleghi, specialmente dopo la comunicazione del Presidente in ordine alla nuova collocazione, giusta ed opportuna, degli emendamenti aventi carattere elettorale, ritengo necessario chiarire il significato e la portata dell'espressione «materia elettorale».

Abbiamo inteso come tale — secondo un orientamento, se non unanime, almeno condiviso da molti — quella materia che afferisce ai rapporti elettorali tra i cittadini in occasione dell'elezione degli organi degli enti locali, cioè i rapporti che si costituiscono nell'esercizio del diritto fondamentale di voto, uguale e libero, garantito dalla Costituzione ai cittadini in occasione delle elezioni degli organi fondamentali della democrazia pluralista.

Nella materia così definita (relativa cioè — ripeto — al rapporto di voto tra cittadini ed organi fondamentali degli enti territoriali rappresentativi) non rientrano né i casi di elezioni relative ad *interna corporis* (cioè i rapporti intercorrenti tra consiglio e giunta o tra consiglio e rappresentanze esterne dell'ente), né quelle elezioni che, pur coinvolgendo i cittadini, riguardano la formazione non degli organi fondamentali, ma di meri organismi o commissioni che non hanno alcun valore essenziale nella struttura istituzionale degli enti territoriali rappresentativi.

È il caso delle elezioni che si svolgono nella Camera, ad esempio, per la costituzione non di organi costituzionali, ma di organi interni o altri organismi; o delle elezioni che si svolgono a livello locale in determinati casi, ad esempio per la costituzione di comitati di quartiere, di organismi di partecipazione a livello circoscrizionale, o ancora per la costituzione di organismi di categoria, come i tribunali del malato, e che un domani potrebbero svolgersi, ad esempio, per l'eventuale nomina del difensore civico. In tutti questi casi siamo di fronte ad organismi, e non ad organi.

Se noi accettassimo in significato letterale di «legge elettorale» violeremmo anche lo spirito del regolamento, ed in particolare degli articoli da pochi mesi modi-

ficati. Quando infatti si comprese tra le materie suscettibili di voto segreto quella attinente alle leggi elettorali si intese con tale espressione riferirsi alla normativa fondamentale a garanzia dei diritti costituzionali, e non certo alle modalità tecniche di selezioni che non sono attinenti al diritto fondamentale riconosciuto dalla Costituzione ai cittadini.

In conclusione, signor Presidente e onorevoli colleghi, i due articoli accantonati riguardano rispettivamente i municipi e le circoscrizioni. Trattandosi in ogni caso di meri organismi di partecipazione, le modalità della loro elezione non dovrebbero rientrare tra le materie suscettibili di voto segreto, ma dovrebbero essere votate a scrutinio palese. Qualora dovessimo ritenere che tali argomenti rientrino nella materia elettorale, dev'essere chiaro che non solo per questa legge, ma anche in relazione a tanti altri provvedimenti all'esame del Parlamento dovremmo estendere a molti altri casi la possibilità dello scrutinio segreto, che invece il regolamento prevede solo per le leggi elettorali fondamentali.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Intendo intervenire sul problema che è stato poc'anzi sollevato dal relatore. A mio avviso e ad avviso del gruppo cui appartengo, bisogna votare a scrutinio segreto sia l'emendamento Del Pennino 9.4, che tende a sopprimere l'articolo 9, sia l'articolo 9.

Tutto ciò per un motivo molto semplice: l'articolo 9, al punto 2, prevede che lo statuto del comune (ritorna il riferimento a tale statuto) «regola l'elezione, contestualmente al consiglio comunale, di un prosindaco e di due consultori da parte dei cittadini residenti nel municipio, sulla base di liste concorrenti e tra candidati ivi residenti ed eleggibili a consigliere comunale».

Al punto 3 si sottolinea che: «Sono eletti i candidati della lista che ottiene il maggior

numero di voti» — si prevede quindi un sistema particolare — e che: «La carica di prosindaco e di consultore è incompatibile con quella di consigliere comunale».

Sono norme spiccatamente elettorali, che si riferiscono all'esercizio dei diritti politici del cittadino, quali sono garantiti dagli articoli 51 e seguenti della Costituzione, in riferimento alle cariche elettive previste dallo stesso articolo.

Il relatore avanza un dubbio, anzi afferma che la riforma regolamentare che abbiamo approvato qualche tempo fa, introducendo il principio dello scrutinio palese e lasciando la possibilità di richiedere lo scrutinio segreto solo in determinate materie, comporta che la votazione a scrutinio segreto possa prevedersi esclusivamente per le leggi elettorali relative a comuni, province, regioni e Parlamento.

È un'interpretazione che, a mio avviso, non trova alcun appiglio nel nostro regolamento, il quale si riferisce alla «materia elettorale». Certo non può intendersi estensibile alla elezione di qualunque organo, ma senz'altro, come mi pare desumibile dal dibattito lungo ed appassionato che ha preceduto l'approvazione della modifica, a quelle norme che vanno a toccare i diritti politici dei cittadini, cioè il loro diritto di concorrere, in condizione di uguaglianza — come dice la Costituzione — alla formazione di organi politici, nel senso pieno del termine (politico deriva da *polis*), i quali abbiano riferimento ad interessi generali; e non quindi, per esempio, a materia settoriale quale può essere l'elezione di determinati organismi di settori.

Siamo invece di fronte ad organi di carattere generale, di rappresentanza politica, ed il riferimento ad essi discende da tutto il sistema della legge, compreso l'articolo 8, che abbiamo già approvato in una delle passate sedute. Esso attribuisce alle regioni la possibilità di modificare le circoscrizioni territoriali dei comuni, anche pervenendo alla fusione degli stessi secondo quanto previsto dalla Costituzione. Però l'articolo 9, proprio per salvaguardare determinate comunità e per far sì che non si sentano completamente private di una loro identità, lascia in piedi, sia pure

depotenziandone le funzioni, organi di rappresentanza politica generale, i quali possono gestire soltanto servizi di base, nonché altre funzioni delegate dal comune.

Queste sono le ragioni per le quali, signor Presidente, a me pare che in questo caso si applichi integralmente la norma che è stata inserita nel nostro regolamento, secondo la quale la richiesta di scrutinio segreto prevale, allorché si tratti di materia elettorale. Tutto ciò — lo ripeto — sia in riferimento all'emendamento Del Pennino 9.4, che abrogherebbe l'intera norma, sia in riferimento all'approvazione dell'articolo 9.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il problema sollevato riguarda i modi di votazione.

L'onorevole Ciaffi ha fatto una distinzione, in tema di materia elettorale, tra norme che incidono sugli organi e norme che hanno un vero e proprio carattere elettorale.

A me pare, onorevole Ciaffi, che il comma 2 dell'articolo 9 disciplini materia squisitamente elettorale. Esso stabilisce che: «Lo statuto del comune regola l'elezione, contestualmente al consiglio comunale, di un prosindaco e di due consultori da parte dei cittadini residenti nel municipio...». Ritengo che proprio l'espressione «da parte dei cittadini residenti nel municipio» indichi che ci si trova dinanzi a materia elettorale, in quanto involge il rapporto di elezione tra cittadini ed organi di rappresentanza.

Pertanto, l'articolo 9 e l'emendamento Del Pennino 9.4, interamente soppressivo, potranno essere votati a scrutinio segreto, qualora ne venga avanzata regolare richiesta.

FRANCO FRANCHI. L'abbiamo avanzata, signor Presidente!

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, condivido la sua interpretazione. Da essa consegue, se ho ben compreso, che è possibile chiedere la votazione a scrutinio segreto quando si tratti di decisioni afferenti, in modo diretto o indiretto, alla elezione degli organi degli enti locali o a materie strettamente connesse.

Nella fattispecie, questa connessione, pur se secondaria, comporta la estensione cui si è fatto riferimento; è per questo motivo, dunque, che condivido la sua impostazione, signor Presidente.

Perché ho voluto fare questa precisazione? Perché sia ben chiaro ciò che lei signor Presidente, ha detto su tale punto. Nel successivo articolo, concernente le circoscrizioni, infatti, ci troveremo dinanzi ad un caso simile, che dovremo risolvere alla luce di questo criterio.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Del Pennino 9.4. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Forleo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORLEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per motivare il nostro voto favorevole all'emendamento Del Pennino 9.4.

Credo siano già state rappresentate le difficoltà che si incontrano nel procedere all'esame del provvedimento. Ma mi sarà consentito far rilevare anche il clima generale che si è instaurato, determinato da un atteggiamento di contrapposizione, che fa leva sulla necessità di alterare quello che dovrebbe essere il funzionamento della Camera.

Non può e non deve sfuggire come siano ancora freschi i segni di quello che è stato un atto di prepotenza compiuto dal Governo, che ha conculcato la libertà del singolo parlamentare di esprimere il proprio pensiero su una materia limitata, ma estremamente importante e delicata. Ciò sta a testimoniare come la stessa riforma sulla regolamentazione del voto segreto sia stata velocemente consumata dalla volontà di dimostrare, con ostinazione, le difficoltà

del funzionamento di questa istituzione; tant'è vero che è proprio su questa legge che si sta logorando il rapporto fra cittadini ed istituzioni.

Quello che non comprendiamo e che vogliamo rappresentare alla vostra attenzione è proprio la forzatura che si è consumata nei confronti non soltanto del Parlamento, ma soprattutto del cittadino. Vogliamo inoltre sottolineare la necessità di ritornare al contatto con la gente per poter rispondere alle istanze provenienti dal basso.

Come non cogliere che in questo scontro gli interessi sono ben altri, anche rispetto alla legittima richiesta avanzata dal gruppo comunista di portare avanti in questo contesto un minimo di riforma elettorale, al fine di recuperare, per l'appunto, il confronto con la gente?

Ecco perché con spirito di servizio, colpiti e consapevoli delle responsabilità che gravano su di noi, volevamo, come dicevo, portarvi a contatto con i cittadini. Volevamo, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, che quell'incontro che ella ha avuto con molti studenti di Palermo fosse non un incidente di percorso, dovuto a sbadattaggine o disattenzione della scorta, ma l'inizio di un contatto continuo, attraverso un meccanismo di riforma elettorale.

Volevamo, onorevole ministro dell'interno, che lei guardasse più da vicino i problemi della gente e non dall'alto degli elicotteri, come troppo spesso succede, o magari scortato da un nugolo di poliziotti preceduti dall'assordante stridio delle sirene.

È questa l'impostazione, che per altro non solo il gruppo comunista propone, che riteniamo giusta per tornare ai problemi concreti della gente, alla gestione dei servizi fondamentali, e che ci consente di affrontare, assorbire e contrastare il fenomeno drammatico della corruzione della mafia nel Mezzogiorno ed altri enormi problemi, come quello degli immigrati.

Si tratta di costruire un modo diverso di amministrare, riedificando e dando forza alle amministrazioni locali con la partecipazione della gente. Voi, invece, state cercando di impedire a tutti i costi questa bat-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

taglia, che non è di opposizione, onorevole Presidente del Consiglio, anche se ne è motore il gruppo comunista.

Questa è una battaglia tra il vecchio e le incrostazioni del potere da un lato e quanti dall'altro non possono più condividere un simile modo di gestire il paese. Di questo praticamente si tratta: ecco perché la vostra imposizione non soltanto offende e contrasta il nostro legittimo ruolo di opposizione, ma dimostra la vostra insensibilità ai problemi gravi e drammatici della gente che, così, si allontana sempre più dalle istituzioni.

Si tratta di una battaglia che non è frutto di un nostro modo esclusivo di sentire, come opposizione; essa parte dal vostro interno perché sta emergendo con forza l'immagine di una maggioranza che non ha più coesione — come invece vuole dimostrare — e che dunque conduce una battaglia soprattutto contro i tanti che all'interno della maggioranza stessa ritengono vi sia un modo diverso di governare e di porsi nei confronti della gente (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, al di là delle questioni riguardanti la materia elettorale che, come lei ha giustamente affermato, investe direttamente i commi 2 e 3 dell'articolo, siamo favorevoli alla soppressione — in questo senso abbiamo presentato un emendamento — del primo comma, che istituisce i municipi senza definirli.

Non si sa cosa sia il municipio. Oggi apprendiamo che si tratta di un mero organismo di partecipazione, ma un barlume di definizione è offerto solo dal primo comma, dove si precisa che avrebbero il compito di «gestire i servizi di base nonché altre funzioni delegate dal comune». Attribuire compiti, però, non significa certo definire un ente. Cos'è — ripeto — il municipio? Questa figura non è compresa tra gli enti territoriali previsti dalla Costituzione e, inoltre, simili nominalismi generano

enorme confusione. Fino ad oggi infatti sui palazzi di residenza di tutti i comuni del nostro paese non è certo scritto «sede del comune» bensì appunto, «municipio». Volete almeno spiegarci cosa sia questo nuovo ente, che noi riteniamo al di là ed al di fuori della Costituzione, visto che in questa legge di riforma non vi sognate affatto di definirlo?

Per queste ragioni, ripeto, siamo favorevoli alla soppressione dell'intero articolo 9 ed in particolare del suo primo comma.

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione sul primo comma dell'articolo 49 del regolamento. In relazione allo stesso, a me pare che soltanto il secondo ed il terzo comma dell'articolo 9 possono considerarsi riferiti a materia elettorale.

Pertanto, pur trattandosi di un emendamento soppressivo, ritengo si debba scindere la parte relativa alla soppressione dei commi 1, 4 e 5 (sulla quale procedere, ove richiesto, alla votazione nominale) da quella relativa ai commi 2 e 3 (sulla quale procedere, ove richiesto, alla votazione segreta).

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Signor Presidente, ritengo si debba mantenere l'orientamento emerso dopo il suo intervento. Trattandosi di un emendamento soppressivo, riteniamo che lo stesso possa essere votato a scrutinio segreto nella sua globalità.

PRESIDENTE. Onorevole Barbera, la cosa importante mi pare sia quella di man-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

tenere lo scrutinio segreto in riferimento ai commi 2 e 3 dell'articolo, che trattano innegabilmente materia elettorale.

Ai sensi del comma 1-*quiquies* dell'articolo 49 del regolamento, ritengo di dover accedere alla richiesta del relatore per la maggioranza.

Chiedo se sui commi 1, 4 e 5 venga avanzata richiesta di votazione nominale.

MARIA TADDEI. Sì, signor Presidente.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente se i presentatori dell'emendamento interamente soppressivo intendono mantenerlo, noi non possiamo che effettuare una sola votazione. Diversamente in relazione ad un articolo contenente disposizioni di natura diversa la Camera non potrebbe mai votare un emendamento interamente soppressivo.

Nel caso in cui l'emendamento interamente soppressivo non fosse mantenuto, il discorso, evidentemente, verrebbe meno. Invece, ove un emendamento interamente soppressivo di un articolo fosse mantenuto (articolo che, come ha detto poc'anzi il Presidente, in parte disciplina materia elettorale e in parte no), non ci sarebbe altro da fare che procedere ad una sola votazione. Deciderà il Presidente se la materia elettorale prevalga o meno, applicando di conseguenza o meno le regole concernenti lo scrutinio segreto.

Non mi pare si possa procedere ad una votazione per parti separate nel caso in cui ci si trovi di fronte — ripeto — ad un emendamento interamente soppressivo di un articolo.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, pur convenendo sulla difficoltà interpretativa della questione, ho ritenuto ammissibile la votazione per parti separate dell'emendamento Del Pennino 9.4, essendo chiaro che ciò corrisponde all'ipotesi prevista dal comma 1-*quiquies* dell'articolo 49 del regolamento. Tale comma può consentire la

votazione per parti separate di un emendamento interamente soppressivo di un articolo.

Ribadisco, quindi, onorevole Labriola, di accedere alla richiesta del relatore di procedere alla votazione nominale mediante procedimento elettronico sulla soppressione dei commi 1, 4 e 5 dell'articolo 9 e di votare successivamente a scrutinio segreto sulla soppressione dei commi 2 e 3, che attengono in modo chiaro alla materia elettorale.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Del Pennino 9.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo, nella parte soppressiva dei commi 1, 4 e 5 dell'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	447
Votanti	443
Astenuti	4
Maggioranza	222
Hanno votato sì	164
Hanno votato no	279

(La Camera respinge).

Dichiaro così precluso l'emendamento Franchi 9.1.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Del Pennino 9.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo, nella parte soppressiva dei commi 2 e 3 dell'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	446
Maggioranza	224
Hanno votato sì	185
Hanno votato no	261

(La Camera respinge).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Franchi 9.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	443
Votanti	442
Astenuti	1
Maggioranza	222
Hanno votato sì	17
Hanno votato no	425

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Franchi 9.3 deve intendersi riferito all'articolo 27.

Passiamo alla votazione dell'articolo 9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbera. Ne ha facoltà.

ANTONIO AUGUSTO BARBERA. Signor Presidente, voteremo contro l'articolo 9 anche se esso — considerato isolatamente — potrebbe non trovarci contrari.

L'articolo in questione si inserisce in un complesso di norme dalle quali traspare un'evidente caratteristica, che è fra le principali di questa cosiddetta riforma delle autonomie locali. Noi riteniamo che in realtà si tratti di un rimescolamento di

vecchi istituti, che non apporta effettive innovazioni. Uno dei problemi di fondo che la riforma avrebbe dovuto affrontare era quello della dimensione dei comuni, che riguarda, da un lato, i cosiddetti «comuni-polvere» (cioè quelli che non hanno una dimensione ottimale sotto il profilo della gestione dei servizi), e, dall'altro, i comuni con una elevata densità di popolazione.

Mi pare che l'Assemblea abbia fatto qualcosa per questi ultimi, cioè per i comuni metropolitani; grazie al contributo del gruppo comunista si è infatti riusciti a migliorare il testo del provvedimento. Per quanto riguarda invece i comuni minori, il disegno di legge in esame non innova alcunché. Eppure, in un convegno ANCI tenutosi a Padova qualche anno fa, fu proprio l'onorevole Craxi a lanciare un grido d'allarme nei confronti dei cosiddetti «piccoli comuni».

Il 75 per cento dei comuni italiani (cioè circa 7 mila comuni) ha meno di 5 mila abitanti, un numero di gran lunga inferiore alla soglia che è riconosciuta ottimale dagli specialisti di scienza dell'amministrazione, fissata in 15 mila abitanti. Esistono migliaia di comuni che contano mille, cinquecento ed anche quaranta o cinquanta abitanti; probabilmente, quindi, leggeremo nelle cronache del prossimo maggio di liste per le quali non si è stati nemmeno in grado di trovare un sufficiente numero di candidati. In occasione delle ultime elezioni fu evidenziato, ad esempio, il caso del comune di Moncenisio, che contava solo 52 abitanti.

Non crediamo sia possibile risolvere il problema passando sopra la storia e le tradizioni, sia perché esistono valori di fondo che devono essere salvaguardati sia perché tutti i tentativi operati in Europa di ridurre il numero dei comuni sono falliti. La stessa Francia, nonostante l'istituzione della quinta Repubblica, non è riuscita a ridurre il numero dei suoi comuni se non di poche migliaia (si è passati, se non ricordo male, da 30 mila a 22 mila comuni).

Non si trattava quindi di giungere a soluzioni che avrebbero potuto anche sem-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

brare di tipo autoritario; occorre invece attuare qualche iniziativa in grado di affrontare il problema. La strada che indica la legge potrebbe essere definita lapalissiana: si rinvia all'articolo 117 della Costituzione, che affida alle regioni la possibilità di procedere all'accorpamento dei comuni, quasi che l'esperienza di questi anni non avesse dimostrato che l'attività delle regioni non è stata volta ad affrontare il problema dei comuni minori o quello di dar loro dimensioni sufficienti, bensì a creare sempre nuovi comuni. Questo è l'orientamento che hanno assunto, con maggiore o minore intensità, molte regioni.

Si trattava invece di affidare alle regioni oppure, se non si voleva attribuire loro questa delega, direttamente agli organi dello Stato la possibilità di trovare soluzioni alternative alla fusione dei comuni, che permettessero cioè di mettere insieme più comuni per una gestione ottimale dei servizi, senza calpestare l'identità dei comuni stessi.

Insieme alla sinistra indipendente avevamo provato a formulare alcune proposte, contenute nel nostro progetto di legge, prevedendo l'unione dei comuni non a carattere transitorio, in attesa della fusione, come viene previsto nel disegno di legge in esame, ma come figura permanente; una unione di comuni che non reiterasse però l'esperienza negativa delle associazioni dei comuni, con assemblee elette quindi non in secondo ma in primo grado. Si tratta di una soluzione — mi rivolgo in modo particolare al relatore — analoga a quella che abbiamo trovato insieme per le aree metropolitane. Mi riferisco a un comune a due livelli, con una distribuzione delle funzioni tra il primo e il secondo livello.

Non credo che non si sia voluta seguire questa strada perché il Parlamento non voleva impegnarsi in una operazione di ingegneria elettorale, ma probabilmente perché — diciamolo francamente — vi sono alcune forze politiche che ritengono che la frantumazione delle autonomie locali, la polverizzazione dei nostri comuni possa essere utile anche sul piano eletto-

rale (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Presidente, mi è difficile capire perché ci si ostini ad adoperarsi nel modo che vediamo, in una materia così delicata, in cui da decenni si attende una parola di chiarezza. Vi è infatti caos nel territorio, confusione di funzioni e di competenze, incertezza nei poteri degli organi: e noi, in un clima di questo genere, ci ostiniamo ad andare avanti. Sottolineo infatti che l'articolo di cui ci occupiamo inciderà sicuramente in senso negativo sul complesso della riforma degli enti locali.

Abbiamo già affidato la materia elettorale agli statuti comunali, creando nel territorio non confusione, ma un pericolo di disgregazione totale. Istituiamo i municipi, che non si sa ancora cosa siano; non so come farete a coordinarli con le circoscrizioni di decentramento comunale che tra poco saremo chiamati ad approvare. Non definite i municipi e abbozzate i loro compiti, che non sono neanche funzioni.

Cosa stiamo facendo allora? Accentuiamo la confusione nel territorio, che si avvia alla disgregazione totale.

Ecco perché siamo nettamente contrari all'approvazione dell'articolo 9.

PRESIDENTE. Avverto che anche sull'articolo 9 è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare prima i commi 1, 4 e 5 e successivamente i commi 2 e 3. Su questi ultimi è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto, mentre sui commi 1, 4 e 5 permane la richiesta di votazione nominale.

SILVANO LABRIOLA. Un solo voto!

PRESIDENTE. Dopo aver respinto un emendamento soppressivo, si vota l'articolo.

SILVANO LABRIOLA. Sono assoluta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

mente d'accordo. In tal caso, per altro, bisogna esprimere un solo voto, votando l'articolo nella sua globalità.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, non c'è dubbio che l'articolo 9 possa essere votato per parti separate, in ragione del fatto che il secondo ed il terzo comma concernono materia elettorale, in riferimento alla quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, vorrei chiedere a tutti i colleghi di stare molto attenti: non possiamo modificare la Costituzione!

I progetti di legge debbono essere votati articolo per articolo e poi si deve esprimere il voto finale su di essi. Dobbiamo allora procedere ad una sola votazione sull'articolo 9. Sarà la Presidenza a decidere se debba prevalere la materia elettorale (quindi lo scrutinio segreto) o la restante parte dell'articolo, come io penso (quindi lo scrutinio nominale). Ma la Camera deve esprimere un solo voto sull'articolo 9.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, lei siede da lungo tempo (pur se inferiore al mio) in quest'aula, e dovrebbe ricordare che esistono numerosi precedenti di votazioni per parti separate di articoli di progetti di legge.

SILVANO LABRIOLA. Allora, decida la Presidenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui commi 1, 4 e 5 dell'articolo 9, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	439
Maggioranza	220
Hanno votato sì	281
Hanno votato no	158

(La Camera approva).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sui commi 2 e 3 dell'articolo 9, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	451
Maggioranza	226
Voti favorevoli	263
Voti contrari	188

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che anche l'articolo 12, nel testo della Commissione, è stato accantonato nella seduta del 29 novembre 1989, dopo che il relatore ed il rappresentante del Governo avevano espresso il parere sugli emendamenti presentati.

Ricordo altresì che tali emendamenti sono del seguente tenore:

Sopprimerlo.

12. 1.

Franchi, Tassi.

Sostituirlo con il seguente:

(Circoscrizioni di decentramento comunale).

1. I comuni con popolazione superiore ai 40.000 abitanti sono articolati in circoscri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

zioni di decentramento, quali organismi di partecipazione, di consultazione e di gestione di servizi di base, nonché di esercizio delle funzioni delegate dal comune.

2. L'organizzazione, le relative funzioni dei loro organi e le modalità di attribuzione dei mezzi finanziari e patrimoniali vengono decise mediante lo statuto comunale.

3. Lo statuto comunale può delegare agli organi di decentramento qualsiasi competenza attribuita al comune. L'organo di decentramento, nell'ambito della programmazione unitaria del comune, ha pieni poteri e capacità in relazione alle funzioni ad esso delegate. Lo statuto comunale dovrà inoltre prevedere l'estensione degli istituti del parere e della proposta sulle attività e sulle deliberazioni del comune obbligando quest'ultimo alla risposta motivata in caso di non accoglimento.

4. Il consiglio circoscrizionale rappresenta le esigenze della popolazione della circoscrizione ed è eletto a suffragio diretto secondo le norme stabilite per le elezioni dei consigli comunali con popolazione superiore a 5.000 abitanti.

5. È abrogata la legge 8 aprile 1976, n. 278, e successive modifiche ed integrazioni.

12. 2.

Russo Franco, Capanna, Tamino, Cipriani, Ronchi, Arnaboldi, Russo Spena.

Sostituirlo con il seguente:

1. I comuni capoluoghi di provincia e di regione e quelli che hanno una popolazione superiore a 40.000 abitanti debbono prevedere, nei modi previsti dallo statuto, la ripartizione dell'intero territorio in aree di decentramento comunale, comprendenti uno o più quartieri o frazioni contigue.

2. Lo statuto comunale istituisce, in ciascuna delle aree predette, istituzioni di autogoverno e di decentramento comunale, determinando la composizione e le funzioni dei loro organi, le forme e i modi

della designazione o della elezioni anche a suffragio universale dei relativi titolari, i mezzi finanziari, patrimoniali ed organizzativi ad esse attribuiti, gli strumenti della partecipazione popolare alla loro attività, le forme della partecipazione delle istituzioni di decentramento alle attività e deliberazioni del comune.

3. È abrogata la legge 8 aprile 1976, n. 278, e successive modifiche e integrazioni.

12. 6. (nuova formulazione).

Pacetti, Barbera, Strumendo, Barbieri.

Sostituirlo con il seguente:

1. I comuni che abbiano una popolazione superiore a 40.000 abitanti debbono prevedere, nei modi previsti dallo statuto, la ripartizione dell'intero territorio in aree di decentramento comunale, comprendenti uno o più quartieri o frazioni contigue.

2. Lo statuto comunale istituisce, in ciascuna delle aree predette, istituzioni di decentramento comunale, determinando la composizione e le funzioni dei loro organi, le forme e i modi della elezione a suffragio universale dei relativi titolari, i mezzi finanziari, patrimoniali, ed organizzativi ad esse attribuiti, gli strumenti della partecipazione popolare alla loro attività, le forme della partecipazione delle istituzioni di decentramento alle attività e deliberazioni del comune.

3. È abrogata la legge 8 aprile 1976, n. 278, e successive modifiche e integrazioni.

12. 8. (nuova formulazione).

Bassanini, Rodotà.

Sostituirlo con il seguente:

(Circoscrizioni).

1. Gli statuti dei comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti e quelli dei comuni risultanti dalla fusione di co-

muni possono prevedere l'articolazione del territorio comunale in circoscrizioni.

2. Gli statuti possono altresì costituire in circoscrizioni le frazioni separate dal capoluogo dei comuni con popolazione inferiore a 100.000 abitanti.

3. Gli statuti definiscono funzioni e poteri dei consigli circoscrizionali. Essi stabiliscono se i consigli circoscrizionali sono nominati dal consiglio oppure sono eletti direttamente dal popolo con lo stesso sistema adottato per l'elezione del consiglio comunale.

12. 5.

De Pennino, Gorgoni, Ermelli
Cupelli.

Al comma 1, dopo le parole: le circoscrizioni di decentramento aggiungere la seguente: amministrativo.

12. 3.

Franchi, Tassi.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. I comuni con popolazione tra i quarantamila ed i centomila abitanti possono articolare il territorio comunale per istituire le circoscrizioni di decentramento secondo quanto previsto dal comma 2.

12. 7.

Cardetti, Soddu.

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-bis. Nessuna circoscrizione di decentramento può avere una popolazione inferiore a 25.000 abitanti.

12. 4.

Tassi.

Il relatore, onorevole Ciaffi conferma sugli stessi il parere espresso in precedenza?

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, confermo il parere già espresso, malgrado che due emendamenti siano stati riformulati.

In particolare, ricordo il parere contrario della Commissione sugli emendamenti Franchi 12.1, Russo Franco 12.2, Pacetti 12.6 (benché riformulato con l'aggiunta di un terzo comma), Bassanini 12.8 (anch'esso riformulato con l'aggiunta di un terzo comma), Del Pennino 12.5, Franchi 12.3 e Tassi 12.4. Il parere è invece favorevole sull'emendamento Cardetti 12.7.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione dell'emendamento Franchi 12.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore della soppressione dell'articolo 12 al nostro esame. Se i colleghi avessero avuto la possibilità, il tempo, la volontà di leggere tale articolo, si sarebbero infatti resi conto di come si stia facendo un vero e proprio guazzabuglio istituzionale.

Si tratta di un articolo che vorrebbe riformulare in maniera più moderna la normativa relativa al sistema di elezione e al sistema amministrativo dei comuni a seconda dell'importanza dei medesimi e del numero degli abitanti. La qual cosa avrebbe un significato particolare, poiché indubbiamente dal 1931 ad oggi qualcosa può essere cambiato: probabilmente «soltanto» le metropoli, «soltanto» lo spopolamento delle montagne, qualcosa che sembra quasi negletto della riforma che ci viene proposta...!

Tuttavia, nell'articolo che riguarda le circoscrizioni di decentramento comunale si registra un intreccio delle fonti norma-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

tive da cui dovranno essere tratte le norme per dare poi effettiva attuazione all'indicazione del legislatore. Ora, già oggi i comuni trovano difficoltà nell'applicazione di una legge di facile comprensione, qual è la vecchia legge comunale e provinciale (e — non dimentichiamolo — a suo tempo le leggi venivano controllate magari dall'Accademia dei lincei, affinché l'italiano fosse facile e comprensibile per tutti), figuriamoci di fronte a leggi in cui si usa quel «politichese», che sa tanto di «sinistrese» e che è incomprensibile anche agli addetti ai lavori presenti in quest'aula (tant'è che non credo nessuno sia in grado di spiegarlo completamente)! Quindi, avviamo la riforma degli enti locali territoriali, dell'Italia che deve per forza partecipare nel 1992 all'integrazione europea, con uno strumento legislativo di impossibile lettura.

Poiché riteniamo che *ad impossibilia nemo tenetur*, siamo contrari al fatto che gli amministratori locali debbano trovarsi di fronte a questa fatica di Sisifo (tradurrò semmai per il volgo sia il richiamo latino sia il richiamo mitologico!).

Sono questi i motivi per i quali il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è assolutamente contrario al mantenimento dell'articolo 12 e quindi ne chiede la soppressione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che da parte del gruppo comunista è stata avanzata una richiesta di votazione a scrutinio segreto. Tale richiesta potrebbe trovare fondamento soltanto sulla base del contenuto del comma 5 dell'articolo 12, articolo che l'emendamento in esame tende a sopprimere.

MARIA TADDEI. Anche il comma 4!

PRESIDENTE. In effetti, anche il comma 4 dell'articolo 12 ha qualche attinenza alla materia elettorale. In ogni caso, nel contenuto dell'articolo 12 ritengo sia nettamente prevalentemente la parte non riguardante tale materia. Si procederà pertanto alla votazione nominale elettronica dell'emendamento soppressivo in esame.

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Franchi 12.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	432
Maggioranza	217
Hanno votato sì	16
Hanno votato no	416

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Russo Franco 12.2. Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare dapprima sui commi 1, 2, 3 e 5 e poi sul comma 4, quest'ultimo a scrutinio segreto. Ritengo di poter accedere a tale richiesta. *(Commenti del deputato Labriola).* Vedo che l'onorevole Labriola dissente: rilevo però che il relatore non è dello stesso avviso, anche se è certo legittimo esprimere un'opinione. Sottolineo per altro che in questo caso si tratta di votare per parti separate un emendamento sostitutivo e non soppressivo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, intervengo per dichiarazione di voto anche sui successivi emendamenti all'articolo 12. Annuncio che i verdi-arcobaleno voteranno a favore di quegli emendamenti che rafforzano gli ambiti di decentramento e di po-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

tere decisionale degli organismi che siano espressione della volontà popolare, nell'ambito di un quadro caratterizzato da un decentramento fortemente accentuato.

Voglio ricordare che mentre il testo dell'articolo 12 licenziato dalla Commissione prevede che solo i comuni con popolazione superiore a 100 mila abitanti possano articolare il loro territorio in circoscrizioni, gli emendamenti sui quali noi verdi-arcobaleno voteremo a favore tendono a far sì che anche i comuni con popolazione superiore ai 40 mila abitanti prevedano la loro articolazione in circoscrizioni di decentramento.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sugli emendamenti cui ho fatto riferimento e ricordo all'Assemblea che per quanto attiene ai problemi della democratizzazione, del controllo, della partecipazione a livello dei comuni, con l'elezione diretta degli organi di decentramento secondo il sistema proporzionale si conferma ulteriormente quanto ho affermato in sede di discussione sulle linee generali. Mi riferisco al fatto che tanto più gli organismi sono vicini alla popolazione, tanto più essi non solo devono essere espressione diretta dei cittadini, ma devono altresì essere eletti con il sistema proporzionale. È in questo ambito, infatti, che possono emergere situazioni locali, rappresentanze di interessi, aggregati culturali che, pur non essendo proiezioni dei partiti, possono trovare più facilmente momenti di espressione.

Se esalteremo il concetto del decentramento e il momento dell'elezione diretta degli organi decentrati, e lo faremo attraverso metodi tali da evitare il sistema maggioritario o eventuali sbarramenti, allora costruiremo veramente a partire dal basso momenti di democrazia, se non proprio diretta, sicuramente caratterizzata da forte partecipazione.

In conclusione, ribadisco il voto favorevole dei verdi-arcobaleno sul mio emendamento 12.2 e sui successivi emendamenti Pacetti 12.6 e Bassanini 12.8.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui commi 1, 2, 3 e 5 dell'emendamento Russo Franco 12.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	440
Maggioranza	221
Hanno votato sì	131
Hanno votato no	309

(La Camera respinge).

Il comma 4 dell'emendamento è pertanto precluso.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strumendo. Ne ha facoltà.

LUCIO STRUMENDO. Signor Presidente, nonostante alcuni deputati della maggioranza, e specificamente gli onorevoli Cardetti e Soddu, abbiano presentato un emendamento che in qualche modo modifica il testo originario dell'articolo 12, noi siamo dell'avviso che sia opportuno mantenere l'emendamento che abbiamo presentato e chiediamo anche ai deputati della maggioranza di sostenerlo.

Partiamo da una considerazione ben precisa, signor Presidente. Con la riforma degli enti locali si pongono problemi di efficienza e di rappresentatività. I problemi di efficienza richiamano in causa misure di ammodernamento della pubblica amministrazione. Alcune di queste le abbiamo già esaminate con le disposizioni che si riferiscono alle aziende, altre le esamineremo affrontando le questioni che riguardano la dirigenza ed i rapporti di lavoro di pubblico impiego per gli enti locali; ma sicuramente possiamo affer-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

mare che il testo della maggioranza si presenta da questo punto di vista inadeguato, reticente ed insufficiente.

Un altro problema è quello del dimensionamento degli enti locali su cui è già intervenuto precedentemente l'onorevole Barbera e sul quale anch'io vorrei esprimere alcune precisazioni e riflessioni. Abbiamo già fatto a tale proposito alcune scelte positive per quanto riguarda le aree metropolitane, nonché le unioni e le fusioni dei comuni. Le abbiamo fatte, anche grazie al contributo positivo e propositivo del gruppo comunista, per rispondere al problema dell'eccessivo frazionamento degli enti locali esistenti nella nostra realtà nazionale. Ma su altre questioni le decisioni assunte sono meno soddisfacenti. Mi riferisco per esempio all'ipotesi dei consorzi. Ma è evidente che per le città medio-grandi e piccole si pongono problemi specifici di decentramento per avvicinare di più il rapporto tra cittadini e servizi, tra cittadini ed amministratori e per rendere, insomma, più solida la ragione della democrazia.

Già in passato, nel 1976, con la legge n. 278 si è operato in questa direzione, ma anche dai recenti convegni promossi da sindaci, da amministrazioni comunali — come quello, per esempio, tenutosi lo scorso anno a Senigallia — sono emersi i limiti di questa impostazione, nel senso che si è dato luogo a forme di democrazia inconsistente, con organi privi di poteri, con poteri senza responsabilità.

È appunto da queste riflessioni degli amministratori che deriva l'esigenza di provvedere in modo nuovo e diverso. Noi riteniamo che il testo presentato dal Governo sia inadeguato. Non ci soddisfa perché esclude i capoluoghi di provincia e di regione dalla possibilità o, meglio, dall'obbligo di realizzare il decentramento; valga per tutti il caso più significativo della città di Aosta, capoluogo di regione, nella quale non potrebbero essere realizzate tali forme di decentramento.

Proponiamo, infine, che anche le città tra i 40 ed i 100 mila abitanti possano e debbano prevederle. Riteniamo anche che il nostro testo sia più esplicito e convin-

cente, per quanto riguarda la previsione di forme di autonomia statutaria, di autogoverno, per precisare le funzioni degli organi, i meccanismi di elezione, i mezzi finanziari ed organizzativi di cui dotare gli organi di decentramento e le circoscrizioni.

Ebbene, per queste ragioni, mentre affermiamo l'esigenza, anche per quanto riguarda le forme del decentramento, le circoscrizioni, di provvedere positivamente, invitiamo a votare per l'emendamento Pacetti 12.6 (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ai voti.

Ricordo che per quanto riguarda l'emendamento Pacetti 12.6, essendovi concorrenti richieste di votazione nominale e segreta, si procederà a votazione nominale mediante procedimento elettronico dei commi 1 e 3 e a votazione a scrutinio segreto del comma 2, disciplinando quest'ultimo in modo piuttosto evidente la materia elettorale.

Passiamo dunque ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui commi 1 e 3 dell'emendamento Pacetti 12.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	407
Astenuti	1
Maggioranza	204
Hanno votato sì	121
Hanno votato no	296

(La Camera respinge).

Il comma 2 deve considerarsi pertanto precluso.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del successivo emendamento Bassanini 12.8. Anche in questo caso, tenuto conto che il comma 2 disciplina materia prevalentemente elettorale, diversamente dai commi 1 e 3, la richiesta di votazione segreta è da ritenersi ammissibile.

ADRIANO CIAFFI. *Relatore per la maggioranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza.* Mi stavo chiedendo, signor Presidente, se non sia il caso di controllare se l'emendamento Bassanini 12.8 sia identico a quello Pacetti 12.6 che abbiamo appena votato.

PRESIDENTE. I due emendamenti non sono identici, anche se non c'è dubbio che la loro struttura è simile.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. A che titolo intende parlare, onorevole Tassi?

CARLO TASSI. Signor Presidente, stavo notando che le parti normative che debbono essere votate a scrutinio palese vengono sempre poste in votazione prima di quelle che invece debbono essere votate a scrutinio segreto.

Ne consegua, signor Presidente che, ogni volta, la reiezione della parte normativa votata a scrutinio palese «trascina», con effetto di preclusione, le altre parti che dovrebbero essere votate a scrutinio segreto. In base al buon senso, mi domando, signor Presidente, se non sia il caso di procedere con il criterio dell'alternanza. Questa volta potremmo cioè votare per primo il comma 2, riguardante materia elettorale, per il quale è stato richiesto lo scrutinio segreto. Altrimenti, riusciamo nella disperata impresa di non effettuare votazioni a scrutinio segreto...!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, un emendamento viene posto in votazione secondo l'ordine di formulazione dei suoi commi: non si comprende dunque perché mai si dovrebbe procedere senza ragione a votare i singoli commi secondo un ordine diverso da quello originario, che viene deciso dai presentatori, e non già dalla Presidenza o dagli uffici!

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bassanini 12.8. Avverto che i commi 1 e 3 saranno votati con il sistema nominale mentre il comma 2 sarà votato a scrutinio segreto.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sui commi 1 e 3 dell'emendamento Bassanini 12.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	426
Maggioranza	214
Hanno votato sì	129
Hanno votato no	297

(La Camera respinge).

Il comma 2 risulta pertanto precluso.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Del Pennino 12.5. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Il nostro emendamento all'articolo 12 si colloca in una logica specularmente opposta a quella degli emendamenti che abbiamo testé votato.

Essa nasce da una constatazione realistica che penso che molti colleghi non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

abbiano fatto. Parlo della constatazione cioè che il fenomeno del decentramento e delle circoscrizioni così come si è sviluppato in questi anni, è un fenomeno che è ormai entrato in crisi e del quale non si avverte più una diffusa necessità, se non in comuni che abbiano una dimensione consistente.

Per tale ragione, con questo emendamento, noi proponiamo di dare ai comuni con popolazione superiore ai 100 mila abitanti la facoltà e non l'obbligo di istituire le circoscrizioni. A differenza di quanto prevede il testo della Commissione, non ne prevediamo l'istituzione nei comuni con popolazione inferiore a 100 mila abitanti, anche se capoluoghi di provincia, a meno che non si tratti di realtà rappresentanti frazioni autonome.

Mi rendo conto che questo nostro emendamento va in senso contrario ad una certa demagogia partecipazionista, ma credo che, se vogliamo semplificare realmente le strutture del potere locale e se vogliamo metterle in condizione di funzionare in modo efficiente, dobbiamo avere il coraggio di introdurre queste modifiche che limitano la presenza di istituti di cui non si sente pienamente la necessità (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, l'emendamento Del Pennino 12.5 non costituisce certo per noi *l'optimum*, e forse neanche un vero e proprio *minimum*, ma indubbiamente rappresenta un tentativo di razionalizzazione perché, con gli attuali principi ugualitaristici, secondo i quali i comuni possono istituire circoscrizioni e suddivisioni, abbiamo in Italia circoscrizioni, come quella di Milano, che amministrano una popolazione superiore al 60 per cento dell'intero territorio provinciale.

Questa considerazione, che poi è la *ratio* dell'emendamento Del Pennino 12.5, secondo noi deve essere sottolineata con un

«5 più» di incoraggiamento al partito repubblicano, in nome del noto rigore di cui ha dato prova almeno fino a qualche decennio fa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che l'emendamento Del Pennino sarà votato per parti separate, nel senso di votare dapprima i commi 1 e 2 a scrutinio nominale e quindi il comma 3, a scrutinio segreto, riferendosi a materia elettorale.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui commi 1 e 2 dell'emendamento Del Pennino 12.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	411
Votanti	307
Astenuti	104
Maggioranza	154
Hanno votato sì	36
Hanno votato no	271

(La Camera respinge).

Il comma 3 è pertanto precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Franchi 12.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	429
Maggioranza	215
Hanno votato sì	16
Hanno votato no	413

(La Camera respinge).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cardetti 12.7. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, noi voteremo contro l'emendamento Cardetti 12.7 perché in realtà, stabilendo che si possano istituire i consigli di circoscrizione anche nei comuni fra 40 mila e 100 mila abitanti, con esso si ripristinerebbe la situazione prevista attualmente in base alla legge n. 278, cioè si riporterebbe a 40 mila abitanti la dimensione dei comuni in cui può essere istituita la circoscrizione.

Ci muoviamo quindi in una logica che non è assolutamente innovativa rispetto allo stato di fatto attuale e che non consente quella semplificazione delle strutture cui invece il provvedimento dovrebbe tendere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cardetti. Ne ha facoltà.

GIORGIO CARDETTI. Vorrei precisare, signor Presidente, che con l'emendamento 12.7, da me presentato insieme al collega Soddu, si è cercato di realizzare un compromesso fra le opposte ipotesi rappresentate nei vari emendamenti, quelle di coloro che chiedono che nei comuni con popolazione di 40 mila o più abitanti vi siano obbligatoriamente le circoscrizioni e quelle di chi invece ciò non vuole.

In questo senso, considerata l'autonomia statutaria, ci è sembrato equo prevedere che i comuni con popolazione compresa tra i 40 mila ed i 100 mila abitanti possano autonomamente decidere se articularsi o meno in circoscrizioni, senza essere a ciò obbligati.

Questo è lo spirito dell'emendamento, che invito l'Assemblea ad approvare, ringraziando la Commissione per il parere favorevole espresso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cardetti 12.7; accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	417
Astenuti	11
Maggioranza	209
Hanno votato sì	383
Hanno votato no	34

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassi 12.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	419
Votanti	417
Astenuti	2
Maggioranza	209
Hanno votato sì	27
Hanno votato no	390

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 12 nel suo complesso, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbera. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ribadire, alla luce dell'esempio che è davanti ai nostri occhi quanto da me prima affermato a proposito di come questo provvedimento non modifichi in nulla la situazione.

Chiedo ai colleghi che tanto a lungo hanno lavorato su questo provvedimento di precisare cosa esso cambi rispetto alla situazione attuale, se non l'introduzione della possibilità anziché dell'obbligo di istituire le circoscrizioni nei comuni con popolazione compresa tra i 40 mila ed i 100 mila abitanti.

Il provvedimento non cambia assolutamente nulla, tranne che — ripeto — per l'articolazione in circoscrizioni. Eppure, nelle ultime elezioni romane molti colleghi della maggioranza e molti commentatori hanno giudicato negativo il bilancio delle circoscrizioni, per il modo in cui queste sono state amministrate, per il modo in cui si concorre alle relative elezioni (vi sono candidati che hanno speso decine di milioni), nonché per il fatto che l'importante domanda di partecipazione a cui, attraverso questa articolazione, si era cercato di dare una risposta nel 1976, è stata del tutto disattesa con un parlamentarismo dilatato nel territorio che ha finito per moltiplicare tutte le disfunzioni del sistema politico, per cui invece di aprire lo Stato alla partecipazione della società civile si è finito per aumentare gli spazi di occupazione dei partiti sulla società civile.

Pongo qui anche un interrogativo, in particolare ai colleghi del gruppo della democrazia cristiana, i quali nel direttivo dei giorni scorsi hanno manifestato l'intenzione di aumentare la soglia di applicazione del sistema maggioritario, portandola da 5 mila a 30 mila abitanti.

In questo caso si prevede che i consigli circoscrizionali, qualunque sia la popolazione, siano eletti secondo le norme stabilite per l'elezione dei consigli comunali con popolazione superiore a 5.000 abitanti.

In sostanza, il sistema proporzionale, che in tanti abbiamo riconosciuto non essere adeguato per la democrazia locale, viene imposto a tutti i consigli circoscrizio-

nali, qualunque sia la popolazione dei comuni.

Dal momento che riteniamo il punto 4 dell'articolo 12 particolarmente importante, chiediamo che l'Assemblea voglia dare il segnale che esiste la volontà, se non di introdurre norme elettorali in questa legge, di aprire un discorso su una nuova legislazione elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, si parla di decentramento amministrativo ma l'Assemblea poco fa ha respinto un nostro emendamento che appunto intendeva aggiungere alle parole «circoscrizioni di decentramento» la parola «amministrativo». Ma l'Assemblea ha anche respinto un altro nostro emendamento nel quale chiedevamo che nessuna circoscrizione di decentramento potesse avere una popolazione inferiore a 25 mila abitanti.

L'articolo 12, che tra poco saremo chiamati a votare (malgrado si sia preso atto del fallimento clamoroso di tutto il cosiddetto decentramento), non porta alcuna innovazione ma peggiora la situazione con l'innesto di nuove entità che non porteranno chiarezza nel territorio.

Per queste ragioni siamo contrari all'articolo 12.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, prendo la parola per rispondere alle richieste dell'onorevole Barbera.

La prima novità, introdotta dall'articolo 12, è che viene abrogata la legge n. 278 sul decentramento; la seconda novità è che le funzioni delle circoscrizioni non sono più

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

stabilite per legge, dal momento che sarà lo statuto a determinarle; la terza novità è che si lascia il sistema proporzionale a garanzia della rappresentatività in quanto le circoscrizioni non sono organismi di governo ma soltanto di partecipazione che, come è noto, più è rappresentativa più è democratica (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che l'articolo 12 sarà votato per parti separate, nel senso di votare dapprima i commi 1, 2, 4 e 5 con votazione nominale, indi il comma 3 con votazione segreta.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui commi 1, 2, 4 e 5 dell'articolo 12 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	424
Astenuti	3
Maggioranza	213
Hanno votato sì	267
Hanno votato no	157

(*La Camera approva*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul comma 3 dell'articolo 12.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	431
Maggioranza	216
Voti favorevoli	253
Voti contrari	178

(*La Camera approva*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 23, nel testo della Commissione. Ne do lettura:

CAPO VIII.

ORGANI DEL COMUNE E DELLA PROVINCIA

ART. 23.

(*Organi*).

«1. Sono organi del comune il consiglio, la giunta, il sindaco.

2. Sono organi della provincia il consiglio, la giunta, il presidente».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con i seguenti:

ART. 23.

(*Organi*).

1. Gli organi di governo del comune sono il sindaco, la giunta che comprende il vicesindaco e il consiglio.

2. Gli organi della provincia sono il presidente, la giunta e il consiglio.

ART. 23-bis.

(*Elezioni del consiglio comunale*).

1. Il consiglio comunale è eletto con le modalità di cui al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, in un'unica giornata domenicale coincidente con il primo turno di votazioni per l'elezione del sindaco e della giunta municipale, fissata con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri.

ART. 23-ter.

(Durata del consiglio comunale).

1. Il consiglio comunale, il sindaco e la giunta durano in carica cinque anni e comunque per un periodo non inferiore a millecinquecento giorni, salvo il caso di elezioni anticipate. Il quinquennio decorre dalla data di elezione del consiglio comunale.

2. Il consiglio comunale esercita le sue funzioni fino al trentunesimo giorno antecedente la data delle elezioni per il suo rinnovo.

3. Il sindaco e la giunta municipale restano in carica fino alla nomina dei successori.

ART. 23-quater.

(Elezioni comunali nei capoluoghi di regione con oltre 200.000 abitanti).

1. Nei comuni capoluoghi di regione con popolazione superiore ai 200.000 abitanti l'elezione del sindaco e della giunta avviene in base a liste contrapposte senza voto di preferenza.

2. Il capolista è il candidato alla nomina a sindaco ed in ordine seguono il vicesindaco e gli altri assessori per il numero totale assegnato al comune.

3. Nel caso che nessuna lista raggiunga il *quorum* previsto dall'articolo 23-quinquies, comma 4, per l'elezione diretta al primo turno, si procede ad un secondo turno di elezioni la terza domenica successiva.

4. Al secondo turno di votazioni sono ammesse soltanto le liste che al primo turno abbiano conseguito almeno il 5 per cento dei voti validi espressi.

5. Le liste che hanno superato la clausola di sbarramento si possono coalizzare e

presentarsi al secondo turno con una diversa composizione, risultante dalla integrazione dei candidati delle liste.

6. In ogni caso il capolista deve essere uno dei capilista del primo turno.

7. Non sono ammesse nuove candidature tra il primo e il secondo turno.

8. Le liste possono contenere un numero di candidati superiore ai posti da ricoprire.

9. I candidati non nominati subentrano in caso di morte, dimissioni, decadenza o revoca del sindaco, del vicesindaco e degli assessori, nell'ordine di lista.

ART. 23-quinquies.

(Proclamazione della lista vincitrice al primo turno elettorale).

1. L'ufficio centrale, dopo la proclamazione delle elezioni del consiglio comunale, esamina senza indugio i verbali delle votazioni per l'elezione del sindaco e della giunta senza poterne modificare i risultati, salvo quanto previsto per le contestazioni risolvibili dall'ufficio.

2. Indi determina la cifra elettorale di ciascuna lista.

3. La cifra elettorale di una lista è costituita dalla somma dei voti validi riportati dalla lista stessa in tutte le sezioni del comune.

4. Il *quorum* per la proclamazione della lista vincitrice è costituito dalla maggioranza assoluta delle liste che hanno riportato una percentuale pari almeno al 5 per cento dei voti validi espressi, sempre che la lista abbia conseguito almeno il voto del 25 per cento degli aventi diritto e il numero dei votanti non sia stato inferiore al 50 per cento degli iscritti nelle liste elettorali.

5. Il sindaco, il vicesindaco e gli altri componenti della giunta sono proclamati nell'ordine di lista.

ART. 23-sexies.

(Proclamazione del sindaco al primo turno elettorale).

1. Il capolista è proclamato sindaco.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

2. Il sindaco di lista è proclamato vice-sindaco.

3. I primi candidati, pari al numero dei posti da eleggere, non possono essere sostituiti dai candidati supplenti salvo il caso di rinuncia, dimissioni, decadenza o in seguito a nullità dell'elezione.

ART. 23-septies.

(Liste per il secondo turno elettorale).

1. Qualora nessuna lista abbia raggiunto il *quorum* di cui all'articolo 23-quinquies, comma 4, si procede ad un secondo turno di elezioni da tenersi nel giorno previsto dall'articolo 23-quarter, comma 3.

2. A tale turno possono partecipare unicamente le liste che sono depositate a cura dei loro capilista entro le ore 12 della prima domenica successiva al primo turno.

3. Nel caso di ripresentazione di lista nella esatta composizione del primo turno non occorre alcuna formalità; in ogni altro caso vi deve essere l'accettazione con firma autentica dei componenti la lista in calce alla stessa.

4. Le liste di coalizione di cui all'articolo 23-octies sono depositate dal capolista.

ART. 23-octies.

(Liste integrate di coalizione).

1. I capilista delle liste che hanno superato il 5 per cento dei voti validi espressi al primo turno possono presentare liste integrate di coalizione.

2. Spetta ai capilista decidere se presentare una lista integrata di coalizione. La decisione è fatta constare in verbale redatto in tanti esemplari quante sono le liste coalizzate più uno, sottoscritti dai capilista o da chi li sostituisce ai sensi del comma 11. Ciascuno dei capilista può depositare il verbale di coalizione presso la commissione elettorale mandamentale. È vietato a che abbia sottoscritto un accordo di coalizione di partecipare ad altri accordi o presentarsi con lista propria, pena la nullità

delle candidature multiple proposte nelle liste.

3. Deciso il capolista, candidato a sindaco, si ripartisce il numero degli altri candidati secondo i criteri definiti nei commi successivi.

4. La ripartizione dei candidati avviene in proporzione ai voti ottenuti da ciascuna lista nel primo turno rispetto alla somma delle cifre elettorali delle liste coalizzate. Nella lista di coalizione, fatte salve le disposizioni particolari per la testa di lista, i candidati entrano nell'ordine determinato ai sensi del comma 5, e nella successione prevista nelle rispettive liste di origine.

5. Per determinare il numero dei candidati che compete a ciascuna delle liste coalizzate si divide ciascuna cifra elettorale successivamente per 1, 2, 3, 4, eccetera, sino a concorrenza del numero dei candidati e quindi si scelgono fra i quozienti così ottenuti i più alti, in numero uguale a quello dei candidati, disponendoli in una graduatoria decrescente. Ciascuna lista avrà tanti rappresentanti quanti compresi nella graduatoria. A parità di quoziente, nelle cifre intere e decimali, il posto è attribuito alla lista che ha ottenuto la maggior cifra elettorale, e, a parità di quest'ultima, per sorteggio.

6. Ogni lista coalizzata ha diritto ad almeno un posto nella testa della lista per il secondo turno anche in deroga all'ordine determinato ai sensi del comma 5. Un candidato designato per il secondo turno può rinunciare ad entrare nella lista di coalizione; le rinunce operano a favore del collocato al posto successivo, indipendentemente dalla apparenza alla stessa lista di origine, e così di seguito.

7. Nessuna lista che non abbia conseguito la maggioranza assoluta della somma delle cifre elettorali delle liste coalizzate al primo turno può disporre della maggioranza assoluta dei candidati compresi nell'ordine di lista pari al numero dei punti da eleggere.

8. La lista che ha riportato la più alta cifra elettorale ha diritto al candidato al posto di vicesindaco, sempre che non abbia il capolista della lista di coalizione; in tal caso il diritto di designazione del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

candidato a vicesindaco spetta alla lista che ha riportato la seconda migliore cifra elettorale.

9. La testa di lista è formata da capolista, candidato a sindaco, dal secondo di lista, candidato a vicesindaco e da un numero di candidati rappresentanti le liste coalizzate che non hanno espresso i primi due candidati.

10. Salvo quanto disposto dai comuni 8 e 9, l'ordine della testa di lista a partire dal terzo posto è determinato ai sensi del comma 5.

11. Un capolista di lista presentata al primo turno può rinunciare al posto di capolista a favore del candidato immediatamente successivo nell'ordine di lista che non abbia rinunciato a presentarsi per il secondo turno.

ART. 23-novies.

(Candidature al secondo turno elettorale).

1. Può essere candidato al secondo turno soltanto che sia stato candidato in una lista presentata al primo turno, che abbia conseguito almeno il 5 per cento dei voti validi espressi.

2. Soltanto nel caso che, i candidati che accettano di presentarsi al secondo turno in liste di coalizione non siano almeno pari ad un numero non inferiore ai posti da eleggere aumentati di tre unità, i capilista possono proporre candidati compresi nelle liste il cui capolista abbia depositato entro quarantotto ore dalla pubblicazione dei risultati del primo turno la rinuncia a concorrere al secondo turno.

ART. 23-decies.

(Ineleggibilità al secondo turno elettorale).

1. Non può essere candidato al secondo turno chi sia stato eletto nel consiglio comunale a meno che abbia rinunciato alla elezione prima della presentazione della lista per il secondo turno.

ART. 24-undecies.

(Proclamazione al secondo turno elettorale).

1. Al secondo turno sono proclamati eletti i candidati pari al numero dei complessivi posti da ricoprire (sindaco, vicesindaco e assessori effettivi), compresi nella lista che ha conseguito il maggior numero dei voti validi espressi, purché abbia partecipato alla elezione almeno il 50 per cento degli iscritti nelle liste elettorali. In caso di mancato raggiungimento del *quorum* dei votanti il sindaco e la giunta sono eletti secondo le norme in vigore per gli altri comuni.

2. Non sono ammesse cancellature dei nominativi dei candidati e, se effettuate, si danno come non apposte e non comportano la nullità della espressione del voto.

23.9.

Calderisi, Teodori, Zevi, Rutelli,
Vesce.

Sostituirlo con i seguenti:

ART. 23.

(Organi di governo).

1. Gli organi di governo del comune sono il consiglio, la giunta e il sindaco.

2. Gli organi della provincia sono il consiglio, la giunta e il presidente.

3. Lo statuto dei comuni capoluogo di provincia e dei comuni con oltre 100.000 abitanti può prevedere l'elezione di un presidente del consiglio.

4. I consigli comunali e provinciali sono eletti a suffragio universale, con voto uguale e segreto.

5. Le modalità di elezione dei consigli, della giunta, dei sindaci e dei presidenti delle province sono determinate dagli statuti dei comuni o delle province adottati con le modalità previste dall'articolo 4, sulla base di uno dei modelli indicati nei successivi articoli e nel rispetto dei principi in essi contenuti.

6. Entro tre mesi dalla data di adozione dello statuto, un quinto dei consiglieri o un decimo degli elettori possono richiedere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

che sia sottoposta a *referendum* la scelta tra i modelli indicati, rispettivamente, agli articoli 23-bis, 23-ter e 23-quater. Se il maggior numero dei voti è ottenuto da un modello diverso da quello adottato dal consiglio nella formazione dello statuto, il consiglio stesso provvede, entro tre mesi dalla data di proclamazione dei risultati dei *referendum*, all'adozione di un nuovo statuto, nel quale dovrà essere adottato il modello che abbia riportato il maggior numero di voti nel *referendum*.

ART. 23-bis.

(*Forma di governo consiliare*).

1. L'elezione dei consigli comunali e provinciali è effettuata col metodo delle liste di candidati concorrenti. L'assegnazione dei seggi alle liste concorrenti è effettuata in ragione proporzionale, secondo il metodo dei più alti resti.

2. Il consiglio comunale elegge nel proprio seno il sindaco e — su sua proposta — il vicesindaco e gli assessori. In caso di dimissioni del sindaco o allorché sia stata approvata una mozione di sfiducia nei confronti del medesimo, il consiglio procede alla elezione di un nuovo sindaco e di una nuova giunta. Analogamente si procede per l'elezione del presidente della provincia e della giunta provinciale.

3. La giunta è composta dal sindaco, ovvero dal presidente della provincia, che la presiede, e da un numero di componenti stabilito dallo statuto, comunque non superiore ad un quinto dei consiglieri.

4. Il voto del consiglio contrario ad una proposta della giunta non ne comporta le dimissioni. Il sindaco, il presidente della provincia e la giunta cessano dalla carica in caso di approvazione di una mozione di sfiducia costruttiva, presentata e votata nelle forme e nei modi stabiliti dallo statuto. La mozione di cui al presente comma deve comunque contenere la proposta di un nuovo sindaco o presidente della provincia e di una nuova giunta, e la sua approvazione produce la proclamazione del nuovo esecutivo proposto.

5. Lo statuto disciplina altresì le modalità di sostituzione di singoli componenti della giunta.

ART. 23-ter.

(*Forma di governo presidenziale — elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia*).

1. L'elezione dei consigli comunali e provinciali è effettuata col metodo delle liste di candidati concorrenti. L'assegnazione dei seggi alle liste concorrenti è effettuata in ragione proporzionale, secondo il metodo dei più alti resti.

2. Contemporaneamente all'elezione del consiglio comunale si procede all'elezione, a suffragio universale e diretto, del sindaco e del vicesindaco. Le candidature per la elezione del sindaco e del vicesindaco, sottoscritte da un numero di elettori pari ad almeno l'1 per cento degli aventi diritto, e comunque non superiore a 2.000, sono presentate separatamente dalle candidature per la elezione del consiglio, e possono essere contraddistinte da contrassegni diversi.

3. Vengono eletti sindaco e, rispettivamente, vicesindaco i candidati che riportino la maggioranza assoluta dei voti validi. Se nessuna candidatura ottiene la maggioranza assoluta si procede, la domenica successiva, a votazione di ballottaggio. Alla votazione di ballottaggio sono ammessi unicamente i due candidati più votati al primo turno. Se uno o entrambi i candidati alla carica dichiarino di rinunciare, entro tre giorni dalla data della votazione, subentrano nel ballottaggio i candidati classificatisi rispettivamente al terzo o al quarto posto per i suffragi ottenuti. In ogni caso, alla votazione di ballottaggio non sono ammessi i candidati che non abbiano riportato, al primo turno, almeno il 15 per cento dei voti validi.

4. Il sindaco nomina, tra i cittadini eleggibili al consiglio, gli assessori e, eventualmente, ne dispone la revoca. La carica di assessore è incompatibile con quella di consigliere. Il sindaco o, in sua vece, il vice-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

sindaco partecipano con diritto di voto alle sedute del consiglio comunale. Gli assessori vi partecipano, se invitati, senza diritto di voto.

5. In caso di dimissioni del sindaco gli subentra il vicesindaco. In caso di dimissioni di entrambi, il consiglio comunale è sciolto, e si procede a nuove elezioni.

6. Con le modalità di cui al presente articolo si procede all'elezione del consiglio provinciale, della giunta provinciale e del presidente della provincia.

ART. 23-*quater*.

(Forma di governo mista — elezione diretta del capo dell'esecutivo e della maggioranza consiliare).

1. Nei comuni fino a 10.000 abitanti l'elezione dei consigli comunali è effettuata con il metodo delle liste di candidati concorrenti. Alla lista che ottiene il maggior numero dei voti sono assegnati tre quinti dei seggi. I restanti seggi sono ripartiti fra le altre liste in ragione proporzionale secondo il metodo dei più alti resti. È proclamato sindaco il capolista della lista che abbia ottenuto il maggior numero di voti. Il sindaco eletto propone al consiglio comunale, nella sua prima seduta, il programma ed i componenti della giunta, scegliendoli per almeno la metà in seno al consiglio. Se il consiglio respinge le proposte del sindaco, o successivamente approva a maggioranza assoluta una mozione di sfiducia, il consiglio è sciolto ed è rinnovato nel termine massimo di sessanta giorni.

2. Nei comuni con popolazione superiore a diecimila abitanti e nelle province l'elezione dei consigli è effettuata con il metodo delle liste di candidati concorrenti. Nell'ambito di ogni lista deve essere indicato il candidato alla carica di sindaco o di presidente della provincia. È ammesso il collegamento fra diverse liste se accompagnato dall'indicazione convergente del candidato a capo dell'esecutivo. Ogni elettore può esprimere una sola preferenza. Al candidato alla carica di capo dell'esecutivo

sono automaticamente attribuite tante preferenze quanti sono i voti ottenuti dalla lista nella quale è inserito.

3. Nelle province e nei comuni di cui al comma 2 la ripartizione dei seggi fra le liste è effettuata con le seguenti modalità:

a) se una lista o più liste collegate hanno conseguito la maggioranza assoluta dei voti espressi, i nove decimi dei seggi sono ripartiti secondo il metodo di Hondt fra tutte le liste concorrenti; il restante decimo è assegnato alla lista singola ovvero alle liste collegate che abbiano ottenuto la maggioranza assoluta dei voti;

b) se nessuna lista o gruppo di liste collegate ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, si ripartisce secondo il metodo di Hondt, fra tutte le liste concorrenti, un numero pari ai tre quarti dei seggi assegnati; i restanti seggi sono attribuiti in blocco alla lista singola ovvero alle liste collegate che in una successiva votazione di ballottaggio abbiano ottenuto la maggioranza dei voti; alla votazione di ballottaggio partecipano soltanto le due liste o i due gruppi di liste collegati che abbiano ottenuto nella prima votazione i maggiori suffragi; resta valida la graduatoria delle preferenze acquisita nel primo turno.

4. Nelle province e nei comuni di cui al comma 2 è proclamato eletto sindaco o presidente della provincia il candidato designato a tale carica nell'ambito della lista che abbia ottenuto il maggior numero di voti, ai sensi del comma 3. Questi è tenuto a sottoporre al consiglio, non oltre un mese dalla proclamazione degli eletti, il programma e la lista dei componenti la giunta, prescegliendone almeno due terzi in seno al consiglio. Il consiglio approva il programma ed elegge la giunta mediante unica votazione a scrutinio palese e a maggioranza assoluta. Se la votazione ha esito negativo o se, successivamente, il consiglio approva a maggioranza assoluta una mozione di sfiducia, il consiglio è sciolto ed è rinnovato entro il termine massimo di tre mesi.

5. Alla sostituzione di singoli compo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

nenti la giunta, alla revoca e alla modificazione delle deleghe ad essi attribuite, prevede il sindaco. Gli atti di sostituzione, di revoca e di modifica delle deleghe sono comunicati al consiglio nella prima seduta immediatamente successiva.

ART. 23-quinquies.

(Funzioni comunque spettanti al consiglio comunale).

1. Spettano in ogni caso al consiglio:

a) l'adozione di atti normativi ad applicazione generale;

b) l'approvazione dei bilanci preventivi e dei conti consuntivi;

c) l'adozione degli strumenti urbanistici sia generali che particolareggiati;

d) le deliberazioni in materia di spese che comportino per il comune rilevanti oneri finanziari, nei limiti stabiliti dallo statuto;

e) le deliberazioni in materia di assunzione, promozione e cessazione dal servizio del personale dipendente per i livelli superiori come determinati nello statuto.

2. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano, in quanto compatibili, al consiglio provinciale.

ART. 23-sexies.

(Funzioni della giunta, del sindaco e del presidente della provincia).

1. La giunta esercita le funzioni ad essa attribuite dallo statuto. Spetta comunque alla giunta:

a) predisporre il bilancio preventivo ed il conto consuntivo da sottoporre all'approvazione del consiglio;

b) predisporre i piani e i programmi del comune.

2. La giunta può, sotto la sua responsabilità, adottare le deliberazioni che spette-

rebbero altrimenti al consiglio qualora non sia possibile la sua convocazione e l'urgenza sia dovuta a causa nuova, posteriore all'ultima adunanza consiliare. Su tali deliberazioni la giunta riferisce al consiglio nella sua prima adunanza al fine di ottenerne la ratifica. La mancata ratifica comporta la personale responsabilità di coloro i quali hanno approvato la delibera.

3. In ogni caso la giunta non può adottare i provvedimenti di esclusiva competenza del consiglio, ai sensi dell'articolo 23-quinquies.

4. Il sindaco e, rispettivamente, il presidente della provincia rappresentano il comune e rispettivamente la provincia, ed esercitano le competenze previste dalla presente legge e dallo statuto dell'ente.

5. Spettano comunque al sindaco e, in quanto compatibili, al presidente della provincia, le seguenti funzioni:

a) convocare e presiedere la giunta stabilendone l'ordine del giorno, dirigere e coordinare l'attività della stessa;

b) sovrintendere al funzionamento degli uffici comunali;

c) sovrintendere alla gestione dei servizi pubblici comunali e degli enti ed aziende dipendenti dal comune o a partecipazione comunale;

d) dirigere le funzioni statali e regionali attribuite o delegate al comune;

e) adottare provvedimenti contingibili, nei casi previsti dalla legge.

6. Salvo che nei casi in cui le leggi prevedano il suo intervento come autorità locale di pubblica sicurezza, il sindaco agisce sempre quale organo di governo dei comuni, attenendosi, per i servizi di competenza statale affidati al comune, alle istruzioni eventualmente impartite dal commissario del Governo.

7. Qualora lo statuto del comune o della provincia abbia optato per le modalità di elezione di cui all'articolo 23-bis o all'articolo 23-quater, spettano alla giunta l'esecuzione delle delibere consiliari e tutte le funzioni che lo statuto non demandi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

espressamente al consiglio, al sindaco o al presidente della provincia.

8. Qualora lo statuto del comune o della provincia abbia optato per le modalità di elezione di cui all'articolo 23-ter spettano al sindaco o al presidente della provincia l'esecuzione delle delibere consiliari e tutte le funzioni che lo statuto non demandi espressamente al consiglio o alla giunta.

Consequentemente sopprimere gli articoli da 24 a 33.

23. 5.

Bassanini.

ART. 23.

Sostituirlo con il seguente:

1. Sono organi del comune e della provincia il consiglio, la giunta e, rispettivamente, il sindaco e il presidente.

2. Il sindaco del comune, il presidente della provincia e le giunte, sino all'entrata in vigore di una apposita legge di riforma dei sistemi elettorali degli enti locali, sono eletti dai rispettivi consigli e nulla è innovato nella disciplina elettorale per la formazione dei consigli comunali e provinciali.

23. 10.

Mazzuconi.

A tale emendamento sono stati presentati i seguenti subemendamenti:

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Il consiglio comunale, il sindaco e la giunta sono eletti a norma degli articoli da 24-bis a 24-novies.

Consequentemente, sostituire il comma 2 con il seguente:

2. I consigli provinciali, la giunta ed il presidente della provincia sono eletti a norma delle vigenti disposizioni.

0. 23. 10.1.

Ferrara, Barbera, Barbieri, Paccetti e tutti gli altri deputati del gruppo del PCI.

Dopo il comma 1 aggiungere i seguenti:

1-bis. Il consiglio comunale, la giunta ed il sindaco sono eletti a norma delle disposizioni che seguono.

1-bis. L'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«ART. 2. — 1. Il consiglio comunale è composto dal sindaco eletto a norma dell'articolo 28, o dell'articolo 72 e dell'articolo 4 e:

a) da 80 membri nei comuni con popolazione superiore ai 500.000 abitanti;

b) da 50 membri nei comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti;

c) da 40 membri nei comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti o che, pur avendo popolazione inferiore, siano capoluoghi di provincia;

d) da 30 membri nei comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti;

e) da 20 membri nei comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti;

f) da 15 membri negli altri comuni;

g) da tutti gli eleggibili quando il loro numero non raggiunga quello fissato.

2. La popolazione è determinata in base ai risultati dell'ultimo censimento ufficiale».

1-ter. L'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«ART. 4. — 1. Nella prima adunanza del consiglio comunale dopo l'elezione, il sindaco, se risulta proclamato alla carica a norma degli articoli 67 o 73, comunica i nomi dei consiglieri comunali che propone come componenti della giunta.

2. Il consiglio comunale approva la lista proposta dal sindaco a maggioranza assoluta dei voti.

3. Se la lista non è approvata il sindaco presenta un'altra lista.

4. Se nella seconda votazione la nuova lista non è approvata, il sindaco decade, il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

consiglio comunale è sciolto e si procede a nuove elezioni entro quarantacinque giorni».

1-quater. I primi sei comuni dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, sono abrogati.

1-quinquies. Il primo comma dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«Le liste sono presentate con l'indicazione del candidato alla carica di sindaco e devono contenere un numero di candidati pari al numero dei consiglieri da eleggere».

2. L'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«ART. 55. — 1. Alla lista che ottiene la più alta cifra elettorale sono assegnati tre quinti dei seggi. Gli altri due quinti sono distribuiti tra le liste a norma dei primi sette commi dell'articolo 72».

3. L'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 e l'articolo 1 della legge 10 agosto 1964, n. 663, sono abrogati.

1-sexies. Al sesto comma dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è aggiunto il seguente periodo: «Ciascuna lista deve indicare il nome del candidato alla carica di sindaco».

1-septies. All'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, dopo il decimo comma è aggiunto il seguente:

«All'atto della presentazione della lista, i presentatori possono dichiarare il collegamento con altre liste che concorrono all'elezione nel medesimo comune per la determinazione degli effetti di cui all'articolo 72, sesto comma. Tale dichiarazione ha effetto qualora risulti la convergenza di almeno un'altra analoga dichiarazione di

collegamento sottoscritta dai presentatori ed accompagnata dall'indicazione dello stesso candidato per la carica di sindaco».

1-octies. Gli articoli 57 e 58 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, sono abrogati.

1-novies. Il secondo comma dell'articolo 66 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«Il Presidente, infine, dichiara il risultato delle scrutinio, lo certifica nel verbale, proclama eletto alla carica di sindaco il candidato indicato dalla lista che ha ottenuto il maggior numero di voti, e se il comune ha una unica sezione, proclama gli eletti alla carica di consigliere comunale secondo l'ordine di collocazione nella lista».

1-decies. All'articolo 72 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, dopo il quinto comma sono aggiunti i seguenti:

«In presenza di liste collegate ai sensi dell'articolo 32, è la somma delle cifre elettorali di ciascuna di esse è divisa per 1, 2, 3, 4, ... Determinati in tal modo i quozienti più alti e, quindi, il numero dei seggi spettanti al gruppo delle liste collegate, si procede a ripartire detti seggi alle singole liste in proporzione ai voti che ciascuna di queste ha ottenuto. Comunque vengono assegnati tanti seggi in più alla lista o alle liste collegate che abbiano ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi, sino a conseguire il 55 per cento dei seggi.

Se a seguito delle operazioni effettuate ai sensi dei commi precedenti, nessuna lista o nessuno dei gruppi di lista collegate ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi del consiglio comunale, si attribuisce con il sistema proporzionale la metà dei seggi.

Si procede quindi ad un secondo turno da effettuarsi entro i quindici giorni successivi cui devono essere ammesse d'ufficio soltanto le liste che hanno parteci-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

pato al primo turno. Effettuato lo spoglio con le stesse procedure previste per il primo turno, il Presidente attribuisce alla lista o ai gruppi di liste collegate che hanno ottenuto nel secondo turno il maggior numero dei voti, un numero di seggi tale che sommato a quelli conseguiti nel primo turno consente di conseguire il 55 per cento dei seggi.

I restanti seggi si attribuiscono con il criterio proporzionale alle altre liste singole o collegate».

1-undecies. L'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«ART. 73. — 1. Il presidente proclama eletto alla carica di sindaco il candidato indicato dalla lista o dalle liste che hanno ottenuto la maggioranza dei seggi del consiglio comunale; riceve la opzione per una delle liste collegate dei candidati che non siano stati eletti alla carica di sindaco; proclama quindi eletti alla carica di consigliere comunale i candidati secondo l'ordine di collocazione nelle liste sulla base dei seggi ottenuti da ciascuna lista.

2. L'opzione di cui al precedente comma va effettuata a pena di decadenza entro due giorni dalla richiesta del presidente».

1-duodecies. La rubrica della Sezione II del capo IV del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituita dalla seguente:

«Disposizioni particolari per lo scrutinio e la proclamazione nei comuni con popolazione sino a 20.000 abitanti».

2. La rubrica della Sezione III del capo IV del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituita dalla seguente:

«Disposizioni particolari per lo scrutinio e la proclamazione nei comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti».

Conseguentemente, sostituire il comma 2 con il seguente:

2. I consigli provinciali, la giunta ed il

presidente della provincia sono eletti a norma delle vigenti disposizioni.

0. 23.10. 3.

Ferrara, Barbera, Barbieri, Paccetti, e tutti gli altri deputati del gruppo del PCI.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: Gli organi del comune sono eletti a norma della presente legge.

Conseguentemente, sopprimere il comma 2.

0. 23. 10. 4.

Calderisi, Teodori.

Sopprimere il comma 2.

0. 23. 10. 5.

Calderisi, Teodori.

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. La composizione, le modalità di elezione e le attribuzioni dei predetti organi sono stabiliti dallo statuto dell'ente, nel rispetto dei principi indicati dalla presente legge e previa determinazione, mediante referendum, della forma di governo adottata, sulla base dei modelli indicati negli articoli seguenti.

0. 23. 10. 6.

Bassanini.

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. La composizione, le modalità di elezione e le attribuzioni dei predetti organi sono stabiliti dagli articoli seguenti.

0. 23. 10. 7.

Bassanini.

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. I predetti organi sono eletti nei modi previsti dagli articoli seguenti.

0. 23. 10. 8.

Bassanini, Rodotà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. I consigli comunali sono eletti secondo le norme di cui agli articoli seguenti.

0. 23. 10. 9.

Bassanini, Rodotà.

Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Ogni comune di cui alla presente legge ha un sindaco, una giunta che comprende il vicesindaco e un consiglio.

23. 8.

Calderisi, Teodori, Zevi, Rutelli,
Vesce.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: e le commissioni consiliari permanenti.

23. 1.

Franchi, Tassi.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: e, nell'esercizio e nei limiti dei poteri delegati, i consigli di circoscrizione, laddove previsti.

23. 6.

Pacetti, Strumendo, Barbera e
tutti gli altri deputati del
gruppo del PCI.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Sono organi dei comuni fino a 5.000 abitanti il consiglio e il sindaco. Il sindaco può delegare proprie competenze ai consiglieri.

23. 3.

Del Pennino, Gorgoni, Ermelli,
Cupelli.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Nei comuni con popolazione fino a

cinquemila abitanti lo statuto può prevedere che organi del comune siano il consiglio e il sindaco. In tal caso il consiglio ha cinque componenti ed è eletto per tre anni con voto limitato a quattro quinti dei consiglieri. Il sindaco può delegare proprie competenze ai consiglieri.

23. 4.

Lanzinger, Filippini Rosa, Mattioli, Scalia, Donati, Cima, Salvoldi, Procacci, Andreis, Cecchetto Coco.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Lo statuto dei comuni capoluoghi di provincia e dei comuni con oltre 100.000 abitanti, può prevedere l'elezione di un presidente del consiglio e di due vicepresidenti, che compongono l'ufficio di presidenza, e che sono eletti nella prima seduta del consiglio comunale.

23. 7.

Strumendo, Pacetti, Barbera e
tutti gli altri deputati del
gruppo del PCI.

Al comma 2, aggiungere, in fine, le parole: e le commissioni consiliari permanenti.

23. 2.

Franchi, Tassi.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 23, aggiungere i seguenti:

ART. 23-bis.

(Modificazioni delle norme per l'elezione dei consigli dei comuni con popolazione fino a 10.000 abitanti).

1. Il primo comma dell'articolo 28 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«Le candidature devono essere raggruppate in liste comprendenti un numero di candidati non inferiore ad un quinto e non superiore ai due terzi dei consiglieri da eleggere».

2. Il primo comma dell'articolo 55 del citato testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«Ciascun elettore ha diritto di votare per un numero di candidati pari a due terzi dei consiglieri da eleggere, purché compresi nella medesima lista».

3. Sono abrogati l'articolo 29 e l'ultimo comma dell'articolo 55 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, nonché l'articolo 1 della legge 10 agosto 1964, n. 663.

ART. 23-ter.

(Modificazioni delle norme per l'elezione dei consigli dei comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti).

1. Dopo l'ottavo comma dell'articolo 32 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, sono inseriti i seguenti:

«Nell'ambito di ogni lista, deve essere indicato il candidato alla carica di sindaco; in mancanza, si intende candidato alla carica di sindaco il capolista. I presentatori di una lista possono dichiarare, in calce alla lista medesima, il collegamento con altre liste presentate nel medesimo comune, ai fini e agli effetti di cui all'articolo 72. La dichiarazione ha efficacia solo se convergente con analoghe dichiarazioni presentate in calce alle liste con le quali si dichiara il collegamento, e se accompagnata dall'indicazione, parimenti convergente, del candidato designato alla carica di sindaco. In deroga al disposto dell'ottavo comma, il designato alla carica di sindaco può essere candidato in più liste collegate. Nel caso dell'avvenuta elezione in più liste collegate del candidato designato

congiuntamente alla carica di sindaco, il medesimo è tenuto a dichiarare entro dieci giorni la propria opzione per una delle liste suddette».

2. Il secondo comma dell'articolo 57 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«Ogni elettore può esprimere una sola preferenza. Non possono essere espresse preferenze a favore del candidato designato alla carica di sindaco, ai sensi dell'articolo 32. Al candidato designato alla carica di sindaco si intendono attribuite tante preferenze quanti sono i voti ottenuti dalla lista nella quale è inserito».

3. L'articolo 58 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«ART. 58 — 1. Non è ammessa l'indicazione della preferenza mediante l'indicazione del numero di lista».

4. Dopo il quinto comma dell'articolo 72 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è inserito il seguente:

«La disposizione del comma precedente si applica solo se, effettuate le operazioni da esso disciplinate, una singola lista, o più liste collegate ai sensi dell'articolo 32, abbiano conseguito la maggioranza assoluta dei seggi. In mancanza, le operazioni di computo dei voti vengono ripetute in modo da assegnare soltanto i tre quarti dei seggi. All'assegnazione dei rimanenti seggi si procede, in tal caso, ai sensi dell'articolo seguente».

5. Dopo l'articolo 72 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è inserito il seguente:

«ART. 72-bis. — 1. Allorché, ai sensi dell'articolo 72 non si è pervenuti all'elezione di tutti i consiglieri assegnati, i seggi restanti, pari a un quarto dell'intero consiglio, sono attribuiti alla lista singola, ovvero alle liste collegate che in una successiva votazione di ballottaggio, da tenersi nella settimana seguente, ottengano la maggioranza dei voti. Alla votazione di bal-

lottaggio partecipano le due liste singole o gruppi di liste collegate che nel primo turno abbiano ottenuto il maggior numero di voti. Nel caso di liste collegate i seggi sono ripartiti tra le stesse in proporzione dei voti ottenuti nel primo turno. In tale votazione non è ammesso il voto di preferenza per l'assegnazione dei seggi ai candidati; resta valida la graduatoria delle preferenze acquisita nel primo turno».

6. All'articolo 73 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è aggiunto il seguente comma:

«Il presidente dell'ufficio centrale proclama quindi eletto sindaco il candidato designato a tale carica nell'ambito della lista o delle liste fra loro collegate che abbiano conseguito la maggioranza assoluta dei seggi, ai sensi dell'articolo 72, ovvero abbiano riportato la maggioranza relativa dei voti nella votazione di ballottaggio, di cui all'articolo 72-bis».

ART. 23-quater.

(Elezione della giunta comunale. Dimissioni e sostituzione del sindaco e della giunta).

1. Nella seduta del consiglio comunale immediatamente successiva a quella prevista dall'articolo 75 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e comunque non oltre un mese dalla proclamazione degli eletti, il sindaco presenta il programma e la lista dei componenti della giunta da sottoporre al voto del consiglio. Il consiglio approva il programma ed elegge la giunta mediante un'unica votazione, a scrutinio palese, e a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati. Se la votazione ha esito positivo, il sindaco o il presidente della provincia e gli eletti assumono immediatamente l'esercizio delle funzioni. Se ha esito negativo, si provvede allo scioglimento del consiglio.

2. I membri della giunta possono essere scelti anche al di fuori del consiglio, in misura non superiore ad un terzo.

3. Il sindaco e la giunta sono tenuti a dimettersi allorché il consiglio abbia, a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta dei suoi componenti, approvato una mozione di sfiducia motivata. La mozione è ammissibile solo se presentata da almeno un quinto dei consiglieri. Essa viene messa in discussione non prima di cinque giorni e non oltre dieci giorni dalla sua presentazione. In assenza di una convocazione, il consiglio si riunisce di diritto alle ore sedici del decimo giorno dalla presentazione della mozione di sfiducia. L'approvazione della mozione di sfiducia comporta lo scioglimento del consiglio comunale e l'indizione di nuove elezioni.

4. Le dimissioni del sindaco e la sua decadenza dall'ufficio per qualunque causa comportano le dimissioni della giunta e lo scioglimento del consiglio comunale. Nei soli casi di decesso del sindaco in carica, o di suo impedimento permanente, il consiglio può, entro venti giorni, provvedere alla sua sostituzione, eleggendone il successore nel proprio seno, a scrutinio palese e a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati. In assenza di convocazione, il consiglio si riunisce di diritto alle ore sedici del ventesimo giorno dalla presentazione delle dimissioni del sindaco o dal verificarsi della causa di decadenza dall'ufficio. Ove nella prima votazione non sia raggiunta la maggioranza assoluta, si procede immediatamente a votazione di ballottaggio ed è proclamato eletto chi ha riportato il maggior numero di voti e, in caso di parità, il più anziano di età.

5. Nel caso previsto dal comma 4, il sindaco neoletto provvede, entro i successivi venti giorni, a sottoporre al voto del consiglio il programma e la lista dei componenti della giunta. Si applica il disposto di cui al comma 1.

6. Alla sostituzione di singoli componenti la giunta e alla revoca e alla modificazione delle deleghe ad essi attribuite, provvede il sindaco. Gli atti di sostituzione, di revoca e di modifica delle deleghe sono comunicati al consiglio nella prima seduta immediatamente successiva.

7. È abrogato l'articolo 4 del testo unico approvato con decreto del Presidente della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Repubblica 16 maggio 1960, n. 570. Sono altresì abrogati i commi primo, secondo, terzo e quarto dell'articolo 5 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica.

8. Allo scioglimento dei consigli comunali si provvede, oltre che nei casi previsti dalle leggi vigenti, nelle ipotesi disciplinate dai commi 1, 3 e 4. In tali casi, l'elezione del nuovo consiglio comunale ha luogo entro i successivi sessanta giorni. Ove essa non sia stata indetta per altra data, ha luogo di diritto nell'ultima domenica precedente il termine anzidetto e nel lunedì successivo.

Conseguentemente, sopprimere, il comma 1 dell'articolo 24 e gli articoli 27 e 30.

23. 01.

Bassanini, Rodotà, Balbo, Becchi, Guerzoni, Rizzo, Visco.

Dopo l'articolo 23, aggiungere i seguenti:

ART. 23-bis.

(Modificazioni delle norme per l'elezione dei consigli dei comuni con popolazione fino a 10.000 abitanti).

1. Il primo comma dell'articolo 28 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«Le candidature devono essere raggruppate in liste comprendenti un numero di candidati non inferiore ad un quinto e non superiore ai due terzi dei consiglieri da eleggere».

2. Il primo comma dell'articolo 55 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«Ciascun elettore ha diritto di votare per un numero di candidati pari a due terzi dei

consiglieri da eleggere, purché compresi nella medesima lista».

3. Sono abrogati l'articolo 29 e l'ultimo comma dell'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, nonché l'articolo 1 della legge 10 agosto 1964, n. 663.

ART. 23-ter.

(Modificazioni delle norme per l'elezione dei consigli dei comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti).

1. Dopo l'ottavo comma dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, sono inseriti i seguenti:

«Nell'ambito di ogni lista, deve essere indicato il candidato alla carica di sindaco. In mancanza, si intende candidato alla carica di sindaco il capolista. I presentatori di una lista possono dichiarare, in calce alla lista medesima il collegamento con altre liste presentate nel medesimo comune, ai fini e agli effetti di cui all'articolo 72. La dichiarazione ha efficacia solo se convergente con analoghe dichiarazioni presentate in calce alle liste con le quali si dichiara il collegamento, e se accompagnata dall'indicazione, parimenti convergente, del candidato designato alla carica di sindaco. In deroga al disposto dell'ottavo comma, il designato alla carica di sindaco può essere candidato in più liste collegate. Nel caso dell'avvenuta elezione in più liste collegate del candidato designato congiuntamente alla carica di sindaco, il medesimo è tenuto a dichiarare entro dieci giorni la propria opzione per una delle liste suddette».

2. Il secondo comma dell'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«Ogni elettore può esprimere una sola preferenza. Non possono essere espresse preferenze a favore del candidato designato alla carica di sindaco, ai sensi dell'articolo 32. Al candidato designato alla carica di sindaco si intendono attri-

buite tante preferenze quanti sono i voti ottenuti dalla lista nella quale è inserito».

3. L'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 è sostituito dal seguente:

«ART. 58. — Non è ammessa l'indicazione di preferenza mediante l'indicazione del numero di lista».

4. L'articolo 72 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«Art. 72 — 1. Il presidente dell'ufficio centrale, nel giorno di martedì successivo alla votazione, se possibile, o al più tardi la mattina del mercoledì, riunisce l'ufficio e riassume i voti delle varie sezioni, senza poterne modificare i risultati.

2. Indi determina la cifra elettorale di ciascuna lista, la cifra elettorale di ciascun gruppo di liste tra loro collegate e la cifra elettorale di ciascun candidato.

3. La cifra elettorale di una lista è costituita dalla somma dei voti validi riportati dalla lista stessa in tutte le sezioni del comune. La cifra elettorale di ciascun gruppo di liste collegate è costituita dalla somma delle cifre elettorali delle singole liste tra loro collegate.

4. La cifra individuale di ciascun candidato è costituita dalla cifra di lista aumentata dei voti di preferenza.

5. Se una lista o più liste collegate ai sensi dell'articolo 32 hanno conseguito la maggioranza assoluta dei voti espressi si procede ai sensi dei commi 6 e 7.

6. Per l'assegnazione del numero dei consiglieri a ciascuna lista si divide ciascuna cifra elettorale successivamente per 1, 2, 3, 4... sino a concorrenza di un numero pari ai nove decimi dei consiglieri da eleggere, se necessario arrotondato per eccesso, e quindi si scelgono, fra i quozienti così ottenuti i più alti, in numero pari ai nove decimi dei consiglieri da eleggere, disponendoli in una graduatoria decrescente. Ciascuna lista avrà tanti rappresentanti quanti sono i quozienti ad essa appartenenti, compresi nella graduatoria. A parità di quoziente, nelle cifre intere e decimali, il posto è attribuito alla lista che ha

ottenuto la maggiore cifra elettorale e, a parità di quest'ultima, per sorteggio.

7. I seggi non assegnati ai sensi del comma 6 sono attribuiti alla lista singola che abbia conseguito la maggioranza assoluta dei voti, ovvero sono ripartiti fra le liste fra loro collegate che abbiano conseguito il medesimo risultato, per tale ripartizione si procede ai sensi del comma 6.

8. Se nessuna lista o alcun gruppo di liste collegate ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, le operazioni di cui al comma 6 sono effettuate in modo da assegnare soltanto i tre quarti dei seggi. All'assegnazione dei rimanenti seggi si procede in tal caso ai sensi dell'articolo 72-bis».

5. Dopo l'articolo 72 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è inserito il seguente:

«Art. 72-bis. 1. — Allorché ai sensi dell'articolo 72, non si è pervenuti all'elezione di tutti i consiglieri assegnati, i seggi restanti, pari a un quarto dell'intero consiglio, sono attribuiti alla lista singola, ovvero alle liste collegate che in una successiva votazione di ballottaggio da tenersi nella settimana seguente ottengano la maggioranza dei voti. Alla votazione di ballottaggio partecipano le due liste o i due gruppi di liste collegate che nel primo turno abbiano ottenuto il maggior numero di voti. Nel caso di liste collegate i seggi sono ripartiti tra le stesse in proporzione dei voti ottenuti nel primo turno. In tale votazione non è ammesso il voto di preferenza per l'assegnazione dei seggi ai candidati; resta valida la graduatoria delle preferenze acquisita nel primo turno».

6. All'articolo 73 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e aggiunto, in fine, il seguente comma:

«Il presidente dell'ufficio centrale proclama quindi eletto sindaco il candidato designato a tale carica nell'ambito della lista o delle liste tra loro collegate che abbiano conseguito la maggioranza assoluta dei seggi, ai sensi dell'articolo 72 ovvero abbiano riportato la maggioranza re-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

lativa dei voti nella votazione di ballottaggio, di cui all'articolo 72-bis».

ART. 23-quater.

(Elezione della giunta comunale. Dimissioni e sostituzione del sindaco e della giunta).

1. Nella seduta del consiglio comunale immediatamente successiva a quella prevista dall'articolo 75 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, e comunque non oltre un mese dalla proclamazione degli eletti, il sindaco presenta il programma e la lista dei componenti della giunta da sottoporre al voto del consiglio. Il consiglio approva il programma ed elegge la giunta mediante un'unica votazione, a scrutinio palese, e a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati. Se la votazione ha esito positivo, il sindaco o il presidente della provincia e gli eletti assumono immediatamente l'esercizio delle funzioni. Se ha esito negativo, si provvede allo scioglimento del consiglio.

2. I membri della giunta possono essere scelti anche al di fuori del consiglio, in misura non superiore ad un terzo.

3. Il sindaco e la giunta sono tenuti a dimettersi allorché il consiglio abbia, a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta dei suoi componenti, approvato una mozione di sfiducia motivata. La mozione è ammissibile solo se presentata da almeno un quinto dei consiglieri. Essa viene messa in discussione non prima di cinque giorni e non oltre dieci giorni dalla sua presentazione. In assenza di una convocazione il consiglio si riunisce di diritto alle ore sedici del decimo giorno dalla presentazione della mozione di sfiducia. L'approvazione della mozione di sfiducia comporta lo scioglimento del consiglio comunale e l'indizione di nuove elezioni.

4. Le dimissioni del sindaco e la sua decadenza dall'ufficio per qualunque causa comportano le dimissioni della giunta e lo scioglimento del consiglio comunale. Nei soli casi di decesso del sindaco in carica, o di suo impedimento perma-

nente il consiglio può entro venti giorni provvedere alla sua sostituzione, eleggendo il successore nel proprio seno, a scrutinio palese e a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati. In assenza di convocazione il consiglio si riunisce di diritto alle ore sedici del ventesimo giorno dalla presentazione delle dimissioni del sindaco o dal verificarsi della causa di decadenza dall'ufficio. Ove nella prima votazione non sia raggiunta la maggioranza assoluta, si procede immediatamente a votazione di ballottaggio, ed è proclamato eletto chi ha riportato il maggiore numero di voti e, in caso di parità, il più anziano di età.

5. Nel caso previsto dal comma 4, il sindaco neoeletto provvede, entro i successivi venti giorni, a sottoporre al voto del consiglio il programma e la lista dei componenti della giunta. Si applica il disposto di cui al comma 1.

6. Alla sostituzione di singoli componenti la giunta, alla revoca e alla modificazione delle deleghe ad essi attribuite, provvede il sindaco. Gli atti di sostituzione, di revoca e di modifica delle deleghe sono comunicati al consiglio nella prima seduta immediatamente successiva.

7. È abrogato l'articolo 4 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570. Sono altresì abrogati i commi primo, secondo, terzo e quarto dell'articolo 5 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica.

8. Allo scioglimento dei consigli comunali si provvede, oltre che nei casi previsti dalle leggi vigenti, nelle ipotesi disciplinate dai commi 1, 3 e 4. In tali casi, l'elezione del nuovo consiglio comunale ha luogo entro i successivi sessanta giorni. Ove essa non sia stata indetta per altra data, ha luogo di diritto nell'ultima domenica precedente il termine anzidetto e nel lunedì successivo.

Conseguentemente, sopprimere, il comma 1 dell'articolo 24 e gli articoli 27 e 30.

23. 05.

Bassanini.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Dopo l'articolo 23, aggiungere il seguente:

ART. 23-bis.

(Modificazioni delle norme per l'elezione dei consigli dei comuni con popolazione fino a 10.000 abitanti).

1. Il primo comma dell'articolo 28 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«Le candidature devono essere raggruppate in liste comprendenti un numero di candidati non inferiore ad un quinto e non superiore ai due terzi dei consiglieri da eleggere».

2. Il primo comma dell'articolo 55 del citato testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«Ciascun elettore ha diritto di votare per un numero di candidati pari a due terzi dei consiglieri da eleggere, purché compresi nella medesima lista».

3. Sono abrogati l'articolo 29 e l'ultimo comma dell'articolo 55 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, nonché l'articolo 1 della legge 10 agosto 1964, n. 663.

23. 02.

Bassanini.

Dopo l'articolo 23, aggiungere il seguente:

ART. 23-bis.

(Modificazioni delle norme per l'elezione dei consigli dei comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti).

1. Dopo l'ottavo comma dell'articolo 32 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, sono inseriti i seguenti:

«Nell'ambito di ogni lista, deve essere indicato il candidato alla carica di sindaco; in mancanza, si intende candidato alla carica di sindaco il capolista. I presentatori di una lista possono dichiarare, in calce alla lista medesima, il collegamento con altre liste presentate nel medesimo comune, ai fini e agli effetti di cui all'articolo 72. La dichiarazione ha efficacia solo se convergente con analoghe dichiarazioni presentate in calce alle liste con le quali si dichiara il collegamento, e se accompagnata dall'indicazione, parimenti convergente, del candidato designato alla carica di sindaco. In deroga al disposto dei commi precedenti, il designato alla carica di sindaco può essere candidato in una sola delle liste collegate, o in più di una tra esse. Nel caso dell'avvenuta elezione in più liste collegate del candidato designato congiuntamente alla carica di sindaco, il medesimo è tenuto a dichiarare entro dieci giorni la propria opzione per una delle liste suddette».

2. Il secondo comma dell'articolo 57 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«Ogni elettore può esprimere una sola preferenza. Non possono essere espresse preferenze a favore del candidato designato alla carica di sindaco, ai sensi dell'articolo 32. Al candidato designato alla carica di sindaco si intendono attribuite tante preferenze quanti sono i voti ottenuti dalla lista in cui è inserito».

3. L'articolo 58 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«ART. 58. — 1. Non è ammessa l'indicazione della preferenza mediante l'indicazione del solo numero di lista».

4. Dopo il quinto comma dell'articolo 72 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è inserito il seguente:

«La disposizione del comma precedente si applica solo se, effettuate le operazioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

da esso disciplinate, una singola lista, o più liste collegate ai sensi dell'articolo 32, abbiano conseguito la maggioranza assoluta dei seggi. In mancanza, le operazioni di computo dei voti vengono ripetute in modo da assegnare soltanto i tre quarti dei seggi. All'assegnazione dei rimanenti seggi si procede, in tal caso ai sensi dell'articolo seguente».

5. Dopo l'articolo 72 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è inserito il seguente:

«ART. 72-bis. — 1. Allorché, ai sensi dell'articolo 72, non si è pervenuti all'elezione di tutti i consiglieri assegnati, i seggi restanti, pari a un quarto dell'intero consiglio, sono attribuiti mediante una votazione di ballottaggio, da tenersi la domenica successiva fra le due liste singole, o i due gruppi di liste collegati, che hanno riportato il maggior numero di suffragi.

2. I seggi in ballottaggio sono attribuiti in blocco alla lista singola, ovvero al gruppo di liste collegate che ottenga la maggioranza dei voti. Nel caso di liste collegate i seggi sono ripartiti tra le stesse in proporzione dei voti ottenuti nel primo turno. In tale votazione non è ammesso il voto di preferenza per l'assegnazione dei seggi ai candidati; resta valida la graduatoria delle preferenze acquisita nel primo turno».

6. All'articolo 73 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«Il presidente dell'ufficio centrale proclama quindi eletto sindaco il candidato designato a tale carica nell'ambito della lista o delle liste fra loro collegate che abbiano conseguito la maggioranza assoluta dei seggi, ai sensi dell'articolo 72, ovvero abbiano riportato la maggioranza relativa dei voti nella votazione di ballottaggio, di cui all'articolo 72-bis.»

23. 03.

Bassanini, Rodotà, Balbo, Becchi, Guerzoni, Rizzo, Visco.

Dopo l'articolo 23 aggiungere il seguente:

ART. 23-bis.

(Elezione del consiglio comunale. Incompatibilità).

1. Il consiglio comunale è eletto con le modalità di cui al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, in un'unica giornata domenicale coincidente con il primo turno di votazioni per l'elezione del sindaco e della giunta municipale, fissata con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri.

2. Non può essere eletto, e se già eletto diventa incompatibile, il consigliere che sia sindaco, vicesindaco o membro della giunta dello stesso o di altro comune, si applicano tutte le altre cause di ineleggibilità e di incompatibilità previste dalle leggi per i consiglieri comunali.

23. 06.

Calderisi, Teodori, Zevi, Rutelli, Vesce.

Dopo l'articolo 23 aggiungere il seguente:

ART. 23-bis.

(Durata del consiglio comunale).

1. Il consiglio comunale, il sindaco e la giunta durano in carica cinque anni e comunque per un periodo non inferiore a millecinquecento giorni, salvo il caso di elezioni anticipate. Il quinquennio decorre dalla data di elezione del consiglio comunale.

2. Il consiglio comunale esercita le sue funzioni fino al trentunesimo giorno antecedente la data delle elezioni per il suo rinnovo.

3. Il sindaco e la giunta municipale re-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

stano in carica fino alla nomina dei successori.

23. 07.

Calderisi, Teodori, Zevi, Rutelli,
Vesce.

Avverto che a seguito delle decisioni già adottate dalla Presidenza in ordine alla collocazione degli emendamenti concernenti la materia elettorale, restano riferiti all'articolo 23 gli emendamenti Franchi 23.1, Pacetti 23.6, Del Pennino 23.3, il primo e terzo periodo dell'emendamento Lanzinger 23.4, e l'emendamento Franchi 23.2. Avverto altresì che l'emendamento Calderisi 23.8 è stato ritirato dai presentatori.

Sono stati inoltre presentati, rispettivamente dagli onorevoli Valensise e Pietro Battaglia, due articoli aggiuntivi, sostanzialmente identici, tendenti ad istituire l'area metropolitana dello Stretto.

Tali articoli aggiuntivi sono innanzitutto irricevibili perché formalmente riferiti all'articolo 22, approvato dalla Camera nella seduta del 30 novembre 1989, e pertanto presentati oltre il termine previsto dall'articolo 86, comma 1, del regolamento. A prescindere, comunque, da tale rilievo, i suddetti articoli aggiuntivi non possono essere ammessi alla discussione e al voto perché preclusi, ai sensi dell'articolo 89, comma 1, del regolamento, in quanto la materia delle aree metropolitane è stata compiutamente definita dall'Assemblea nella stessa seduta del 30 novembre 1989 con l'approvazione dell'emendamento 19.4 (*stralcio*) della Commissione, nella nuova formulazione.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 23 e sul complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Franchi 23.1, Pacetti 23.6, Del Pennino 23.3, Lanzinger 23.4 e Franchi 23.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Il Governo si associa al parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Franchi 23.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	433
Votanti	432
Astenuti	1
Maggioranza	217
Hanno votato sì	16
Hanno votato no	416

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pacetti 23.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	427
Astenuti	1
Maggioranza	214
Hanno votato sì	131
Hanno votato no	296

(La Camera respinge).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Del Pennino 23.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, non ho francamente compreso le ragioni del parere contrario espresso dal relatore e dal Governo su questo emendamento.

Esso, infatti, si limita ad introdurre un elemento di differenziazione, che mi sembra del tutto razionale, tra gli organi dei comuni con più di 5 mila abitanti e quelli dei comuni che contano un numero di abitanti inferiore. Si prevede cioè che nei comuni con meno di 5 mila abitanti gli organi siano solo il sindaco ed il consiglio, affidando al primo la facoltà di delegare a singoli consiglieri alcune funzioni.

Mantenere in vita la giunta nei comuni con meno di 5 mila abitanti mi sembra francamente una superfetazione ed un tributo a quell'uniformità dell'ordinamento locale che si era detto di voler superare con questa riforma. Per tali motivi, insisto per la votazione del mio emendamento e raccomando a tutti i colleghi di approvarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, penso che il mio emendamento 23.4, per la parte residua, sia sovrapponibile all'emendamento Del Pennino 23.3; chiedo pertanto che esso sia posto in votazione congiuntamente a quest'ultimo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lanzinger.

GIANNI LANZINGER. In Italia, colleghi, esistono alcune migliaia di comuni al di sotto dei 5 mila abitanti; varie decine di comuni, poi, hanno meno di poche centinaia di abitanti. Noi abbiamo ben presente il problema dei «comuni-polvere» e la ten-

denza che questa legge — a nostro parere in modo insufficiente — agevola verso l'accorpamento di tali comuni in modo da creare nuclei autosufficienti.

Tuttavia, il problema che poniamo rispetto alla situazione attuale è che ci pare assolutamente illogico non consentire quel minimo di elasticità tale da permettere allo statuto del comune di prescindere dall'organo intermedio tra consiglio e sindaco, ossia dalla giunta. Le varie competenze che verrebbero così a concentrarsi sulla persona del sindaco potrebbero essere da quest'ultimo delegate — se lo ritenesse opportuno — a qualche consigliere; in caso contrario potrebbe esercitarle in proprio (ricordo che si tratta di comuni di minime dimensioni), visto che si parla comunque di deleghe, cioè di poteri che il comune assegna pur sempre al sindaco, figura di vertice dell'amministrazione.

Devo dire che questa proposta comporta non solo una semplificazione di carattere istituzionale ma anche un grande risparmio economico. Infatti la procedura diventa più rapida ed il comune ha meno oneri. Ciò corrisponde da un lato alle richieste del movimento delle autonomie, che da tempo ha sollevato il problema, dall'altro ad alcuni modelli già sperimentati positivamente in molti Stati europei: mi riferisco espressamente alla Spagna e alla Germania.

Ecco perché mi pare utile l'approvazione dell'emendamento in esame, che per altro non mi sembra alteri in alcun modo il disegno proposto dal Governo e credo quindi che debba ottenere il consenso anche di chi sostiene una impostazione del provvedimento che non è la nostra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, l'emendamento del Pennino 23.3 ha un senso, perché è giusto stabilire una differenziazione, soprattutto in riferimento ai comuni fino a 5 mila abitanti, che sono la stragrande maggioranza in Italia.

La nostra proposta prevede qualcosa del

genere: sindaco, eletto direttamente dal popolo, e giunta; non sindaco e consiglio. Premessa la legittimazione popolare del sindaco, vorremmo che vi fossero sindaco e giunta. Naturalmente nell'emendamento in esame manca la premessa che ho ricordato e in questo modo ci sembra carente l'esecutivo.

Ci asterremo pertanto dalla votazione dell'emendamento Del Pennino 23.3 solo perché accettiamo la validità del principio di distinguere in riferimento ai comuni fino a 5 mila abitanti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, considerato che gli emendamenti Del Pennino 23.3 e Lanzinger 23.4, nonostante la forma differente, sono sostanzialmente identici, e che l'onorevole Lanzinger ha dichiarato di aderire alla formulazione dell'emendamento Del Pennino 23.3 e ne ha fatto richiesta, avverto che i due emendamenti saranno posti in votazione congiuntamente. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Del Pennino 23.2, e Lanzinger 23.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	401
Astenuti	15
Maggioranza	201
Hanno votato sì	135
Hanno votato no	266

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Franchi 23.2.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Franchi 23.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	427
Maggioranza	214
Hanno votato sì	17
Hanno votato no	410

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi si intendono riferiti all'articolo 24.

Passiamo alla votazione dell'articolo 23.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 23, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	425
Votanti	407
Astenuti	18
Maggioranza	204
Hanno votato sì	378
Hanno votato no	29

(La Camera approva).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 24, nel testo della Commissione. Ne do lettura:

ART. 24.*(Consigli comunali e provinciali).*

«1. L'elezione dei consigli comunali e provinciali, la loro durata in carica, il numero dei consiglieri e la loro posizione giuridica sono regolati dalla legge.

2. I consiglieri entrano in carica all'atto della proclamazione ovvero, in caso di surrogazione, non appena adottata dal consiglio la relativa deliberazione.

3. I consigli durano in carica sino all'elezione dei nuovi, limitandosi, dopo la pubblicazione del decreto di indizione dei comizi elettorali, ad adottare gli atti urgenti ed improrogabili.

4. Quando lo statuto lo preveda, il consiglio si avvale di commissioni costituite nel proprio seno con criterio proporzionale. Il regolamento determina i poteri delle commissioni e ne disciplina l'organizzazione e le forme di pubblicità dei lavori.

5. I consiglieri comunali e provinciali hanno diritto di ottenere dagli uffici, rispettivamente, del comune e della provincia, nonché dalle loro aziende ed enti dipendenti, tutte le notizie e le informazioni in loro possesso, utili all'espletamento del proprio mandato. Essi sono tenuti al segreto nei casi specificamente determinati dalla legge.

6. I consiglieri comunali e provinciali hanno diritto di iniziativa su ogni questione sottoposta alla deliberazione del consiglio. Hanno inoltre il diritto di presentare interrogazioni e mozioni.

7. Il sindaco o il presidente della provincia sono tenuti a riunire il consiglio, in un termine non superiore a venti giorni, quando lo richieda un quinto dei consiglieri, inserendo all'ordine del giorno le questioni richieste».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con i seguenti:**ART. 24.***(Elezione dei organi comunali e provinciali).*

1. I consigli comunali e provinciali sono eletti a suffragio universale, con voto uguale e segreto.

2. Le modalità di elezione dei consigli, delle giunte, dei sindaci e dei presidenti delle province sono determinate dagli statuti dei comuni o delle province adottati con le modalità previste dall'articolo 4, sulla base di uno dei modelli indicati nei successivi articoli e nel rispetto dei principi in essi contenuti.

3. Entro tre mesi dalla data di adozione dello statuto, un quinto dei consiglieri o un decimo degli elettori possono richiedere che sia sottoposta a *referendum* la scelta tra i modelli indicati, rispettivamente, ai successivi articoli 24-bis, 24-ter e 24-quater. Se il maggior numero dei voti è ottenuto da un modello diverso da quello adottato dal consiglio nella formazione dello statuto, il consiglio stesso provvede, entro tre mesi dalla data di proclamazione dei risultati dei *referendum*, all'adozione di un nuovo statuto, nel quale dovrà essere adottato il modello che abbia riportato il maggior numero di voti nel *referendum*.

ART. 24-bis.*(Forme di governo consiliare).*

1. L'elezione dei consigli comunali e provinciali è effettuata col metodo delle liste di candidati concorrenti. L'assegnazione dei seggi alle liste concorrenti è effettuata in ragione proporzionale, secondo il metodo dei più alti resti.

2. Il consiglio comunale elegge nel proprio seno il sindaco e — su sua proposta — il vicesindaco e gli assessori. In caso di dimissioni del sindaco o allorché sia stata approvata una mozione di sfiducia nei confronti del medesimo, il consiglio procede alla elezione di un nuovo sindaco e di una nuova giunta. Analogamente si pro-

cede per l'elezione del presidente della provincia e della giunta provinciale.

3. La giunta è composta dal sindaco, ovvero dal presidente della provincia, che la presiede e da un numero di componenti stabilito dallo statuto, comunque non superiore ad un quinto dei consiglieri.

4. Il voto del consiglio contrario ad una proposta della giunta non ne comporta le dimissioni. Il sindaco, il presidente della provincia e la giunta cessano dalla carica in caso di approvazione di una mozione di sfiducia costruttiva, presentata e votata nelle norme e nei modi stabiliti dallo statuto. La mozione di cui al presente comma deve comunque contenere la proposta di un nuovo sindaco o presidente della provincia e di una nuova giunta, e la sua approvazione produce la proclamazione del nuovo esecutivo proposto.

5. Lo statuto disciplina altresì le modalità di sostituzione di singoli componenti della giunta.

ART. 24-ter.

(Forme di governo presidenziale — Elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia).

1. L'elezione dei consigli comunali e provinciali è effettuata col metodo delle liste di candidati concorrenti. L'assegnazione dei seggi alle liste concorrenti è effettuata in ragione proporzionale, secondo il metodo dei più alti resti.

2. Contemporaneamente all'elezione del consiglio comunale si procede all'elezione, a suffragio universale e diretto, del sindaco e del vicesindaco. Le candidature per la elezione del sindaco e del vicesindaco, sottoscritte da un numero di elettori pari almeno l'1 per cento degli aventi diritto, e comunque non superiore a 2.000, sono presentate separatamente dalle candidature per la elezione del consiglio, e possono essere contraddistinte da contrassegni diversi.

3. Vengono eletti sindaco e, rispettivamente, vicesindaco i candidati che riportino la maggioranza assoluta dei voti validi. Se nessuna candidatura ottiene la maggioranza assoluta si procede, la domenica successiva, a votazione di ballottag-

gio. Alla votazione di ballottaggio sono ammessi unicamente i due candidati più votati al primo turno. Se uno o entrambi i candidati alla carica dichiarino di rinunciare, entro tre giorni dalla data della votazione, subentrano nel ballottaggio i candidati classificatisi rispettivamente al terzo o al quarto posto per i suffragi ottenuti. In ogni caso, alla votazione di ballottaggio non sono ammessi i candidati che non abbiano riportato, al primo turno, almeno il 15 per cento dei voti validi.

4. Il sindaco nomina, tra i cittadini eleggibili al consiglio, gli assessori e, eventualmente, ne dispone la revoca. La carica di assessore è incompatibile con quella di consigliere. Il sindaco o, in sua vece, il vicesindaco partecipano con diritto di voto alle sedute del consiglio comunale. Gli assessori vi partecipano, se invitati, senza diritto di voto.

5. In caso di dimissioni del sindaco gli subentra il vicesindaco, in caso di dimissioni di entrambi, il consiglio comunale è sciolto, e si procede a nuove elezioni.

6. Con le modalità di cui al presente articolo si procede all'elezione del consiglio provinciale, della giunta provinciale e del presidente della provincia.

ART. 24-quater.

(Forma di governo mista — Elezione diretta del capo dell'esecutivo e dalla maggioranza consiliare).

1. Nei comuni fino a 10.000 abitanti l'elezione dei consigli comunali è effettuata con il metodo delle liste di candidati concorrenti. Alla lista che ottiene il maggior numero dei voti sono assegnati tre quinti dei seggi. I restanti seggi sono ripartiti fra le altre liste in ragione proporzionale secondo il metodo dei più alti resti. È proclamato sindaco il capolista della lista che abbia ottenuto il maggior numero di voti. Il sindaco eletto propone al consiglio comunale, nella sua prima seduta, il programma ed i componenti della giunta, scegliendoli per almeno la metà in seno al consiglio. Se il consiglio respinge le proposte del sindaco, o successivamente approvata a maggioranza assoluta una mo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

zione di sfiducia, il consiglio è sciolto ed è rinnovato nel termine massimo di sessanta giorni.

2. Nei comuni con popolazione superiore ai diecimila abitanti e nelle province l'elezione dei consigli è effettuata con il metodo delle liste di candidati concorrenti. Nell'ambito di ogni lista deve essere indicato il candidato alla carica di sindaco o di presidente della provincia. È ammesso il collegamento fra diverse liste se accompagnato dall'indicazione convergente del candidato a capo dell'esecutivo. Ogni elettore può esprimere una sola preferenza. Al candidato alla carica di capo dell'esecutivo sono automaticamente attribuite tante preferenze quanti sono i voti ottenuti dalla lista nella quale è inserito.

3. Nelle province e nei comuni di cui al comma 2 la ripartizione dei seggi fra le liste è effettuata con le seguenti modalità.

a) se una lista o più liste collegate hanno conseguito la maggioranza assoluta dei voti espressi, i nove decimi dei seggi sono ripartiti secondo il metodo di Hondt fra tutte le liste concorrenti; il restante decimo è assegnato alla lista singola ovvero alle liste collegate che abbiano ottenuto la maggioranza assoluta dei voti;

b) se nessuna lista o gruppo di liste collegate ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, si ripartisce secondo il metodo di Hondt, fra tutte le liste concorrenti, un numero pari ai tre quarti dei seggi assegnati; i restanti seggi sono attribuiti in blocco alla lista singola ovvero alle liste collegate che in una successiva votazione di ballottaggio abbiano ottenuto la maggioranza dei voti; alla votazione di ballottaggio partecipano soltanto le due liste o i due gruppi di liste collegati che abbiano ottenuto nella prima votazione i maggiori suffragi; resta valida la graduatoria delle preferenze acquisita nel primo turno.

4. Nelle province e nei comuni di cui al comma 2 è proclamato eletto sindaco o presidente della provincia il candidato designato a tale carica nell'ambito della lista che abbia ottenuto il maggior numero di voti, ai sensi del comma 3. Questi è tenuto a

sottoporre al consiglio, non oltre un mese dalla proclamazione degli eletti, il programma e la lista dei componenti la giunta, prescegliendone almeno due terzi in seno al consiglio. Il consiglio approva il programma ed elegge la giunta mediante unica votazione a scrutinio palese e a maggioranza assoluta. Se la votazione ha esito negativo o se, successivamente, il consiglio approva a maggioranza assoluta una mozione di sfiducia, il consiglio è sciolto ed è rinnovato entro il termine massimo di tre mesi.

5. Alla sostituzione di singoli componenti la giunta, alla revoca e alla modificazione delle deleghe ad essi attribuite, provvede il sindaco. Gli atti di sostituzione, di revoca e di modifica delle deleghe sono comunicati al consiglio nella prima seduta immediatamente successiva.

ART. 24-quinquies.

(Funzioni comunque spettanti al consiglio comunale).

1. Spettano in ogni caso al consiglio:

a) l'adozione di atti normativi ad applicazione generale;

b) l'approvazione dei bilanci preventivi e dei conti consuntivi;

c) l'adozione degli strumenti urbanistici sia generali che particolareggiati;

d) le deliberazioni in materia di spese che comportino per il comune rilevanti oneri finanziari, nei limiti stabiliti dallo statuto;

e) le deliberazioni in materia di assunzione, promozione e cessazione dal servizio del personale dipendente per i livelli superiori come determinati nello statuto.

2. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano, in quanto compatibili, al consiglio provinciale.

ART. 24-sexies.

(Funzioni della giunta, del sindaco e del presidente della provincia).

1. La giunta esercita le funzioni ad essa

attribuite dallo statuto. Spetta comunque alla giunta:

a) predisporre il bilancio preventivo ed il conto consuntivo da sottoporre all'approvazione del consiglio;

b) predisporre i piani e i programmi del comune.

2. La giunta può, sotto la sua responsabilità, adottare le deliberazioni che spetterebbero altrimenti al consiglio qualora non sia possibile la sua convocazione e l'urgenza sia dovuta a causa nuova, posteriore all'ultima adunanza consiliare. Su tali deliberazioni la giunta riferisce al consiglio nella sua prima adunanza al fine di ottenerne la ratifica. La mancata ratifica comporta la personale responsabilità di coloro i quali hanno approvato la delibera.

3. In ogni caso la giunta non può adottare i provvedimenti di esclusiva competenza del consiglio, ai sensi dell'articolo 23-*quinquies*.

4. Il sindaco e, rispettivamente, il presidente della provincia rappresentano il comune e rispettivamente la provincia, ed esercitano le competenze previste dalla presente legge e dallo statuto dell'ente.

5. Spettano comunque al sindaco e, in quanto compatibili, al presidente della provincia, le seguenti funzioni:

a) convocare e presiedere la giunta, stabilendone l'ordine del giorno, dirigere e coordinare l'attività della stessa;

b) sovraintendere al funzionamento degli uffici comunali;

c) sovraintendere alla gestione dei servizi pubblici comunali e degli enti ed aziende dipendenti dal comune o a partecipazione comunale;

d) dirigere le funzioni statali e regionali attribuite o delegate al comune;

e) adottare provvedimenti contingibili, nei casi previsti dalla legge.

6. Salvo che nei casi in cui le leggi prevedevano il suo intervento come autorità locale di pubblica sicurezza, il sindaco

agisce sempre quale organo di governo dei comuni, attenendosi, per i servizi di competenza statale affidati al comune, alle istruzioni eventualmente impartite dal commissario del Governo.

7. Qualora lo statuto del comune o della provincia abbia optato per le modalità di elezione di cui all'articolo 24-*bis* o all'articolo 24-*quater*, spettano alla giunta l'esecuzione delle delibere consiliari e tutte le funzioni che lo statuto non demandi espressamente al consiglio, al sindaco o al presidente della provincia.

8. Qualora lo statuto del comune o della provincia abbia optato per le modalità di elezione di cui all'articolo 24-*ter* spettano al sindaco o al presidente della provincia l'esecuzione delle delibere consiliari e tutte le funzioni che lo statuto non demandi espressamente al consiglio o alla giunta.

Conseguentemente, sopprimere gli articoli 25, 26, 27, 28, 29 e 30.

24. 2.

Bassanini.

Al comma 1, sostituire le parole: dalla legge con le seguenti: dalle leggi vigenti, in quanto compatibili con la presente.

24. 1.

Costa Raffaele.

Dopo il comma 1 aggiungere i seguenti:

1-*bis*. Il consiglio comunale elegge nel suo seno un presidente, cui spetta la convocazione delle sessioni consiliari ordinarie e straordinarie, di propria iniziativa o su richiesta del sindaco, della giunta o di un terzo dei consiglieri. Il consiglio comunale regola le proprie sessioni e i lavori delle commissioni consiliari e può istituire un ufficio di presidenza composto da uno a tre membri oltre al presidente.

1-*ter*. Il consiglio comunale deve essere convocato dal presidente entro e non oltre il quindicesimo giorno dalla richiesta di convocazione con un ordine del giorno che comprende tutti i punti dei quali è stata chiesta la trattazione. In difetto provvede il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

sindaco in via sostitutiva entro tre giorni dalla scadenza del predetto termine e in caso di inerzia del sindaco provvede, senza indugi, il prefetto su richiesta della giunta o di un terzo dei consiglieri.

24. 5.

Calderisi, Teodori, Zevi, Rutelli, Vesce.

Dopo il comma 3, aggiungere i seguenti:

3-bis. Nei comuni con popolazione da 5.000 a 20.000 abitanti, i partiti o gruppi politici organizzati che presentano liste di candidati per l'elezione del consiglio comunale devono depositare, unitamente a tali liste, un documento recante i punti essenziali del proprio programma politico per il governo del comune.

3-ter. I partiti o gruppi politici organizzati che intendano coalizzarsi al fine di costituire, ad elezioni avvenute, una maggioranza di governo del comune, devono depositare, unitamente alle liste dei candidati, un'apposita dichiarazione congiunta ed un documento recante i punti essenziali del programma politico della costituita coalizione.

3-quater. Ove un partito o un gruppo politico organizzato, ovvero più partiti o gruppi politici organizzati coalizzati, conseguano la maggioranza dei voti validamente espressi, tre quinti dei seggi del consiglio comunale si intenderanno assegnati alla lista o alle liste di maggioranza, mentre i restanti due quinti dei seggi saranno da ripartirsi proporzionalmente tra le liste di minoranza.

3-quinquies. Ove nessun partito o gruppo politico organizzato, né più partiti o gruppi politici organizzati coalizzati, conseguano la maggioranza dei voti validamente espressi, l'assegnazione dei seggi avverrà con il sistema proporzionale.

3-sexies. Ove più partiti o gruppi politici organizzati coalizzati abbiano conseguito la maggioranza dei voti validamente espressi, si procederà a nuove assegnazioni dei seggi del consiglio comunale, secondo il sistema proporzionale, in caso di dissoluzione della maggioranza di governo

del comune corrispondente alla coalizione elettorale risultata maggioritaria.

24. 4.

Costa Raffaele.

Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

8. Le sedute del consiglio e delle commissioni sono pubbliche, salvi i casi espressamente previsti dal regolamento.

24. 3.

La Commissione.

È stato altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 24, aggiungere i seguenti:

ART. 24-bis.

(Composizione del consiglio comunale).

1. L'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570; è sostituito dal seguente:

«Art. 2. — 1. Il consiglio comunale è composto dal sindaco eletto a norma dell'articolo 28, o dell'articolo 72 e dell'articolo 4 e:

a) da 80 membri nei comuni con popolazione superiore ai 500.000 abitanti;

b) da 50 membri nei comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti;

c) da 40 membri nei comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti o che, pur avendo popolazione inferiore, siano capoluoghi di provincia;

d) da 30 membri nei comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti;

e) da 20 membri nei comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti;

f) da 15 membri negli altri comuni;

g) da tutti gli eleggibili quando il loro numero non raggiunga quello fissato.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

2. La popolazione è determinata in base ai risultati dell'ultimo censimento ufficiale».

ART. 24-ter.

(Formazione della giunta comunale).

1. L'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«Art. 4. — 1. Nella prima adunanza del consiglio comunale dopo l'elezione, il sindaco, se risulta proclamato alla carica a norma degli articoli 67 o 73, comunica i nomi dei consiglieri comunali che propone come componenti della giunta.

2. Il consiglio comunale approva la lista proposta dal sindaco a maggioranza assoluta dei voti.

3. Se la lista non è approvata il sindaco presenta un'altra lista.

4. Se nella seconda votazione la nuova lista non è approvata, il sindaco decade, il consiglio comunale è sciolto e si procede a nuove elezioni entro quarantacinque giorni».

ART. 24-quater.

(Modifica dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570).

1. I primi sei commi dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, sono abrogati.

ART. 24-quinquies.

(Norme per l'elezione dei consigli dei comuni con popolazione sino a 20.000 abitanti).

1. Il primo comma dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«Le liste sono presentate con l'indicazione del candidato alla carica di sindaco e devono contenere un numero di candidati

pari al numero dei consiglieri da eleggere».

2. L'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«ART. 55. — 1. Alla lista che ottiene la più alta cifra elettorale sono assegnati tre quinti dei seggi. Gli altri due quinti sono distribuiti tra le liste a norma dei primi sette commi dell'articolo 72».

3. L'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 e l'articolo 1 della legge 10 agosto 1964, n. 663, sono abrogati.

ART. 24-sexies.

(Designazione del sindaco nelle liste).

1. Al sesto comma dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è aggiunto il seguente periodo: «Ciascuna lista deve indicare il nome del candidato alla carica di sindaco».

ART. 24-septies.

(Norme per l'elezione dei consigli dei comuni con popolazione oltre 20.000 abitanti).

1. All'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, dopo il decimo comma è aggiunto il seguente:

«All'atto della presentazione della lista, i presentatori possono dichiarare il collegamento con altre liste che concorrono all'elezione nel medesimo comune per la determinazione degli effetti di cui all'articolo 72, sesto comma. Tale dichiarazione ha effetto qualora risulti la convergenza di almeno un'altra analoga dichiarazione di collegamento sottoscritta dai presentatori ed accompagnata dall'indicazione dello stesso candidato per la carica di sindaco».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

ART. 24-octies.

(Abolizione del voto di preferenza).

1. Gli articoli 57 e 58 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, sono abrogati.

ART. 24-nonies.

(Proclamazione del sindaco).

1. Il secondo comma dell'articolo 66 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«Il presidente, infine, dichiara il risultato dello scrutinio, lo certifica nel verbale, proclama eletto alla carica di sindaco il candidato indicato dalla lista che ha ottenuto il maggior numero di voti, e se il comune ha una unica sezione, proclama gli eletti alla carica di consigliere comunale secondo l'ordine di collocazione nella lista».

ART. 24-decies.

(Determinazione dei seggi spettanti alle liste concorrenti).

1. All'articolo 72 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, dopo il quinto comma sono aggiunti i seguenti:

«In presenza di liste collegate ai sensi dell'articolo 32 è la somma delle cifre elettorali di ciascuna di esse è divisa per 1, 2, 3, 4, Determinati in tal modo i quozienti più alti e, quindi, il numero dei seggi spettanti al gruppo delle liste collegate, si procede a ripartire detti seggi alle singole liste in proporzione ai voti che ciascuna di queste ha ottenuto. Comunque vengono assegnati tanti seggi in più alla lista o alle liste collegate che abbiano ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi, sino a conseguire il 55 per cento dei seggi.

Se a seguito delle operazioni effettuate ai sensi dei commi precedenti, nessuna lista o nessuno dei gruppi di liste collegate

ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi del consiglio comunale, si attribuisce con il sistema proporzionale la metà dei seggi.

Si procede quindi ad un secondo turno da effettuarsi entro i quindici giorni successivi cui devono essere ammesse d'ufficio soltanto le liste che hanno partecipato al primo turno. Effettuato lo spoglio con le stesse procedure previste per il primo turno, il presidente attribuisce alla lista o ai gruppi di liste collegate che hanno ottenuto nel secondo turno il maggior numero dei voti, un numero di seggi tale che sommato a quelli conseguiti nel primo turno consente di conseguire il 55 per cento dei seggi.

I restanti seggi si attribuiscono con il criterio proporzionale alle altre liste singole o collegate».

ART. 24-undecies.

(Opzioni)

1. L'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituito dal seguente:

«Art. 73. — 1. Il presidente proclama eletto alla carica di sindaco il candidato indicato dalla lista o dalle liste che hanno ottenuto la maggioranza dei seggi del consiglio comunale; riceve la opzione per una delle liste collegate dei candidati che non siano stati eletti alla carica di sindaco; proclama quindi eletti alla carica di consigliere comunale i candidati secondo l'ordine di collocazione nelle liste sulla base dei seggi ottenuti da ciascuna lista.

2. L'opzione di cui al precedente comma va effettuata a pena di decadenza entro due giorni dalla richiesta del presidente».

ART. 24-duodecies.

(Modifiche di rubriche del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570).

1. La rubrica della Sezione II del capo IV del decreto del Presidente della Repub-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

blica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituita dalla seguente:

«Disposizioni particolari per lo scrutinio e la proclamazione nei comuni con popolazione sino a 20.000 abitanti».

2. La rubrica della Sezione III del capo IV del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, è sostituita dalla seguente:

«Disposizioni particolari per lo scrutinio e la proclamazione nei comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti».

24. 01.

Barbieri, Pacetti, Strumendo, Forleo, Violante, Quercini e tutti gli altri deputati del gruppo del PCI.

Avverto che sono riferiti a tale articolo anche il comma 4 dell'emendamento Bassanini 8. 8 nonché i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi: Calderisi 23.9, Bassanini 23.5, Mazzuconi 23.10 e relativi subemendamenti, Lanzinger 23.4, secondo periodo, Strumendo 23.7, Bassanini 23.01, 23.05, 23.02 e 23.03, Calderisi 23.06 e 23.07.

Ha chiesto di parlare il ministro dell'interno. Ne ha facoltà (*Commenti — Applausi*).

GIAN CARLO BINELLI. Può fare a meno di concedere questo bis!

GUIDO ALBORGHETTI. Complimenti vivissimi!

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, a nome del Governo, a norma dell'articolo 116, secondo comma del regolamento, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, dell'articolo 24 del disegno di legge n. 2924, nel testo della Commissione (*Applausi polemici e vivi commenti dei deputati dei gruppi del PCI, del MSI-destra nazionale, della sinistra indipendente, verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

GIAN CARLO BINELLI. Bravo!

CARLO TASSI. È proprio una marcia trionfale, quella di questa legge!

PRESIDENTE. Avverto che, avendo il Governo posto la questione di fiducia sull'articolo 24 prima che se ne iniziasse la discussione, questa si svolgerà ai sensi del comma 2 dell'articolo 116 del regolamento, come interpretato dalla Presidenza a partire dal 1981.

Potranno pertanto intervenire, una sola volta, i presentatori degli emendamenti.

La votazione avrà luogo non prima di ventiquattro ore, salvo diversa intesa tra i gruppi.

LUCIANO GUERZONI. No, non ci saranno intese!

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, voglio rivolgermi al ministro dell'interno ed al Presidente del Consiglio, per dire loro che un Governo che ottiene una fiducia contrastatissima alle ore 15 e che pone una seconda questione di fiducia alle 19 dello stesso giorno è un esecutivo che ha deciso di portare la sua sfida al Parlamento oltre ogni limite di tolleranza (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI — Vivi commenti*). Sì, onorevoli colleghi: porta la sua sfida al Parlamento!

Vi siete proposti di ridurre il Parlamento ad un corpo inerte, e ci state riuscendo (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI — Vivi commenti*).

È un corpo inerte, vuoto di dialettica, politica, sordo alle sollecitazioni dell'opinione pubblica e della società civile (*Proteste dei deputati della DC*).

GIOVANNI BATTISTA BRUNI. La dovete finire! Siete minoranza! (*Proteste dei deputati del gruppo del PCI*).

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia! Prosegua pure, onorevole Quercini.

GIULIO QUERCINI. Sappiamo che quest'opera di umiliazione del Parlamento è lungi dall'essere compiuta; sappiamo che le energie che vi sono qui dentro e le attese e le speranze del paese nei confronti del Parlamento repubblicano sono ancora sufficienti per impedire che quest'opera si compia.

Noi, la più grande forza di opposizione democratica di questa Repubblica, ci opponiamo fino in fondo a ch  quest'opera vada avanti, convinti cos  di essere punto di riferimento e di speranza per tanti di altre parti politiche che insieme a noi vogliamo condurre questa battaglia (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI — Vivi commenti*).

Sulla base di questo principio, per segnare la protesta estrema nei confronti della seconda intollerabile posizione della questione di fiducia, dichiariamo che non parteciperemo alla votazione n  alle dichiarazioni di voto sulla fiducia al Governo.

Abbandoniamo l'aula e non vi ritorneremo finch , da soli, non avrete votato questa fiducia che, posta a poche ore dalla precedente, rompe il rapporto minimo di convivenza tra maggioranza ed opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Vivi commenti*).

FRANCO PIRO. Se ne vanno, votiamo subito!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento; sul richiamo per l'ordine dei lavori avanzato dall'onorevole Quercini dar  la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato per ciascun gruppo.

LUCIANO GUERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facolt .

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, noi del gruppo della sinistra indipendente non parteciperemo al dibattito successivo, n  alle dichiarazioni di voto...

CARLO TASSI. Per fortuna che   indipendente!

LUCIANO GUERZONI. ...sulla questione di fiducia, perch  fondamentalmente abbiamo ancora un senso di dignit  di noi stessi e di questo Parlamento che non ci consente di accettare tali soprusi.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facolt .

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, avverto in molti colleghi e in quest'aula un clima di euforia e di soddisfazione che sinceramente non riesco a comprendere. Sono molto preoccupato di questo tipo di reazione, perch  la decisione del Governo, che si aggiunge a quella analoga assunta l'altro ieri, per la quale si   votata la fiducia questa mattina, credo che sia un atto di estrema gravit .

Dicevo che non riesco a comprendere questo senso di soddisfazione, poich  viene ad essere impedito ai deputati di questo Parlamento di poter discutere e votare liberamente sulla materia elettorale, che in tutti questi mesi non   stato possibile affrontare in alcun modo neanche in Commissione, per il rifiuto opposto dal Governo e della maggioranza.

Una decisione di questo tipo significa anche impedire l'esercizio dello scrutinio segreto, e quindi della libert  di voto, su una delle pochissime materie che avevamo deciso potesse rimanere soggetta alla votazione segreta.

Sinceramente non capisco — e lo ripeto — la soddisfazione che sento aleggiare in molti.

Ieri abbiamo assistito a disquisizioni sul problema regolamentare delle modalit  di votazione, in merito al quale voglio ribadire che la decisione di eliminare totalmente la possibilit  di votare a scrutinio

segreto sulle materie indicate nell'articolo 49 non mi risulta sia stata mai adottata. Al di là delle disquisizioni di ieri, ripeto, signor Presidente, che il Parlamento non ha mai preso la decisione di abolire, di fatto, lo scrutinio segreto su tutto.

Mi auguro che il suddetto problema sia riconsiderato dalla Giunta per il regolamento perché, se ieri la questione di fiducia è stata posta sull'articolo 4 che nel testo originario non conteneva norme elettorali, oggi siamo di fronte ad una situazione ancora più grave, perché l'articolo 24 concerne la materia elettorale. Vi è quindi un aggravamento della situazione anche dal punto di vista regolamentare e delle modalità di votazione.

Ribadiamo in modo ancor più pesante, il giudizio che abbiamo espresso già nella seduta di ieri e, alla luce della decisione assunta dal Governo, dobbiamo ancora una volta sottolineare che per poter finalmente affrontare la riforma del sistema elettorale (che nell'agenda politica del nostro paese rappresenta una priorità essenziale) non rimane che percorrere la strada del referendum. A questo punto, infatti, cade completamente nel vuoto l'opinione secondo la quale il referendum non sarebbe opportuno né necessario, trattandosi di problema da affrontare in Parlamento. In realtà, ci siamo resi conto che in questa sede non si deve parlare di certe questioni; da ciò consegue — lo abbiamo sottolineato ieri e a maggior ragione lo riconfermiamo oggi — la nostra più netta opposizione alla decisione del Governo di porre la questione di fiducia, decisione che è particolarmente grave e pesante anche sotto il profilo regolamentare.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, noi verdi arcobaleno eravamo disposti a discutere, anche assumendo posizioni diverse al nostro interno oltre che rispetto agli altri gruppi dell'opposizione, sulla materia elettorale. Di fronte a questa nuova richiesta

di fiducia, non possiamo che rispondere non partecipando al voto, come farà anche il gruppo comunista.

A prescindere dalle battute un po' volgari che sono state fatte sulla sinistra «dipendente» o «indipendente», voglio ricordare che il Presidente Andreotti ha sempre sostenuto che il Parlamento deve essere esaltato e rispettato; egli, tra l'altro, era molto perplesso anche sul problema del voto segreto, ma scopro adesso che evidentemente lo era per polemica o con lo scopo di sostituire l'onorevole Craxi o chi per lui.

Quanto l'onorevole Andreotti ha sempre sostenuto, e cioè che il Parlamento è il luogo privilegiato in cui si svolge la dialettica politica nel nostro paese, viene a cadere con la continua posizione di questioni di fiducia, che mirano ad impedire che si svolga il dibattito sulla riforma elettorale in merito alla quale vi è anche una proposta referendaria pendente.

Allora l'onorevole Andreotti non può venire a farci la lezione sull'articolo 75 della nostra Carta costituzionale, dicendo che in esso dei furbi politici o degli improvvidi estensori dei resoconti dei lavori della Costituente (si è trattato quindi di motivi banali) hanno fatto saltare il riferimento alle leggi elettorali.

Onorevole Andreotti, voleva discutere di leggi elettorali? Poteva farlo adesso! Vuole rispettare il Parlamento? Eviti allora di ricorrere ai voti di fiducia a cui ci hanno abituato tutti i precedenti Governi ed ora anche il suo.

Signor Presidente, non posso non ritenere corretta la sua interpretazione dell'articolo 116 del regolamento. Ritengo però che bisognerebbe por mano alla riforma di tale articolo (si può parlare di una vera e propria riforma della riforma) per uniformarlo alle nuove norme che disciplinano i nostri lavori.

Con profondo rammarico sottolineo che noi non potremo partecipare a questa discussione. Per sancire il nostro disappunto — ripeto — non parteciperemo domani al voto di fiducia né potremo partecipare, Presidente, alla discussione che lo precederà, dal momento che, non essendo pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

sentatori di emendamenti sulla materia elettorale, ci è anche precluso di pronunciarci nel merito.

PATRIZIA ARNABOLDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATRIZIA ARNABOLDI. Signor Presidente, noi di democrazia proletaria già questa mattina non abbiamo partecipato al voto. A maggior ragione non saremo presenti domani, né in occasione delle votazioni né nel dibattito che le precederà dal momento che, come sottolineava anche l'onorevole Franco Russo, non essendo neppure noi firmatari di emendamenti, per noi sarebbe preclusa la possibilità di intervenire nel merito su un tema così importante e delicato.

Voglio sottolineare una cosa. Già da questa mattina girava voce negli ampi corridoi della Camera che il Governo prima o poi avrebbe posto nuovamente la questione di fiducia. Nella riunione dei capigruppo ci è stato anche detto che sarebbe stato meglio accorpate alcuni emendamenti sulla materia elettorale riferendoli ad un unico articolo. Forse questo vuol dire che vi è l'intenzione di ricorrere alla posizione della questione di fiducia anche per altri articoli, in particolare per gli articoli 27 e 30 che riguardano temi attinenti alle questioni elettorali.

Siamo all'assurdo! In un Parlamento in cui esiste una maggioranza e una opposizione, il gioco parlamentare deve consentire un confronto tra le diverse posizioni, dopo di che la maggioranza, proprio perché tale, non ha bisogno di ricatti per vincere, a meno che essa non abbia bisogno di tali mezzi per superare i contrasti al suo interno.

Sarebbe forse anche il caso di far notare al ministro Gava che certo non è bello essere ricordato come il portavoce di una serie di dimostrazioni di sfiducia e di una serie di ricatti nei confronti del Parlamento. La realtà è che si dimostra sfiducia — ripeto — nei confronti del Parlamento.

Io credo che il Governo stia facendo proprio questo.

Presidente Andreotti, lei giustamente ha rivolto un invito al Parlamento (anche nella riunione dei capigruppo) affinché lo stesso programmasse adeguatamente i propri lavori, chiedendo un impegno a tutti i colleghi, anche in termini di presenza. Credo però che non sia possibile da parte nostra mantenere un simile impegno se è poi per primo il Governo ad ostacolare e ad impedire che il Parlamento lavori.

Certo, un Governo persegue una politica che può essere giudicata positivamente o negativamente a seconda della propria posizione, ma non credo che in un paese civile e democratico l'esecutivo possa governare a colpi di ricatti. E le decisioni che sono state assunte in queste ultime ore credo che dimostrino proprio che il Governo stia procedendo solo con i ricatti. Ritengo che questo modo di procedere non sia degno di un paese civile e finisca con il danneggiare anche le stesse forze di Governo.

Per queste ragioni noi non saremo presenti domani e non parteciperemo, ripeto, né alle votazioni né al dibattito. Ci auguriamo che nel frattempo le forze di Governo si mettano d'accordo fra di loro, una volta per tutte, e facciano la loro parte. Come opposizione, per quel minimo di dignità che dovrebbe caratterizzare questa Assemblea e questo palazzo, noi non parteciperemo al gioco dei ricatti imposto dal Governo: non ci riguardano e non ci competono. Fare politica per noi è ben altro!

Per quanto riguarda il richiamo alla presenza, devo inoltre far notare che spesso è la maggioranza a non essere presente ai lavori dell'Assemblea quando l'argomento non le interessa particolarmente. Anche questo è un appunto che non può non essere fatto, dopo gli episodi verificatisi in quest'ultima bruttissima settimana (*Applausi*).

FRANCO FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, noi faremo il nostro dovere fino in fondo, perché l'Aventino non si addice ai missini. Saremo qui a fare — ripeto — il nostro dovere, ma non possiamo non rilevare quello che è nella mente di tutti, e cioè che la situazione è di eccezionale gravità.

Il fatto che un Presidente del Consiglio accorto ed avveduto qual è l'onorevole Andreotti abbia rinunciato ad importanti viaggi all'estero ci fa pensare che la situazione sia veramente molto grave. Tale gravità non investe solo — e già questa non sarebbe comunque cosa di poco conto — l'intero sistema politico-costituzionale italiano; ma è crollato il rapporto Governo-Parlamento, è crollato "in" Parlamento.

Non solo, ma la crisi — profonda ed evidente — è all'interno della maggioranza. Essa non deriva alla democrazia cristiana solo dall'atteggiamento della sua sinistra: è il centro della DC che è investito in pieno dalla crisi nei confronti del proprio Governo.

Siamo giunti al blocco degli emendamenti in una materia così delicata. Non meraviglia che il Governo ricorra al sistema della fiducia che fa parte delle regole del gioco. Ma preoccupa il fatto che in questa circostanza e su questa materia, che è un pilastro fondamentale del suo programma, il Governo non sia in grado neppure di affrontare una sola votazione importante.

Ed allora un Governo che non solo non ha una maggioranza — ne è prova la situazione attuale — ma che è in profondo disagio al proprio interno, con il partito di maggioranza relativa che invano maschera la propria profonda crisi, deve trarre le conseguenze.

Il rapporto Governo-maggioranza in Parlamento non esiste più! Qualcuno ha preferito ritirarsi e lasciare campo libero: noi, invece, saremo qui a denunciare! Saremo l'ultima voce, e non certo a difesa di un Parlamento che non è più in grado di compiere il proprio dovere, altrimenti non permetterebbe al Governo di comportarsi in questo modo! Un Parlamento che si ostina a portare avanti una riforma di questa rilevanza in un modo così assurdo e

superficiale. Tragga le conseguenze dalla situazione, il Governo, ma le tragga anche il Parlamento, che rifiuta di riformarsi, che lascia giacere una riforma al Senato e che non è capace di vararne una seria sullo ordinamento delle autonomie locali! Il problema è del Governo, il problema è della democrazia cristiana, ma il problema della crisi vi investe tutti! Noi saremo qui a denunciare la crisi, e diciamo al Governo di compiere, una volta tanto, il proprio dovere, traendo le logiche conseguenze dalla crisi che ha determinato.

Sprovvedutezza ed ostilità... (*Commenti dei deputati del gruppo della DC*). Non scherzate, colleghi, perché la situazione l'avete davanti agli occhi! Traetene le conseguenze: fallimento del sistema politico-costituzionale e fallimento di un Governo che deve avere il coraggio di andarsene o di trarre le logiche conseguenze da quanto sta accadendo! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori degli emendamenti presentati all'articolo 24 chiede di parlare per illustrarli, il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani, nella quale si svolgeranno le dichiarazioni di voto ed il voto sulla questione di fiducia, che non potrà avere luogo prima delle 19,20.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 26 gennaio 1990, alle 18:

Seguito della discussione dei progetti di legge:

Ordinamento delle autonomie locali (2924).

BASSANINI ed altri: Determinazione di termini per l'elezione degli organi esecutivi delle regioni, delle province e dei comuni, e disposizioni sullo scioglimento dei relativi consigli in caso di inosservanza dei termini di legge (113).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

TATARELLA ed altri: Norme per la prima adunanza dei consigli comunali e provinciali (236).

TEALDI: Elezione di membri delle minoranze nelle rappresentanze dei consigli comunali (360).

QUARTA: Norme per la delega di funzioni dalle regioni agli enti locali (711).

LA GANGA ed altri: Modifiche alle procedure per l'elezione delle giunte comunali e provinciali (805).

VOLPONI ed altri: Revoca del presidente della provincia, degli assessori provinciali e degli assessori comunali (1565).

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA: Termini per la costituzione degli esecutivi dei Consigli delle Regioni e degli enti locali (2240).

MARTINAZZOLI ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (2295).

MASTRANTUONO ed altri: Disciplina delle aree metropolitane (2590).

ZANGHERI ed altri: Nuovo ordinamento delle autonomie locali (2952).

DEL PENNINO ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (3441).

—Relatori: Ciaffi, per la maggioranza; Franchi, di minoranza.

La seduta termina alle 19,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 22,45.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 24 gennaio 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MENSORIO: «Istituzione del tribunale civile e penale di Nola» (4517);

ALESSI: «Modifica e integrazione dell'articolo 1283 del codice civile concernente la disciplina dell'anatocismo» (4518).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BONSIGNONE ed altri: «Normativa speciale e finanziamenti straordinari per il teatro Regio di Torino in occasione del duecentocinquantesimo anniversario della sua fondazione » (4519);

PIRO e FORLEO: «Equiparazione alle pensioni di guerra del risarcimento concesso agli infortunati e ai caduti delle forze dell'ordine e loro superstiti» (4520).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

In data odierna è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

«Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese industriali» (4521).

Sarà stampato e distribuito.

Ritiro di una proposta di legge.

Il deputato Mensorio ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

MENSORIO: Istituzione dei tribunali e delle preture circondariali di Torre Annunziata e di Nola» (4289).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Approvazione in commissione.

Nella riunione di oggi della VIII Commissione permanente (Ambiente), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

Senatori TORNATI ed altri; GOLFARI ed altri; FORTE ed altri; BISSI ed altri: «Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio e agosto 1987» (*Approvati in un testo unificato dal Senato della Repubblica*) (3907);

OCCHETTO ed altri: «Provvedimenti per la ricostruzione della Valtellina e della Valbrenbana» (2163);

CAPRIA ed altri: «Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle zone adiacenti colpite dalle eccezionali calamità dei mesi di luglio e agosto 1987» (3058), *in un testo unificato con il titolo:* «Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, nonché della provincia di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Novara, colpite dalle eccezionali avveristà atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987» (3907-2163-3058).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissioni in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 19 dicembre 1987 è stato assegnato alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, il progetto di legge n. 1818.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge: FILIPPINI GIOVANNA ed altri: «Azioni positive per lo sviluppo dell'imprenditoria femminile» (3930) (con parere della I, della II, della V, della VI, della X e della XIII Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE ANDÒ ed altri: «Nuove norme in materia di ricorso alla Corte costituzionale» (4168) (con parere della II Commissione);

SCOTTI VINCENZO ed altri: «Provvedimenti urgenti per i lavoratori ed i cittadini extracomunitari» (4448) (con parere della II, della III, della V, della X, della XI e della XII Commissione);

BATTISTUZZI ed altri: «Nuove norme sull'ingresso ed il soggiorno degli stranieri nel territorio dello Stato» (4460) (con pa-

rere della II, della III, della V, della VI, della IX, della X, della XI e della XII Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

S. 2015. — Senatore MANZINI: «Rifinanziamento dell'edilizia scolastica sperimentale» (approvata dalla VII Commissione del Senato) (4477) (con parere della V e della VIII Commissione);

alla IX Commissione (Trasporti):

BORDON ed altri: «Modifica del comprensorio del porto industriale di Trieste» (4176) (con parere della I e della VIII Commissione);

alla X Commissione (Attività produttive):

S. 2009. — Senatore ALIVERTI ed altri: «Disposizioni per il rifinanziamento di interventi in campo economico» (approvata dalla X Commissione del Senato) (4473) (con parere della V Commissione del Senato);

alla XIII Commissione (Agricoltura):

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE: «Protezione della fauna selvatica e regolamentazione della caccia» (4402) (con parere della I, della II, della III, della V, della VI, della VIII e della XI Commissione);

BASSANINI E TESTA ENRICO: «Disposizioni transitorie per la disciplina dell'attività venatoria» (4467) (con parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della XI Commissione).

Trasmissione di una relazione di una Commissione parlamentare d'inchiesta e della documentazione allegata.

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali simili, con lettera in data 24 gennaio 1990 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, la relazione annuale della Commissione stessa relativa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

al periodo 28 luglio 1988-4 agosto 1989 (documento XXIII, n. 12).

Unitamente alla relazione sono stati trasmessi i seguenti documenti di minoranza:

— Considerazioni sull'attività della Commissione in ordine al caso del pentito Salvatore Contorno, presentate dal deputato Bianca Guidetti Serra (doc. XXIII, n. 12-ter-1);

— Considerazioni di ordine generale sull'attività della Commissione, presentate dal deputato Gianni Lanzinger (doc. XXIII, n. 12-ter-2);

— Relazione di minoranza presentata dai commissari: Violante, Bargone, Benassi, Forleo, Imposimato, Mannino Antonino, Tripodi, Umidi Sala, Vetere, Vitali, Becchi e Alberti (doc. XXIII, n. 12-bis-1);

— Relazione di minoranza presentata dal senatore Franco Corleone (documento XXIII, n. 12-bis-2).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Sostituzione di un deputato componente della commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno.

Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della commissione parlamen-

tare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno il deputato Pasquale Diglio in sostituzione del deputato Carmelo Conte, entrato a far parte del Governo.

Trasmisione della Corte dei conti.

La Corte dei conti, con lettera in data 15 gennaio 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12 della legge 13 maggio 1983, n. 197, il piano delle rilevazioni ed i criteri di esame della gestione della Cassa depositi e prestiti per l'anno 1990, formulati dalla sezione enti locali nell'adunanza del 15 dicembre 1989 (doc. LXXIII, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, interpellanze e mozioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 9.4
(soppressione commi 1, 4, 5)

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	447
Votanti	443
Astenuti	4
Maggioranza	222
Voti favorevoli	164
Voti contrari	279

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angius Gavino
 Arnaboldi Patrizia
 Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Berselli Filippo
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Boselli Milvia
 Bruni Giovanni
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa

Caprili Milziade
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Ceruti Gianluigi
 Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Conti Laura
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
 D'Ambrosio Michele
 Del Donno Olindo
 Del Pennino Antonio
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Di Prisco Elisabetta
 Donati Anna
 Donazzon Renato

Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gorgoni Gaetano
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Masini Nadia
Medri Giorgio
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta
Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Strumendo Lucio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Tremaglia Mirko

Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Bassanini Franco
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso

Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippò Ugo

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano

Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Bertone Giuseppina
Cederna Antonio
De Julio Sergio
Leoni Giuseppe

Sono in missione:

Caradonna Giulio
De Carolis Stelio
de Luca Stefano
Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Martelli Claudio
Matteoli Altero
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 9.4
(soppressione commi 3 e 4)

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	446
Votanti	446
Astenuti	—
Maggioranza	224
Voti favorevoli	185
Voti contrari	261

*(La Camera respinge).**Hanno preso parte alla votazione*

Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo

Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Bassanini Franco
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonferroni Franco
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Borri Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo

Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico
Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippio Ugo
Guerzoni Luciano

Iossa Felice

Labriola Silvano

La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario

Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Caradonna Giulio
De Carolis Stelio
de Luca Stefano
Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Martelli Claudio
Matteoli Altero
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 9.2

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	443
Votanti	442
Astenuti	1
Maggioranza	222
Voti favorevoli	17
Voti contrari	425

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
 Berselli Filippo
 Del Donno Olindo
 Franchi Franco
 Lo Porto Guido
 Macaluso Antonino
 Manna Angelo
 Martinat Ugo
 Parigi Gastone
 Pazzaglia Alfredo
 Pellegatta Giovanni
 Rallo Girolamo
 Servello Francesco
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
 Tassi Carlo
 Trantino Vincenzo
 Tremaglia Mirko

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreis Sergio

Andreoli Giuseppe
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Bassanini Franco
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi

Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Fraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano

Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Marianetti Agostino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello

Palmieri Ermenegildo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico
Taddei Maria

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Mensurati Elio

Sono in missione:

Caradonna Giulio
De Carolis Stelio
de Luca Stefano
Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Martelli Claudio
Matteoli Altero
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 articolo 9. (commi 1, 4 e 5)

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	439
Votanti	439
Astenuti	—
Maggioranza	220
Voti favorevoli	281
Voti contrari	158

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alessi Alberto
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreotti Giulio
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Barbalace Francesco
 Baruffi Luigi
 Battistuzzi Paolo
 Benedikter Johann
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni

Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonferroni Franco
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Borri Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruno Paolo
 Bubbico Mauro
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Campagnoli Mario
 Capacci Renato
 Cappiello Agata Alma
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Casini Carlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio

Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano

Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angius Gavino
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo

Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boselli Milvia
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Ciabbarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Conti Laura
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Fracchia Bruno
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gorgoni Gaetano
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masini Nadia
Mennitti Domenico
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo

Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Teodori Massimo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo

Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Zangheri Renato

Sono in missione:

Caradonna Giulio
De Carolis Stelio

de Luca Stefano
Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Martelli Claudio
Matteoli Altero
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 articolo 9. (commi 2 e 3)

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	451
Votanti	451
Astenuti	—
Maggioranza	226
Voti favorevoli	263
Voti contrari	186

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo

Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Bassanini Franco
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bonferroni Franco
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Borri Andrea
 Bortolami Benito Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano

Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando

Fachin Schiavi Silvana

Fagni Edda

Farace Luigi

Faraguti Luciano

Fausti Franco

Felissari Lino Osvaldo

Ferrandi Alberto

Ferrara Giovanni

Ferrari Marte

Ferrari Wilmo

Fiandrotti Filippo

Filippini Giovanna

Finocchiaro Fidelbo Anna Maria

Fiori Publio

Fiorino Filippo

Forlani Arnaldo

Forleo Francesco

Formigoni Roberto

Fornasari Giuseppe

Foschi Franco

Fracchia Bruno

Franchi Franco

Frasson Mario

Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio

Galante Michele

Galli Giancarlo

Galloni Giovanni

Gangi Giorgio

Garavaglia Mariapia

Gargani Giuseppe

Gava Antonio

Gei Giovanni

Gelli Bianca

Gelpi Luciano

Geremicca Andrea

Ghezzi Giorgio

Ghinami Alessandro

Gitti Tarcisio

Gorgoni Gaetano

Goria Giovanni

Gregorelli Aldo

Grilli Renato

Grillo Luigi

Grippe Ugo

Guerzoni Luciano

Iossa Felice

Labriola Silvano

La Ganga Giuseppe

Lagorio Lelio

Lamorte Pasquale

Lanzinger Gianni

Lattanzio Vito

Latteri Ferdinando

Lauricella Angelo

La Valle Raniero

Lavorato Giuseppe

Leccisi Pino

Lega Silvio

Lenoci Claudio

Leone Giuseppe

Leoni Giuseppe

Levi Baldini Natalia

Lia Antonio

Lobianco Arcangelo

Lodi Faustini Fustini Adriana

Loiero Agazio

Lombardo Antonino

Lo Porto Guido

Lorenzetti Pasquale Maria Rita

Lucchesi Giuseppe

Lucenti Giuseppe

Lusetti Renzo

Macaluso Antonino

Maccheroni Giacomo

Macciotta Giorgio

Maceratini Giulio

Madaudo Dino

Mainardi Fava Anna

Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni

Mammone Natia

Mancini Giacomo

Mancini Vincenzo

Manfredi Manfredo

Mangiapane Giuseppe

Manna Angelo

Mannino Antonino

Mannino Calogero

Manzolini Giovanni

Marianetti Agostino

Marri Germano

Martinat Ugo

Martinazzoli Fermo Mino

Martino Guido

Martuscelli Paolo

Marzo Biagio

Masini Nadia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni

Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlatto Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Caradonna Giulio
De Carolis Stelio
de Luca Stefano
Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Martelli Claudio
Matteoli Altero
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 12.1

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	432
Votanti	432
Astenuti	—
Maggioranza	217
Voti favorevoli	16
Voti contrari	416

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
 Berselli Filippo
 Franchi Franco
 Lo Porto Guido
 Macaluso Antonino
 Manna Angelo
 Martinat Ugo
 Mennitti Domenico
 Parigi Gastone
 Pazzaglia Alfredo
 Pellegatta Giovanni
 Rallo Girolamo
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
 Tassi Carlo
 Trantino Vincenzo
 Tremaglia Mirko

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe

Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antoucci Bruno
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano

Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cederna Antonio
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gregorelli Aldo

Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippò Ugo
Guerzoni Luciano

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio

Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Samà Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco

Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Caradonna Giulio
De Carolis Stelio
de Luca Stefano
Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Martelli Claudio
Matteoli Altero
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 12.2. (commi 1, 2, 3 e 5)

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	440
Votanti	440
Astenuti	—
Maggioranza	221
Voti favorevoli	131
Voti contrari	309

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angius Gavino
 Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertone Giuseppina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Boselli Milvia
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Cederna Antonio

Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Cicone Vincenzo
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Conti Laura
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Di Prisco Elisabetta
 Donati Anna
 Donazzon Renato
 Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Ghezzi Giorgio
 Grilli Renato
 Guerzoni Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Teodori Massimo
Toma Mario
Tortorella Aldo

Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco

Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Demetry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippò Ugo

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio

Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredò
Massano Massimo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola

Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Sono in missione:

Caradonna Giulio
De Carolis Stelio
de Luca Stefano

Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Martelli Claudio
Matteoli Altero
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 12.6 (commi 1 e 3)

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	408
Votanti	407
Astenuti	1
Maggioranza	204
Voti favorevoli	121
Voti contrari	286

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angius Gavino
 Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
 Bargone Antonio
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Boselli Milvia
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Cavagna Mario
 Chella Mario
 Ciabbari Vincenzo

Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Conti Laura
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Di Prisco Elisabetta
 Donati Anna
 Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Ghezzi Giorgio
 Grilli Renato
 Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
 Lauricella Angelo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore

Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Tortorella Aldo

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Benedikter Johann
Berselli Filippo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi

Ciocchi Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gava Antonio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippò Ugo
Iossa Felice
Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martinat Ugo
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco

Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria

Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Ceruti Gianluigi

Sono in missione:

Caradonna Giulio
De Carolis Stelio
de Luca Stefano
Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Martelli Claudio
Matteoli Altero
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 12.8. (commi 1 e 3)

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	426
Votanti	426
Astenuti	—
Maggioranza	214
Voti favorevoli	129
Voti contrari	297

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angius Gavino
 Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
 Bargone Antonio
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Boselli Milvia
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Cavagna Mario
 Caveri Luciano
 Cecchetto Coco Alessandra
 Ceruti Gianluigi
 Chella Mario
 Ciabbari Vincenzo

Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Conti Laura
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
 D'Ambrosio Michele
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Di Prisco Elisabetta
 Donati Anna
 Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Ghezzi Giorgio
 Grilli Renato
 Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
 Lauricella Angelo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Tortorella Aldo

Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Benedikter Johann
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano

Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Foschi Franco
Foti Luigi
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippò Ugo

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni

Marianetti Agostino
Martinat Ugo
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlatto Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano

Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Caradonna Giulio
De Carolis Stelio
de Luca Stefano
Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Martelli Claudio
Matteoli Altero
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 12.5. (commi 1 e 2)

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	411
Votanti	307
Astenuti	104
Maggioranza	154
Voti favorevoli	36
Voti contrari	271

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
 Benedikter Johann
 Berselli Filippo
 Biondi Alfredo
 Bruni Giovanni
 Bruzzani Riccardo

Calderisi Giuseppe
 Castagnetti Guglielmo
 Costa Alessandro

d'Amato Luigi
 Del Pennino Antonio
 Dutto Mauro

Gorgoni Gaetano

Leoni Giuseppe

Macaluso Antonino
 Macciotta Giorgio
 Maceratini Giulio
 Manna Angelo
 Martinat Ugo
 Martino Guido
 Masini Nadia
 Modugno Domenico

Parigi Gastone
 Pellegatta Giovanni
 Pellicanò Gerolamo

Poggiolini Danilo

Rallo Girolamo

Sanfilippo Salvatore
 Serafini Anna Maria
 Serafini Massimo
 Servello Francesco
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Tassi Carlo
 Trantino Vincenzo

Vesce Emilio

Willeit Ferdinand

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alessi Alberto
 Amalfitano Domenico
 Andò Salvatore
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreotti Giulio
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Artese Vitale
 Artioli Rossella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Bisagno Tommaso
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano

Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippò Ugo

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore

Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angius Gavino

Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Bernocco Garzanti Luigina
Bertone Giuseppina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boselli Milvia
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Chella Mario
Ciabbarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gelli Bianca
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta

Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Schettini Giacomo Antonio
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tiezzi Enzo
Toma Mario
Tortorella Aldo

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Sono in missione:

Caradonna Giulio
De Carolis Stelio
de Luca Stefano
Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Martelli Claudio
Matteoli Altero
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 12. 3

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	429
Votanti	429
Astenuti	—
Maggioranza	215
Voti favorevoli	16
Voti contrari	413

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
 Berselli Filippo

Del Donno Olindo

Franchi Franco

Macaluso Antonino
 Maceratini Giulio
 Manna Angelo
 Martinat Ugo

Parigi Gastone
 Pazzaglia Alfredo
 Pellegatta Giovanni

Rallo Girolamo

Servello Francesco
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Tassi Carlo
 Trantino Vincenzo

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto

Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Andò Salvatore
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Battaglia Adolfo
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Benedikter Johann	Casini Pier Ferdinando
Benevelli Luigi	Castagnetti Guglielmo
Bernasconi Anna Maria	Castagnetti Pierluigi
Bernocco Garzanti Luigina	Castagnola Luigi
Bertoli Danilo	Castrucci Siro
Bertone Giuseppina	Cavagna Mario
Biafora Pasqualino	Caveri Luciano
Bianchi Fortunato	Cavicchioli Andrea
Bianchi Beretta Romana	Cavigliasso Paola
Bianchini Giovanni	Cellini Giuliano
Bianco Gerardo	Cerofolini Fulvio
Biasci Mario	Cerutti Giuseppe
Binelli Gian Carlo	Chella Mario
Biondi Alfredo	Chiriano Rosario
Bisagno Tommaso	Ciabbarri Vincenzo
Boniver Margherita	Ciaffi Adriano
Bonsignore Vito	Ciccardini Bartolo
Borri Andrea	Cicerone Francesco
Borruso Andrea	Ciconte Vincenzo
Bortolami Benito Mario	Ciliberti Franco
Bortolani Franco	Cimmino Tancredi
Boselli Milvia	Ciocchi Carlo Alberto
Botta Giuseppe	Ciocchi Lorenzo
Breda Roberta	Ciocia Graziano
Brocca Beniamino	Civita Salvatore
Brunetto Arnaldo	Coloni Sergio
Bruni Francesco	Colucci Francesco
Bruni Giovanni	Conti Laura
Bruno Antonio	Contu Felice
Bruno Paolo	Corsi Umberto
Bruzzani Riccardo	Costa Alessandro
Buffoni Andrea	Crescenzi Ugo
Bulleri Luigi	Cresco Angelo Gaetano
Buonocore Vincenzo	Crippa Giuseppe
	Cristoni Paolo
	Cursi Cesare
Caccia Paolo Pietro	D'Acquisto Mario
Cafarelli Francesco	D'Addario Amedeo
Calderisi Giuseppe	D'Aimmo Florindo
Campagnoli Mario	Dal Castello Mario
Cannelonga Severino Lucano	D'Alia Salvatore
Capacci Renato	D'Amato Carlo
Capecchi Maria Teresa	d'Amato Luigi
Cappiello Agata Alma	D'Ambrosio Michele
Capria Nicola	D'Angelo Guido
Caprili Milziade	Darida Clelio
Cardetti Giorgio	De Carli Francesco
Cardinale Salvatore	Del Bue Mauro
Carelli Rodolfo	Dell'Unto Paris
Caria Filippo	Del Mese Paolo
Carrus Nino	Del Pennino Antonio
Casati Francesco	
Casini Carlo	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano

Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippio Ugo
Guerzoni Luciano

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario

Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Caradonna Giulio
De Carolis Stelio
de Luca Stefano
Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Martelli Claudio
Matteoli Altero
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 12. 7

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	428
Votanti	417
Astenuti	11
Maggioranza	209
Voti favorevoli	383
Voti contrari	34

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Andò Salvatore
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia

Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Battaglia Adolfo
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bruno Antonio
 Bruno Paolo
 Bruzzani Riccardo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe

Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Formica Rino
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina
Gabbuggiani Elio
Galli Giancarlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippò Ugo

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Giacomo

Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi

Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlatto Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Biondi Alfredo
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni

Calderisi Giuseppe
Castagnetti Guglielmo

Dal Castello Mario
d'Amato Luigi
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Pennino Antonio
Dutto Mauro

Faraguti Luciano
Franchi Franco

Gorgoni Gaetano

Macaluso Antonino

Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo
Martino Guido
Matulli Giuseppe
Merloni Francesco
Modugno Domenico

Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellicanò Gerolamo
Poggiolini Danilo

Rallo Girolamo

Servello Francesco
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Tassi Carlo
Teodori Massimo
Trantino Vincenzo

Si sono astenuti:

Becchi Ada
Diaz Annalisa
Ghezzi Giorgio
Guerzoni Luciano
Mancini Vincenzo
Mazza Dino
Pellegatta Giovanni
Riggio Vito
Sanguineti Mauro
Sapienza Orazio
Visco Vincenzo

Sono in missione:

Caradonna Giulio
De Carolis Stelio
de Luca Stefano
Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Martelli Claudio
Matteoli Altero
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 12. 4

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	419
Votanti	417
Astenuti	2
Maggioranza	209
Voti favorevoli	27
Voti contrari	390

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
 Berselli Filippo
 Bruni Giovanni

Calderisi Giuseppe
 Castagnetti Guglielmo
 Colucci Francesco

Del Donno Olindo
 Del Pennino Antonio
 Dutto Mauro

Franchi Franco

Macaluso Antonino
 Maceratini Giulio
 Massano Massimo
 Martinat Ugo
 Modugno Domenico

Parigi Gastone
 Pazzaglia Alfredo
 Pellegatta Giovanni
 Pellicanò Gerolamo
 Piro Franco
 Poggiolini Danilo

Rallo Girolamo

Servello Francesco
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Tassi Carlo
 Trantino Vincenzo

Vesce Emilio

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Andò Salvatore
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Aniasi Aldo
 Antonucci Bruno
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade

Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Conti Laura
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

De Carli Francesco	Goria Giovanni
Del Bue Mauro	Gregorelli Aldo
Dell'Unto Paris	Grilli Renato
Del Mese Paolo	Grillo Luigi
Demistry Giuseppe	Guerzoni Luciano
Diaz Annalisa	
Di Donato Giulio	Iossa Felice
Diglio Pasquale	
Dignani Grimaldi Vanda	Labriola Silvano
Di Pietro Giovanni	La Ganga Giuseppe
Di Prisco Elisabetta	Lagorio Lelio
Donati Anna	Lamorte Pasquale
Donazzon Renato	Lanzinger Gianni
Drago Antonino	Lattanzio Vito
Duce Alessandro	Latteri Ferdinando
	Lauricella Angelo
Facchiano Ferdinando	La Valle Raniero
Fachin Schiavi Silvana	Lavorato Giuseppe
Fagni Edda	Leccisi Pino
Farace Luigi	Lega Silvio
Faraguti Luciano	Lenoci Claudio
Fausti Franco	Leone Giuseppe
Felissari Lino Osvaldo	Leóni Giuseppe
Ferrandi Alberto	Levi Baldini Natalia
Ferrara Giovanni	Lia Antonio
Ferrari Marte	Lobianco Arcangelo
Ferrari Wilmo	Loiero Agazio
Fiandrotti Filippo	Lombardo Antonino
Filippini Giovanna	Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria	Lucchesi Giuseppe
Fiori Publio	Lucenti Giuseppe
Fiorino Filippo	Lusetti Renzo
Forleo Francesco	
Formica Rino	Maccheroni Giacomo
Foschi Franco	Macciotta Giorgio
Foti Luigi	Madaudo Dino
Fracchia Bruno	Mainardi Fava Anna
Frasson Mario	Malfatti Franco Maria
Fumagalli Carulli Battistina	Malvestio Piergiovanni
	Mammone Natia
Gabbuggiani Elio	Mancini Giacomo
Galli Giancarlo	Mancini Vincenzo
Galloni Giovanni	Manfredi Manfredo
Gangi Giorgio	Mangiapane Giuseppe
Gava Antonio	Mannino Antonino
Gei Giovanni	Mannino Calogero
Gelli Bianca	Manzolini Giovanni
Gelpi Luciano	Marianetti Agostino
Geremicca Andrea	Marri Germano
Ghezzi Giorgio	Martino Guido
Ghinami Alessandro	Martuscelli Paolo
Gitti Tarcisio	Marzo Biagio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni

Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio

Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono stenuti:

Grippo Ugo
Mongiello Giovanni

Sono in missione:

Caradonna Giulio
De Carolis Stelio
de Luca Stefano
Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Martelli Claudio
Matteoli Altero
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 articolo 12 (commi 1, 2, 4 e 5)

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	427
Votanti	424
Astenuti	3
Maggioranza	213
Voti favorevoli	267
Voti contrari	157

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alessi Alberto
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreotti Giulio
 Aniasi Aldo
 Antonucci Bruno
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Avellone Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Barbalace Francesco
 Baruffi Luigi
 Battaglia Adolfo
 Benedikter Johann
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario

Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruno Antonio
 Bruno Paolo
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Campagnoli Mario
 Capacci Renato
 Cappiello Agata Alma
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Pierluigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiori Publio
Fiorino Filippo

Formica Rino
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippa Ugo

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele

Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scarlatto Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angius Gavino
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Boselli Milvia
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Chella Mario

Ciabarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
Del Donno Olindo
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Manna Angelo
Mangiapane Giuseppe
Massano Massimo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo

Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Si sono astenuti:

Riggio Vito
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe

Sono in missione:

Caradonna Giulio
De Carolis Stelio
de Luca Stefano
Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Martelli Claudio
Matteoli Altero
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 articolo 12 (comma 3)

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	431
Votanti	431
Astenuti	—
Maggioranza	216
Voti favorevoli	253
Voti contrari	178

*(La Camera approva).**Hanno preso parte alla votazione:*

Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Andò Salvatore
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio

Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Battaglia Adolfo
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Berselli Filippo
 Bertoli Danilo
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecci Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano

Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Formica Rino
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe

Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano

Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlatto Giuseppe
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria

Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Caradonna Giulio
De Carolis Stelio
de Luca Stefano
Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Martelli Claudio
Matteoli Altero
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 23. 1.

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	433
Votanti	432
Astenuti	1
Maggioranza	217
Voti favorevoli	16
Voti contrari	416

*(La Camera respinge)**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
 Berselli Filippo
 Del Donno Olindo
 Franchi Franco
 Lo Porto Guido
 Macaluso Antonino
 Maceratini Giulio
 Manna Angelo
 Martinat Ugo
 Parigi Gastone
 Pazzaglia Alfredo
 Pellegatta Giovanni
 Rallo Girolamo
 Servello Francesco
 Tassi Carlo
 Trantino Vincenzo

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Amalfitano Domenico
 Andò Salvatore
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angius Gavino

Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Battaglia Adolfo
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra

Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Formica Rino
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Frasson Mario

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gargani Giuseppe
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato

Grillo Luigi
Grippò Ugo
Guerzoni Luciano

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Marri Germano
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masini Nadia
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo

Pinto Roberta
Pintor Luigi
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlatto Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Testa Antonio

Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Marzo Biagio

Sono in missione:

Caradonna Giulio
De Carolis Stelio
de Luca Stefano
Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Martelli Claudio
Matteoli Altero
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 23. 6.

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	428
Votanti	427
Astenuti	1
Maggioranza	214
Voti favorevoli	131
Voti contrari	296

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
 Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angius Gavino
 Arnaboldi Patrizia
 Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Becchi Ada
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertone Giuseppina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Boselli Milvia
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra
 Ceruti Gianluigi
 Chella Mario

Ciabarri Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Conti Laura
 Costa Alessandro
 Cresco Angelo Gaetano
 Crippa Giuseppe

d'Amato Luigi
 D'Ambrosio Michele
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Di Prisco Elisabetta
 Donati Anna
 Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Garavini Andrea Sergio
 Gelli Bianca

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo

Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Tortorella Aldo

Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Azzolini Luciano

Babbini Paolo

Baghino Francesco Giulio

Balestracci Nello

Barbalace Francesco

Baruffi Luigi

Battaglia Adolfo

Benedikter Johann

Berselli Filippo

Bertoli Danilo

Biafora Pasqualino

Bianchi Fortunato

Bianchini Giovanni

Bianco Gerardo

Biasci Mario

Biondi Alfredo

Bisagno Tommaso

Bodrato Guido

Boniver Margherita

Bonsignore Vito

Borri Andrea

Borruso Andrea

Bortolami Benito Mario

Bortolani Franco

Botta Giuseppe

Breda Roberta

Brocca Beniamino

Brunetto Arnaldo

Bruni Francesco

Bruni Giovanni

Bruno Paolo

Bubbico Mauro

Buffoni Andrea

Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro

Cafarelli Francesco

Campagnoli Mario

Capacci Renato

Cappiello Agata Alma

Capria Nicola

Cardetti Giorgio

Cardinale Salvatore

Carelli Rodolfo

Caria Filippo

Carrus Nino

Casati Francesco

Casini Carlo

Casini Pier Ferdinando

Castagnetti Pierluigi

Castrucci Siro

Cavicchioli Andrea

Cavigliasso Paola

Cellini Giuliano

Cerofolini Fulvio

Cerutti Giuseppe

Chiriano Rosario

Ciaffi Adriano

Ciccardini Bartolo

Ciliberti Franco

Cimmino Tancredi

Ciocchi Carlo Alberto

Ciocia Graziano

Coloni Sergio

Colucci Francesco

Contu Felice

Corsi Umberto

Crescenzi Ugo

Cristofori Nino

Cristoni Paolo

Curci Francesco

Cursi Cesare

D'Acquisto Mario

D'Addario Amedeo

D'Aimmo Florindo

Dal Castello Mario

D'Alia Salvatore

D'Amato Carlo

D'Angelo Guido

Darida Clelio

De Carli Francesco

Degennaro Giuseppe

Del Bue Mauro

Del Donno Olindo

Dell'Unto Paris

Del Mese Paolo

Del Pennino Antonio

Demitry Giuseppe

De Rose Emilio

Di Donato Giulio

Diglio Pasquale

Drago Antonino

Duce Alessandro

Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando

Farace Luigi

Faraguti Luciano

Fausti Franco

Ferrari Marte

Ferrari Wilmo

Fiandrotti Filippo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Fiorino Filippo
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Foti Luigi
Franchi Franco
Frasson Mario

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippe Ugo

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Manzolini Giovanni

Marianetti Agostino
Martinat Ugo
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro

Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Bruno Antonio

Sono in missione:

Caradonna Giulio
De Carolis Stelio
de Luca Stefano
Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Martelli Claudio
Matteoli Altero
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamenti 23.3 e 23.4
(primo e terzo periodo)

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	416
Votanti	401
Astenuti	15
Maggioranza	201
Voti favorevoli	135
Voti contrari	266

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Andreis Sergio
 Angelini Giordano
 Angius Gavino
 Arnaboldi Patrizia
 Auleta Francesco

 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertone Giuseppina
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo
 Boselli Milvia
 Bruni Giovanni
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

 Calderisi Giuseppe
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caprili Milziade
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Cecchetto Coco Alessandra

Ceruti Gianluigi
 Chella Mario
 Ciabbarri Vincenzo
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Conti Laura
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

 d'Amato Luigi
 D'Ambrosio Michele
 Del Pennino Antonio
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Di Prisco Elisabetta
 Donati Anna
 Donazzon Renato
 Dutto Mauro

 Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Fracchia Bruno

 Galante Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Garavini Andrea Sergio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gorgoni Gaetano
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martino Guido
Masini Nadia
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Russo Spena Giovanni

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Sinatra Alberto
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Tortorella Aldo

Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi,
Battaglia Adolfo
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano

Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Contu Felice
Corsi Umberto
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Fiorino Filippo
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippò Ugo

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manzolini Giovanni
Marianetti Agostino
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco

Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Del Donno Olindo
Franchi Franco
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Rallo Girolamo
Servello Francesco
Tassi Carlo
Trantino Vincenzo

Sono in missione:

Caradonna Giulio
De Carolis Stelio
de Luca Stefano
Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Martelli Claudio
Matteoli Altero
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 emendamento 23. 2.

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	427
Votanti	427
Astenuti	—
Maggioranza	214
Voti favorevoli	17
Voti contrari	410

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Baghino Francesco Giulio
 Berselli Filippo
 Del Donno Olindo
 Franchi Franco
 Lo Porto Guido
 Macaluso Antonino
 Maceratini Giulio
 Manna Angelo
 Martinat Ugo
 Parigi Gastone
 Pazzaglia Alfredo
 Pellegatta Giovanni
 Rallo Girolamo
 Servello Francesco
 Tassi Carlo
 Trantino Vincenzo
 Vizzini Carlo

Hanno votato no:

Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angius Gavino

Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Arnaboldi Patrizia
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Battaglia Adolfo
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Bianchi Beretta Romana	Caveri Luciano
Bianchini Giovanni	Cavicchioli Andrea
Bianco Gerardo	Cavigliasso Paola
Biasci Mario	Cellini Giuliano
Binelli Gian Carlo	Cerofolini Fulvio
Binetti Vincenzo	Ceruti Gianluigi
Biondi Alfredo	Cerutti Giuseppe
Bisagno Tommaso	Chella Mario
Bodrato Guido	Chiriano Rosario
Boniver Margherita	Ciabbarri Vincenzo
Bonsignore Vito	Ciaffi Adriano
Borri Andrea	Cicerone Francesco
Borruso Andrea	Cicone Vincenzo
Bortolami Benito Mario	Ciliberti Franco
Bortolani Franco	Cimmino Tancredi
Boselli Milvia	Ciocchi Carlo Alberto
Botta Giuseppe	Ciocchi Lorenzo
Breda Roberta	Ciocia Graziano
Brocca Beniamino	Civita Salvatore
Brunetto Arnaldo	Coloni Sergio
Bruni Francesco	Colucci Francesco
Bruni Giovanni	Conti Laura
Bruno Antonio	Contu Felice
Bruno Paolo	Corsi Umberto
Bruzzani Riccardo	Costa Alessandro
Bubbico Mauro	Crescenzi Ugo
Buffoni Andrea	Cresco Angelo Gaetano
Bulleri Luigi	Crippa Giuseppe
Buonocore Vincenzo	Cristofori Nino
	Cristoni Paolo
Caccia Paolo Pietro	Curci Francesco
Cafarelli Francesco	Cursi Cesare
Calderisi Giuseppe	
Campagnoli Mario	D'Acquisto Mario
Cannelonga Severino Lucano	D'Addario Amedeo
Capacci Renato	D'Aimmo Florindo
Capecchi Maria Teresa	Dal Castello Mario
Cappiello Agata Alma	D'Alia Salvatore
Capria Nicola	D'Amato Carlo
Caprili Milziade	d'Amato Luigi
Cardetti Giorgio	D'Ambrosio Michele
Cardinale Salvatore	D'Angelo Guido
Carelli Rodolfo	Darida Clelio
Caria Filippo	De Carli Francesco
Carrus Nino	Degennaro Giuseppe
Casati Francesco	Del Bue Mauro
Casini Carlo	Dell'Unto Paris
Casini Pier Ferdinando	Del Mese Paolo
Castagnetti Pierluigi	Del Pennino Antonio
Castagnola Luigi	Demitry Giuseppe
Castrucci Siro	De Rose Emilio
Cavagna Mario	Diaz Annalisa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Di Donato Giulio	Iossa Felice
Diglio Pasquale	Labriola Silvano
Dignani Grimaldi Vanda	La Ganga Giuseppe
Di Pietro Giovanni	Lagorio Lelio
Di Prisco Elisabetta	Lamorte Pasquale
Donati Anna	Lanzinger Gianni
Donazzon Renato	La Penna Girolamo
Drago Antonino	Lattanzio Vito
Duce Alessandro	Latteri Ferdinando
Dutto Mauro	Lauricella Angelo
Facchiano Ferdinando	La Valle Raniero
Fachin Schiavi Silvana	Lavorato Giuseppe
Fagni Edda	Leccisi Pino
Farace Luigi	Lega Silvio
Faraguti Luciano	Leone Giuseppe
Fausti Franco	Leoni Giuseppe
Felissari Lino Osvaldo	Levi Baldini Natalia
Ferrandi Alberto	Lia Antonio
Ferrara Giovanni	Lobianco Arcangelo
Ferrari Marte	Loiero Agazio
Ferrari Wilmo	Lombardo Antonino
Fiandrotti Filippo	Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Filippini Giovanna	Lucchesi Giuseppe
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria	Lucenti Giuseppe
Fiorino Filippo	Lusetti Renzo
Formigoni Roberto	Maccheroni Giacomo
Foschi Franco	Macciotta Giorgio
Foti Luigi	Madaudo Dino
Fracchia Bruno	Mainardi Fava Anna
Frasson Mario	Malfatti Franco Maria
Galante Michele	Malvestio Piergiovanni
Galli Giancarlo	Mammone Natia
Galloni Giovanni	Mancini Vincenzo
Gangi Giorgio	Manfredi Manfredo
Garavini Andrea Sergio	Mangiapane Giuseppe
Gargani Giuseppe	Mannino Antonino
Gava Antonio	Mannino Calogero
Gei Giovanni	Manzolini Giovanni
Gelli Bianca	Marianetti Agostino
Gelpi Luciano	Marri Germano
Geremicca Andrea	Martini Maria Eletta
Ghezzi Giorgio	Martino Guido
Ghinami Alessandro	Martuscelli Paolo
Gitti Tarcisio	Marzo Biagio
Gorgoni Gaetano	Masini Nadia
Goria Giovanni	Mastrogiacomo Antonio
Gregorelli Aldo	Mattarella Sergio
Grillo Luigi	Matulli Giuseppe
Grippò Ugo	Mazza Dino
Guerzoni Luciano	Mazzuconi Daniela

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Pintor Luigi

Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Russo Spena Giovanni

Salerno Gabriele
Samà Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlatto Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria

Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Caradonna Giulio
De Carolis Stelio
de Luca Stefano
Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Martelli Claudio
Matteoli Altero
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 2924 articolo 23

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	425
Votanti	407
Astenuti	18
Maggioranza	204
Voti favorevoli	378
Voti contrari	29

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Andreotti Giulio
 Angelini Giordano
 Angius Gavino
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Avellone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Babbini Paolo
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Battaglia Adolfo
 Bellocchio Antonio

Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Boniver Margherita
 Bonsignore Vito
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruno Antonio
 Bruno Paolo
 Bruzzani Riccardo
 Bubbico Mauro
 Buffoni Andrea
 Bulleri Luigi
 Buonocore Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conti Laura
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Cristoni Paolo

Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Dell'Unto Paris
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Facchiano Ferdinando
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Gargani Giuseppe
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippò Ugo

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni

Marianetti Agostino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Pinto Roberta
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Samà Francesco

Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tognoli Carlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Arnaboldi Patrizia
Baghino Francesco Giulio
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Binelli Gian Carlo
d'Amato Luigi
Del Donno Olindo
Diglio Pasquale
Franchi Franco
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pintor Luigi
Rallo Girolamo
Ridi Silvano

Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Servello Francesco
Tassi Carlo
Tiraboschi Angelo
Trantino Vincenzo
Vesce Emilio
Visco Vincenzo

Si sono astenuti:

Andreis Sergio
Biondi Alfredo
Bruni Giovanni
Calderisi Giuseppe
Ceruti Gianluigi
Del Pennino Antonio
Diaz Annalisa
Donati Anna
Dutto Mauro
Gorgoni Gaetano
Guerzoni Luciano
Lanzinger Gianni
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Martino Guido
Pellicanò Gerolamo
Poggiolini Danilo
Scalia Massimo

Sono in missione:

Caradonna Giulio
De Carolis Stelio
de Luca Stefano
Ebner Michl
Grosso Maria Teresa
Martelli Claudio
Matteoli Altero
Rauti Giuseppe
Scovacricchi Martino

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI,
INTERPELLANZE E MOZIONI PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XI Commissione,

premesso che:

a quasi 5 anni dall'entrata in vigore della legge n. 140 del 15 aprile 1985, l'ENPALS non applica ancora quanto previsto dall'articolo 5 in materia di rivalutazione delle pensioni aventi decorrenza anteriore al 1° luglio 1982;

in merito venivano chiesti chiarimenti al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il quale rispondeva che l'estensione dei miglioramenti pensionistici in favore dei beneficiari del Fondo pensioni lavoratori dello spettacolo deve essere prevista da speciali disposizioni di legge che indichino le fonti di finanziamento cui attingere per l'erogazione dei benefici stessi, considerata la situazione deficitaria dell'ENPALS e la problematicità di ulteriori oneri a carico dello Stato;

le disposizioni previste dall'articolo 8 della legge n. 140 del 1985, prevedono uno stanziamento straordinario volto ad attribuire all'ENPALS i mezzi finanziari per potere fare fronte ai maggiori oneri derivanti dall'applicazione dell'articolo 5 della legge n. 140 del 1985, e pertanto il meccanismo perequativo avrebbe dovuto essere operante con effetto dal 1° gennaio 1985;

con sentenza del 29 giugno 1989 il pretore di Torino, su istanza di 146 *ex* dipendenti della Rai, ha condannato l'ENPALS ad adeguare le proprie prestazioni pensionistiche a quanto previsto dalla citata legge n. 140 del 1985;

il pretore ha argomentato tale sentenza asserendo che il sistema assicurativo ENPALS è sostitutivo di quello generale INPS ed allo stesso, pertanto, devono trovare generale applicazione le disposizioni valevoli per l'assicurazione generale

obbligatoria con tutti gli istituti connessi « salvo il caso in cui la singola materia sia disciplinata dall'ENPALS, da una norma specifica o in cui ci sia una deroga espressa » escludendo perciò che si possa ipotizzare in via generale una qualunque deroga rispetto alla normativa INPS per le prestazioni ENPALS;

il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 16 luglio 1947, n. 708, dispone che « l'iscrizione all'Ente sostituisce a tutti gli effetti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti di cui al regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, e successive modificazioni »;

varie leggi successive hanno, poi, sancito espressamente l'estensione all'ENPALS di varia normativa concernente l'AGO; tra queste possono essere ricordate la legge n. 218 del 4 aprile 1952 e la legge n. 903 del 21 luglio 1965;

il decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1420, all'articolo 16 regola i rapporti tra l'AGO per i lavoratori dipendenti gestita dall'INPS e quella di pertinenza dell'ENPALS ai fini della liquidazione delle prestazioni spettanti a coloro che possono fare valere contributi presso ambedue gli enti, prevede che, in tale ipotesi, la domanda di pensione possa essere presentata all'uno ed all'altro dei suddetti enti, con diritto alla liquidazione di una sola prestazione, previa totalizzazione dei contributi presso gli stessi versati ed accreditati;

tutto ciò dimostra che gli iscritti all'ENPALS hanno diritto a beneficiare di tutto quanto è previsto in materia previdenziale per gli iscritti all'AGO-INPS;

nonostante questo a tutt'oggi l'ENPALS in favore dei propri assicurati non applica, oltre alla normativa prevista dall'articolo 5 della legge 140 del 1985, anche quanto previsto dall'articolo 1 della legge 29 dicembre 1988, n. 544, in materia di minimi di pensione, l'articolo 21 della legge 11 marzo 1988, n. 67, sullo sfondamento dei tetti pensionistici, l'arti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

colo 2 della legge 13 maggio 1988, n. 153, riguardante l'assegno al nucleo familiare e non ha, inoltre, ancora dato disposizioni in riferimento al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 dicembre 1989;

impegna il Governo

ad emanare con urgenza disposizioni per l'applicazione delle seguenti leggi garantendo così i diritti dei lavoratori e dei pensionati dell'ente:

n. 140 del 13 marzo 1985 articolo 5;

n. 67 dell'11 marzo 1988 articolo 21;

n. 544 del 29 dicembre 1988 articolo 1;
n. 153 del 13 maggio 1988 articolo 2,
nonché quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 dicembre 1989 che detta « norme attuative dell'articolo 3 della legge 29 dicembre 1988, n. 544, in materia di trattamenti minimi e miglioramenti delle pensioni ».

(7-00317) « Pellegatti, Pallanti, Alinovi, Ghezzi, Lodi Faustini Fustini, Lucenti, Migliasso, Di Prisco, Pedrazzi Cipolla, Nicolini, Minucci, Picchetti, Rebecchi, Samà, Sanfilippo ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CASTAGNOLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che a Genova-Multedo, e nella zona adiacente di Sestri Ponente, venerdì 19 gennaio è avvenuto un grave incidente, a causa del quale si sono avute irruzioni di nafta nell'acquedotto e nella rete idrica del quartiere fino al punto che pattuglie di vigili urbani col megafono hanno ammonito la popolazione a non bere e a non cucinare con l'acqua dei loro rubinetti; e che a tutt'oggi sono in corso esami di laboratorio da parte della USL, prima di eliminare il forte disagio di migliaia di famiglie;

preso atto che — al di là dell'accertamento di responsabilità della società « Olgesa », che ha ammesso l'« errore di manovra », chiamandolo « inconveniente » — non può non esistere una responsabilità autorizzatoria, sia di natura tecnica che di natura amministrativa, per gli impianti delle « società » che si trovano nel « porto petroli » di Multedo e per le relative interconnessioni con le condotte dell'acquedotto « De Ferrari Galliera » da cui è derivato il grave incidente —:

1) se ritengano debba esistere una struttura meccanica di tutta sicurezza per rendere fisicamente impossibile l'eventualità che, anziché pompare acqua in una condotta di nafta possa (sia pure a causa di un errore di manovra) essere pompata nafta in una condotta di acqua, essendo evidente che la sola possibilità fisica è civilmente inconcepibile;

2) quale è l'autorità pubblica (quasi certamente un organo collegiale) incaricata di verificare che l'impianto garantisca la sicurezza per la salute pubblica, cui gli abitanti hanno assoluto e inalienabile diritto;

3) quando è stata concessa l'autorizzazione e in quali termini di dettaglio tecnico;

4) se ritengano di ordinare un'immediata indagine formale che accerti da un lato ogni responsabilità e dall'altro quanto vi sia di corrispondenza fra il principio della massima sicurezza preventiva e il reale funzionamento degli impianti del porto petroli di Genova Multedo, tante volte indicati come fonti di guasto profondo per gli abitanti del quartiere attiguo. (5-01937)

BARGONE, VIOLANTE, PEDRAZZI CIPOLLA, CICONTE, FINOCCHIARO FIDELBO, FORLEO, FRACCHIA, GELLI, ORLANDI, PACETTI, RECCHIA, SANNELLA, UMIDI SALA e TOMA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nell'ottobre 1989 il gruppo carabinieri di Brindisi rimetteva alla magistratura brindisina un rapporto giudiziario relativo alla denuncia di 71 persone ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale; tale rapporto era frutto di un lavoro lungo e paziente dell'arma, che con penetranti attività investigative aveva tracciato un quadro abbastanza puntuale delle attività della sacra corona unita nel brindisino e nel leccese;

nel rapporto erano indicati nomi, fatti e circostanze relativi ad omicidi commessi, tentati omicidi ed altri gravi reati, caratteristici di una organizzazione di stampo mafioso;

si trattava cioè di un notevole contributo alla attività di contrasto al fenomeno criminale, che si diffonde in modo sempre più preoccupante in Puglia;

il rapporto veniva esaminato dal pubblico ministero della procura della Repubblica di Brindisi, il quale lo rimetteva al giudice delle indagini preliminari, con la richiesta di adottare provvedimenti restrittivi per una ventina delle persone denunciate, e cioè per coloro che nel rapporto venivano indicati come autori degli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

omicidi ed esponenti di maggior rilievo della organizzazione criminale;

il giudice delle indagini preliminari però restituiva al pubblico ministero il rapporto, senza adottare alcuno dei provvedimenti richiesti, sostenendo che non vi erano elementi sufficienti a carico delle persone denunciate;

il pubblico ministero, una volta ricevuto il rapporto, lo archiviava;

si tratta di decisioni della magistratura abbastanza sconcertanti, che destano preoccupazione, se si considera la situazione di grave allarme che si registra a Brindisi e nel Salento in materia di ordine pubblico così come peraltro è stato autorevolmente segnalato dalla Commissione antimafia;

va sottolineato peraltro che comportamenti di tale natura vanificano il lavoro delle forze dell'ordine e ne mortificano l'impegno; non possono essere trascurate le difficoltà ed i rischi a cui sono esposte le attività delle forze dell'ordine: è proprio di questi giorni la notizia che un carabiniere è rimasto ucciso ed un altro ferito nel corso di una rapina a Ceglie Messapico (Brindisi);

questo episodio si inserisce in un generale quadro di riferimento, caratterizzato nel Salento da una insufficiente ed inadeguata iniziativa dell'autorità giudiziaria;

le carenze di organico, la mancanza di personale, la vistosa assenza di mezzi e strumenti adeguati, insieme però con precisi limiti soggettivi, hanno reso di fatto facoltativo l'esercizio dell'azione penale, soprattutto nei confronti di fatti di più grave allarme sociale —;

se ritenga opportuno svolgere i necessari accertamenti sui fatti evidenziati per riferire rapidamente in Parlamento;

se ritenga di dover esercitare, anche alla luce di analoghe iniziative già intraprese nel recente passato, le funzioni di controllo, proprie delle prerogative del Ministro;

quali provvedimenti intenda adottare per garantire la piena funzionalità degli uffici giudiziari di Brindisi. (5-01938)

SANNELLA, MARZO e GELLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio provinciale di Taranto ha approvato un progetto per l'allargamento di un tratto di oltre 5 chilometri della strada provinciale Martina Franca-Alberobello, il cui costo è stato preventivato in oltre 8 miliardi;

l'allargamento della strada in oggetto, ricadendo nella Valle d'Itria, violerebbe uno dei siti ambientali e culturali più pregiati della Puglia;

la prevista realizzazione di una strada a scorrimento veloce e la costruzione di sopraelevate, oltre a deturpare la Valle d'Itria, sottrarrebbe agli agricoltori aree agricole attualmente utilizzate a vigneto —;

se sia stata prevista la valutazione di impatto ambientale del progetto;

quali valutazioni si diano sulla reale necessità di una strada a scorrimento veloce in una zona in cui il valore paesaggistico e ambientale è inestimabile;

se tutto ciò sia funzionale al progetto della regione Puglia per la realizzazione in località Cavalcatore del comune di Martina Franca di un impianto di trattamento delle acque di vegetazione delle olive;

se ritenga opportuno un intervento volto a impedire la realizzazione della strada in oggetto che non risponde agli interessi reali dell'economia e del territorio. (5-01939)

TAGLIABUE, COLOMBINI, BRESCIA, MAINARDI FAVA, MONTANARI FARNARI e PERINEL. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio ed artigianato e delle finanze.* — Per sapere — premesso che la legge n. 580 del 1967 stabi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

lisce, per garantire la genuinità del pane, gli ingredienti che devono essere utilizzati e ciò anche, per tutelare i consumatori —:

1) se corrisponda al vero che sarebbe di prossima emanazione un decreto del Presidente della Repubblica, contenente norme che sarebbero in contrasto con la legge n. 580/1967, in quanto consentirebbero nella confezione di crackers e fette biscottate, l'impiego di ingredienti non ammessi nel pane;

2) quali siano le ragioni per cui si intende, attraverso un decreto del Presidente della Repubblica, stravolgere le norme legislative che regolamentano la produzione del pane e con ciò arrecando, altresì, un potenziale danno ai consumatori in quanto, tra l'altro, verrebbe fornito loro un prodotto contenente delle sostanze qualitativamente inferiori a quelle previste dalla legge n. 580/1967, per la produzione del pane;

3) se si intenda, considerata la delicatezza della materia, soprassedere alla emanazione del decreto del Presidente della Repubblica e avviare una consultazione con le categorie produttive interessate, allo scopo di raccogliere tutti gli elementi utili per affrontare più correttamente la materia in questione;

4) se si ritenga di voler intervenire con urgenza per accertare se corrisponde al vero la notizia pubblicata da alcuni organi di stampa, secondo la quale i produttori di crackers e fette biscottate, fatturano applicando l'IVA agevolata prevista per il pane, pari al 4 per cento, mentre utilizzano, per la produzione di crackers e fette biscottate ingredienti non ammessi nel pane e non previsti dalla legge 580/1967, e con ciò violando le disposizioni impartite dallo stesso Ministero delle finanze, che condizionano l'applicazione dell'aliquota IVA agevolata, al rispetto delle norme contenute nella legge n. 580/1967, con il risultato di applicare l'IVA al 4 per cento e non al 9 per cento.

(5-01940)

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

numerosi agricoltori della provincia di Caserta (in particolare i soci dell'AS.PR.O di Nocellato di Caserta) hanno conferito dal 1985 al 1988 alla UNICOOP di Teano pesche e pomodori per ingenti quantitativi ed a tutt'oggi non sono stati pagati;

è stata iniziata azione legale da parte della AS.PR.O nei confronti della UNICOOP per ottenere il pagamento del dovuto ai propri soci;

il 28 novembre 1988 è stato ottenuto dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere decreto ingiuntivo contro la UNICOOP;

il 22 dicembre 1988 l'AS.PR.O. in persona del suo Presidente ha inviato una lettera ai propri soci conferenti in cui si comunicava che la UNICOOP di Teano si dichiarava disponibile a saldare anche con aggravio di spese ed interessi le residue somme spettanti ai coltivatori « ...non appena il Ministro dell'agricoltura e delle foreste procederà alla sanatoria delle perdite e bilancio ai sensi della legge n. 752 in corso di finanziamento »;

nel luglio del 1989 l'AS.PR.O è stata sciolta con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste ma continua, comunque, ad operare in regime di propria responsabilità in riferimento a tutte le attività ed in particolare ai ritiri AIMA;

da parte del Ministero, sentito per le vie brevi, non si sono avute garanzie circa una iniziativa rivolta a tutelare gli interessati —:

se non ritenga, in relazione a quanto precede di disporre ogni possibile iniziativa tendente a salvaguardare gli interessi dei coltivatori della provincia di Caserta, ed in particolare dell'area di Carinola, gravemente penalizzati dall'inerzia ministeriale e degli organi di controllo e comunque di rassicurare gli interessati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

circa il recupero delle loro spettanze, frutto di un duro, quotidiano lavoro, recuperando una credibilità dello Stato e delle pubbliche amministrazioni messe gravemente in discussione. (5-01941)

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, l'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Casoria doveva essere soppresso entro il 31 dicembre 1976 ed incorporato da Napoli;

in data 31 dicembre 1976 il Ministero sospendeva tale soppressione;

con decreto-legge n. 216 del 26 maggio 1978 convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1978, n. 388 veniva prorogata la soppressione al 31 dicembre 1980 e la legge 30 dicembre 1980, n. 893, prorogava al 31 dicembre 1982;

il decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953 convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1983, n. 53, — articolo 5 — prorogava al 31 dicembre 1984 e, successivamente, vi sono state altre proroghe;

con decreto ministeriale dell'8 maggio 1986 — registrato alla Corte dei conti l'11 agosto 1986 — reg. 45 — foglio 137 — l'ufficio imposte dirette di Casoria veniva elevato a sede di primo dirigente;

con legge 15 luglio 1988, n. 275, viene determinata la soppressione dell'ufficio al 30 giugno 1990;

la soppressione dell'ufficio imposte dirette di Casoria arrecherebbe notevoli disagi a tutto il distretto che comprende circa 700.000 abitanti (i comuni del distretto dell'ufficio sono: Afragola, Casoria, Acerra, Casalnuovo di Napoli, Caivano, Cardito, Arzano, Casavatore, Pomigliano d'Arco e Castello di Cisterna);

predetti disagi vengono accentuati dal traffico automobilistico e dalla mancanza di parcheggi a Napoli che, di fatto, bloccano la mobilità:

inoltre, gli uffici di Napoli (1° e 2°) non hanno i locali per accogliere i dipendenti dell'ufficio di Casoria (circa 100);

infine è notorio che l'evasione si combatte con il decentramento degli uffici e non con l'accentramento degli stessi —:

quali iniziative intenda assumere tenendo conto che in virtù dell'elevazione a sede di prima dirigenza, l'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Casoria può essere escluso da quelli per i quali è prevista la soppressione e, in ogni caso, per le considerazioni espresse, se intenda decidere per il mantenimento dello stesso. (5-01942)

PRANDINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

diverse imprese di fusione produttrici di getti in ghisa e acciaio hanno stipulato finanziamenti sulla legge n. 949 del 1952 e sulla cosiddetta « legge Sabatini » e sono in attesa di erogazione del contributo da parte del Mediocredito Centrale per usufruire del tasso agevolato così come previsto dalle leggi in oggetto;

dette imprese stanno sostenendo oneri rilevanti essendo già in essere il mutuo e dovendo riconoscere alle banche il tasso ordinario;

poiché il Mediocredito non provvede alla erogazione dei contributi per il tasso agevolato adducendo la mancanza di risposta da parte del Ministero al quesito di chiarimento da esso proposto —:

quali siano le ragioni di tanto ingiustificato ritardo del Ministero a chiarire il quesito del Mediocredito e quali siano le ragioni del blocco nella erogazione dei contributi. (5-01943)

PRANDINI e PACETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

diverse imprese cooperative sono in attesa da oltre tre anni dei finanziamenti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

della legge n. 49 (cosiddetta Marcora), titolo secondo, e dopo aver prodotto la documentazione richiesta dalla Compagnia finanziaria italiana (CFI), ed aver avuto valutazioni positive dalle commissioni tecniche competenti, vengono ora informate che l'organo di controllo (Corte dei conti) ha bloccato l'operatività della CFI, la quale non può procedere ad erogare finanziamenti anche se consoni e conformi ai requisiti della legge;

tale situazione di paralisi operativa della CFI getta discredito sulla bontà della legge n. 49 e reca grave danno alle cooperative sorte da aziende in crisi —:

quali siano le iniziative avviate dal Ministero per sbloccare rapidamente tale ingiustificata paralisi della legge n. 49, titolo secondo. (5-01944)

ALINOVI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha diretta cognizione di una singolare prassi del servizio sanitario nazionale, quanto meno in uso nella capitale (per esempio USL n. 10), se-

condo la quale la visita medica domiciliare — richiesta per controllo nei confronti di un proprio dipendente da una amministrazione che ne abbia il diritto — viene preceduta da un'altra « visita » effettuata da un impiegato della stessa USL con la qualifica di « ispettore », il quale assolve alla funzione di domandare alla persona inferma se sia disponibile a sottoporsi a visita presso l'ambulatorio USL ovvero richieda, esplicitamente, l'accertamento medico presso il proprio domicilio —:

come il Governo consideri una tale prassi e se non ritenga di dover segnalare, a chi l'abbia suggerita, adottata e autorizzata, il carattere palesemente anti-giuridico della prassi suddetta;

inoltre, la valutazione del ministro sul fatto denunciato in ordine ai criteri di severa economicità ed efficienza, tante volte conclamati e, nell'emblematico caso denunciato, tanto clamorosamente contraddetti da un comportamento come quello della pubblica amministrazione sanitaria che manda in « ispezione » sul territorio i suoi dipendenti anziché ricorrere ad una semplice telefonata. (5-01945)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PORTATADINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

lo stabilimento per la produzione di lino di Origgio, in provincia di Varese, è minacciato di chiusura dalla proprietà, che motiva il provvedimento con l'esigenza di razionalizzare la produzione, in relazione alle problematiche che il settore del lino pone a livello internazionale;

l'attività dello stabilimento non presenta problemi di competitività, dato che lo stesso è uno dei più qualificati del settore;

la chiusura degli impianti di Origgio comporterebbe il licenziamento dell'intera manodopera, in prevalenza femminile e pari a circa 350 persone, per le quali appare assai difficile individuare nuovi sbocchi occupazionali —:

se ritengano, data la rilevanza della questione sia dal punto di vista industriale che sociale, di intervenire mediante una convocazione urgente delle parti interessate. (4-17906)

CALDERISI, RUTELLI e VESCE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti, dei lavori pubblici e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

sulla rivista mensile *Quattroruote* di dicembre 1989 vi è, fra l'altro, un articolo dedicato alle automobili per bambini che è possibile acquistare nei negozi di giocattoli;

nell'articolo vengono illustrati prezzi e prestazioni delle automobili prodotte dalle ditte Agostini, Due Emme, Sila, Ponicar, De La Chapelle, 7 MC e CMP;

queste automobili, pur essendo destinate ai bambini, raggiungono velocità ragguardevoli, in alcuni casi addirittura superiori al limite massimo di velocità consentito alle automobili nei centri abitati (50 km/h) —:

quali norme regolano la produzione di queste vere e proprie automobili per bambini;

se sono fissati dei limiti di velocità sin dal momento della produzione, e se in mancanza del rispetto degli stessi, non viene rilasciata l'omologazione e perciò la possibilità di commercio e vendita;

quali norme di sicurezza sono state emanate a tutela dei consumatori di questi giocattoli;

se ritengano necessario disincentivare questo tipo di produzione o quantomeno regolamentarla in maniera rigorosa in modo da evitare eventi pericolosi sia per i piccoli consumatori sia per i terzi;

se sono a conoscenza di incidenti con ferite corporali causate da automobili per bambini. (4-17907)

CALDERISI, RUTELLI e VESCE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato, dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il 20 dicembre 1989 è apparso su il quotidiano *Il Messaggero* un articolo a firma Roberto Pontiroli dedicato all'ultimo Motosalone di Milano e nel quale si può leggere, fra l'altro, quanto segue:

« Tra le case impegnate nell'effervescente segmento delle 125 stradali (Aprilia, Cagiva, Gilera e Honda Italia) la guerra prosegue senza esclusione di colpi, per contendersi il favore degli esigentissimi palati dei sedicenni.

« Una guerra che si consuma sul filo dei cinque chilometri orari, con il cavallo di potenza in più vantato nei confronti delle concorrenti, il tutto condito da una sofisticazione tecnica che da tempo ha varcato la soglia dell'esasperazione. Ed è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

un fenomeno tipicamente italiano, che non conosce analogie su altri mercati [...] Del resto, le potenze raggiunte da queste sportivissime motociclette destinate ai *teen agers* nostrani sono eloquenti.

« I modelli dell'ultimissima generazione vantano ben 37-38 cv, con una potenza specifica che ha raggiunto i 300 cv/litro. Una soglia impressionante, visto che le 500 da gran premio "viaggiano" sull'ordine dei 320 cv/litro [...] La corsa a quote prestazionali sempre più alte, non sembra essere giunta al capolinea. Tutt'altro, visto che la tendenza che traspare è quella di esasperare ulteriormente queste già fantascientifiche prestazioni.

« Buona parte delle case, per le sue 125, non dichiara specifiche di potenza, mentre nessuna fornisce dati sulla velocità massima.

« Un velo di pudore che, quasi consentientemente, viene scoperto dai periodici specializzati, di cui i sedicenni sono attentissimi lettori, i quali attraverso le prove strumentali, rilevano per questi modelli punte massime sui 170 km/h. Alla base di ciò, c'è infatti una legge che prescrive che le 125 cc non possono superare i 150 km/h, un tetto che per i tempi in cui è stata varata questa disposizione appariva irraggiungibile [...] mettere nelle mani di un sedicenne reduce dal Ciao, simili bolidi, è come far giocare un bambino con una bomba a mano disinnescata.

« Una pausa di riflessione, e di buon senso, che scaturisse in una autoregolamentazione da parte delle case costruttrici sarebbe quindi auspicabile, prima che il perdurare di questa anacronistica (?) situazione sfoci in un giro di vite assai restrittivo, che potrebbe verificarsi quando qualcuno a piazza Montecitorio si accorga (ma sarebbe sbagliato?) che dare in mano ad un ragazzino una moto da 170 km/h è... abbastanza pericoloso per la sua incolumità » -:

se siano a conoscenza della situazione illustrata nell'articolo;

a quali controlli siano sottoposti i modelli di motociclette di 125 cc per i quali le case produttrici chiedono l'omologazione per il commercio e la vendita;

se ritengano necessario effettuare immediate indagini sui modelli di motociclette di 125 cc prodotti dalle case citate nell'articolo;

se ritengano necessario, inoltre, nel caso venisse confermato dall'indagine il contenuto dell'articolo, sospendere la vendita di questi modelli;

quali azioni intendano intraprendere nei confronti delle case produttrici nel caso di conferma delle violazioni di legge;

quali iniziative (disincentivi, informazione) intendano prendere per arrestare questo « fenomeno tipicamente italiano » di produzione di motoveicoli basati sulla potenza e sulla velocità, caratteristiche idonee a mezzi che devono gareggiare in circuiti chiusi, che mettono a repentaglio la vita di centinaia di adolescenti oltreché di terze persone. (4-17908)

ARNABOLDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il provveditore agli studi di Avellino ha richiesto al Ministero della pubblica istruzione l'istituzione di tre posti di sostegno per bambini portatori di *handicap* di scuola materna;

a tutt'oggi i bambini portatori di *handicap* sono costretti, per mancanza di personale specializzato, a non frequentare la scuola materna —:

quali sono i motivi che impediscono l'istituzione di detti posti e di ottemperare ad un primario e necessario obbligo. (4-17909)

CRISTONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

su piano generale, uno degli aspetti più significativi è costituito della partico-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

lare attenzione che viene dedicata dal Governo italiano nei confronti dei paesi rivieraschi del Mediterraneo e soprattutto verso i paesi cosiddetti emergenti dell'area maghrebina;

proprio in questi giorni è stata ribadita, dal Consiglio della Presidenza dell'Unione del Maghreb arabo fondato a Marrakesh nel febbraio 1979, e di cui fanno parte i rappresentanti del Marocco, Tunisia, Algeria, Mauritania e Libia, la ferma volontà di raggiungere l'obiettivo di formare un solo grande paese;

la possibilità di questa grande entità politico-geografica, estesa dalle rive del Mediterraneo attraverso il continente africano sino alle rive dell'oceano Atlantico, è un rilevante ed importante elemento di stabilità e di progresso economico-sociale in una importante area geografica;

lo stesso consorzio internazionale, ed in primo luogo la CEE, tengono nella massima importanza questi problemi, come dimostrato dalla stessa conferenza euro-araba del dicembre 1989 a Parigi;

in questa vitale zona dal 1973 si è frapposto un ostacolo di non secondaria importanza quale la guerra del Polisario per la difesa etnica e culturale del popolo del Sahara occidentale;

nell'agosto 1988, sotto l'egida dell'ONU, tra le parti contendenti ed i paesi direttamente interessati è stata raggiunta una base di accordo per cui si accetta in linea di principio e di diritto un referendum per il futuro assetto del Sahara occidentale;

proprio in questi giorni una autorevole delegazione di parlamentari ed esponenti delle popolazioni interessate è venuta nel nostro paese incontrando i rappresentanti dei partiti politici ed i deputati di vari gruppi parlamentari ai quali è stata ampiamente illustrata la volontà di procedere ad un referendum popolare, sottolineando che è diritto inalienabile di ogni popolo il principio della autodeterminazione —;

quali appropriate iniziative nell'ambito comunitario ed a livello internazio-

nale s'intendano sollecitare e promuovere per agevolare, in tempi ragionevolmente brevi, un vitale ed importante processo di distensione in quest'area del bacino del Mediterraneo. (4-17910)

CRISTONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nei primi giorni del mese di gennaio il Presidente della Repubblica dell'Iraq Saddam Hussein, in occasione del sessantovesimo anniversario della fondazione dell'esercito iracheno, ha riproposto un piano per rilanciare le trattative di pace con l'Iran;

dopo la cessazione del fuoco tra i due belligeranti, avvenuta nell'agosto 1988, non molti passi avanti sono stati fatti per l'inizio di una vera e propria trattativa di pace malgrado la costante azione di intermediazione delle Nazioni Unite;

tuttora permane irrisolta ed al momento senza nessuno spiraglio di sbocco positivo, la situazione dei prigionieri di guerra —:

quali iniziative a livello internazionale il Governo italiano intende promuovere per uscire da una situazione di stallo che non giova alla sicurezza né alla stabilità in un'area geografica di vitale importanza;

se, in particolare, si ravvisa l'opportunità di sollecitare le due parti affinché la Croce rossa internazionale possa visitare i luoghi in cui sono trattenuti i prigionieri di guerra per accertare le condizioni di vita degli stessi; successivamente consentire l'organizzazione di visite da parte dei parenti dei prigionieri; l'immediato scambio di eventuali feriti o ammalati; procedere ad un censimento di tutti i prigionieri catturati da entrambe le parti dal settembre del 1980 al luglio 1988; successivamente procedere al relativo scambio di tutti i giorni. (4-17911)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

MODUGNO, CALDERISI, FACCIO e RUTELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

da circa un mese sono stati soppressi quattro dei dieci posti letto del reparto neuroranimazione dell'ospedale Niguarda di Milano;

tale decisione è stata assunta a causa della carenza del personale infermieristico, in particolare nel reparto di neuroranimazione mancherebbero cinque infermieri;

la chiusura dei quattro posti letto di cui sopra ha creato gravi disservizi e di fatto mette a rischio la vita di numerose persone che in un ospedale importante come il Niguarda non hanno garantita la piena funzionalità di un reparto di fondamentale importanza quale quello di neuroranimazione —:

quali immediati ed urgenti provvedimenti intende adottare per garantire la funzionalità di tutti e dieci i posti letto di cui sopra;

se intenda intervenire presso gli organi amministrativi competenti per provvedere, in attesa dell'espletamento di un regolare concorso, all'assunzione a termine del personale necessario;

se intenda, in attesa di decisioni più opportune e definitive, attivarsi presso la direzione dell'ospedale Niguarda per il trasferimento temporaneo da altri reparti degli infermieri necessari per garantire il funzionamento di una struttura vitale e di prima necessità quale quella in questione. (4-17912)

MARRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi la stampa nazionale ha dato ampio risalto ad una incredibile lettera, attribuita all'ambasciatore italiano in Belgio, in risposta alle veementi proteste di un cittadino belga depredato di tutti i suoi averi mentre era in visita in Italia:

si è atteso alcuni giorni con la convinzione che sarebbe stata pubblicata una smentita, sembrando impossibile che un rappresentante del corpo diplomatico italiano potesse reagire in maniera così farneticante nei confronti di chi gli si era rivolto, anche se con accuse e giudizi generalizzati e inaccettabili, per denunciare l'increscioso episodio di cui era stato vittima in Italia —:

se la notizia e il contenuto della lettera attribuita all'ambasciatore in Belgio sono esatti e nel qual caso quali misure sono state prese nei confronti dell'ambasciatore e per esprimere le scuse dell'Italia al cittadino belga che dopo il furto ha dovuto subire anche gli insulti e gli svillaneggiamenti del rappresentante dello Stato italiano in Belgio. (4-17913)

MONELLO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi la guardia di finanza ha proceduto al sequestro a Vittoria di innumerevoli pezzi archeologici, alcuni anche di notevole valore, e altri reperti risalenti al XVII secolo;

tale materiale era ammassato in locali di proprietà di tale Attilio Zarino, che da anni ha pubblicamente aperto un vero e proprio museo privato;

per lungo tempo questo cittadino è stato in contatto con l'amministrazione comunale di Vittoria alla quale avrebbe donato il materiale se fossero state accolte dalla civica amministrazione alcune condizioni;

l'amministrazione comunale ne aveva accettate alcune e respinte altre, in stretta unità di intenti con i dirigenti del locale museo di Kamarina, proprio per questo senza mai dubitare della legittimità del possesso di tale materiale da parte dello Zarino, visti gli autorevoli avalli a tale situazione;

lo Zarino, anziché accettare di donare alla città di Vittoria quanto da lui

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

raccolto negli anni, non si sa come né da dove, ha concordato nel dicembre scorso con l'amministrazione provinciale di Ragusa e con l'autorevole avallo, a quanto pare, del dottor Voza, sovrintendente archeologo di Siracusa, la cessione di tutto il materiale in suo possesso alla stessa provincia —:

1) se ritenga opportuno, alla luce del giusto intervento della guardia di finanza, avviare un'ispezione da parte del Ministero per accertare eventuali responsabilità dei funzionari preposti agli uffici;

2) in base a quali norme i privati possano detenere materiale archeologico e se esistano autorizzazioni della sovrintendenza al privato cittadino Attilio Zarino;

3) se, una volta accertate le eventuali responsabilità e acclarata l'origine del materiale detenuto impropriamente dallo Zarino, ritenga di attivarsi perché i reperti sequestrati siano affidati allo Stato e non alla provincia (come vorrebbe per sua autonoma scelta colui che per tanti anni ha pubblicamente, senza alcun controllo, ricercato e ammassato i preziosi reperti) almeno fino all'entrata in funzione del museo civico polivalente della città di Vittoria, nel cui territorio la maggior parte dei reperti sembrano essere stati rinvenuti. (4-17914)

MARZO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'accentramento nel capoluogo regionale di Bari di tutte le funzioni della leva, reclutamento e mobilitazione a scapito di Lecce, sede di distretto. Nel quadro della ristrutturazione degli enti territoriali della Difesa, sta per avere attuazione il progetto di integrazione verticale delle strutture del distretto militare principale e degli organi della leva di Lecce (consiglio e ufficio leva, gruppo selettori). Va sottolineato altresì che tale progetto cade nel momento in cui si vorrebbe attuare la cittadella militare, con annessa scuola delle truppe corazzate, con poligono di tiro,

ecc. L'ipotesi di ristrutturazione provocherebbe un impatto negativo nell'ambiente socio-economico delle province di Lecce, Brindisi e Taranto per queste ragioni:

a) necessità per i giovani residenti nelle tre province — e sono mediamente 17-18 mila unità — di doversi recare a Bari per sottoporsi alle operazioni di leva-selezione-reclutamento;

b) aggravio di costi e di disagi per le varie amministrazioni comunali costrette ad inviare i propri rappresentanti fino a Bari per questioni di ufficio;

c) aumenterebbero disagi e spese individuali per i giovani handicappati, per i loro accompagnatori e per i padri inabili (domande di dispensa dalla ferma di leva) costretti a raggiungere con i propri mezzi e a proprie spese il capoluogo pugliese. A questi disagi non possono non aggiungersene altri: il congestionamento urbano di Bari che ha già superato il livello di guardia. E poi, la perdita degli enti della leva e del reclutamento incrementerebbe ancora di più l'emarginazione geografica di Lecce. Va inoltre evidenziato il grave problema della forzata mobilità alla quale andrebbero incontro le famiglie del personale civile e militare, costrette a ricercare alloggi e nuovo inserimento in una città già carica di problematiche. In conseguenza di tutte le ragioni su esposte e per mantenere l'attuale efficiente decentramento delle strutture della leva-selezione-reclutamento, l'interrogante auspica che la città di Lecce conservi tali servizi sociali così come sta avvenendo a Napoli (Salerno e Caserta), a Milano (Monza) ed in altri centri;

se intenda assumere le opportune iniziative affinché il distretto rimanga nella città di Lecce. (4-17915)

SILVESTRI, SANESE, CILIBERTI, SANGALLI, ARTESE, TANCREDI, AIARDI, NENNA D'ANTONIO, CASATI, LOIERO e TORCHIO. — *Ai Ministri del-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

l'interno, del tesoro e delle finanze. — Per sapere:

se il Governo è a conoscenza che:

a) a seguito della soppressione dell'imposta di soggiorno con effetto dal 1° gennaio 1989 di cui all'articolo 10 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 144 del 24 aprile 1989, le 330 aziende di soggiorno associate, gli enti provinciali per il turismo e le 106 nuove aziende di promozione turistica italiane sono state private di 50 miliardi di entrate che lo Stato dovrebbe loro corrispondere tramite le regioni per gli anni 1989-1990 ai sensi del comma 3 dell'articolo 6 del citato decreto-legge n. 66 del 1989;

b) il mancato risarcimento provoca una insostenibile situazione gestionale agli enti suddetti e la impossibilità a provvedere ai compiti istituzionali di promozione e di rilancio dell'offerta turistica italiana in difficoltà;

se il Governo intenda assumere urgentemente le opportune iniziative per le attribuzioni delle somme di cui all'articolo 10, commi 2 e 3, del citato decreto-legge n. 66 del 1989. (4-17916)

CIAFARDINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Pescara da tempo è in corso un progressivo depauperamento del tessuto produttivo;

il settore più colpito è indubbiamente quello del tessile con la crisi della Monti e il fallimento della politica del Ministero delle partecipazioni statali e dell'ENI ha permesso a imprenditori senza scrupoli di partecipare a un lauto banchetto a spese dello Stato e senza alcuna garanzia di rispetto degli accordi sottoscritti con le organizzazioni sindacali sotto la garanzia del ministero stesso;

l'ultimo caso riguarda i licenziamenti di 32 lavoratori della NEW TEX,

azienda sorta in Abruzzo per assorbire i dipendenti in esubero della *ex Monti* e della *ex Vela* —:

quale iniziativa si intenda assumere per garantire la riassunzione del personale licenziato e per avviare, come più volte promesso dallo stesso Ministro delle partecipazioni statali, lo sviluppo del settore produttivo con una forte presenza del Ministero stesso nella provincia di Pescara totalmente abbandonata dall'intervento pubblico. (4-17917)

PARLATO, MANNA e POLI BORTONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

qualche tempo fa negli Stati Uniti ci furono molte polemiche, la cui eco non si è ancora spenta, in seguito alla decisione dell'Istituto nazionale della sanità americano di ritenere accettabile l'uso di tessuti fetali per la ricerca medica ed altro;

anche in Italia ci sono molte diaatribe tra chi è entusiasta della possibilità di utilizzare i tessuti fetali per trapianti e ricerche e coloro che, in base ad imprescindibili principi etici, non ammettono quello che è stato definito opportunamente una sorta di « cannibalismo » moderno;

se la concezione « aperturista » si sviluppasse, si legittimerebbe di fatto ogni pratica abortiva e di manipolazione genetica —:

se è vero che anche in Italia si stia diffondendo tale concezione pericolosa e fuori di ogni morale cristiana e umana e dei principi fondamentali della dignità ma solo di un permissivismo laico e progressista;

se al riguardo risultano esservi state già alcune sperimentazioni, dove e da parte di chi;

quali iniziative ritiene necessarie per dare vita ad una campagna di sensibilizzazione contro il diffondersi di tali pratiche e concezioni degne del miglior Frankstein. (4-17918)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

MANNA e PARLATO. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

con le dimissioni del soprintendente Giacchieri, accolte recentemente dal consiglio di amministrazione, il teatro San Carlo di Napoli, lungi dal rinverdire i fasti del passato, vede accentuarsi la sua lunga crisi;

alla chiusura forzata, dovuta all'inaffidabilità ed ai conseguenti lavori di ristrutturazione che pare vadano molto a rilento, si è aggiunta una notevole incertezza sul futuro dell'ente, denunciata dallo stesso soprintendente dimissionario che ha lamentato l'incapacità degli organi preposti a tradurre in atti concreti i tanti programmi di rilancio più volte pubblicizzati;

lo stesso Giacchieri ha sottolineato più volte come la gestione e programmazione dell'ente è compromessa da defatiganti e, spesso, leziose discussioni e da « filtri » politici — per usare un eufemismo — per ogni iniziativa da assumersi;

tutto ciò ha causato l'allestimento di un cartellone non esaltante per la presente stagione, anche per le ristrettezze economiche nelle quali versa il San Carlo, mentre, per la stagione 1990-1991, secondo l'attuale direttore artistico Nicolò Parente, occorrerebbero dieci miliardi per un cartellone degno del massimo teatro napoletano e per rappresentazioni alla sua altezza, laddove è disponibile un solo miliardo —;

quali urgenti iniziative intenda assumere al riguardo per la sua competenza;

in che modo intenda sollecitare comune, provincia di Napoli e regione per concreti interventi a sostegno dell'effettiva rinascita del San Carlo;

quali provvedimenti ritiene di adottare per assicurare la riapertura del teatro napoletano nei tempi più brevi possibili ed il suo rilancio visto che è tra i più belli e ricettivi del mondo ed ha avuto tra i suoi reggenti Rossini, Donizetti,

Verdi, Barbaia, Di Costanzo, Falvo fino a Roberto De Simone;

in che modo voglia intervenire per promuovere un'autentica mobilitazione culturale a difesa del ruolo e del prestigio del San Carlo, sottraendone la gestione e la programmazione alle pastoie burocratiche ed ai meccanismi perversi del clientelismo, della mediazione politica e lottizzazione partitica. (4-17919)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

il segretario nazionale del Fronte della gioventù, Gianni Alemanno, ha denunciato che il programma d'azione per favorire gli scambi giovanili denominato « Gioventù per l'Europa » è stato adottato dal Consiglio delle Comunità Europee da oltre un anno e mezzo e, conseguentemente, il Ministro degli affari esteri istituiva un Comitato italiano « Gioventù per l'Europa » che avrebbe dovuto attuare il programma;

per l'anno 1989 risultano approvati da tale comitato 43 progetti presentati da enti ed associazioni giovanili e molti progetti di scambio sono stati già realizzati —;

quali sono i progetti e quali le loro caratteristiche ed importi;

quali sono i progetti già realizzati, quali le loro caratteristiche, e da quale ente od associazione giovanile promossi e realizzati;

da quanto tempo sono in opera i progetti già realizzati e con quali risultati;

se risponde a verità il fatto che a tutt'oggi nessun contributo è stato all'uopo erogato nonostante l'avvenuto trasferimento dei relativi fondi dalla comunità europea al comitato italiano « Gioventù per l'Europa » e quindi, essendo il finanziamento utilizzabile solo nell'anno di esercizio per cui è erogato, il beneficio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

di tale finanziamento per il 1989 sarebbe saltato con indubbi riflessi negativi sul programma di azione dei giovani italiani;

come è stato possibile ciò e chi ne sono i responsabili;

quali urgentissimi provvedimenti ritiene di assumere al riguardo. (4-17920)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, dell'industria, commercio ed artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il comitato di gestione dell'Agenzia per il Mezzogiorno ha recentemente approvato il piano finanziario di circa due miliardi, distribuiti tra contributo in conto capitale e contributo in conto interessi, per la « Manifattura del Matese Spa » di Piedimonte Matese volto all'ammodernamento dello stabilimento di produzione di filati in cotone ed altre fibre —:

in che cosa consista tale ammodernamento, quale sia la sua portata ed in quale percentuale determini l'ampliamento ed il potenziamento di strutture e personale dell'azienda in questione;

quanti dipendenti ha tale stabilimento, quali sono le loro condizioni di lavoro, se risultino rispettati i loro diritti sindacali e se esistano vertenze;

quali garanzie di mantenimento dei livelli occupazionali e, anzi, di potenziamento delle maestranze attraverso nuove assunzioni a seguito dell'ammodernamento in oggetto, garantisca la « Manifattura del Matese Spa »;

a tale proposito, quali iniziative a garanzia del rispetto di eventuali impegni assunti sono state assunte e quali iniziative di promozione di eventuali nuove assunzioni si ritenga di attivare. (4-17921)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

nel comune di Casandrino, a nord di Napoli, la pubblica amministrazione è pe-

santemente condizionata dalle ingerenze camorristiche, tant'è che — secondo quanto riportato dagli stessi organi di stampa — un'inchiesta giudiziaria condotta dai magistrati D'Alterio e Gay ha riscontrato l'esistenza di una serie di responsabilità e collusioni di molti amministratori comunali succedutisi dall'85 all'88, sfociate nel peculato e nell'interesse privato, per deliberazioni sospette riguardanti lavori di manutenzione di scuole, forniture di generi alimentari all'asilo, lavori stradali, manutenzione della rete elettrica cittadina ed altro. Nell'indagine della magistratura si sarebbe addirittura evidenziato che boss camorristici avrebbero convocato gli amministratori comunali per dare loro direttive sugli appalti e le pressioni della malavita nel 1987 avrebbero causato le dimissioni dell'intera giunta comunale. Inoltre ben tre consiglieri comunali negli ultimi anni sono stati vittime di attentati e gambizzazioni —:

quali urgenti provvedimenti intendano assumere al riguardo;

quale seguito abbia avuto l'inchiesta giudiziaria che ha portato alla notifica di comunicazioni giudiziarie a decine di amministratori di Casandrino ed a quali ulteriori risultati sia approdata;

quale risulti essere l'attuale situazione e se vi si riscontrino, come da più parti denunciato, ancora più ampi e gravi collusioni tra malavita e potere politico e quali urgenti provvedimenti siano stati adottati o si ritenga di adottare al riguardo. (4-17922)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato, per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, della marina mercantile, dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la crisi dei Cantieri Meridionali di Castellammare di Stabia, in altro non rientrerebbe che in un preciso disegno del gruppo FERVET di Bergamo che ne è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

proprietario dal 1984, per utilizzare i cantieri come strumento di politica aziendale a vantaggio di altri insediamenti settentrionali;

mentre nelle fabbriche del gruppo FERVET di Castelfranco Veneto, Viareggio e Bergamo è stata ristabilita la piena occupazione con il rientro dalla Cassa integrazione guadagni e tendenza all'espansione ed al potenziamento, a Castellammare di Stabia persistono continue minacce di licenziamenti e ridimensionamenti, nonostante si tratti dello stesso settore produttivo;

il consigliere regionale della Campania del MSI Luciano Schifone ha recentemente rivolto una circostanziata interrogazione sull'argomento al presidente della giunta regionale campana ed all'assessore all'industria, segnalando, tra l'altro, atteggiamenti incomprensibili da parte dell'azienda come la partecipazione ad una gara delle ferrovie dello Stato per una commessa relativa a 300 carri ENAOS, per i quali la CMC era favorita dal fatto di essere già in possesso di attrezzature specifiche necessarie, ma, nelle more dell'espletamento della stessa gara le vendeva (molto stranamente!) alla SpA Officine Salentine di Lecce, la quale risultava poi vincitrice dell'appalto;

lo stesso consigliere missino chiedeva agli organi regionali di avviare un'inchiesta per approfondire le vicende esposte, accertare le eventuali responsabilità e promuovere iniziative a sostegno dei lavoratori danneggiati —:

quali urgenti iniziative di indagine circa i fatti su esposti ritengano di promuovere;

quali provvedimenti intendano assumere al riguardo;

in che modo vogliano tutelare i diritti ed interessi dei lavoratori dei CMC;

se ritengano di scongiurare con opportuni interventi tale ennesima manovra ai danni del Mezzogiorno, sempre più terra di conquista dei potentati economici settentrionali. (4-17923)

SAVIO e PERRONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la legge definisce esportatore abituale colui il quale vende all'estero merce in ragione di più del 10 per cento del fatturato globale annuo;

il decreto-legge n. 414 del 28 dicembre 1989 prevedendo i soggetti e le condizioni che debbono verificarsi per poter chiedere il rimborso IVA, da parte degli esportatori, stabilisce che ciò è possibile solo se si raggiunge una somma di affari all'esportazione, pari a più del 50 per cento di tutto il volume annuo —:

se ritenga la norma restrittiva e penalizzante, in particolare per le piccole e medie imprese che rappresentano il « volano » economico nazionale e che tanta ricchezza procurano al Paese;

se ritenga, infine, di abbassare la percentuale di volume di affari annuo alla esportazione in conformità a quanto stabilito dalla legge quando definisce questa figura di operatore, per il rimborso IVA. (4-17924)

LODI FAUSTINI FUSTINI, MEDRI, CICCARDINI, ANIASI e SCOVACRICCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

una delegazione del gruppo interparlamentare italiano, in visita ufficiale a Cuba su invito dell'assemblea nazionale cubana dal 10 al 21 gennaio 1990, ha potuto constatare che nello stesso periodo a l'Avana erano presenti due troupes della televisione italiana (TG1 e TG2) impegnate a seguire i lavori di un fantomatico seminario tenuto a porte chiuse organizzato dall'ASCE (azione socialisti cristiani europei) e dal centro di studi sull'Europa di Cuba sul tema del cristianesimo marxismo e socialismo;

il seminario, cui hanno partecipato circa 20 persone tra teologi europei e fun-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

zionari cubani, non ha avuto nessuna risonanza né interna né internazionale;

nessun altro paese europeo ha inviato alcuna *troupe* televisiva per seguire questo avvenimento —:

quali siano i criteri che guidano l'azienda di Stato nel decidere le missioni all'estero di giornalisti e operatori e come valutino la loro opportunità sia sul piano politico sia su quello della effettiva rilevanza degli avvenimenti presi in considerazione anche in relazione ai costi che tali servizi comportano. (4-17925)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Gianfranco Rogora, nato a Busto Arsizio il 30 aprile 1947 ed ivi residente in via Q. Sella 78. L'interessato è dipendente dell'U.S.S.L. n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 5 luglio 1986; il signor Rogora è prossimo al pensionamento e pertanto è in attesa del relativo decreto. (Posizione n. 2926668). (4-17926)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Rossana Comerio nata a San Giorgio su Legnano (MI) l'11 aprile 1950 ed ivi residente in via Vespucci n. 6. L'interessata è dipendente del comune di San Giorgio su Legnano, è già in possesso del tabulato TRC/01 bis dell'INPS di Milano, la richiesta è stata effettuata in data 15 maggio 1979; la signora Comerio, da oltre 10 anni, è in attesa del relativo decreto. (4-17927)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e*

previdenza sociale. — Per conoscere — premesso che:

la vicenda dell'Enimont con la *joint venture* tra il Gruppo Gardini e l'Eni si arricchisce sempre più di particolari che testimoniano il tentativo di perseguire interessi « lobbistici » privati con pubblici finanziamenti, favoriti dai famigerati « sgravi » fiscali che, a tutti i costi (anche quello della dignità politica) il Governo tenta di assicurare alla società chimica;

lo stesso Gardini è intenzionato a far confluire nell'Enimont l'Himont, società chimica di alta tecnologia, nonché l'Erbamont, per cui il colosso chimico andrebbe verso una maggiore ed avventurosa privatizzazione e l'azionista pubblico Eni si ridurrebbe a semplice garante della partecipazione pubblica;

tra l'altro, proprio in tale contesto si parla di riorganizzazione e ristrutturazione, per esigenze di rilancio, di alcuni settori dell'Enimont meno strategici per giustificare la loro cessione a privati. E ciò porterebbe all'esubero di 1.800 dipendenti! —:

quali iniziative ritengano di assumere per assicurare i livelli occupazionali del Gruppo Enimont, garantire tutti i lavoratori interessati, scongiurare manovre ricattatorie sulla loro pelle;

in che modo ritengano di assicurare il perseguimento di interessi pubblici generali e non esclusivamente privatistici e « lobbistici » con la partecipazione dell'Eni al colosso chimico di Gardini. (4-17928)

FIORI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che il direttore provinciale del lavoro e della massima occupazione di Frosinone, nella formazione delle sottocommissioni dell'INPS, ha assegnato un posto alla CNA e alla Confartigianato e due posti alla CASA, escludendo la confederazione artigiano italiano che nella provincia di Frosinone

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

ha una rappresentanza di oltre il 10 per cento;

se non ritenga che tale illegittima decisione sia stata suggerita più da privati interessi politici che dall'interesse pubblico ad una equa presenza di tutte le associazioni rappresentative dell'artigianato e se non pensi di dover annullare tale provvedimento, interessandone l'autorità giudiziaria. (4-17929)

VESCE, MELLINI, CALDERISI e FAC-
CIO.— *Ai Ministri dell'interno e dell'univer-
sità e della ricerca scientifica e tecnologica.*
— Per sapere — premesso che:

da quanto appare da un articolo del *Giornale* di oggi, 25 gennaio, sarebbe stato recapitato ad una radio di Milano un documento di una presunta « cellula per la costituzione del partito comunista combattente », organismo che potrebbe contare su una trentina di militanti in Italia e all'estero;

l'articolista prende spunto da questa informazione per ricordare le valutazioni del Viminale circa « il rischio di un ri-proporsi dell'eversione di sinistra, sia sotto il profilo terroristico sia sotto quello di massa » e per collegare tutto ciò al movimento di lotta nelle università italiane —:

se questa sbrigativa e provocatoria sommatoria, che punta soltanto a mettere sotto una cattiva luce un movimento che sino a questo momento si è espresso in maniera totalmente pacifica e rivendicando un ruolo attivo all'interno dell'università e della società italiana, è opera soltanto dell'articolista del *Giornale* o se si basa su informazioni del Viminale;

se dietro questi allarmi sulla presunta ripresa di ipotesi terroristiche, pur essendo necessaria la massima vigilanza per debellare qualsiasi tentativo in questo senso, non si celi un tentativo di mantenere un inutile clima da anni di piombo con il solo scopo di criminalizzare quelle

istanze di movimento, che pur non essendo riconducibili alle forze politiche ufficiali, esprimono comunque profondi disagi esistenti nella società. (4-17930)

TORCHIO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che si è registrata da più parti la viva protesta dell'utenza degli impianti di radiotelefono nella zona Viadanese, in provincia di Mantova, corrispondente agli ambiti territoriali dell'USSL n. 50 —:

quali siano i motivi che determinano la persistente zona d'ombra nell'area descritta, se e quali programmi di potenziamento degli impianti siano previsti per ovviare al lamentato inconveniente. (4-17931)

STRADA, NOCI e TORCHIO. — *Al Mi-
nistro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il 31 dicembre 1989 sono scaduti i termini ed è necessaria una proroga all'esistenza del Consorzio del canale navigabile di Cremona;

il Governo ha deciso di presentare al riguardo un disegno di legge che nel suo articolo 12 prevede la proroga dei termini per l'attuazione dei piani di realizzazione delle opere e relative procedure espropriative del Consorzio del canale fino al 31 dicembre 1991;

finché però questa disposizione non viene approvata dai due rami del Parlamento, si apre un periodo di incertezza di legge e amministrativa che potrebbe bloccare il Consorzio in relazione ad importanti atti e impegni in corso di realizzazione —:

quali disposizioni immediate intende fornire all'ente per lo svolgimento delle sue funzioni in questa fase transitoria e per assicurare l'autorizzazione a continuare nei propri atti amministrativi. (4-17932)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

PROVANTINI, MARRI e LORENZETTI PASQUALE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se rispondono al vero le notizie apparse sulla stampa circa l'alienazione dei beni «Terni» che da decenni venivano utilizzati per il tempo libero dei lavoratori delle acciaierie di Terni, con particolare riferimento alla vendita delle strutture nelle località turistiche sulla montagna del Terminillo e sul Lago di Piediluco, nonché del centro culturale ricreativo, sportivo di Terni;

quali atti intenda compiere perché l'IRI intervenga sui liquidatori Finsider e sull'ILVA per impedire che si realizzino queste ventilate operazioni di vendita o svendita di un patrimonio dei lavoratori e della comunità ternana, tanto più che di questa operazione non si fa cenno nel Piano di risanamento alla siderurgia, né in alcun accordo col sindacato, non essendo immaginabile che ciò serva al risanamento finanziario dell'IRI dal momento che, peraltro, le stesse proprietà passerebbero ad altre società dell'IRI, ottenendo il solo risultato di sottrarre ai lavoratori e alla comunità di Terni la fruizione di beni conquistati da decenni. (4-17933)

CAVIGLIASSO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere:

quali provvedimenti si intendano adottare onde ovviare al blocco operativo causato dall'applicazione del decreto ministeriale n. 292 del 20 luglio 1989 concernente il nuovo sistema degli accertamenti sanitari cui vengono sottoposti gli invalidi civili ai fini del conseguimento delle prestazioni assistenziali. Infatti, ad esempio, alla sola commissione medica pensioni di guerra e invalidità civile di Torino sono state trasmesse, dalle 17 commissioni sanitarie costituite a suo tempo presso le USL della provincia, circa 20.000 domande di riconoscimento di invalidità:

proiettato il fenomeno su piano nazionale, e considerata la particolare situazione di disagio dei soggetti, molti di essi anziani e colpiti da gravi infermità, e constatata l'assoluta insufficienza delle strutture attualmente esistenti, se non si ritenga opportuno disporre iniziative urgenti e straordinarie per la piena e completa funzionalità delle commissioni mediche testé costituite. (4-17934)

PAZZAGLIA, RAUTI, FINI, MACERATINI e CARADONNA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso:

che la salvaguardia delle tombe etrusche di Tarquinia è posta in costante pericolo dai lavori di agricoltura eseguiti su quei terreni;

che non è possibile impedire tali attività, in quanto le tombe di cui sopra insistono su terreni solo parzialmente demanializzati;

che, in proposito, si deve ricordare quanto già accaduto alla famosa Tomba della Scimmia di Chiusi, che ha subito dei danni gravi ed irreparabili proprio a causa di tutte le operazioni ed attività conseguenti all'agricoltura —:

se non si ritenga di intervenire con la massima sollecitudine per completare gli espropri dei terreni delle necropoli dei Montarozzi — e degli altri complessi archeologici della zona — al fine di tutelare e salvaguardare tale nostro cospicuo patrimonio culturale. (4-17935)

CRESCENZI, D'ADDARIO e DI PIETRO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

da meno di un mese lo stabilimento industriale New Tex di Città Sant'Angelo (PE) è stato trasferito dalla Gepi al gruppo privato Ciculi;

detto trasferimento è avvenuto sulla base di un piano di investimenti e ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

strutturazione finalizzato al rilancio della fabbrica e al mantenimento dei livelli di occupazione —:

se il licenziamento di trentadue operai su ottanta, messo in atto in questi giorni dalla nuova proprietà della New Tex, con la chiusura dei reparti magazzino e confezioni, era stato previsto nel quadro degli impegni assunti nei confronti della Gepi;

quali iniziative ispettive e di intervento intende assumere, con l'urgenza che il caso richiede, ove invece gli accordi e gli impegni non siano stati rispettati.

(4-17936)

ARNABOLDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 24 maggio 1989 il TAR del Lazio, con ordinanza n. 1069, dichiarava « rilevante e non manifestamente infondata, in relazione all'articolo 3 della Costituzione, la questione di legittimità costituzionale degli articoli 11 e 17, primo comma, del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 140, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 luglio 1988, n. 246 e dell'articolo 8-bis della legge 6 ottobre 1988, n. 426 » e rimetteva gli atti alla Corte costituzionale;

diverse centinaia di insegnanti di ogni ordine e grado, dopo essere stati discriminati dalla legge n. 270 del 1982, si trovano oggi, in base all'articolo 8-bis della legge n. 426, a dover accettare posti su base nazionale e quindi obbligati a trasferirsi a centinaia di chilometri dal luogo di residenza;

l'articolo 8-bis della legge n. 426, è in contrasto: 1) con la legge n. 270 del 1982, che prevedeva l'immissione in ruolo su base provinciale; 2) con la sentenza n. 246 del 1986 della Corte costituzionale; 3) col parere n. 439 del 1987 del Consiglio di Stato, che sancivano l'obbligo da parte del Ministero della pubblica istruzione di immettere in ruolo gli

insegnanti discriminati nel 1982, immediatamente e secondo i criteri dettati dalla legge n. 270 del 1982;

il TAR del Lazio, con la succitata ordinanza, ha evidenziato un'ulteriore discriminazione verso insegnanti non immessi in ruolo già nel 1982 —:

se non ritiene opportuno, onde evitare ulteriori gravi disagi a centinaia di lavoratori obbligati ad accettare, per non perdere il posto di lavoro, trasferimenti forzati, di abolire le graduatorie nazionali e ripristinare i criteri della legge n. 270 del 1982, e cioè l'immediata immissione in ruolo su base provinciale, anche se in soprannumero.

(4-17937)

BIAFORA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza della assoluta mancanza di manutenzione interna ed esterna delle carrozze ferroviarie non solo di seconda classe ma anche di prima classe, laddove risulta evidente lo stato di abbandono in cui versano molti scompartimenti, con conseguente ritorno negativo di immagine delle ferrovie italiane. Si soggiunge, inoltre, che diverse carrozze soprattutto quelle costruite dalla Breda costruzioni ferroviarie, nella specie quelle *gran confort* di prima e seconda classe, presentano dei difetti di funzionamento anche all'esterno per quanto riguarda lo sblocco automatico delle porte, in quanto le stesse spesse volte durante la marcia del treno non vengono chiuse ermeticamente, determinando ovviamente una situazione di concreto pericolo per i passeggeri;

in relazione a quanto sopra, quali provvedimenti si intendono adottare per ovviare a tali inconvenienti. (4-17938)

RAVASIO, BORRA e GELPI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

sulla linea ferroviaria Bergamo-Milano via Carnate circolano ancora elettro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

motrici antiquate e lente classificate con sigla ALe 840 e ALe 883;

il transito sul ponte del fiume Adda provoca inevitabili rallentamenti e ritardi e interdice la circolazione ai locomotori veloci e potenti;

nessun collegamento diretto esiste tra la stazione di Bergamo e quella di Milano Centrale via Carnate nelle prime ore del mattino e della sera;

la linea Bergamo-Milano via Carnate trasporta quotidianamente migliaia di viaggiatori con esigenze diversissime poiché nell'arco della giornata il servizio è utilizzato da lavoratori pendolari e turnisti, docenti, studenti di ogni ordine e grado, universitari, considerata e utilizzata fortemente come linea alternativa alla via Treviglio —:

1) quali siano le intenzioni dell'Ente ferrovie dello Stato sul problema del ponte sul fiume Adda attuale e quelle future;

2) perché non vengano utilizzate le moderne elettromotrici classificate con sigla ALe 582 e Ale 724 che potrebbero sistematicamente ridurre rallentamenti e ritardi (sarebbe auspicabile una razionale suddivisione e utilizzazione di queste elettromotrici impiegate troppo spesso su linee che non hanno limitazioni, sostituibili con treni formati da locomotori potenti e veloci);

3) perché non venga prevista la possibilità cha almeno un paio di treni della linea Bergamo-Milano via Carnate abbiano come destinazione al mattino Milano Centrale e la sera come origine corsa Milano Centrale (attualmente un numero molto elevato di cittadini è costretto ad utilizzare mezzi privati per spostarsi, non potendo usufruire delle coincidenze, a breve spazio, nazionali e internazionali previste allo scalo di Milano Centrale);

4) perché non vengano previste alcune corse in più, come ad esempio un treno da Milano verso le 11,30 per chi ha

la mattinata corta e in arrivo a Bergamo via Carnate verso le 12,30 per consentire gli accessi agli ospedali e case di cura e un treno serale delle 22,20 da Carnate (proveniente da Seregno per Bergamo) dell'orario scorso (pare che sia stato cancellato per scarsità di viaggiatori, ma basterebbe anticiparlo in coincidenza col treno da Milano Centrale partenza 21,20 per Lecco-Sondrio per evitare di lasciare Bergamo senza alcun collegamento dalle 20,10 alle 22,10 neppure via Treviglio);

5) se non ritenga che maggiore attenzione vada posta nella programmazione del servizio che collega due città come Bergamo e Milano a vocazione altamente industriale e commerciale, anche solo per il raggiungimento di uno *standard* di servizio all'altezza dei tempi, nel rispetto del dettato costituzionale che riconosce al cittadino il diritto al lavoro, promuovendo le condizioni che lo rendano effettivo;

6) se per le considerazioni svolte non ritenga di anticipare il termine del 1995 previsto per il completamento della quadruplicazione della Milano-Treviglio in conformità al piano recentemente varato. (4-17939)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

in Terra di Lavoro sono sempre più gravi le connivenze tra uomini politici di potere e organizzazioni camorristiche;

negli atti relativi alle attività informative e operative dell'alto commissario per la lotta alla mafia, Sica, forniti alla Commissione Affari Costituzionali della Camera dei deputati, tra l'altro, si legge: « ... Analoga e sistematica ricerca si sta svolgendo con riferimento alla situazione di altri comuni, fra cui in specie quello di Santa Maria Capua Vetere, per il quale risultano, a seguito di plurime e differenziate acquisizioni, sia la necessità di approfondimenti di carattere generale sulla scena politico-amministrativa di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

quella città (in relazione ad eventuali collusioni con ambienti delinquenziali) sia necessità di indagini ad ampio respiro su personaggi anche di rilievo colà gravitanti. In proposito, e fra l'altro, si sta svolgendo da tempo una accurata indagine su Di Muro Nicola, personaggio che, da circa venti anni, è alla ribalta di detto comune. Già oggetto di innumerevoli esposti anonimi, ha destato anche nelle locali forze di polizia consistenti sospetti sulla liceità della provenienza della notevole fortuna economica accumulata, valutata nell'ordine di alcune decine di miliardi, nonché su presunti collegamenti con elementi camorristici. Sul personaggio in questione è stata, di recente, richiesta completa documentazione al tribunale di Santa Maria Capua Vetere, al fine di ricostruire il profilo del soggetto attraverso una lettura congiunta degli indizi già raccolti e degli atti dei procedimenti penali pendenti a suo carico » —:

quali procedimenti penali risultino a carico di Nicola Di Muro e quali indagini siano state espletate a suo carico;

quali provvedimenti si intendano adottare, per quanto di competenza, per porre comunque e finalmente un freno allo strapotere del Di Muro e per restituire credibilità alle istituzioni e fiducia ai cittadini di Santa Maria Capua Vetere e dell'intera provincia di Caserta.(4-17940)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

da fonti solitamente bene informate si apprende che Nerio Nesi, « dimissionato » presidente della BNL, è divenuto un « consulente » di tale banca;

per le note elargizioni effettuate dalla filiale di Atlanta della BNL — che già sono costate ai cittadini italiani migliaia di miliardi — il procuratore della Repubblica di Roma, dottor Giudiceandrea, a quanto consta all'interrogante, non sta effettuando alcuna attività istrut-

toria, esortando ogni suo collaboratore alla « calma » e alla « riflessione »;

in ambienti della BNL si mormora che gli « ignari » ma autorevolissimi dirigenti della filiale di New York — come è noto parenti di eminentissimi personaggi della vita politica italiana — figuravano a tutti gli effetti in trasferta e, quindi, con retribuzioni mensili di circa 30 milioni ciascuno —:

se risulti che l'ex presidente Nerio Nesi sia divenuto un « consulente » della BNL e, in caso affermativo, come ciò sia conciliabile con quel minimo di decenza e credibilità che dovrebbe caratterizzare qualsiasi istituzione;

quali e quanti dirigenti della filiale della BNL di New York figurano in trasferta e a quanto ammontano le retribuzioni di detti dirigenti;

il motivo per il quale la procura della Repubblica di Roma, se non altro in considerazione della somma distratta, non abbia ritenuto di imprimere alle indagini sulle responsabilità dei vertici della BNL, un ritmo almeno pari a quello che viene impresso ad altri procedimenti riguardanti comuni mortali;

se non si ritenga, sulla scorta di queste ultime considerazioni, di verificare come viene amministrata la giustizia negli uffici giudiziari della capitale.(4-17941)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il rappresentante del Ministero dell'industria, ingegner Riccardo Gallo, in qualità di commissario straordinario della NUOVA AUTOVOX, ha chiesto alla Corte d'appello di Perugia la conferma della sentenza del tribunale di Orvieto che ha condannato la finanziaria di Stato per l'elettronica, REL, al pagamento di circa 50 miliardi di lire, quale indennizzo per i danni provocati alla azienda elettronica romana:

nella comparsa di costituzione il commissario straordinario « dichiara di far proprie le istanze e difese della Nuova Autovox », quelle cioè presentate dall'azionista privato Franco Cardinali, il quale ha richiesto il rigetto dell'appello presentato dalla REL;

la procura di Roma, a seguito di un esposto presentato dal dottor Natale Aricò, presidente del collegio sindacale della REL, ha compiuto una indagine ed una perizia per accertare una « truffa ai danni dello Stato in relazione all'intervento finanziario operato tramite la REL nella Autovox »;

da tale accertamento documentale non sono emerse circostanze rilevanti riguardo alle imputazioni, mentre vengono rilevati « i numerosi limiti del rapporto tra soci pubblico e privato » che hanno provocato « consistenti mutamenti tra piani formulati e tempi e modalità di attuazione degli stessi »;

sempre dalle risultanze della perizia si evince che, fugando ogni presunta responsabilità del socio privato, tra l'altro di minoranza, la cattiva gestione della Autovox è da attribuire alle « strategie dell'intervento pubblico, e le decisioni operative di una impresa certamente ad alto rischio »;

il 15 luglio 1986, tre esperti nominati dal Ministero in indirizzo, formularono un dettagliato rapporto sull'intervento REL nella Nuova Autovox, in cui l'insuccesso dell'intervento veniva attribuito ad una serie di fattori economico-finanziari come « l'assenza di un valido partner industriale dell'iniziativa » e l'anomalia giuridica del rapporto societario per cui la REL in violazione alla legge, deteneva il pacchetto di maggioranza della società, finendo con il generare una « lunga conflittualità degli azionisti privati verso la REL »;

a seguito di questo rapporto il Presidente della REL, ingegner Panozzo, lasciò l'incarico al dottor Mario Lupo il quale con un consiglio di amministrazione com-

pletamente rinnovato, assunse subito il mandato di trattare con l'azionista privato della Nuova Autovox, Franco Cardinali, un accordo;

l'accordo raggiunto non venne mai ratificato dal ministro interrogato, il quale chiedeva il fallimento della Nuova Autovox per estrometterne il socio di minoranza, costringendo il vertice REL ad un brusco dietro front;

a fallimento ottenuto, l'ingegner Riccardo Gallo è stato nominato commissario straordinario della Nuova Autovox dal Ministro in indirizzo con decreto del 15 dicembre 1988, nonostante sin dal 4 novembre 1987, il tribunale di Orvieto avesse condannato la REL al risarcimento dei danni nei confronti della Nuova Autovox, disponendo una provvigione di svariate decine di miliardi;

nell'agosto la Corte d'appello di Roma ha annullato la sentenza di fallimento della Nuova Autovox, mentre a seguito di un aumento di capitale l'azionista di minoranza era diventato azionista di maggioranza;

ciò nonostante l'ingegner Gallo non ha restituito la gestione dell'azienda all'azionista di maggioranza;

il Consiglio di Stato, con una decisione depositata in questi giorni, ha invece confermato l'amministrazione straordinaria respingendo un ricorso di Franco Cardinali, mirante a far sospendere il decreto del ministero in indirizzo —:

se l'utilizzazione della REL, anziché rispondere a finalità di recupero e rilancio delle aziende elettroniche italiane, dunque con prioritari interessi strategici, non induca il sospetto che sia, alla luce del dannoso intervento nella Nuova Autovox e del contenzioso giuridico nato con il partner, da ritenere rispondente a logiche di lobbies e/o di gruppi di interesse;

riguardo all'intervento della REL nella Nuova Autovox, come si giustificano i differenti giudizi degli esperti di nomina governativa, della perizia del tribunale di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

Roma con la gestione straordinaria recentemente confermata dalla decisione del Consiglio di Stato, gestione che non lascia, comunque, intravedere sbocchi di sorta; come si conciliano con questa decisione, le dichiarazioni del commissario straordinario, il quale riconosce che il dissesto della Nuova Autovox è stato provocato dalla REL, braccio operativo del Ministero in indirizzo;

infine, se nella gestione passata della Autovox, da parte della REL, non sia da ravvisare il reato di peculato per distrazione. (4-17942)

SERRA, LODI FAUSTINI FUSTINI e MASINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Crevalcore (Bologna), in seguito a processi immigratori, risiedono oggi numerosi bambini in età scolare, figli di lavoratori extracomunitari;

l'avvenuto inserimento scolastico da parte delle istituzioni scolastiche locali è reso molto problematico dalla mancata conoscenza della lingua italiana, fatto che comporta un'insuperabile barriera rispetto all'integrazione;

il sindaco del comune, unitamente alle autorità scolastiche, ha chiesto da oltre un mese un incontro con il provveditore agli studi di Bologna per concordare i possibili interventi tesi al superamento della barriera linguistica;

il provveditore non ha, inspiegabilmente, ancora concesso l'incontro, lasciando le locali istituzioni scolastiche in gravi difficoltà —:

cosa ne pensa il ministro;

se intende intervenire al fine di provocare l'incontro con il provveditore;

quali sono gli indirizzi del Ministero per favorire la piena integrazione scolastica e sociale dei bambini figli dei lavoratori extracomunitari. (4-17943)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CURSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

nel 1986 il Parlamento riconobbe, con l'approvazione della legge sulla disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, la validità della estensione geografica dell'area meridionale alle provincie di Latina e Rieti;

gli ultimi dati del Rapporto SVIMEZ confermano che anche queste aree territoriali presentano un forte divario nell'occupazione e nel reddito rispetto alle più avanzate provincie del centro nord;

il Governo aveva enunciato il principio della gradualità del distacco delle provincie del basso Lazio dall'area interessante l'intervento straordinario nel Mezzogiorno;

il CIPE, su sua delibera, accolta dal Parlamento con la legge n. 337 del 1988, aveva stabilito per il 31 dicembre 1992 la data per la definizione dei confini dell'ex area CASMEZ nelle regioni meridionali;

l'orientamento del Governo e le decisioni assunte dal Parlamento avevano consentito e tuttora consentono certezze normative agli imprenditori che investono in queste provincie grazie ai meccanismi degli sgravi fiscali, degli incentivi e dei finanziamenti a tasso agevolato —:

se sia vera la notizia che il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno intenda anticipare di due anni la data del 31 dicembre 1992, per escludere le provincie di Rieti e Latina dai benefici riconosciuti agli altri territori meridionali;

se sia opportuno confermare anche nel prossimo biennio gli indirizzi di poli-

tica economica, approvati dal Parlamento, per sostenere le economie locali di queste zone, che hanno bisogno di investimenti, tecnologia e agevolazioni finanziarie, per promuovere nuova occupazione e per avviare finalmente la fase dello sviluppo autopropulsivo, nell'imminenza dell'apertura delle frontiere europee alla fine del 1992. (3-02236)

CICONTE, TESTA ENRICO, CEDERNA, BOSELLI, SCHETTINI, ANGELONI, LAVORATO e SAMÀ. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

da oltre venti anni si è aperta una discussione circa la necessità di istituire il Parco nazionale del Pollino. Questa esigenza, avanzata da ambienti scientifici e protezionistici per salvaguardare l'area del parco da tentativi di speculazioni turistiche operati da ben individuati gruppi economici, è via via maturata fra le popolazioni e gli enti locali interessati, ed è stata oggetto di numerose discussioni, convegni scientifici, iniziative pubbliche, proposte di legge (come quella di iniziativa dei deputati Boselli ed altri, atto Camera n. 1784);

nel 1977 la regione Basilicata bandisce un concorso nazionale di idee per la creazione del Parco del Pollino. Nel 1981 i vincitori del concorso consegnano alla regione il « Progetto Pollino » che interessa l'area del Pollino lucano — circa 70.000 ettari, 13 comuni interessati — e prevede un piano territoriale di coordinamento con relativa zonizzazione;

nel 1986 la regione Calabria incarica il gruppo coordinato dal professor Ferrara, in quanto vincitore del concorso bandito dalla regione Basilicata, di predisporre il piano territoriale del Pollino per la parte relativa al territorio della Calabria;

con la finanziaria del 1988 e la connessa delibera CIPE di attuazione del programma di salvaguardia ambientale viene prevista l'istituzione di quattro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

nuovi parchi nazionali, tra i quali il Parco del Pollino —;

se è a conoscenza dello stato dei lavori della commissione paritetica Stato-regioni prevista dalla richiamata delibera CIPE alla quale partecipano anche le associazioni ambientaliste e gli enti locali interessati. Detta commissione ha discusso attorno all'individuazione dei limiti territoriali dell'area da destinare a parco. All'interno della commissione tutti i rappresentanti delle associazioni ambientaliste hanno sostenuto la soluzione prospettata dalla regione Calabria per una perimetrazione comprendente i monti di Orsomarso e Verbicaro perché tale ipotesi fa riferimento ad una serie di elaborazioni scientifiche che definiscono quell'area come un *unicum* naturalistico connotato da una flora ricca e da una fauna di grande interesse con specie ormai rarissime in Italia ed in Europa. Questa impostazione è chiaramente ispirata alla creazione di un grande parco nazionale del Pollino comprendente una vasta area, riconosciuta come ecosistema omogeneo, comprendente 13 comuni della Basilicata e 27 comuni calabresi. A questa soluzione si è opposta inspiegabilmente la regione Basilicata;

quali iniziative intende assumere al fine di superare lo stallo nel quale si è venuta a trovare la commissione;

se ritiene di intervenire con i poteri previsti dalla legge al fine di decidere l'istituzione del Parco nazionale del Pollino con la perimetrazione comprendente i monti di Orsomarso e di Verbicaro e i comuni interessati. (3-02237)

FORLEO, SANNELLA, CASTAGNOLA, NERLI e GEREMICCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

fin dall'estate 1988 la I Commissione Affari Costituzionali inviava per il parere alla V Commissione — Bilancio, Tesoro e Programmazione —, il testo unificato delle proposte di legge Forleo ed altri: « Norme

a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata »;

la V Commissione ha dovuto più volte constatare con profondo disappunto e grande disagio la mancata trasmissione da parte del Governo della relazione tecnica del provvedimento, necessaria per l'ulteriore esame della proposta —:

se ravvisi nel comportamento tenuto una grande insensibilità nei confronti di una categoria di cittadini che hanno con il tributo del proprio sangue difeso le istituzioni democratiche del nostro Paese;

se ritenga che i suddetti ritardi costituiscano grave intralcio ai complessi lavori parlamentari;

se dopo un anno e mezzo di attesa del parere tecnico questo possa essere finalmente consegnato;

se convenga che gli intollerabili ritardi costituiscono un dato politico nel senso che il Governo intende rallentare l'*iter* del provvedimento con un ostruzionismo di fatto. (3-02238)

VELTRONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere —

visto che, a quanto risulta, si è tenuta ieri 24 gennaio presso la Presidenza del Consiglio una riunione dei partiti della maggioranza, alla quale ha partecipato il sottosegretario alla Presidenza onorevole Cristofori;

visto che in questa riunione si è discusso dell'assetto e della gestione di un'azienda privata in concessione di servizio pubblico quale è la Rai;

visto che il sottosegretario onorevole Cristofori ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione: « ...Ci siamo occupati degli aspetti che riguardano la politica delle entrate e delle spese. Abbiamo affrontato questioni generali ed anche alcune questioni di carattere amministrativo, legislativo e gestionale... Siamo per il superamento della spartizione che oggi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

esiste nelle reti e nelle testate che devono essere strumenti di una sola azienda » —:

a quale titolo il Sottosegretario alla Presidenza onorevole Nino Cristofori abbia rilasciato la suddetta dichiarazione, che entra nel merito di aspetti di gestione di un'azienda che ha propri organi istituzionali: il consiglio di amministrazione ed il direttore generale, ancora da nominare. Si tratta di una grave violazione dell'autonomia della Rai e di un caso di indebita ingerenza nelle vicende interne di un'azienda privata. Tenuto conto, inoltre, che sulla concessionaria del servizio pubblico la legge stabilisce che sia il Parlamento ad esercitare una funzione di controllo ed indirizzo e non l'esecutivo. (3-02239)

STATI di CUDDIE delle CHIUSE e PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio del ministri.* — Per conoscere — premesso che:

circa 47.000 profughi vietnamiti rinchiusi in campi ad Hong Kong verranno rimpatriati dalle autorità britanniche e secondo la migliore tradizione asiatica e comunista, finiranno in qualche campo di « rieducazione » indocinese;

la « ragion di Stato » che sottende a questa operazione diplomatica ha un precedente nella analoga operazione compiuta dalla Gran Bretagna all'indomani della seconda guerra mondiale, quando Londra consegnò a Stalin oltre 50.000 soldati russi che avevano combattuto contro l'Urss e che confidando in un atteggiamento di comprensione erano invece finiti sterminati nei gulag sovietici;

il « boat people » vietnamita che verrà rimpatriato da Hong Kong è quello

stesso popolo che smosse anche la nostra Marina Militare in una encomiabile missione umanitaria nelle acque dell'Oceano Indiano qualche anno fa;

il governo di Hanoi ha già rifiutato di accogliere qualsiasi inviato delle Nazioni Unite dell'Alta Commissione per i rifugiati o di Amnesty International, presso il centro rimpatriati che si sta allestendo ad Haipong;

la decisione della Gran Bretagna in questa circostanza fa il paio con l'impegno preso qualche anno fa con Pechino, riguardo alla restituzione di Hong Kong, con il quale si decise di restituire alle autorità di Pechino tutti coloro che fuggivano dalla Cina, chiedendo asilo;

non risulta che nessun governo occidentale, abbia fatto passi per accogliere qualcuno dei rifugiati vietnamiti di Hong Kong, o suggerito soluzioni diverse da quelle attuate da Londra —:

se il Governo italiano preveda di trovare altre soluzioni riguardo a questa vicenda dagli indubbi risvolti umanitari;

quali passi intenda compiere presso l'ONU ed in sede internazionale, perché l'operazione rimpatrio non sia il risultato di un patto bilaterale tra Gran Bretagna e Vietnam senza testimoni e con nessuna garanzia per il « boat people » ancora una volta protagonista di un dramma senza spettatori;

quale tipo di garanzie di trattamento umanitario offra il governo di Hanoi, già in passato distintosi tra quelli che calpestano ogni diritto umano, ad un così ingente numero di persone che con grande discrezione vengono restituite a quello stesso sistema totalitario dal quale erano fuggite. (3-02240)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per i beni culturali e ambientali, per sapere — premesso che:

sono risultate incongrue, evasive e superficiali le risposte fornite dal Ministro per i beni culturali e ambientali alle interrogazioni n. 4-16368 (Complesso degli Uffizi), n. 4-16373 (Biblioteca Nazionale) e n. 4-17042 (Palazzo Vecchio — S. Marco — Accademia di Belle arti — Chiesa di S. Gaetano — ex scuderie reali — Forte Belvedere — Palazzo Corsini Soares — Istituto delle Montalve — opere d'arte da risanare) relative alla preoccupante situazione complessiva del patrimonio artistico fiorentino e di alcuni edifici storici e monumentali della città;

ad un platonico riconoscimento delle insostenibili condizioni di tale rilevante patrimonio non ha, infatti, fatto seguire l'indicazione di una precisa ed acquisita strategia di intervento, né le necessarie fonti di finanziamento che egli stesso, per le sole strutture storico-monumentali, ha quantificato in 57 miliardi;

sugli urgenti problemi che riguardano le condizioni statiche e il degrado strutturale di Palazzo Vecchio l'amministrazione comunale di Firenze è già parzialmente intervenuta promuovendo lavori di restauro, consolidamento e di straordinaria manutenzione, in parte terminati ed altri in corso di esecuzione, con un impegno economico di 5 miliardi e 525 milioni interamente finanziati con mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti. L'intero piano triennale degli investimenti '88-'90 dell'amministrazione prevedeva opere di restauro sul Palazzo per altri complessivi 9 miliardi e 685 milioni, dei quali però non è stato possibile ottenere il finanziamento. Durante il trascorso triennio si sono tuttavia manifestate altre necessità, per le quali si è provveduto alla stesura del piano degli

investimenti '90-'92, che ha modificato, ampliandolo, il quadro del piano precedente, con una previsione di spesa di altri 15 miliardi. Fra le opere comprese nei due suddetti piani di investimento figurano, assieme ad altri non secondari interventi di restauro, quelli primari relativi, appunto, al consolidamento della statica sia delle strutture verticali (murature in elevazione portanti) che orizzontali (volte e solai) le cui condizioni mettono a grave rischio l'intera struttura del Palazzo ed alle quali si deve comunque porre rimedio quanto prima, come si evince chiaramente da un rapporto della fabbrica di Palazzo Vecchio;

il costo delle opere indicate come necessarie ed urgenti nei due suddetti piani triennali di investimento del comune di Firenze per il restauro ed il consolidamento di Palazzo Vecchio esorbita, con tutta evidenza, dalle possibilità di intervento dell'amministrazione;

per il risanamento delle opere d'arte alluvionate e non (oltre duemila) conservate da oltre un quarto di secolo in sotterranei e soffitte nei depositi della soprintendenza per i beni artistici e storici di Firenze, non si intravede ancora, nella risposta del Ministro, un barlume di certezza per l'avvio del recupero definitivo di queste preziose testimonianze della nostra storia artistica e culturale. Basti riferirsi — fra le tante opere in attesa di restauro — ad alcune di esse in deposito al Rondò di Bacco sotto il Palazzo Pitti: tavola del Perugino « Crocefissione » proveniente dal Convento di Fuligno — « L'Incoronazione della Vergine » di Jacopo del Sellaio, di fine 400; presso il Cenacolo di Fuligno « Il martirio di Santa Caterina » di Alessandro Allori e la « Trinità e Santi » di Neri di Bicci, la tavola con i « Misteri del Rosario » di Giovan Battista Naldini di metà 500, la « Deposizione » del Cigoli, la « Madonna della Cintola » di Giovanni Antonio Sogliani allievo di Andrea del Sarto e la « Cena del Vasari » proveniente da Santa Croce fra le opere alluvionate; e nei soffitti della Fortezza una « Assunzione della Vergine »

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

di Giuseppe Bezzuoli e dei « Santi Agata e Ludovico » di Jacopo da Empoli. È di lapalissiana evidenza che l'imponente complesso dei provvedimenti che urgono per garantire la tutela, conservazione e valorizzazione di questo grande patrimonio artistico di valenza universale che rischia di essere perduto, non possano essere affrontati con la prassi costante dei parziali interventi ordinari e di modesti interventi straordinari senza alcun criterio di programmazione e senza adeguati finanziamenti mirati, assicurando oltre al restauro la collocazione nelle sedi di provenienza con le garanzie di protezione e cura adeguati;

forze culturali, pubblici amministratori ed operatori del settore, sono pertanto preoccupati, a Firenze, che la previsione di spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali per il 1990 sia appena lo 0,2 per cento del bilancio dello Stato e per la scarsa capacità di spesa dimostrata dal Ministero nell'intervenire a favore di beni e opere immobiliari a carico diretto dello Stato, come ha reso evidente l'esistenza di ben 1.244 miliardi di residui —

se, con l'approssimarsi della conferenza Stato-città — 14-15 febbraio — di Firenze sui beni e sugli istituti culturali (che potrebbe altrimenti scadere in un esercizio di pura accademia e tradire così nuovamente le attese e le speranze suscitate dalla sua convocazione negli ambienti culturali interessati e nell'intera città), non ritenga di doversi impegnare con una politica di alto profilo nel campo dei beni culturali e di operare fortemente sul Governo per uscire dalle attuali condizioni di impotenza finanziaria e organizzativa del Ministero, in modo da consentire allo Stato di fare più degnamente la sua parte nella soluzione degli annosi, gravi problemi del patrimonio artistico, culturale e storico-monumentale di Firenze.

(2-00822) « Gabbuggiani, Quercini, Soave, Nicolini, Bruzzani, Capecchi, Minozzi, Pallanti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio ed artigianato, del commercio con l'estero, e degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere — premesso che:

recenti notizie di stampa — tuttora non smentite — preannunziano la chiusura di alcuni impianti negli stabilimenti petrolchimici di Gela, Priolo, Crotone e Porto Empedocle in particolare nel settore dei fertilizzanti dell'Agrimont;

gli scioperi proclamati all'Agrimont hanno destato viva preoccupazione nei comuni di Gela, Niscemi, Siracusa, Augusta, Melilli, Crotone, Porto Empedocle nelle aree interessate, ove intollerabili livelli di disoccupazione alimentano tensioni sociali e costituiscono supporto di fenomeni gravissimi di delinquenza organizzata;

il pericolo di perdita del posto di lavoro per gli addetti agli impianti e per gli ancora più numerosi lavoratori dell'indotto (autotrasportatori, addetti ai servizi di facchinaggio, eccetera) ha già determinato lo stato di agitazione e si preannunciano nuovi scioperi delle categorie e la ferma opposizione dei sindacati e dei consigli comunali ad eventuali smobilitazioni;

gli impianti che si minaccia di chiudere sono altamente produttivi ed efficienti, penalizzati soltanto dal maggior costo dei trasporti per la localizzazione nel Mezzogiorno —:

quali veri propositi abbia l'Enimont in merito ai suddetti stabilimenti, essenziali punti di riferimento per l'industrializzazione del Mezzogiorno;

se non intendano condizionare l'assenso alla ridefinizione dell'Enimont alla conferma nel sud almeno degli attuali posti di lavoro;

quali sono i programmi di sviluppo dell'Enimont nelle aree citate ove imponenti interventi della cassa del mezzogiorno, delle regioni e delle pubbliche

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

amministrazioni sono stati effettuati per la realizzazione delle necessarie infrastrutture per la chimica di base;

quali programmi e quali tempi sono previsti per la richiesta costituzione in Sicilia e in Calabria di centri di ricerca dell'Enimont atti a sostenere l'evoluzione dell'industria chimica di base e la necessità di nuove iniziative sulla chimica fine;

se esistano possibilità, studi e iniziative per sviluppare le esportazioni dei fertilizzanti prodotti negli stabilimenti della Sicilia e della Calabria ed iniziative per migliorare la competitività di detti prodotti.

(2-00823) « Russo Ferdinando, Sinesio, Riggio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per

sapere che cosa intendano fare per garantire alle migliaia di studenti che affollano le università italiane la sicurezza e la protezione contro gruppi di facinorosi, anche estranei alla vita universitaria, che non esitano a ricorrere a metodi violenti e intimidatori per tentare di affermare la propria egemonia all'interno del mondo universitario. La situazione è tanto più preoccupante poiché in molti atenei le strutture universitarie non offrono la benché minima sicurezza, ne sia esempio l'assalto compiuto da alcuni estremisti ai danni di una cooperativa di studenti dell'università statale di Milano in data 25 gennaio 1990, nel tentativo di occupare i locali, in cui la violenza è stata esercitata nell'atrio di un sotterraneo di 30 metri quadrati, senza alcuna possibilità di fuga. Alcuni ragazzi sono rimasti contusi, con alcuni giorni di prognosi.

(2-00824) « Formigoni, Sbardella, Sanese, Portatadino ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

MOZIONI

La Camera,

vista la risoluzione n. 6-00108, approvata dalla Camera l'8 novembre 1989 e considerato che:

a) non è stata accertata con sufficiente sicurezza la tenuta e la continuità del sistema di contenimento del percolato dal sito dell'ACNA, tenuta che invece è stata messa in dubbio sia dall'Istituto geologico nazionale sia dai sindaci della Valle;

b) la valutazione di impatto ambientale del RESOL non è stata completata;

c) gli accertamenti sulla presenza di diossina nei residui sottostanti l'Acna effettuati dall'Istituto superiore di sanità non portano ad escludere la presenza di tale sostanza, che è invece stata accertata dalle USSL locali tramite attendibili laboratori di analisi di fama internazionale;

ritiene non esistano le condizioni previste dalle lettere a) e b) del punto 1) della risoluzione n. 6-00108, per consentire la ripresa dell'attività produttiva dell'ACNA;

considerato, inoltre, che:

la bonifica dai residui nocivi di lavorazione presenti nel sito dell'ACNA non appare effettuabile senza la fermata e lo smantellamento della azienda;

un piano di risanamento della Valle Bormida non appare realizzabile senza la completa sospensione di sversamento di sostanze nocive, in qualsiasi quantità, nell'alveo del fiume,

impegna il Governo a:

1) ordinare la sospensione definitiva dell'attività produttiva dell'ACNA chimica organica di Cengio e contestualmente ad

approvare provvedimenti tesi a garantire integralmente il reddito a tutti i lavoratori di tale azienda;

2) approvare un piano di bonifica e risanamento del sito dell'ACNA e della Valle Bormida che contempli l'impiego dei lavoratori dello stabilimento ACNA;

3) approvare misure ed incentivi di carattere fiscale per lo sviluppo economico della Valle Bormida, con particolare riferimento alla zona di Cengio.

(1-00358) « Arnaboldi, Russo Spina, Cipriani, Guidetti Serra ».

La Camera,

premesso che il diritto della popolazione a vivere in un ambiente sano e senza pericoli costituisce un valore prioritario che lo Stato deve assicurare unitamente al diritto al lavoro;

considerata la vicenda dello stabilimento ACNA di Cengio in tutti i suoi aspetti ambientali, economici, produttivi e sociali;

ritenuto che le opere predisposte dalla proprietà non siano tali da garantire in modo certo ed assoluto la compatibilità ambientale dell'impianto e che quelle che si rendono ancora necessarie, come l'impianto « RESOL », comportino gravi preoccupazioni in ordine al loro impatto ambientale;

ritenuto:

che, pertanto, non sussistano le motivazioni per ritenere che siano venute meno le ragioni che avevano determinato la dichiarazione di area a rischio ambientale per la Valle Bormida e le ordinanze di sospensione dei lavori nello stabilimento ACNA;

che lo stato di degrado ambientale della Valle Bormida, raggiunto in più di cento anni di inquinamento selvaggio di tipo industriale prodotto da tutte le attività che si sono succedute sull'attuale insediamento ACNA, è tale da essere assi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

milato, per i suoi effetti, ad un fatto di calamità naturale;

che, pertanto, il Governo debba agire con le stesse iniziative e procedure in uso per calamità naturale, provvedendo alla rimozione delle cause che producono inquinamento ed al risanamento ambientale e socio-economico della Valle;

impegna il Governo:

a provvedere alla sospensione di tutte le attività produttive che possono essere causa o costituire pericolo di ulteriore degrado ambientale;

a porre in essere, con procedure d'urgenza, i provvedimenti necessari alla riconversione produttiva delle attività nocive mediante l'incentivazione di insediamenti compatibili con l'ambiente che assicurino l'assorbimento della manodopera attualmente impegnata senza soluzione di continuità d'impiego;

a predisporre ed attuare un piano di risanamento ambientale e di rinascita socio-economica della Valle con priorità per gli interventi volti a salvaguardare la Valle stessa da rischi ecologici costituiti dai residui di lavorazioni la cui pericolosità permane anche a lavorazione ferma.

(1-00359) « Caria, Bruno Antonio, Negri ».

La Camera,

premesso che:

sono stati effettuati diversi tentativi, in particolare negli ultimi due anni, per raggiungere un livello adeguato di compatibilità ambientale e sanitaria dello stabilimento ACNA di Cengio, con ben due sospensioni dell'attività produttiva, il primo di quarantacinque giorni ed il secondo di sei mesi, prospettando, ed attuando parzialmente, diversi tipi di intervento;

tali interventi di risanamento e di recupero di compatibilità sanitaria e ambientale sono risultati inadeguati ed inefficaci per le seguenti ragioni di fondo:

1) gli impianti produttivi occupano un'area dove sono interrati rifiuti anche tossici e nocivi e, per le continue infiltrazioni di sostanze derivanti dai processi produttivi, una massa enorme di terreno risulta imbevuta di sostanze altamente nocive e pericolose, la totale bonifica e l'insarcófagamento di tale massa di terreno inquinato è irrealizzabile senza una chiusura ed una delocalizzazione degli impianti produttivi (le infiltrazioni nel fiume Bormida e nella falda sottostante sono altrimenti inevitabili e non possono certo essere fermate da muri laterali di contenimento);

2) il tipo di produzione e di processo produttivo realizzati con gli impianti dell'ACNA comportano la produzione di enormi quantitativi di scarichi liquidi contenenti sostanze tossiche e nocive, alcune delle quali sicuramente cancerogene: tali sostanze circolando in fognature e tenuta parziale e venendo stoccate in enormi piscine finiscono per alimentare l'inquinamento del suolo sottostante; l'idea di essiccare tali scarichi liquidi, in buona parte con un inceneritore, risulta impraticabile in condizioni di sicurezza ambientale e sanitaria (l'inceneritore Re-SOL proposto dall'azienda non supera infatti una valutazione di impatto ambientale perché un trattamento termico di tali reflui con questo impianto comporterebbe emissioni in atmosfera di diossine e di altre sostanze tossiche e cancerogene);

3) vi sono peculiari e imprescindibili ragioni di incompatibilità ambientale e sociale di quello stabilimento in quel sito; continuare ad insistere su una sua riapertura significherebbe fare una scelta miope sia dal punto di vista aziendale che della responsabilità politica e istituzionale (è una zona altamente inquinata riconosciuta, ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, ad elevato rischio di crisi ambientale; il fiume Bormida ha una portata limitata e, grazie anche all'inquinamento accumulato, una ridotta capacità di carico ed autodepurazione; la popolazione, sulla quale rica-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

dono da decenni le conseguenze dell'inquinamento, con alla testa le rispettive amministrazioni comunali, non accetta riaperture che potrebbero provocare reazioni esasperate e prolungare uno stato di conflittualità con esiti imprevedibili e tutti preoccupanti: la protesta coinvolge 100 comuni di ben tre province del Piemonte, nel *referendum* del 22 ottobre scorso a cui hanno partecipato l'82 per cento degli aventi diritto al voto, il 94 per cento si è espresso contro l'ACNA e contro l'inceneritore, oggetto specifico del quesito in 41 comuni!);

la riapertura dell'ACNA non è indispensabile né alla chimica italiana (i costi di risanamento sono comunque altissimi, buona parte delle produzioni che si attuano in quello stabilimento può essere fatta altrove, con nuovi impianti a minor impatto ambientale ed in altri siti

che non presentino quel concentrato di condizioni di incompatibilità), né all'occupazione dei lavoratori che con costi limitati possono essere indirizzati ad altre attività, a partire dagli interventi di risanamento;

impegna il Governo

a decretare, per ragioni di emergenza ambientale e sanitaria e per allarmanti ragioni di ordine pubblico, la chiusura dello stabilimento ACNA di Cengio, predisponendo al contempo i provvedimenti necessari a far fronte alla situazione dei lavoratori attualmente occupati in quell'azienda.

(1-00360) « Ronchi, Tamino, Russo Franco, Rutelli, Facejo, Vesce, Capanna, Salvoldi, Scaglia, Andreis ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma